



**Università degli Studi di Padova**

---

**FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA**  
**Corso di Laurea Specialistica in Storia moderna e contemporanea**

TESI DI LAUREA SPECIALISTICA

**Nel nome della nazione.  
Onomastica e patriottismo  
nella Padova del Risorgimento**

Candidato:  
**Emanuele Lanzani**  
Matricola 587082

Relatore:  
**Chiar.mo Prof. Enrico Francia**

Nel nome della nazione.  
Onomastica e patriottismo  
nella Padova del Risorgimento

Emanuele Lanzani



# Indice

<b>1</b>	<b>Premessa</b>	<b>5</b>
<b>2</b>	<b>I ceti popolari nel Veneto dell'Ottocento</b>	<b>9</b>
2.1	Le campagne, i tumulti, il clero . . . . .	9
2.2	Il 1848 . . . . .	14
2.3	Volontariato e patriottismo . . . . .	17
2.4	Dopo il 1848 . . . . .	19
<b>3</b>	<b>L'importanza del nome</b>	<b>21</b>
<b>4</b>	<b>La fonte e il campione</b>	<b>25</b>
<b>5</b>	<b>Analisi dei dati</b>	<b>31</b>
5.1	Analisi delle singole parrocchie . . . . .	31
5.1.1	Bertipaglia . . . . .	31
5.1.2	Casalserugo . . . . .	41
5.1.3	Santa Croce . . . . .	45
5.1.4	Carpenedo . . . . .	59
5.1.5	Chiesanuova . . . . .	72
5.1.6	Servi . . . . .	82
5.1.7	Urbana . . . . .	93
5.1.8	San Tommaso . . . . .	100
5.1.9	Carrara San Giorgio . . . . .	112
5.1.10	Mandria . . . . .	113
5.1.11	Saccolongo . . . . .	113
5.1.12	Sant'Urbano . . . . .	113
5.1.13	Torre . . . . .	113
5.1.14	Torresino . . . . .	114
5.1.15	Vigodarzere . . . . .	114
5.1.16	Vigonza . . . . .	115
5.1.17	Caltrano . . . . .	115
5.1.18	Sintesi dell'analisi per parrocchia . . . . .	116
5.2	Analisi aggregata delle parrocchie di città . . . . .	117
5.3	Analisi aggregata delle parrocchie di campagna . . . . .	129
<b>6</b>	<b>Conclusioni</b>	<b>147</b>
<b>A</b>	<b>Cronologia del Risorgimento a Padova: 1848-1867</b>	<b>153</b>
A.1	1848 . . . . .	153
A.2	1859 . . . . .	156
A.3	1860 . . . . .	157
A.4	1861 . . . . .	158
A.5	1866 . . . . .	159
A.6	1867 . . . . .	160
	<b>Fonti</b>	<b>163</b>
	<b>Bibliografia</b>	<b>165</b>



# Capitolo 1

## Premessa

Questa tesi si propone di indagare il livello di entusiasmo dei ceti rurali nei confronti del processo di unificazione nazionale italiana da una prospettiva “insolita”. Se, infatti, solitamente gli storici analizzano il pensiero degli abitanti delle campagne attraverso le fonti prodotte dalla classe dirigente, o per lo meno da individui che sostanzialmente non fanno parte dei ceti rurali, manca, a tutti gli effetti, la possibilità di conoscere il pensiero della popolazione che era, sostanzialmente, analfabeta. Scarseggiano infatti documenti quali lettere e diari, che possano illuminarci, almeno in parte, su ciò che pensava un contadino di quel che gli stava accadendo intorno. Unità, nazione, Italia, Piemonte, Savoia, Garibaldi, Pio IX, Mazzini, Impero: rispetto a queste idee, a questi personaggi, a queste realtà, cosa pensava, cosa poteva pensare, un abitante delle campagne? Il problema tutt'ora non è del tutto risolto, e non è di facile soluzione.

Esistono certamente fonti, prodotte da una classe colta, che descrivono i sentimenti delle masse, il clima politico antiaustriaco che si respirava in Veneto negli anni Cinquanta e Sessanta, la partecipazione di molti volontari alle Guerre d'Indipendenza, le aspirazioni all'unificazione col Piemonte, le preoccupazioni dei funzionari austriaci che si trovavano in un contesto essenzialmente ostile. Significativo è il numero di processi per reati politici nelle province venete, che comprendono anche Mantova e Udine: 198 per alto tradimento, 1.568 per perturbazione della pubblica tranquillità, 204 per offese alla Maestà Sovrana, 255 per tentata emigrazione. E questi sono solo quelli che arrivano a un procedimento penale. Infatti, non è detto che arresti e perquisizioni arrivino fino a un processo, se non ci sono prove sufficienti. In genere gli imputati sono più d'uno per processo, quindi siamo già a migliaia solo considerando questi procedimenti. Dobbiamo poi conteggiare tutti gli emigrati in modo illegale, per combattere nelle guerre risorgimentali, o per sottrarsi alla leva, o per motivi economici, che comunque verosimilmente nutrivano sentimenti antiaustriaci e filoitaliani. Aggiungiamo chi partecipava alle manifestazioni in cui si articolava la protesta passiva organizzata dai moderati. Da parte loro, i delegati provinciali minimizzavano la portata di queste manifestazioni, almeno dal punto di vista dell'ordine pubblico, che si manteneva essenzialmente tranquillo. Essi sembrano però essere consapevoli di una radicata ostilità nei confronti del governo austriaco, che non viene completamente scoraggiata da pesanti disavventure come quella dell'Aspromonte. Il delegato di Vicenza, all'inizio del 1863, rileva:

«Con tutto ciò non scorgesi ancora un radicale miglioramento nello spirito pubblico ed un deciso ravvicinamento al Governo, ma le aspirazioni continuano ad essere rivolte verso il Piemonte, non sapendosi rinunciare al desiderio ed alla speranza che, in un tempo più o meno lungo, si uniscano ad esso anche queste Provincie (sic)»<sup>1</sup>.

Verso la fine di quell'anno, il delegato di Verona, pur asserendo che la popolazione è tranquilla, non manca di sottolineare che «tanta e così crescente è ognor la possa del sentimento nazionale, demone dell'epoca, che pur troppo suo malgrado ogni più favorevole apparenza non è a riporsi la minima fiducia di sicurezza di Stato». Queste considerazioni, da parte austriaca, andrebbero a confermare quello che dice Andrea Gloria nel dicembre 1859 nella sua cronaca di Padova: non solo le classi alte, non solo le medie, ma anche le basse e perfino i fanciulli nutrono sentimenti antiaustriaci. Pochi sono coloro che sono rimasti fedeli al governo austriaco, e sono comunque disprezzati da tutti gli altri<sup>2</sup>. L'opposizione al governo austriaco sembra essere un tratto comune alle classi alte e medie, da cui provengono sia gli esponenti del partito d'Azione sia quelli, più numerosi, della corrente moderata. Sicuramente esistevano correnti legittimiste, favorevoli agli austriaci, ma si trattava di una minoranza di poco conto, come scriveva il delegato provinciale bellunese nell'ottobre del 1862:

«Bisogna pur confessarlo, un partito così detto governativo non lo abbiamo, perché quella piccolissima frazione della popolazione che desidera e vede di buon occhio la dominazione dell'Augustissima Nostra Casa Regnante e l'aggregazione di queste Provincie alla nostra grande Monarchia non si può chiamare un partito»<sup>3</sup>.

E invece, per quel che riguarda i contadini, che cosa si sa? Di nuovo, sono fonti prodotte da altri a provare a gettare una luce sul pensiero dei contadini. I delegati provinciali austriaci concordano, nei loro rapporti, nel giudicarli indifferenti nei confronti

<sup>1</sup> Alberton, *Finché Venezia salva non sia*, p. 296.

<sup>2</sup> Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 172.

<sup>3</sup> Alberton, *Finché Venezia salva non sia*, p. 296-297.

dei problemi politici. Leggiamo alcune interessanti considerazioni fatte dai delegati di Belluno, Vicenza e Verona fra il 1862 e il 1864:

«I ceti bassi e specialmente i contadini non sono avversi al Governo ma non hanno forza e sentendo che il Governo non si muove, continueranno ad ubbidire naturalmente alla pressione esercitata sugli stessi dai ceti superiori dai quali dipendono per contratti e per debiti».

«Il basso popolo della città è democratico come dappertutto ed il contadino, se non cede all'influenza di chi lo impiega e mantiene, benché molto male, per la maggior parte è indifferente».

«La popolazione della campagna continua, come sempre, a mantenersi calma ed aliena dalle cose riguardanti la politica, manifestando anzi uno spirito conservativo»<sup>4</sup>.

Gli austriaci erano convinti che in caso di agitazioni dalle masse contadine non ci si sarebbe dovuto aspettare un atteggiamento ostile. Le cause di una tale indifferenza sono da ricercare nelle penose condizioni economiche e di vita in cui si trovavano i contadini, che impediva loro di valutare «il carattere e lo scopo del movimento unitario italiano», presi com'erano dalla loro miseria, da questioni di mera sopravvivenza, dal problema di trovare lavoro, che magari li spingeva ad emigrare. D'altra parte gli sforzi della componente politica veneta moderata, favorevole all'unificazione, per coinvolgere il mondo contadino, non riuscirono a far breccia e ad assicurarsi la sua partecipazione alla lotta per l'indipendenza dall'Impero austriaco. Del resto la componente garibaldina e mazziniana veneta non ebbe maggior successo<sup>5</sup>.

Come è facile aspettarsi, non esistono certezze sui sentimenti popolari, né in realtà ve ne sono su quelli delle classi medio-alte, verso il processo di unificazione nazionale. Esistono infatti interpretazioni e letture differenti. Marco Meriggi, in un suo saggio intitolato *Austriaci e austriacanti*, sostiene che il popolo rurale sviluppò, dopo il 1848, una specie di "umorale consenso" nei confronti del governo austriaco, in quanto essi percepivano come veri padroni non gli austriaci, ma i "sciuri". Alcuni provvedimenti austriaci miranti a colpire in modo selettivo proprio i proprietari nobili e borghesi non fecero che aumentare l'attaccamento delle masse contadine al governo di Vienna. Si può dire, quantomeno, che essi non dividevano quell'astio antiaustriaco che connotava i liberali e i ceti medi urbani, o almeno una parte di questi. Inoltre, prima del 1848, anno che costituisce un vero e proprio spartiacque, le aristocrazie regionali erano tutt'altro che ostili al subentro degli austriaci ai francesi, dopo l'era napoleonica. Anche molti funzionari statali erano almeno neutrali, se non aderenti o vicini all'Impero austriaco. In sostanza, l'interpretazione di Meriggi è che, prima del 1848-49, gli austrofilo furono «per vari decenni più una sorta di maggioranza silenziosa che un frammento marginale». E anche dopo uomini e intellettuali importanti collaborarono col governo austriaco, fra cui, ad esempio, il veneto Valentino Pasini, ma anche l'intero clero lombardo, dopo la conclusione del concordato fra Impero austriaco e Santa Sede, stipulato nel 1855, che si contrapponeva alle contemporanee leggi Siccardi che vennero approvate in Piemonte<sup>6</sup>. Dopo il 1848-49, invece, vuoi per il cattivo andamento delle coltivazioni agricole, vuoi per i recenti eventi militari e politici, si intensificano anche i reati contro il patrimonio in alcuni distretti, e in generale ci fu un dilagare della criminalità che spinse il governo austriaco ad adottare misure severissime, comprese frequenti fucilazioni. Questa reazione delle autorità deve aver fatto maturare in molti un forte risentimento contro l'Impero austriaco<sup>7</sup>.

Ma allora, quali conclusioni bisogna trarre? è davvero possibile che, nelle campagne, la popolazione fosse sostanzialmente indifferente ad eventi come il 1848, la Seconda e la Terza Guerra d'Indipendenza, la Spedizione dei Mille? al di là magari di manifestazioni estemporanee di entusiasmo, quali sentimenti albergavano negli animi dei contadini, negli animi della classe più misera della popolazione, sempre alle prese con problemi di sopravvivenza? esiste un modo per appurare se gli eventi dell'epoca e il processo risorgimentale avessero fatto realmente breccia nei cuori dei ceti rurali, o se questi rimasero a guardare senza essere coinvolti ciò che accadeva loro intorno?

Questa tesi prova a suggerire una strada insolita di analisi del pensiero delle masse, e cioè quella di controllare *il nome che i genitori davano ai propri figli*. Poche infatti sono le tracce scritte lasciate da persone analfabete o semi-analfabete, ma fra queste possiamo annoverare certamente il nome che il padre e la madre decidevano di imporre ai loro figli. È certo, infatti, che essi scelgono un nome che ritengono significativo, che in qualche modo riflette il loro pensiero. La scelta del nome, come vedremo in seguito, obbedisce a particolari criteri, ma esiste sempre un motivo per cui si opta per una forma onomastica piuttosto che per un'altra. Questa scelta investe le convinzioni intime della persona, perché il nome del figlio lo condizionerà e connoterà per tutta la vita. Non è, insomma, una decisione che viene presa a cuor leggero, ma viene invece ponderata e valutata con attenzione. Questo naturalmente vale per i ceti rurali, ma anche per quelli urbani, e ciò torna utilissimo perché ci permette di instaurare un paragone fra città e campagna, per "misurare" il livello di politicizzazione dell'una tramite il confronto con l'altra.

Attraverso il calcolo delle fluttuazioni quantitative dei nomi in qualche modo legati al Risorgimento (come Italo, Pio, Giuseppe, Vittorio Emanuele, Umberto, Camillo, Daniele, Carlo Alberto, e i loro corrispettivi femminili), si tenterà di delineare qualche ipotesi sul coinvolgimento emotivo e/o politico dei ceti rurali nei confronti del processo di unificazione nazionale. Se, infatti, in corrispondenza di anni e date significative nel quadro del processo risorgimentale, trovassimo incrementi importanti

<sup>4</sup>Briguglio, *Correnti politiche nel Veneto dopo Villafranca*, p. 79-80.

<sup>5</sup>Briguglio, *Correnti politiche nel Veneto dopo Villafranca*, p. 80-81.

<sup>6</sup>Meriggi, *Austriaci e austriacanti*, p. 230-232.

<sup>7</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 39.

di forme onomastiche come quelle elencate, dovremmo concludere che perfino nel mondo contadino, solitamente dipinto come indifferente agli eventi politici di grande portata, trovò spazio il sostegno al movimento patriottico e nazionale<sup>8</sup>.

D'altra parte, non trovare traccia di "nomi risorgimentali", o non trovare fluttuazioni di rilievo, per quanto possa risultare difficile darne un'interpretazione, significa quanto meno che gli eventi di quegli anni non si impressero a tal punto negli animi dei ceti rurali da lasciare traccia nell'onomastica dell'epoca.

Un'indagine del genere richiede l'analisi di fonti particolari, i registri di battesimo. Queste fonti certo non mancano, anzi ve ne sono in abbondanza: dalla metà del Seicento questi registri vennero tenuti e curati da praticamente tutte le parrocchie della penisola, e assieme agli altri registri, quelli di matrimonio, di sepoltura e delle anime, hanno documentato la vita religiosa della stragrande maggioranza della popolazione. I registri parrocchiali dunque costituiscono una preziosa fonte demografica e non solo, ma al contempo sono spesso in cattivo stato di conservazione e hanno attraversato innumerevoli vicende che ne hanno danneggiato lo stato e compromessa la conservazione. Si tratta della fonte primaria per gli studi demografici dell'età moderna, ma le sue potenzialità e il suo valore storico sono enormi. La loro distribuzione capillare ne aumenta notevolmente la fruibilità a livello locale, ma è un grosso ostacolo a uno studio che intenda occuparsi di un contesto geografico più ampio<sup>9</sup>. Il singolo studioso è impotente di fronte alla mole di materiale che potrebbe essere consultato. Sarebbe insomma opportuno e utilissimo che si intraprendesse un'opera di aggregazione a livello locale dei registri parrocchiali, magari per diocesi o per provincia, così come sarebbe necessario intraprendere un serio lavoro di salvaguardia di queste fonti, che ne garantiscano la sopravvivenza e al contempo la fruibilità per gli studiosi<sup>10</sup>.

La fonte primaria di questa tesi sono dunque, all'interno dei registri parrocchiali, i registri di battesimo. Come forse si può intuire, la fase di raccolta non è risultata né breve né semplice. Sono stati raccolti oltre 30.000 nomi di battesimo, ripartiti su dodici parrocchie della provincia di Padova, nove di campagna e tre di città, a partire dal 1835, per arrivare al 1885, dove è stato possibile, in modo da comparare l'ambiente della città con quello delle campagne, in un arco temporale sufficientemente ampio da permettere un confronto tra il "prima", il "durante" e il "dopo". Dodici parrocchie possono sembrare poche, e per molti versi lo sono senz'altro. Del resto, le difficoltà incontrate sono state molteplici: difficile era innanzitutto ottenere il permesso di consultare i registri di battesimo, per il sospetto, per molti versi peraltro giustificato, dei parroci nei confronti di chiunque si presenti per consultare fonti così preziose, sia dal punto di vista archivistico che da quello religioso<sup>11</sup>.

Il risultato di mesi di raccolta e di trascrizione di dati è stato un database di 30.000 nomi, a cui vanno ad aggiungersi altri 9.000 nomi che mi ha passato la dottoranda Alessandra Minello, con l'autorizzazione del preside della Facoltà di Statistica di Padova, il professor Dalla Zuanna, che sovrintendeva un gruppo di lavoro che raccoglieva dati sui registri civili delle nascite, di cui si parlerà diffusamente più avanti, dal 1814 al 1871, per intraprendere uno studio demografico sulla mortalità. Fortunatamente, le informazioni che la facoltà aveva raccolto sono risultate utilissime anche per questa tesi, anche se i nomi che ho raccolto non si fermano al 1871, ma arrivano fino al 1885, poco dopo la morte di Garibaldi.

Naturalmente, poiché per una ricerca del genere non esiste il lavoro di qualche autorevole studioso, ho dovuto muovermi quasi al buio, e quindi l'analisi è suscettibile di molti miglioramenti, oltre chiaramente a poter essere stata impostata nel modo sbagliato e a poter contenere molti errori di valutazione.

---

<sup>8</sup>Portare il nome di un protagonista del Risorgimento può significare un maggiore attaccamento verso quella persona in particolare, ma almeno indirettamente non può non sottendere la presenza di sentimenti favorevoli all'unificazione. Viceversa, trovare un nome come Francesco Giuseppe significa un attaccamento verso il governo austriaco.

<sup>9</sup>Non solo a livello regionale e nazionale, ma anche a livello provinciale, non sempre è facile raggiungerli gli archivi parrocchiali delle singole parrocchie, in mancanza di un mezzo di trasporto proprio.

<sup>10</sup>Per approfondire questo argomento dei registri parrocchiali si può consultare SONNINO Eugenio, *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, "Studi storici", 32, 2 (1991), p. 309-332, anche se la trattazione illustra le problematiche relative a tali registri considerandoli soprattutto come fonti demografiche.

<sup>11</sup>Le difficoltà non si fermano qui: era fondamentale farsi presentare da qualcuno per ottenere la fiducia dei parroci; gli orari di apertura erano ridotti a poche ore la settimana, in genere non più di quattro o cinque, con conseguente allungamento del tempo necessario per raccogliere tutti i dati; di norma lo stato di conservazione dei registri era buono, ma in alcuni casi era invece molto precario, e alcuni risultavano addirittura mancanti. Devo accennare in particolare alla gentilezza di Paolo Zotti, archivista della parrocchia di Vigonza, che addirittura si è offerto, nei momenti liberi, di dattarmi i nomi di battesimo scritti sui registri.





## Capitolo 2

# I ceti popolari nel Veneto dell'Ottocento

### 2.1 Le campagne, i tumulti, il clero

Abbiamo già visto che le fonti sui ceti rurali sono da prendere con beneficio di inventario. Inoltre, la visione di quel passato è spesso fortemente ideologizzata e stereotipata: blocco storico, classi subalterne, egemonia, rivoluzione "passiva"<sup>1</sup>. Come raggiungere le classi subalterne, dal momento che le fonti a disposizione sono quelle prodotte dalle classi dirigenti, come fonti di polizia, memorie, atti di processi? Sicuramente si deve rinunciare alla speranza di cogliere e ricostruire interamente la coscienza del passato. La provincia, infatti, è il luogo della mancata comunicazione, o della comunicazione distorta, è il luogo del mancato incontro tra élites rivoluzionarie e popolo<sup>2</sup>. Nell'ultimo cinquantennio, si è sviluppato un ampio filone di studio sulle relazioni tra le situazioni specifiche locali di malcontento e difficoltà e l'ambito nazionale e internazionale in cui esse nascono, e di cui possono essere un eco, un detonatore, una specificazione, un arricchimento. In questo senso, si è anche analizzato il rapporto tra strutture economiche e comportamenti politici che permettano di comprendere i comportamenti, tra loro differenti, che hanno avuto comunità di natura simile, o anche la stessa comunità in periodi diversi.

Il Veneto era una regione sostanzialmente agricola, e la grande maggioranza della popolazione viveva di agricoltura. La metà circa delle terre era posseduta dalla nobiltà. I metodi di coltivazione non erano moderni, i lavoranti agricoli erano molto poveri, vivevano in ambienti malsani, spesso contraevano malattie come febbre e pellagra, i loro salari erano alle volte inferiori a una lira veneta, decime, quartesi e forti imposte indirette contribuivano a lasciare le campagne nella miseria. La popolazione era di circa due milioni di abitanti, di cui la grande maggioranza viveva fuori dalle città. Venezia nel complesso arrivava a poco più di 120.000, Verona 57.000, Padova 52.000. Le altre città oscillavano fra i trentamila e i diecimila. A parte la città lagunare, tutte le altre erano in buona parte i luoghi di residenza della nobiltà terriera della terraferma<sup>3</sup>.

Proviamo a prendere in esame quello che pensavano le classi dirigenti dell'epoca delle masse contadine. Nel 1839, la Camera aulica di Vienna domandò al governo di Venezia di condurre un'inchiesta sulla diffusione della mezzadria. I commissari distrettuali e le delegazioni provinciali inviarono i loro rapporti, mentre per la provincia di Venezia fu chiesto un parere anche a persone che avevano grosso prestigio, non solo nel centro urbano, sia per l'estensione delle loro proprietà fondiarie, sia per le loro capacità imprenditoriali e bancario-commerciali. Fortunatamente per gli storici, costoro non si limitarono a fornire un parere tecnico su ciò che era stato chiesto, ma si spinsero molto più in là, fornendoci molte informazioni sulla loro mentalità e sul rapporto che avevano col mondo contadino. Rispetto alle opinioni del secolo precedente, sull'ignoranza e la rozzezza dei ceti rurali, non ci sono rilevanti novità. In più, però, possiamo riscontrare diffidenza e timore, certamente legati alla Rivoluzione francese, che aveva portato alla ribalta grandi masse di uomini<sup>4</sup>.

Le relazioni che esamineremo sono tre: una è redatta da Spiridione Papadopoli, Valentino Comello e Domenico Ceroni, un'altra da Pietro Dubios del Dunilac, la terza è di Giovanni Battista conte di Thurn-Hofer e Val Sassina, presidente della camera di commercio e delegato provinciale, residente da parecchi anni a Venezia, che aveva il compito di raccogliere le relazioni e fonderle in un'accurata analisi. Come abbiamo già accennato, tutti e tre i rapporti condividono l'idea che il contadino veneto sia immorale, corrotto e pieno di vizi. In Pietro Dubois scorgiamo traccia di grande risentimento per i torti subiti, sia nei confronti dei contadini che dell'Impero incapace di tutelarli, da cui scaturisce una forte opposizione al contratto di mezzadria. Ogni settimana subiva dei furti, ma mai, in vent'anni, era riuscito a far punire un delinquente. La sua era una famiglia di bancari, ma nel corso degli anni la sua attività si era allargata anche al commercio, specie di seta e cereali, e alla gestione di proprietà fondiarie. L'esperienza maturata con l'amministrazione dei suoi beni, nei rapporti coi coloni e gli affittuari, lo portava a dare giudizi pessimistici, a tratti esasperati, che lasciano intravedere quanto fosse duro il rapporto di classe nelle campagne. Possiamo leggere le sue stesse parole:

---

<sup>1</sup>Soldani, *Contadini, operai e popolo*, p. 558.

<sup>2</sup>Francia, *Provincializzare la rivoluzione*, p. 298-300.

<sup>3</sup>Bernardello, *La paura del comunismo*, p. 50-51.

<sup>4</sup>Bernardello, *Veneti sotto l'Austria*, p. 10-11.

«Il colono misero e infingardo consuma regolarmente ogni settimana ciò che guadagna, senza previdenza per l'avvenire. La sua scaltrezza è l'unico compenso ai suoi mali, servendogli a procurarsi a danno altrui ciò che gli manca. I figli ricevono dai padri i più funesti esempj. Ne ho veduti molti e molti la di cui unica educazione consisteva nell'ammaestrarli alla rapina, maltrattandoli allorché non tornavano a casa col consueto prescritto bottino. Ho veduto i frutti di tali iniqui insegnamenti: i figli disprezzare, maltrattare i genitori, ed abbandonarli tosto che potevano vivere da sé. Ho veduto una moglie e sua figlia armate ambedue d'un bastone ferirne sul capo il rispettivo marito e padre rovesciato sul suolo, e ciò per un pezzo di polenta. Ho veduta una ragazza di dieci otto anni abbandonare in ora di morte il genitore che riceveva assistenza da lei sola, per andare al mercato a vendere il majale ed appropriarsene il prezzo a pregiudizio dei suoi fratelli minori. Ma sarebbe lunga la lista di tutti i tratti di immoralità dei quali fui testimonio e spesse volte la vittima»<sup>5</sup>.

Nella sua relazione Dubois non si sforza di comprendere le cause reali delle sofferenze e del degrado del mondo contadino. Una spiegazione la troviamo nella seconda, di Papadopoli, Comello e Ceroni. I primi due avevano un ruolo di primo piano negli ambienti mercantili veneziani, e in particolare Spiridione Papadopoli aveva, oltre al palazzo situato nel cuore commerciale della città, anche una residenza estiva nel sestiere S. Croce che era punto di riferimento obbligato per gli incontri di vita artistica e mondana della borghesia, capace di rivaleggiare con la nobiltà e gli alti funzionari austriaci nel mecenatismo e nello sfoggio della ricchezza. I tre relatori erano certamente consci del fatto che moltissimo era cambiato dopo la Rivoluzione. In particolare, la leva obbligatoria era molto gravosa per la classe contadina<sup>6</sup>, poiché toglieva all'agricoltura per otto anni validi lavoratori<sup>7</sup>. Nelle campagne le tecniche moderne erano scarsamente applicate, e questo rendeva certo gravosa la mancanza di molti contadini nel fiore degli anni, costretti a fare i soldati; più ancora, però, servire nei reggimenti imperiali rendeva difficile riadattarsi all'ambiente rurale, scandito dal lento avvicinarsi delle stagioni e dove la vita faticosissima li avrebbe avviliti con sofferenze e privazioni, quando questi uomini avevano conosciuto tenori di vita più elevati e avevano vissuto in città e paesi dove la vita era molto più ricca e varia e i costumi diversi, avevano mangiato pane migliore, carne di maggior qualità, avevano persino guadagnato qualche moneta. Tornando, erano costretti a mangiare polenta di mais e a faticare lunghissime ore nei campi<sup>8</sup>.

Il sessantasettenne delegato provinciale, Giovanni Battista conte di Thurn-Hofer e Val Sassina, viveva da molti anni a Venezia, dove aveva intrecciato rapporti artistici<sup>9</sup> e mondani con l'ambiente nobiliare più in vista della città. Dopo il periodo napoleonico e le recenti rivoluzioni, il Thurn era divenuto un uomo legato al passato, che ormai reputava irrimediabilmente compromesso. La nostalgia per il passato, però, non gli impediva di guardare con occhio lucido ai grandi mutamenti della società. Secondo lui, le cause della situazione difficile in cui versava l'agricoltura veneta erano dovute non a mancanza di spirito e attitudine imprenditoriali dei proprietari terrieri, né di corpi scientifici, né di incapacità di imitare i paesi economicamente più avanzati, ma piuttosto era da ravvisare nelle numerose guerre che avevano portato molti eserciti nei territori del Veneto, e nell'estimo provvisorio, che determinò un aggravamento delle imposte pubbliche. La sua opposizione al nuovo e il suo rimpianto per il passato sono probabilmente spia di un sentire più generalizzato della classe dirigente e della burocrazia imperiale, e si nota facilmente, nella sua relazione, la simpatia per l'aristocrazia "di sangue" e, per contro, l'antipatia verso l'ascendente borghesia, che lo porta anche a fare qualche considerazione benigna nei confronti del contadino, specie di quello costretto a vivere «sotto la sferza di un affittuale impresario»<sup>10</sup>. È in effetti vero che la situazione di molti coloni era difficile. Dalla metà del settecento c'erano stati alcuni grossi cambiamenti: l'incremento dei prezzi e il mancato corrispondente incremento dei salari; l'aumento del proletariato rurale e perciò della domanda di terra, a cui non fece fronte un'adeguata offerta di appezzamenti da coltivare da parte dei proprietari, che indebolì la posizione contrattuale dei coloni, con tendenziale diminuzione delle remunerazioni; l'imposizione di nuovi carichi di lavoro, come vangature e sarchiature, e dei canoni da pagare per il godimento di prati e case; l'attribuzione ai coloni di tutto il peso dell'eventuale decima; la diminuzione pro-capite di terra da coltivare; si tratta di condizioni che penalizzavano direttamente molti contadini, la cui sopravvivenza si basava essenzialmente sull'autoconsumo<sup>11</sup>. Ma le condizioni della popolazione delle campagne era difficile a prescindere dalla condizione di braccianti liberi o avventizi, di mezzadri, di fittavoli, di boari, o che altro<sup>12</sup>. Un ulteriore segnale della grave miseria in cui versavano i ceti rurali era la pellagra, che era divenuta una vera e propria patologia dalla seconda metà del settecento in Veneto. Essa era dovuta alla dieta che si basava sul mais, e le cure, in mancanza della possibilità di un radicale cambio di dieta, erano nella pratica inefficaci. Si calcola che nella regione, dopo la Restaurazione, ci fossero decine di migliaia di pellagrosi<sup>13</sup>. Che si rendesse conto o no di queste cose, il Thurn concludeva che le difficili condizioni del contadino veneto erano da addebitarsi più alla sua poca morale che ai grandi proprietari terrieri. Secondo lui, i mutamenti politici, economici e sociali epocali avevano cambiato radicalmente la mentalità, la moralità, la condizione stessa dei contadini. Essi avevano perso irrimediabilmente le virtù di laboriosità e sobrietà, e avevano maturato intemperanza e

<sup>5</sup>Citato in: Bernardello, *Veneti sotto l'Austria*, p. 13.

<sup>6</sup>Quando potevano, anzi, i giovani delle campagne si sottraevano alla coscrizione, cosicché i paesi di montagna si popolavano di disertori e renitenti alla leva. Cfr. Brunello, *I contadini e la rivoluzione del 1848 nel Veneto*, p. 98.

<sup>7</sup>Questo naturalmente non andava a genio nemmeno ai proprietari terrieri.

<sup>8</sup>Bernardello, *Veneti sotto l'Austria*, p. 11-15.

<sup>9</sup>Ricordiamo la presenza a Venezia della prestigiosa Accademia di belle arti.

<sup>10</sup>Bernardello, *Veneti sotto l'Austria*, p. 15-18.

<sup>11</sup>Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, p. 293-300.

<sup>12</sup>Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, p. 321-326.

<sup>13</sup>Berengo, *L'agricoltura veneta*, p. 89-92.

insofferenza verso la fatica. Forse solo il tempo, nell'idea del delegato provinciale, avrebbe potuto cancellare gli effetti dei grandi eventi dei decenni precedenti.

Queste relazioni suggeriscono che esiste un collegamento fra il disagio delle campagne e la complessiva instabilità e crisi della società veneta. L'ascendente borghesia veneziana, a tratti molto dinamica e vitale a livello finanziario-commerciale e, in misura minore, industriale e portuale, era molto cauta, quasi immobile, nell'affrontare i problemi più gravi del mondo rurale, a causa probabilmente delle sue radici urbane e del suo isolamento in una regione sostanzialmente agricola che a tratti mostrava segni di ostilità nei confronti delle classi dirigenti, essenzialmente estranee alla realtà contadina, come nella pratica mise in evidenza il 1848<sup>14</sup>.

Fra le soluzioni avanzate dai relatori, compaiono proposte di educazione agraria, di libri semplici e comprensibili, di scuole rurali e maestri capaci. La grande proprietà borghese veneta si rendeva conto di non poter più sopassedere ai problemi reali delle campagne e dell'incremento della rendita capitalistica. All'interno del giudizio fortemente negativo nei confronti dei contadini, Dubois suggeriva di diminuire il numero dei mercati e delle bettole, che riducevano notevolmente la continuità nelle prestazioni della manodopera, e di tutelare maggiormente i diritti dei proprietari terrieri inasprendo codice e procedura austriaci. Papadopoli, Comello e Ceroni sostenevano la promozione di un programma di educazione del popolo, affrontando concretamente alcune problematiche nuove della società veneta, dove si stava assistendo a una crescente e preoccupante insofferenza contadina verso la borghesia, che poteva preludere alla crisi dell'egemonia padronale sulle classi rurali. Di fronte alla propensione dei ceti rurali per il paternalismo aristocratico piuttosto che per la crudeltà e avidità dei nuovi padroni, i tre proprietari avvertivano l'importanza di impostare un programma educativo di ampio respiro che esaltasse i valori del lavoro e del rispetto della proprietà. Certo, tutte queste proposte di miglioramento delle abitudini e del modo di pensare delle masse contadine erano pensate in chiave di un miglioramento della produzione attraverso un aumento della produttività e il rispetto della proprietà privata e degli obblighi contrattuali. A questo scopo ci si rendeva conto dell'importanza del clero, che aveva indubbiamente una forte influenza sui ceti rurali. Non solo, ma un parroco istruito, magari già in seminario, sulle materie agrarie avrebbe potuto a sua volta istruire i contadini della sua comunità, con l'esempio posto in opera nei possedimenti della parrocchia<sup>15</sup>.

Al di fuori del biennio 1848-1849, i numerosi tumulti delle masse contadine non erano legati a motivi politici, ma a ragioni economico-sociali. Uno degli elementi probabilmente più controversi fu la vendita dei beni comunali. In pianura il problema era meno sentito, visto che la grandissima maggioranza delle terre, le più fertili per la coltivazione, erano di proprietà di qualcuno. Già nella zona collinare, e in misura ancora maggiore nelle regioni montuose, la percentuale di terreni che non erano di nessuno arrivava non lontano dalla metà del totale<sup>16</sup>. Possiamo dividere il Veneto rurale in tre grandi aree: il nord montuoso, dalle Dolomiti alla Carnia<sup>17</sup>; la zona collinare e l'alta e media pianura compresa nelle province di Vicenza, Treviso e Udine; la bassa pianura del padovano, del Polesine e dell'entroterra di Venezia. Nella prima zona, le proprietà erano molto frazionate, e gli appezzamenti spesso distanti fra loro. Qui, i boschi comunali e i pascoli comuni erano essenziali per la sussistenza delle famiglie. In inverno, molti abitanti scendevano in pianura in cerca di lavoro stagionale. Nella seconda zona, le colline erano percorse da vigneti, l'alta pianura era piantata a mais, frumento e vino, e prevaleva la piccola o media azienda coltivatrice, di solito in affitto nella pianura, e accompagnata dalla piccola proprietà in collina. Le norme contrattuali dell'affitto erano molto varie, ma sostanzialmente ha molti aspetti in comune con la prima zona. Nella bassa pianura, invece, esistevano grandi aziende bracciantili e grandi latifondi. Bisogna distinguere fra due tipi di braccianti: quelli *obbligati* e quelli *avventizi*. I primi erano assunti a San Martino, l'11 novembre, per un anno intero, e venivano pagati con una quota di granoturco a compartecipazione e con una piccola somma di denaro. I secondi, invece, lavoravano là dove veniva offerto loro un lavoro, ad esempio in occasione dei raccolti, della mietitura, o per la zappatura dei terreni in primavera. Costoro non erano soggetti allo stretto controllo del padrone, quindi erano gli elementi più insubordinati della società rurale della bassa pianura<sup>18</sup>.

Da tempo i moderati facevano propaganda contraria ai beni comunali, e premevano per la loro alienazione. Anche il governo aveva progetti in questo senso, ma tradurli in pratica non era così semplice. Il 16 aprile 1839, alla fine, venne promulgata una legge che rappresentò una svolta epocale nelle campagne del Veneto. Con questa legge, l'alienazione dei terreni *incolti* poteva avvenire in tre modi: la vendita per contanti, l'enfiteusi e la quotizzazione tra comunisti. Erano i periti tecnici a dover accertare, in ultima analisi, se un terreno era coltivo, e quindi se esisteva la possibilità di affittarlo, oppure no<sup>19</sup>. Mentre nelle pianure l'alienazione di questi beni non aveva incontrato grosse difficoltà, nelle montagne mettere in pratica la nuova legge si doveva rivelare un'impresa difficilissima. L'uso dei pascoli era fondamentale per l'economia e la sopravvivenza di piccoli affittuari, artigiani e braccianti. Essi potevano mantenere il loro bestiame, in inverno, solo grazie ai beni comuni, perché gli animali non avrebbero potuto sopravvivere nelle stalle, data la scarsità di foraggio, dovuta all'insufficienza dei prati artificiali e allo scarso sviluppo della rotazione culturale. Così, ogni striscia di pascolo diventava preziosissima, poiché ve n'era grande penuria. In pianura, invece, i beni comuni erano perlopiù paludosi e insalubri, e gli abitanti vi raccoglievano erbe palustri, strame per le stalle e canne per fare i graticci dei banchi da seta e costruire i tetti dei "casoni". Solo fra gli anni trenta e quaranta vennero cominciate le prime bonifiche, ma ancora negli anni cinquanta erano rimaste vaste distese di acquitrini in zone come Portogruaro e San Donà<sup>20</sup>.

<sup>14</sup>Bernardello, *Veneti sotto l'Austria*, p. 19-21.

<sup>15</sup>Bernardello, *Veneti sotto l'Austria*, p. 22-26.

<sup>16</sup>Berengo, *L'agricoltura veneta*, p. 130. In Friuli siamo al 41% della superficie totale.

<sup>17</sup>Anche la provincia di Udine faceva parte del Veneto.

<sup>18</sup>Brunello, *I contadini e la rivoluzione del 1848 nel Veneto*, p. 79-80.

<sup>19</sup>Berengo, *L'agricoltura veneta*, p. 134-135.

<sup>20</sup>Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi*, p. 10-11.

Le risposte dei contadini all'aggravamento della situazione assunsero varie forme. A un usurpatore di un pascolo comunale si potevano tagliare le piantagioni, forse la via più facile, o la più sicura contro le ritorsioni padronali o giudiziarie<sup>21</sup>. Alle volte, i deputati comunali, spesso interessati a impadronirsi dei terreni di cui veniva bandito l'affitto in base alla legge del 1839, venivano minacciati a desistere dai loro propositi, magari davanti alla chiesa, prima della messa, oppure ricevendo lettere anonime di minaccia e derisione. Altre volte, prima dell'apertura dell'asta, si potevano trovare affissi alla porta dei locali pubblici cartelli anonimi che decretavano la pena di morte o la sollevazione popolare nel caso venisse effettuata l'alienazione. Queste minacce senz'altro impaurivano parecchio i notabili, tanto da spingerli a non uscire col buio. In molti villaggi i poveri raccoglievano firme per inviare delle suppliche alle autorità<sup>22</sup>. Un'altra forma molto comune di protesta era l'invasione delle terre, che coinvolgeva uomini, donne e bambini: insomma, gran parte del villaggio. L'invasione poteva consistere nel far andare a pascolare il proprio bestiame, che aveva bisogno di nutrirsi di erba fresca, oppure nel tagliare il fieno d'estate<sup>23</sup>.

Alle volte la protesta nasceva dal fatto che i terreni erano stati affittati ad abitanti di altri paesi, spesso confinanti. Il senso di identità e di appartenenza al proprio comune era probabilmente molto forte. Molto frequentemente, il decreto del 1839 veniva inteso nei villaggi come la sanzione imperiale della divisione dei beni comunali tra tutti i comunisti. I tumulti avvenivano addirittura in nome dell'imperatore, la fonte autentica della legislazione e della giustizia, in opposizione alle trame dei municipi, che a quella fonte si opponevano. Dunque le proteste rurali venete dell'Ottocento furono connotate dall'immagine del sovrano giusto, difensore dei deboli. Questa immagine non venne affatto intaccata dalla propaganda patriottica antiaustriaca: non solo le proteste degli anni '40, dovute alla legge del 1839, ma anche quelle di vent'anni più tardi, a difesa dei diritti di pensionatico, risentirono di quest'idea del sovrano. Un esempio illuminante lo possiamo riscontrare nel 1861, quando alcuni contadini invasero delle terre vicino a Thiene per difendere i diritti di pensionatico aboliti l'anno precedente dal governo: essi, in nome dell'imperatore, vi avevano piantato la bandiera austriaca gialla e nera, imprecaando contro Garibaldi e urlando «Morte ai padroni, viva Francesco Giuseppe». I contadini, oltre all'autorità del sovrano, si appellavano a diritti effettivamente goduti, legalmente sanciti, di cui i vecchi e la forza della consuetudine tramandavano il ricordo. Spesso le suppliche citavano ben precisi decreti dei governi precedenti, che portavano le autorità a domandarsi quale individuo colto della comunità potesse averne parlato ai contadini. Forse il farmacista, forse il parroco, forse qualche deputato comunale. Certo qualcuno che simpatizzava per i contadini, o che aveva qualche interesse personale. Le proteste intendevano affermarsi come garanti della legalità, e dunque nessuna di queste era considerata legittima senza il riferimento a qualche decreto del passato<sup>24</sup>. Comunque sia, la progressiva e inarrestabile alienazione delle terre non portò Veneto e Friuli a diventare area di bracciantato agricolo. Non si andò, insomma, incontro a una diffusa *proletarizzazione*: creazione e distruzione di fasce di piccola proprietà continuarono ancora ad accompagnarsi al piccolo affitto<sup>25</sup>.

Un altro tipo di protesta molto frequente, anzi, più frequente ancora dei tumulti in difesa dei beni comunali e degli usi tradizionali, era il tumulto annonario. Di solito, in Veneto, scoppiava contro l'esportazione dei grani, oppure nei mercati, più rare le proteste di piazza, le questue presso i possidenti, i saccheggi ai granai e le proteste per imporre un calmiera sui generi di prima necessità. Queste ultime erano invece molto più frequenti in paesi come Francia e Gran Bretagna<sup>26</sup>. I tumulti annonari scoppiarono regolarmente in occasione delle carestie che colpirono la regione, così come gli altri paesi europei, negli anni 1816-17, 1829-30, 1846-47, 1853-54. È degno di nota il fatto che questi tumulti scoppiavano indipendentemente l'uno dall'altro, anche se erano concentrati nello stesso periodo, alle volte nello stesso giorno. I tumulti, inoltre, avvenivano non tanto dove il raccolto era stato scarso, ma dove la penuria di grano era causata dall'accaparramento attuato nei mercati delle città<sup>27</sup>.

Si fa quindi presto a capire quali erano i bisogni e i desideri delle masse contadine nell'Ottocento: pane e terra da coltivare. È curioso rilevare come nei periodi di carestia si diffondessero voci bizzarre sulla disponibilità di terreni da coltivare: nel 1814, ad esempio, in Veneto e Friuli si diffuse la notizia che sarebbero stati distribuiti appezzamenti a chi si fosse recato in Spagna; nel settembre del 1853, si sparse la voce che il sovrano aveva concesso ai contadini poveri dei terreni da coltivare in Ungheria. Nei primi mesi del 1854, un'altra voce incitava a spostarsi, per lo stesso motivo, nelle Calabrie<sup>28</sup>. Possiamo osservare che c'è un vuoto di quasi quarant'anni fra lo spargersi della prima voce, nel 1814, e il diffondersi della seconda, nel 1853. Ciò è dovuto, per buona parte, alla sequenza di buoni raccolti fra il 1818 e il 1844<sup>29</sup>, che tenne bassi i prezzi di grano e mais e permise ai contadini di non morire di fame e di stenti. In questo periodo essi non si distinsero per la loro combattività, che invece era altrove quasi endemica, come nel Mezzogiorno. Sostanzialmente, finché i raccolti furono buoni, non c'era da aver paura che i contadini veneti insorgessero contro il governo austriaco<sup>30</sup>.

È interessante prendere in esame un giornale stampato a Padova dal 1846 al 1849, intitolato «Giornale dei parrochi ed altri sacerdoti». Il suo proprietario fu Giuseppe Onorio Marzuttini, nato nel 1802 in Friuli. Egli studiò in seminario a Udine, e

<sup>21</sup> Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi*, p. 12.

<sup>22</sup> Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi*, p. 15-16.

<sup>23</sup> Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi*, p. 19.

<sup>24</sup> Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi*, p. 26-29. Lepisodio di Thiene, raccontato da un anonimo corrispondente vicentino ad Alberto Cavalletto, che era riparato in Piemonte, potrebbe essere molto importante, perchè significherebbe che le masse contadine non erano affatto impressionate dal mito di Garibaldi, ed erano legate al potere legittimo e al sovrano molto più di quel che si pensi.

<sup>25</sup> Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi*, p. 38.

<sup>26</sup> Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi*, p. 129-131.

<sup>27</sup> Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi*, p. 133-134.

<sup>28</sup> Brunello, *Ribelli, questuanti e banditi*, p. 173-176.

<sup>29</sup> Prima della crisi cominciata nel 1845 e del biennio rivoluzionario 1848-49.

<sup>30</sup> Ginsborg – Sosio, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, p. 42-43.

si laureò a Padova in filosofia e in teologia nel 1832. Era profondamente convinto che il clero avesse il compito di mediare e tenere uniti gli elementi della società, in quanto secondo lui non bastavano le leggi e la loro applicazione, né la repressione poliziesca era tanto efficace quanto la religione. Se si verificava qualche tumulto, era il parroco a dover cercare di sedarlo con la sua influenza e personalità. Insomma, clero e religione avevano una vitale funzione sociale. Grazie a queste sue idee, Giuseppe Marzuttini fece presto carriera: nominato professore di teologia a Padova nel 1836, l'anno dopo venne investito della carica di regio censore e revisore di libri e stampe per la provincia padovana. Nel 1845 divenne decano della facoltà teologica in cui insegnava, e sempre lo stesso anno fu nominato magnifico rettore dell'università. Nel biennio 1846-47 fu direttore della biblioteca universitaria di Padova. Nel 1846 fondò questo giornale, con lo scopo di indirizzare il clero, specialmente nelle campagne, a riconciliare la popolazione «colla religione e coll'ordine»<sup>31</sup>. La diffusione di questo giornale era notevole, a Padova e più ancora a Venezia, e questo ci fa supporre una notevole presa sui parroci veneti. Già il primo anno i sottoscrittori erano 1500, distribuiti in tutta Italia, ma prevalentemente nelle parrocchie venete e friulane, e più nelle campagne che nelle città. L'unico redattore era proprio l'abate Marzuttini, e il suo settimanale era frequentemente l'unica voce esterna che rompeva l'isolamento di piccoli paesi rurali e alpini. Avendo il chiaro programma di definire modelli di comportamento e di fornire una lettura comune degli avvenimenti per il clero di campagna e di città, si capisce come sia importante studiare i contenuti e le idee che sono presenti in questo giornale. Esso utilizza documenti ufficiali della gerarchia, ma sovente anche articoli presenti nei più prestigiosi periodici cattolici, sia italiani che francesi, e perciò non possiamo dire che fosse originale e autonomo, ma piuttosto intende inserirsi in un filone di giornali che difendevano il principio di autorità e stabilità sociale<sup>32</sup>. Entrando più nello specifico, il periodico intendeva difendere il cattolicesimo dai molti attacchi che subiva, denunciava la diffusione, attraverso i mezzi di stampa, dei principi dell'ateismo, sottolineava i pericoli derivanti dalla tolleranza religiosa, che minava l'unità della società, sia culturale che sociale. A difesa della stabilità sociale vennero dedicati molti articoli, che guardavano con allarme ai tumulti, all'odio verso l'autorità, al generico desiderio di indipendenza. Venne condannato anche il proliferare delle sette, considerate frutto di eresie. Venivano collegati i principi eversivi dell'ordine religioso e quelli eversivi dell'ordine sociale, a rimarcare quindi la necessità del cattolicesimo come garante della stabilità sociale. Sulla base di questa idea, l'abate Marzuttini asseriva chiaramente la stretta e fondamentale relazione tra autorità civile e religiosa: minare una delle due significava intaccare anche l'altra. Il cattolicesimo, sosteneva il proprietario del periodico, era odiato sia in quanto religione, sia in quanto saldo sostegno delle leggi e dell'ordine costituito. Quindi, convinto di ciò, il giornale ribadiva spesso l'obbligo di obbedienza ad ogni autorità, e il dovere di ogni cattolico di essere anche suddito sottomesso. Sulla base di questo incondizionato lealismo, veniva legittimata l'autorità, la proprietà e la disuguaglianza sociale, ritenute naturali e ineluttabili, nelle quali, addirittura, si doveva ravvisare l'opera della divina provvidenza. La concezione dei rapporti tra ceti dominanti e subalterni legati alla terra era senza dubbio tradizionalistica, e al suo interno trovava posto il paternalismo<sup>33</sup>. Anche le prime riforme di Pio IX, che tanto entusiasmo suscitarono nei liberali della penisola, furono ricondotte all'interno di un ideale assetto politico e sociale connotato dalla spontanea devozione dei sudditi e ancorato a una concezione gerarchica della società. I concetti chiave delle riforme del pontefice erano *ordine* e *concordia*. Ideologia di fondo del giornale padovano era il neoguelfismo, che a cavallo fra 1847 e 1848 venne maggiormente chiarito: il cattolicesimo «mentre assicura l'obbedienza alla potestà, non sanziona come legittima, ma lascia che si reclami contro l'oppressione; e così concilia la dignità dell'uomo coll'ordine della società». Ciononostante, la Chiesa avrebbe sempre accettato ogni forma politica, ma chiedeva in cambio la garanzia di potersi muovere e di agire in libertà, senza essere in alcun modo ostacolata<sup>34</sup>. È importante però precisare una cosa: il «Giornale dei parroci», forse a causa della maggiore importanza attribuita al controllo della società piuttosto che alle istituzioni politiche, giocò un ruolo importante in quanto mise in guardia il clero dal pericolo che avrebbe corso la Chiesa nel mantenere ad ogni costo un'alleanza con le forze politicamente più retrive. Da ciò scaturì l'atteggiamento di apertura verso le nuove istituzioni<sup>35</sup> e le numerose affermazioni di estraneità politica, che indicano il timore di comprometersi definitivamente ed esporsi quindi ad attacchi anticlericali. Rimaneva ferma l'idea che il clero avrebbe dovuto obbedire alle autorità, specialmente se queste garantivano maggiore libertà di movimento e prestigio alla Chiesa<sup>36</sup>.

È sicuramente a causa di quest'idea che le gerarchie ecclesiastiche indicarono al giornale di Marzuttini di manifestare la propria adesione al nuovo ordinamento politico. Il numero del 3 aprile 1848 chiedeva ai parroci di campagna di informare i contadini che era stata abolita la tassa personale<sup>37</sup> e ridotto di un terzo il prezzo del sale, e che essi dovevano confidare «nella giustizia della causa da tutti omai abbracciata»<sup>38</sup>. Il giornale padovano insistette molto sulla necessità di una stretta unione tra religione e libertà, per salvaguardare i privilegi della struttura ecclesiastica nel nuovo assetto politico, che veniva giudicato alla luce della sensibilità dimostrata nei confronti degli apparati ecclesiastici e in base alle conseguenze provocate nel comportamento religioso delle popolazioni. Il giornale padovano sembrava ravvisare anche in Veneto un'avanzata dello spirito cattolico. Certo non serve aggiungere che la «linea editoriale di Marzuttini trovava ampio conforto negli atteggiamenti liberali di Pio IX, che alimentavano l'immagine di un «pontefice liberatore». È però senz'altro importantissimo sottolineare che il mito del papa continuò anche dopo

<sup>31</sup> Brunello, *Mediazione culturale e orientamenti politici nel clero veneto*, p. 141-144.

<sup>32</sup> Brunello, *Mediazione culturale e orientamenti politici nel clero veneto*, p. 144-146.

<sup>33</sup> Brunello, *Mediazione culturale e orientamenti politici nel clero veneto*, p. 146-152.

<sup>34</sup> Brunello, *Mediazione culturale e orientamenti politici nel clero veneto*, p. 156-159.

<sup>35</sup> Anche se questo atteggiamento di apertura è certamente strumentale.

<sup>36</sup> Brunello, *Mediazione culturale e orientamenti politici nel clero veneto*, p. 163.

<sup>37</sup> Una tassa che doveva pagare ogni maschio fra i venti e i sessant'anni residente fuori dalle città. Era una di quelle più odiate dalle masse contadine.

<sup>38</sup> Brunello, *Mediazione culturale e orientamenti politici nel clero veneto*, p. 163-164.

l'allocuzione del 29 aprile<sup>39</sup>.

A metà giugno 1848 le truppe austriache avevano riconquistato il Veneto, esclusa Venezia. La censura imposta dalle autorità determinò l'assoluto silenzio nel giornale padovano sull'assedio della vicina città, e il costante ricordo del dovere del cittadino di obbedire alla legittima autorità. Da agosto, si aggiunse la propaganda contro il comunismo, che mobilitò il clero a difesa del diritto di proprietà<sup>40</sup>. Il "Giornale dei parrochi", utilizzando uno schema collaudato nell'interpretazione cattolica, individuava nel liberalismo il naturale anticipatore della sovversione comunista<sup>41</sup>.

Un ruolo importante il giornale lo ebbe anche nel 1849, quando presentò la situazione nell'Italia centrale, ancora controllata dalle forze repubblicane, come connotata da caos e disordine. Gli strali più violenti si abbattevano sui provvedimenti del governo romano che decretavano la confisca dei beni ecclesiastici. In questo modo veniva difeso anche il temporalismo, e il ritorno al trono di Pio IX venne salutato come riaffermazione del modello di società gerarchica, organica e solidaristica prospettato dall'abate Marzuttini<sup>42</sup>. Nel 1849, tutti gli interventi del giornale padovano condannavano l'opera dei "repubblicani" e dei "radicali"<sup>43</sup>. Al momento dell'annessione all'Italia, poi, i sacerdoti veneti erano per la grande maggioranza schierati a fianco dei vescovi intransigenti, ostili al liberalismo e allo stato italiano, considerato ateo e irreligioso, e fautori del potere temporale del papa<sup>44</sup>. A Padova, bisogna far cenno a quello che scrive Andrea Gloria il 25 giugno 1860, quando il vescovo Manfredini diramò una circolare che domandava ai sacerdoti di dichiararsi a favore del dominio temporale del papa. La maggior parte di essi si rifiutò di farlo, così che il progetto del vescovo non ebbe effetto<sup>45</sup>. È possibile che il clima politico cittadino esercitasse una grande influenza anche sul clero, mentre quello di campagna era per così dire "preservato" da ciò.

È interessante leggere quello che scrive a proposito del legame dei contadini col clero e della mancanza di istruzione dei ceti rurali un osservatore dell'epoca, Ippolito Nievo. Sulla possibilità di rimediare all'ignoranza dei contadini, che ne determinava l'indifferenza politica, scriveva che essi diffidavano dei liberali perché li vedevano «solo vestiti con l'autorità del padrone»; il contadino non poteva credere «a noi perché avvezzo ad udire dalle nostre bocche accuse di malizia e di rapacia che la sua coscienza sa esser false ed ingiuste», e quindi rifiutava «comunanza di speranze e di sacrifici nella vita pubblica, perché vede noi rifiutare la stessa comunanza a lui nella vita privata». La colpa era della classe dirigente, che non affrontava i problemi secolari della popolazione rurale. Insegnare agli affamati non era una valida soluzione. Per quanto riguardava le invettive contro il clero delle campagne, a cui si imputava, almeno in parte, la ritenenza dei contadini, Nievo sosteneva che molti «resistendo agli incitamenti delle Curie, alle seduzioni dei Governi, rimasero preti moderati, onesti uomini, cittadini illuminati», ed erano gli unici a garantire loro una felicità eterna, l'unica in cui le masse popolari potessero sperare, considerando la vita grama che facevano sulla terra. Considerata l'influenza del clero delle campagne sui propri fedeli, Nievo sosteneva la necessità di ottenere il favore dei parroci, e di conseguenza il favore dei contadini<sup>46</sup>.

## 2.2 Il 1848

Il 1848, come abbiamo già detto, rappresenta uno spartiacque. In quest'anno e in quello successivo emersero delle situazioni fino a quel momento nascoste: i fenomeni appaiono concentrati e ingranditi, e le fonti sono molto più numerose ed eloquenti. Il biennio rivoluzionario fu l'unico momento in cui in cui tutti gli strati sociali fecero irruzione sulla scena politica<sup>47</sup>. La partecipazione delle masse alle rivoluzioni fu favorita da ragioni di carattere economico e sociale. In particolare, gli eventi del 1848 furono ben "preparati" dalla grave crisi economica degli anni immediatamente precedenti, che riguardò peraltro tutto il continente. Gli scarsi raccolti e le successive speculazioni ebbero un ruolo decisivo nell'exasperare i ceti popolari ridotti sulla soglia della mera sopravvivenza<sup>48</sup>.

Da parte sua, la borghesia veneta si era probabilmente persuasa, dopo il florido decennio 1838-1846, che la lentezza cronica dello sviluppo e dell'espansione del commercio della regione fosse da addebitare agli ostacoli frapposti dall'Impero austriaco<sup>49</sup>. Così, nel 1848 ogni manifestazione e richiesta aveva carattere spiccatamente antiaustriaco, cosa che concentrò l'attenzione su un obiettivo generale, una sorta di condizione necessaria senza la quale nessun processo di innovazione sembrava possibile. La lotta per l'indipendenza sembrava essere fondamentale per ogni prospettiva di miglioramento<sup>50</sup>.

Durante tutto il 1847, le manifestazioni politiche e i tumulti per il pane si intrecciavano spesso, a testimonianza che raramente le classi più povere si muovevano per fini esclusivamente politici<sup>51</sup>. In Lombardia, ad esempio, l'adesione iniziale dei contadini

<sup>39</sup>Brunello, *Mediazione culturale e orientamenti politici nel clero veneto*, p. 167-168. Vedremo come questo possa essere fondamentale per l'analisi del nome Pio/a, che compare più volte anche dopo il mese di aprile.

<sup>40</sup>Brunello, *Mediazione culturale e orientamenti politici nel clero veneto*, p. 171-172.

<sup>41</sup>Brunello, *Mediazione culturale e orientamenti politici nel clero veneto*, p. 176.

<sup>42</sup>Brunello, *Mediazione culturale e orientamenti politici nel clero veneto*, p. 181.

<sup>43</sup>Brunello, *Mediazione culturale e orientamenti politici nel clero veneto*, p. 183.

<sup>44</sup>Brunello, *Acquasanta e verderame*, p. 31.

<sup>45</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 181.

<sup>46</sup>Brunello, *Acquasanta e verderame*, p. 33-34. Qui si trovano citate anche le parole di Ippolito Nievo.

<sup>47</sup>Soldani, *Contadini, operai e "popolo"*, p. 562-566.

<sup>48</sup>Soldani, *Contadini, operai e popolo*, p. 568-569.

<sup>49</sup>Bernardello, *La paura del comunismo*, p. 57.

<sup>50</sup>Soldani, *Contadini, operai e popolo*, p. 576.

<sup>51</sup>Soldani, *Contadini, operai e popolo*, p. 578-579.

era probabilmente dovuta alle speranze di miglioramento delle condizioni economiche, anche se poi l'inazione, in questo senso, del governo provvisorio, e l'avversione verso le classi superiori, che guidavano il movimento patriottico, li spinse ben presto a parteggiare per l'Impero austriaco; nel Veneto, d'altro canto, i contadini chiedevano di essere difesi contro l'usurpazione degli usi civici, e furono testimoni invece dell'intransigente tutela della proprietà privata da parte delle nuove autorità, cosa che determinò una loro veloce disaffezione nei confronti della nuova realtà e impedì un loro concreto sostegno militare. Sostanzialmente, dietro l'entusiasmo per la Repubblica c'era sempre la speranza di terra da coltivare e di pane da mangiare<sup>52</sup>. Durante il 1848, comunque, i moti, analoghi a quelli degli anni precedenti, non incidevano più solo localmente, ma assumevano anche una valenza politica, con la stampa che diffondeva ovunque le notizie, con la dura lotta politica in corso, che con situazioni del genere doveva misurarsi, e con i paralleli in altre parti d'Europa, che magari inducevano a sopravvalutarne la portata. La crisi politica ed economica traeva maggior forza dalle fratture nel fronte conservatore, ma la direzione che avrebbe potuto prendere la rivoluzione era problema da non sottovalutare, tenuto conto del ricordo ancor fresco delle stragi in Galizia: appariva importante collegarsi con le classi popolari, in particolare quelle contadine, per evitare che fosse il fronte reazionario a servirsene. Ci si rendeva conto che si trattava, come minimo, di un problema da neutralizzare, o di una forza di cui avvalersi, in un momento in cui la sua entrata in gioco sembrava ineludibile. Per coinvolgere le masse, però, i rivoluzionari sapevano di dover dare alla rivoluzione uno scopo sociale, oltre a quello politico, in modo da coinvolgere i più ampi strati popolari. Tuttavia, proprio nella politica economica le idee dei democratici erano scarse e confuse, quelle dei liberali contrarie agli interessi dei più<sup>53</sup>.

Anche quando liberali e democratici parlavano di "popolo", raramente si riferivano agli abitanti delle campagne, ma di solito così erano qualificati i lavoratori urbani. I contadini venivano invece sovente indicati col termine *plebe*, oppure con termini più generici o nuovi, come *moltitudini* o *proletari*, a cui però si accompagnavano meno lusinghieri aggettivi, che ne evidenziavano la miseria, la grande ingoranza, l'irrazionalità dell'agire. Il mondo rurale era assai disprezzato, come vedremo meglio fra poco, e scarsa attenzione gli era dedicata, a sottolineare la profonda divisione col mondo urbano. Eppure, per la prima volta nella storia d'Italia, proprio questo mondo giocò un ruolo notevole negli eventi del 1848<sup>54</sup>. La prova di una presa di coscienza delle masse popolari contadine la possiamo riscontrare in Lombardia e Toscana. A Venezia, le classi popolari ebbero grande rilievo negli eventi che determinarono la liberazione della città, e appoggiarono Daniele Manin nei momenti cruciali della sua azione, come nelle elezioni a suffragio universale del gennaio 1849, oppure difendendolo contro gli oppositori mazziniani che il 5 marzo successivo volevano porre fine alla sua dittatura. Questi, dal canto suo, reputava pericolose le masse popolari, e se ne servì sovente in modo strumentale<sup>55</sup>, a dimostrazione ulteriore di quello che solitamente pensavano le classi dirigenti.

Si capisce, alla luce di questi timori, come mai nel 1848 non fu mai intrapreso un tentativo serio di difesa del Veneto contro il ritorno degli austriaci. Probabilmente, la mancanza di iniziative per organizzare un corpo di volontari nelle campagne fu dovuta anche alla prospettiva dell'arrivo delle truppe piemontesi nella regione. Sappiamo che la fiducia in Carlo Alberto era malposta. Tuttavia, un esercito dinastico sembra che fosse ampiamente preferibile alla possibilità di armare i ceti rurali<sup>56</sup>. In alcuni paesi, a fine marzo 1848, i contadini si misero in marcia, magari senza obiettivi particolari, verso il centro più vicino, guidati da una persona di spicco del loro villaggio, come il prete, il farmacista, l'avvocato, o qualche veterano napoleonico che vantava un'infarinatura di tecnica militare. Le intenzioni non erano sempre ostili: a Valstagna<sup>57</sup>, per esempio, il 22 marzo si mosse un gruppo con alla testa la banda musicale, ma fu loro suggerito di tornarsene indietro prima di arrivare ad Asiago; a Campone<sup>58</sup>, qualche giorno più tardi, una sessantina di uomini puntò verso Spilimbergo accompagnati dall'arciprete e dalla banda musicale. Dopo la capitolazione degli austriaci, ci furono alcuni casi, peraltro sporadici, in cui i contadini erano disposti a dare battaglia ai soldati in fuga, ma anche in quel frangente le classi dirigenti si mostrarono più timorose delle masse popolari armate che delle truppe in ritirata. Il 26 marzo, a Buia<sup>59</sup>, alla notizia che stavano arrivando i croati, gli abitanti si organizzarono in una banda di 300 uomini armati di fucili da caccia e archibugi. Si diressero verso Codroipo, dove arrivarono quella stessa sera, ma il giorno dopo venne loro ordinato di non entrare in città e di non molestare gli austriaci. A ognuno di loro fu pagata una lira e mezzo. È emblematico, questo caso, del fatto che le autorità erano disposte a non infliggere una sconfitta dolorosa agli austriaci piuttosto che dover fare i conti con i problemi di un'alleanza con i contadini armati. Questo atteggiamento non mutò nemmeno col ritorno degli austriaci nelle settimane successive. Fra città e campagna esistevano contrasti mai sopiti, rinfocolati dal ricordo dell'assalto a Rovigo e Vicenza, da parte di migliaia di contadini, nel 1809. Addirittura, la paura di tumulti si faceva sentire ad ogni accenno di carestia<sup>60</sup>.

Il cuore del 1848 furono comunque le città. È qui che il popolo dette il suo apporto più concreto, è qui che possiamo misurare quali furono i suoi effettivi componenti. Nei centri urbani, a causa della propaganda dei democratici, ampi settori della piccola borghesia e delle masse popolari in quegli anni vennero spinti a prendere posizione politica, a cercare forme di presenza

<sup>52</sup>Francia, *Provincializzare la rivoluzione*, p. 294-295. A questa conclusione arriveremo spesso per molte vie.

<sup>53</sup>Soldani, *Contadini, operai e popolo*, p. 581-583.

<sup>54</sup>Soldani, *Contadini, operai e popolo*, p. 584-585.

<sup>55</sup>Bernardello, *La paura del comunismo*, p. 59.

<sup>56</sup>E le province venete ritenevano inoltre ampiamente preferibile rifugiarsi sotto le ali della monarchia piemontese e del suo esercito, piuttosto che tornare alla vecchia sudditanza nei confronti di Venezia, che esse rimpiangevano ben poco. Cfr. Ferrari, *L'attitudine di Padova verso Venezia*, p. 186.

<sup>57</sup>Sulla valle del Canale di Brenta, in provincia di Vicenza.

<sup>58</sup>Sui monti friulani, in provincia di Pordenone.

<sup>59</sup>Comune friulano, vicino a Gemona del Friuli, in provincia di Udine

<sup>60</sup>Brunello, *I contadini e la rivoluzione del 1848 nel Veneto*, p. 95-96.



organizzata, mentre nelle campagne questa propaganda fu discontinua e inefficace<sup>61</sup>. Migliaia di giovani, che avevano partecipato attivamente alla lotta di quegli anni, tornarono a casa imbevuti di suggerimenti, esperienze e suggestioni: la propaganda politica aveva avuto un certo effetto<sup>62</sup>. Poteva anche capitare qualcosa di indesiderato: nelle campagne venete, alcuni giovani che tornavano nelle loro case erano soldati che uscivano dai loro reggimenti della città lagunare, portandosi magari dietro le loro armi e diffondendo scoraggiamento e malumore nelle zone dove abitavano, raccontando le storie più disparate su Venezia e la Repubblica<sup>63</sup>.

Un ruolo importante lo giocarono le centinaia di quotidiani che nacquero in poco tempo, e che diffusero le notizie presso ampi strati della popolazione<sup>64</sup>. Gli eventi e le parole d'ordine raggiungevano nel giro di pochi giorni anche le più sperdute comunità, diventando popolari in pochissimo tempo<sup>65</sup>, anche grazie al notevole miglioramento della rete stradale veneta a partire dal 1820<sup>66</sup>. Anche se non previsto, questo miglioramento favorì la circolazione di notizie e parole d'ordine della rivoluzione. In particolare, la parola *repubblica* aveva una forte carica suggestiva, sembrava portatrice di speranza di cambiamento, e ampiamente diffusa, esaltava gli animi delle masse popolari, tant'è che non era raro sentir gridare, tra le calli di Venezia o nelle campagne: «Adesso comanderemo nualtri!». Mentre nei comitati provvisori formati nelle città dell'entroterra, come Padova, Treviso e Vicenza, la proclamazione della Repubblica di Venezia poteva giustamente causare delle preoccupazioni, per via delle possibili implicazioni democratiche e per il timore di un ritorno all'egemonia della Dominante sulla Terraferma, nelle classi popolari cittadine e rurali "repubblica" era un nome magico che evocava libertà, che era foriero di cambiamento<sup>67</sup>. Ed è comunque probabile che i primi giorni della dissoluzione del governo austriaco furono giorni gioiosi per tutta la popolazione delle città, classi dirigenti comprese. Venne issato il tricolore in Piazza dei Signori, e Prato della Valle era in tripudio<sup>68</sup>.

Col passare del tempo, comunque, i possidenti della Terraferma cominciarono a lamentarsi perché non avevano alcuna voce nella direzione della Repubblica, e d'altra parte la sola parola li preoccupava, appunto perché considerata la causa delle frequenti sommosse delle masse popolari<sup>69</sup>.

La paura dei moderati di un radicale rivolgimento dell'ordine sociale era certamente giustificabile all'epoca, se consideriamo le rivolte contadine che scoppiavano qua e là nel Veneto, in particolare nel Polesine e nella zona orientale. Alle volte anche la guardia civica, istituita non solo come difesa contro il ritorno degli austriaci, ma anche per tenere sotto controllo i probabili disordini, solidarizzava coi rivoltosi. In alcuni distretti ci si lamentava addirittura dei parroci, che erano fra i primi istigatori dei tumulti<sup>70</sup>. E in effetti, il più grande mediatore popolare del consenso nelle campagne era certamente il basso clero: attraverso di esso si potevano raggiungere ampi settori della popolazione, specie i contadini. È per questo che molti democratici furono ferventi sostenitori del mito di Pio IX<sup>71</sup>.

L'azione repressiva nei confronti dei tumulti, anche se la loro portata magari fu in parte esagerata, nel racconto dei notabili, che li subivano e ne avevano paura, seguì una coerente logica di classe, come emerge da qualche documento in cui si distingue «tra la classe dei possidenti, e quella dei villici». Questi ultimi, nelle campagne, spesso rifiutavano universalmente il pagamento delle tasse. In una città come Padova, dove il la preoccupazione per i tumulti era certamente fondata, oltre alle sollevazioni di operai senza lavoro, a cui si pose rimedio impiegandoli nella fortificazione delle mura o nella milizia, si registrò anche una battaglia coi detenuti del carcere, che chiedevano di essere anch'essi arruolati nella milizia. Data la situazione molto critica, è indubbio che molti esponenti della borghesia accolsero con un sospiro di sollievo il ritorno delle truppe austriache<sup>72</sup>. Con l'avvicinarsi del ritorno dell'Impero austriaco, pur dovendosi registrare casi di collaborazione dei contadini coi comitati comunali finalizzati all'organizzazione di una difesa contro la possibilità di saccheggi<sup>73</sup> da parte dei soldati austriaci, di solito i ceti rurali si dimostrarono insensibili agli appelli al patriottismo di notabili e borghesi. Era molto frequente che i contadini invadessero le proprietà private, i boschi e i terreni comunali per tornaconti personali o spinti dalla miseria<sup>74</sup>. Sempre per tornaconto personale molti si arruolarono nella guardia civica per avere di che sfamarsi, visto che nella maggioranza dei casi chi ne faceva parte riceveva una paga giornaliera. La partecipazione alla guardia civica quindi scemava là dove le deputazioni si rifiutavano di pagare la giornata, oppure quando si avvicinavano i lavori agricoli<sup>75</sup>.

<sup>61</sup> Più significativa fu la penetrazione nei borghi e nelle città minori, ma comunque marginale rispetto a quella nelle grandi città.

<sup>62</sup> Soldani, *Contadini, operai e popolo*, p. 607-608.

<sup>63</sup> Bernardello, *La paura del comunismo*, p. 63.

<sup>64</sup> Soldani, *Contadini, operai e popolo*, p. 611-612.

<sup>65</sup> Francia, *Provincializzare la rivoluzione*, p. 295. Questo ci fa pensare che, anche nelle parrocchie più lontane dal centro urbano di Padova, le notizie arrivassero dopo pochi giorni, e che quindi le comunità rurali non fossero affatto all'oscuro di quel che accadeva intorno a loro.

<sup>66</sup> Berengo, *L'agricoltura veneta*, p. 93-94.

<sup>67</sup> Bernardello, *La paura del comunismo*, p. 65-66.

<sup>68</sup> Ferrari, *Lattitudine di Padova verso Venezia*, p. 196-197.

<sup>69</sup> Bernardello, *La paura del comunismo*, p. 71.

<sup>70</sup> Bernardello, *La paura del comunismo*, p. 67-68.

<sup>71</sup> Soldani, *Contadini, operai e popolo*, p. 575-576.

<sup>72</sup> Bernardello, *La paura del comunismo*, p. 74-76.

<sup>73</sup> In genere la paura dei saccheggi era uno dei temi più sensibili per i contadini.

<sup>74</sup> Bernardello, *La paura del comunismo*, p. 72.

<sup>75</sup> Brunello, *I contadini e la rivoluzione del 1848 nel Veneto*, p. 100.

## 2.3 Volontariato e patriottismo

Il mito di Garibaldi deve aver fatto la sua parte in quanto a fascino e forza di attrazione. Questo fascino è ampiamente dimostrato nelle memorie dei garibaldini. È vero anche che alcuni volontari che combatterono con Garibaldi potrebbero essersi arruolati non tanto sulla base di motivi patriottici, cioè col preciso intento di combattere, ma per cambiare vita e migliorarne in qualche modo le condizioni, tanto che sull'intreccio fra ragioni patriottiche ed economiche insiste la propaganda nazionale, sostenendo che dall'indipendenza sarebbe derivato anche il benessere economico, un tema certamente molto sentito nel Lombardo-Veneto, dove il carico fiscale molto pesante si associa alla persistente crisi<sup>76</sup>.

Accanto a motivazioni culturali ed economico-sociali, ce ne sono altre di più sfuggenti, psicologiche, come impulsi, sentimenti ed emozioni:

«ricerca di qualcosa o qualcuno in cui credere e per cui lottare, un certo grado di incoscienza e di inconsapevolezza dei pericoli cui si va incontro, la generale eccitazione del momento, l'emulazione, la curiosità, la noia di una vita sempre uguale, il gusto dell'avventura, la ricerca di forti emozioni, ma anche il desiderio di protagonismo o di riscatto»<sup>77</sup>.

Fra queste, è senz'altro significativa l'*eccitazione del momento*, che è senz'altro valida nel caso di coloro che non partirono per la guerra, ma che osservarono gli eventi in qualità di spettatori, come sono appunto i genitori che portavano a battezzare i propri figli in quegli anni. L'emozione del momento, o sentimenti che si imprimono in modo indelebile nell'anima delle persone. È possibile quindi, ed è proprio ciò che succede, che sull'onda di emozioni tutto sommato temporanee l'onomastica di una parrocchia subisca mutamenti consistenti, e che al contempo si trovino nomi risorgimentali a distanza di vent'anni dall'annessione del Veneto, anche se chiaramente in maniera più sporadica.

È possibile perciò che molti padri e madri durante il Risorgimento siano stati influenzati da una molteplicità di elementi, che li hanno in definitiva spinti a maturare sentimenti patriottici, elementi che magari hanno veicolato una preesistente avversione verso gli austriaci.

Già nel 1859, quando l'armistizio di Villafranca aveva sancito il fatto che il Veneto sarebbe rimasto all'Impero austriaco, l'opposizione contro il governo straniero era decisamente aumentata, con dimostrazioni politiche, sabotaggi e diserzioni in tutte le province. I Veneti avevano chiaramente già molti motivi per opporsi al dominio austriaco: oltre alla crisi economica e al pesante regime fiscale, anche lo svuotamento di delle funzioni delle Congregazioni centrali e provinciali, la "germanizzazione" delle strutture pubbliche e l'oppressivo controllo di polizia e censura. Con la Spedizione dei Mille, in molti sperarono che le camicie rosse sarebbero arrivate a liberare anche il Veneto. Sorgono spontaneamente, nelle province venete, comitati segreti nazionali, che pur nascendo indipendentemente l'uno dall'altro, si mettono in collegamento fra di loro, coordinati da quello di Padova, e con quello di Torino, da cui ricevono consigli, ma anche opuscoli, giornali e proclami da diffondere nella regione per mantenere viva la propaganda nazionale unitaria. Essi, inoltre, tengono viva la questione veneta inviando corrispondenze ad alcuni giornali italiani, raccontando lo stato in cui si trovavano quelle province, le vessazioni poliziesche, i sequestri contro gli emigrati e altro ancora; in più, si adoperavano concretamente per aiutare i giovani coscritti e i compromessi politici ad attraversare il confine e sostenevano economicamente le famiglie povere dei condannati politici, dei processati e degli inquisiti<sup>78</sup>. Questi comitati rappresentavano la parte moderata dei patrioti veneti, coloro che subordinavano la liberazione del Veneto a una guerra regolare contro l'Impero austriaco. Sicuramente il loro operato non poteva passare inosservato alla popolazione, e certamente esso veniva apprezzato non solo dai diretti beneficiari delle loro azioni, ma anche da chi le osservava dall'esterno.

Esisteva però anche una "fazione" più radicale, il Partito d'azione, che al suo interno raggruppava sia mazziniani che garibaldini. Queste due componenti sovente entravano in contrasto fra loro e si riavvicinavano, a seconda dell'evolvere della situazione politica e dei rapporti fra Mazzini e Garibaldi, ma entrambe dividevano l'idea che il governo italiano dovesse essere costretto a seguire l'azione dei volontari, come era accaduto nel Mezzogiorno. I primi proclami incitanti all'azione e le prime armi e munizioni arrivarono in Veneto alla fine del 1860, ma il partito rivoluzionario aveva ancora una diffusione molto modesta, tale da non impensierire i moderati. La prima seria frattura fra questi e i radicali avviene nel 1862, in occasione dei fatti di Sarnico<sup>79</sup> e Aspromonte. All'inizio dell'anno successivo la situazione sembrava però tornata tranquilla, tanto che gli austriaci ridussero gli armamenti che avevano aumentato durante l'estate precedente<sup>80</sup>.

Alla fine del 1863 erano nati comitati del Partito d'azione in varie zone del Veneto: il Comitato centrale si trovava a Padova, presieduto da un ricco possidente ebreo, Paolo da Zara. La città, oltre a "vantare" nella regione il maggior numero di processi politici dopo Venezia, è anche sede dell'Università, un luogo privilegiato di opposizione antiaustriaca, come dimostrò la rivolta nel 1848, alla quale fu dato avvio l'8 febbraio 1848 dagli studenti universitari, e a cui aveva aderito gran parte degli insegnanti, che poi non vennero epurati se non in misura modesta, per ragioni scientifiche e didattiche. Questi professori, negli anni seguenti,

<sup>76</sup> Alberton, *Finché Venezia salva non sia*, p. VIII-IX.

<sup>77</sup> Alberton, «*Finché Venezia salva non sia*», p. X.

<sup>78</sup> Alberton, *Finché Venezia salva non sia*, p. 220-222.

<sup>79</sup> Alcuni garibaldini, riuniti nei pressi di Sarnico, tentarono di sconfinare in Trentino, ma vennero fermati a metà maggio 1862 dalle truppe regolari, e furono imprigionati a Brescia e Bergamo. Vedi: Alberton, *Finché Venezia salva non sia*, p. 225.

<sup>80</sup> Alberton, *Finché Venezia salva non sia*, p. 223-226.

pur senza intraprendere iniziative clamorose, “riservate” invece ai loro studenti, sfruttano ancora la loro attività di insegnanti per alimentare i sentimenti nazionali<sup>81</sup>.

L'ateneo fu quindi fucina di giovani patrioti, che furono attivi nella lotta contro il governo austriaco e per l'unificazione della penisola, anche emigrando fuori dal Veneto, come fece ad esempio Luigi Cavalli<sup>82</sup>.

Non è solo l'università a rappresentare la vita intellettuale padovana. C'era anche l'Accademia, ripristinata da Francesco I, vari tipografi ed editori, e c'era anche il Seminario, da cui uscirono uomini illustri, ferrati non solo in teologia, ma anche nelle discipline filosofiche, legali e soprattutto filologiche<sup>83</sup>. Alcuni di questi erano liberali, come l'abate Domenico Barbaran, professore e direttore della Tipografia del Seminario, tra i più insigni preti liberali dell'Ottocento italiano, controllato dagli austriaci, come dimostra l'arresto del 14 gennaio 1850, o come il frate dell'Ordine Minore Conventuale Bernardino Gonzatti, il maggior illustratore della Basilica Antoniana<sup>84</sup>.

I fermenti politici filoitaliani che agitavano Padova sono senz'altro in parte frutto dell'influenza che avevano i patrioti, gli studenti, le personalità di spicco, come Ferdinando Coletti, nato a Tai di Cadore nel 1819, laureato in medicina e chirurgia nel 1845, che esercitò la sua professione nella città dopo essere stato a Venezia durante il biennio rivoluzionario 1848-49, e fu a capo, fra il 1859 e il 1866, del Comitato centrale rivoluzionario veneto proprio a Padova, coordinando le operazioni degli altri comitati, aiutando coloro che avevano intenzione di emigrare, e diventando rettore dell'Università di Padova e consigliere comunale per quattordici anni<sup>85</sup>. Altri personaggi il cui atteggiamento era chiaramente contrario al governo austriaco furono Giovanni Selvatico-Estense, che rinunciò alla carica di Deputato provinciale a causa dei suoi sentimenti antiaustriaci; Francesco de Lazzara, podestà di Padova, noto per la renitenza con cui adempiva alle direttive del governo austriaco; Carlo Leoni, Sebastiano Giustinian Cavalli, il conte Carlo Leoni, il pittore Gazzotto Vincenzo, le sorelle Paolina e Maria Scotti, i dottori Andrea Camporese ed Enrico Nestore Legnazzi, coinvolti nel processo Calvi-Comello, che si tenne a Venezia nel 1863 e vide coinvolti numerosissimi liberali, appartenenti sia al ceto alto che a quello medio<sup>86</sup>. Dalla cronaca di Padova di Andrea Gloria veniamo a sapere il nome ed eventualmente il luogo di residenza o di attività di moltissimi arrestati, come Domenico Maritani Sartori, possidente, proprietario di un palazzo in Prato della Valle, o Carlo Cerato, farmacista e patriota, che aveva una farmacia al Ponte San Leonardo, o ancora l'avvocato Agostino Azzi, già membro del comitato di vigilanza<sup>87</sup>.

Accanto all'opera in città di individui influenti, fra le cause della nascita di sentimenti patriottici c'è la crisi economica che colpisce molti artigiani. Nella sua cronaca di Padova, Andrea Gloria parla di molti abitanti che, non sapendo più come vivere, emigrano a Bologna, Modena, Parma, in Toscana, dove poi vengono arruolati tra i volontari nell'esercito. Molti di questi emigrati sono artigiani, colpiti indirettamente dall'impoverimento dei possidenti. Le cifre dell'arruolamento dei volontari sono impressionanti. Dopo la liberazione di Lombardia e Romagna, sono migliaia coloro che passano il confine. Il comitato per l'arruolamento dei veneti in Lombardia fra il primo agosto 1859 e il 31 gennaio 1860 risulta aver provveduto a 14.300 volontari<sup>88</sup>. Non v'è insomma dubbio che nella città di Padova vi fossero le potenzialità affinché si sviluppasse un diffuso spirito patriottico: non solo era un centro urbano piuttosto grande, non solo vi era un gran numero di processi politici, ma molti giovani, parecchi dei quali erano studenti, partirono per combattere nelle guerre risorgimentali, e l'Università era un'importante fucina di patrioti, come abbiamo visto.

In campagna, tuttavia, la situazione è diversa. La povertà dei contadini e la grande distanza col pensiero sia dei moderati che del partito d'Azione rendeva più difficile che potessero emergere evidenti sentimenti filoitaliani nei ceti rurali. Potevano anzi alle volte incontrarsi, in qualche misura, dei sentimenti filo-austriaci, almeno in quegli esponenti del mondo contadino che erano i piccoli proprietari, i mezzadri e i contadini che possedevano almeno un fazzoletto di terra. Questi sentimenti “austriacanti” non furono però duraturi e stabili, a causa della politica fiscale austriaca nelle province venete, sempre più pesante e scoraggiante<sup>89</sup>.

Possiamo distinguere due tipi di opposizione al dominio asburgico: parliamo di “resistenza attiva”, che sostanzialmente si nutre della convinzione che solo l'insurrezione e la guerra di popolo avrebbero potuto liberare il Veneto dall'Impero austriaco, quando osserviamo fatti come Sarnico nel 1862 e i moti del Friuli nel 1864. Questo tipo di resistenza ha bisogno di armi e di armati, poggia sulla guerriglia sui monti e sull'insurrezione di popolo che avrebbe dovuto costringere il neonato Regno d'Italia a intervenire per approfittare dell'opportunità di strappare quei territori all'Austria. È tipica di mazziniani e garibaldini; parliamo invece di “resistenza passiva”, quella preferita dai moderati, cioè dai Comitati segreti nazionali, che ripugnano le ribellioni aperte e le giudicano dannose ai fini della liberazione del Veneto, quando ci si oppone al governo straniero in modo “legale” o, se preferiamo, non violento<sup>90</sup>. Fra le varie forme di resistenza passiva, possiamo annoverare: la scarsa collaborazione e la reticenza degli impiegati statali di fronte alle richieste del governo austriaco; il fallimento delle elezioni di rappresentanti del Vento per il Consiglio dell'Impero della primavera del 1861, quando solo la metà dei comuni esprime la propria rosa di candidati, ma nessuno

<sup>81</sup> Alberton, *Finché Venezia salva non sia*, p. 228-229

<sup>82</sup> La storia dettagliata della vita da patriota di Luigi Cavalli si può trovare in: Alberton, *Finché Venezia salva non sia*, p. 11-19.

<sup>83</sup> Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 10.

<sup>84</sup> Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 28-29.

<sup>85</sup> Alberton, *Finché Venezia salva non sia*, p. 145-146.

<sup>86</sup> Briguglio, *Correnti politiche nel Veneto dopo Villafranca*, p. 89-96.

<sup>87</sup> Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 28.

<sup>88</sup> Alberton, *Finché Venezia salva non sia*, p. 63-65.

<sup>89</sup> Briguglio, *Correnti politiche nel Veneto dopo Villafranca*, p. 84-85.

<sup>90</sup> Così viene definita in Alberton, *Resistenza passiva*, p. 66-67, sulla scorta di una lettera di Alberto Cavalletto che risale alla vigilia dei moti del Friuli. La mia sensazione è che, più che legale, la si possa definire “non violenta”. Essa infatti si connota per la mancanza di azioni fisiche di forza, non perchè agisce entro i limiti della legalità.

dei nominati accetta l'incarico; i festeggiamenti di anniversari significativi, come la festa dello Statuto e dell'Unità d'Italia, che venne celebrata nei territori del Regno d'Italia il 2 giugno 1861, ma che doveva essere ricordata anche nei territori austriaci mediante l'accensione di grandi fuochi sulle vette montuose di tutto il Veneto e, nelle città e nei borghi più grandi, si dovevano accendere fuochi di bengala e razzi a tre colori; la diffusione di pezzi di stoffa tricolore, sovente affissi ai muri con appelli e proclami che invitavano le popolazioni a non pagare le imposte e a non piegarsi al dominio straniero; l'utilizzo di piccioni e colombe, le cui piume venivano dipinte di verde, bianco e rosso, o al cui collo venivano attaccate fettucce tricolorate<sup>91</sup>; la circolazione di scritti e poesie sgradite; il disertare i teatri e i concerti delle musiche militari; il vestire in particolari modi, come indossare i cappelli alla Cavour o alla Garibaldi, o scarpe bianco-neri, l'uso di spille raffiguranti la croce sabauda, che simboleggiava il voto di annessione al Piemonte, o di altri emblemi sovversivi, come anelli, bottoni e puntapetti con l'effigie del re o di Garibaldi<sup>92</sup>; il boicottaggio dell'uso dei sigari del "pubblico appalto", anche attraverso le scritte sui muri che dicevano: «Non si fuma», per passare a quello di tabacco in pipe rappresentanti lo stivale<sup>93</sup>. Certamente tutte queste forme di resistenza passiva non avevano una grande efficacia, nella pratica, ma probabilmente hanno contribuito a diffondere e a tenere vivo il sentimento di unità nazionale, anche se l'obiettivo principale, quello di rendere impossibile all'Impero il governo delle province italiane, non venne conseguito, e dopo quasi sette anni di delusioni furono fattori esterni e la politica estera sabauda a portare all'unione col resto d'Italia. Senz'altro, però, questo tipo di resistenza doveva essere conosciuta nelle campagne, e le continue dimostrazioni antiaustriache possono aver avuto il loro effetto nell'orientare gli animi dei contadini verso il neonato Regno d'Italia. Questi sentimenti patriottici non si manifestavano in azioni eclatanti, ma magari potevano trovare sfogo nell'onomastica locale. Non si intende sostenere che la scelta del nome venga presa a cuor leggero, anzi è possibile che questi sentimenti, per quanto forti, non riuscissero a produrre mutamenti importanti nel patrimonio onomastico. Tuttavia, questi sentimenti, magari profondamente radicati nell'animo dei contadini, li spingevano non tanto a intraprendere azioni dimostrative rischiose e forse estranee alla loro mentalità, ma a manifestarli all'interno di quel sistema di regole codificato che è la scelta del nome, che dava la possibilità di imporre ai figli il nome del sovrano o di un personaggio importante.

## 2.4 Dopo il 1848

All'epoca dell'annessione del Veneto, nel 1866, i possidenti erano in gran parte clericico-moderati, ma sicuramente antiaustriaci. Tendenzialmente chiusi alle novità, avversavano il governo di Vienna per più di un motivo: erano convinti che il distacco del Veneto fosse inevitabile, in quanto se ne continuava a parlare presso tutte le diplomazie europee; la forte sperequazione dell'imposta prediale fra province italiane, da una parte, e resto dell'Impero dall'altra; infine, forse motivazione più importante di tutte, se l'autorità era odiata dalla popolazione, questa veniva poco rispettata, e quindi c'erano forti rischi di disordini sociali. Nel 1864, Fedele Lampertico testimoniava, nella sua opera *Commemorazione funebre di Valentino Pasini*, il discredito in cui era caduta l'autorità austriaca. I Veneti, tradizionalmente miti e temperati, sarebbero portati, nei confronti dell'autorità austriaca, al risentimento e all'impazienza. I detrattori del governo sono in quanto tali definiti *galantuomini*, persone oneste. I poliziotti sono nervosi e vanno incontro a numerose *gaffes*; il governo fa più ridere che paura. Il solo appellativo di "austriacante"<sup>94</sup> supposto per il marito fa infuriare una donna interrogata in tribunale. Interessante, a questo proposito, il fatto che alcuni funzionari civili avessero preteso dal parroco che non si ripetesse più quell'episodio per cui una bambina era stata battezzata Italia<sup>95</sup>. Era necessario, secondo Lampertico, ricostituire il principio di autorità, cosa che riteneva impossibile finché fossero rimasti gli austriaci. Tant'è che perfino ai discorsi più che ragionevoli non veniva dato credito se a pronunciarli era un sospetto austriacante<sup>96</sup>. A queste considerazioni va aggiunto che spesso nei moderati che auspicavano con l'indipendenza un ritorno del rispetto per l'autorità albergava una sorta di senso di colpa per essersi lasciati coinvolgere negli eventi del 1848, sperando di far rinascere uno stato di *boni homines*, ma con risultati come sappiamo disastrosi, commettendo un'imprudenza di cui si sarebbero pentiti a lungo<sup>97</sup>.

Allo scoppio della Terza Guerra d'Indipendenza, esistevano, nella classe dirigente, due culture politiche. Una moderata, incarnata da proprietari, banchieri, mercanti di grano, scottati dagli eventi del 1848, a cui si aggiungono giovani intellettuali, come il già citato Fedele Lampertico, tutti convinti della necessità del legame censo-potere, del fatto che la libertà è un mezzo per il conseguimento del progresso e del benessere, che determina quindi attribuzioni diverse ai diversi soggetti sociali e che sono gli enti autarchici e le comunità "naturali", più che le assemblee parlamentari, a rappresentare l'anima dello stato, in cui la pubblica amministrazione non è che l'involucro esterno. L'altra corrente era quella capeggiata dai fuoriusciti, un fronte tutto sommato

<sup>91</sup> Riguardo al "coinvolgimento di volatili" nella resistenza passiva, si può citare un divertente passo della cronaca di Andrea Gloria, che annota che il 24 giugno del 1850: «fu portato alla polizia, per ordine militare, un merlo che canterellava l'inno di Pio IX, e specialmente il motivetto: *Benedetta la santa bandiera*. Dicesi che il suo padrone lo abbia ammaestrato nell'epoca della rivoluzione del 1848, quando quell'inno era da tutti cantato. In pena di aver troppo bene appreso l'insegnamento, quell'innocente animaletto sarà forse condannato all'eterno silenzio». Il merlo fu alla fine acquistato il 28 giugno dal Colonnello Schwarzel, dalla finestra del cui alloggio poté continuare a cantare *Benedetta la santa bandiera*. Cfr. : Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 47-48.

<sup>92</sup> Alberton, *Resistenza passiva*, p. 66-80.

<sup>93</sup> Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 74. Il fatto è riportato il 15 aprile 1851.

<sup>94</sup> Austriacante vuol dire sostanzialmente filo-austriaco.

<sup>95</sup> Episodio che contrasta parzialmente con quanto emerge dal documento relativo a Caltrano.

<sup>96</sup> Interessante che, secondo Lampertico, quando un vescovo filo-austriaco pronunciò un discorso, condivisibile dal punto di vista cristiano, contro una certa persona, il pubblico lo guardò sorridendo «come se parlasse di Vittorio Emanuele». Questo significa che c'era un forte rispetto per il re d'Italia. Cfr. Lanaro, *Dopo il '66. Una regione in patria*, p. 413.

<sup>97</sup> Lanaro, *Dopo il '66. Una regione in patria*, p. 411-414.

debole e frammentato: chi pensava di riscattare il Veneto pagando una sorta di indennità all'Austria, chi prospettava un intervento militare esterno appoggiato da insurrezioni interne, chi, come Tommaseo, auspicava un ritorno ai fasti della Serenissima. Spesso i contrasti si trasformavano in dissenso aperto.

I contrasti fra queste due culture riguardavano le bande armate, a cui i primi erano contrari e i secondi favorevoli, sul centralismo amministrativo, sulla legislazione finanziaria e commerciale. C'era inoltre la paura dell'epurazione nei confronti di coloro che in qualche modo si erano comportati da opportunisti, che avevano accettato senza troppe remore incarichi di rilievo affidati loro dall'Austria.

Quando scoppia la guerra, le due culture politiche entrano in contrasto. A Padova, ad esempio, vengono cacciati quindici professori universitari sospettati di austriacantismo<sup>98</sup>.

Il plebiscito di annessione va in porto, e le elezioni del 25 novembre 1866 e del 5 marzo successivo vedono vincitori i moderati. Si delinea, politicamente, una tendenza che continuerà fino alla fine del secolo: i conservatori prevalgono sui progressisti, e potere politico, status patrimoniale, reddito e stanzialità sono strettamente interconnessi fra loro. Nel 1876, quando a livello nazionale sale al potere la sinistra storica, a Padova vincono i conservatori in tutti i collegi<sup>99</sup>.

Quali sono le opinioni dei contadini al momento dell'unificazione? Anche in questo caso ci si deve muovere per indizi, frammenti di testimonianze. Esiste ad esempio un diario dei combattimenti di Sadowa, nel 1866, di un contadino reclutato dall'Austria in aprile e rimpatriato in ottobre, un certo Giovanni Boldrin di Fanzolo. Vediamo, dal suo resoconto, che era fortemente radicato, in lui, il rispetto verso un sistema di priorità gerarchiche, che comprendeva le autorità sociali, militari, familiari, i riti religiosi, gli strumenti della sopravvivenza, come carri e cavalli. In costui non si nota avversione verso gli austriaci, ma casomai verso la guerra e l'arruolamento, ma di questo incolpa la fatalità, non i suoi superiori, che invece dimostra di stimare. Incontrando i civili austriaci, anzi, Giovanni Boldrin prova addirittura una commossa simpatia, secondo lui ricambiata. Pare che la sua sia una mentalità multi-etnica, tipica della gente di confine. Fin quasi alla fine, egli parla di Italia solo nella forma di "Taliani", che come lui combattono a Sadowa, mentre il nemico sono i prussiani. Solo di fronte all'annessione celebra con una canzonetta il trionfo dell'Italia<sup>100</sup>. Nessun sentimento antiaustriaco, quindi, almeno finché i padroni sono gli austriaci. Una volta "subentrata" l'Italia, però, si susseguono tumulti e viene "coniato" un canto popolare in cui si grida «Porca Italia», identificata coi "siori". Nel Veronese si era sempre gridato «Viva l'Austria» e «Viva Pio IX», da una parte, e «Morte ai siori!» dall'altra. La gran parte dell'avversione contadina era riservata, insomma, ai padroni. Per quale motivo, però, l'astio emerge virulento durante il regno d'Italia, ad esempio coi moti del macinato o con le agitazioni antitaliane della Valpantena, e non prima? Il contadino non sembra identificare possidenti e stato, e sa distinguere gli obblighi imposti dall'autorità politica, come tasse e servizio militare, dagli obblighi derivanti da contratti o norme di comportamento sociale; non contesta nemmeno la disparità di reddito in sé, quanto piuttosto il fatto che non tutti facciano il proprio "dovere sociale". Il compito dello stato è quello di far rispettare ai ricchi il proprio dovere, e il nuovo stato liberale appare incapace di fare questo, strutturalmente debole e inadatto al comando<sup>101</sup>.

---

<sup>98</sup>Lanaro, *Dopo il '66. Una regione in patria*, p. 414-416.

<sup>99</sup>Lanaro, *Dopo il '66. Una regione in patria*, p. 420-425.

<sup>100</sup>Lanaro, *Dopo il '66. Una regione in patria*, p. 446-448.

<sup>101</sup>Lanaro, *Dopo il '66. Una regione in patria*, p. 453-455.

## Capitolo 3

# L'importanza del nome

Il *nome* è l'indicatore minimo dell'identità personale, ne è il condensato. Esso ha una funzione decisiva nei riti di passaggio: viene imposto alla nascita, invocato alla morte. Un cambiamento radicale dell'identità portava anche a un cambiamento del nome<sup>1</sup>. Ad esso è legato anche un fortissimo senso dell'onore, per cui offendere il nome è un'ingiuria gravissima, e macchiare quello della famiglia o il proprio imponeva complicati meccanismi di riscatto. Ora, esso è rappresentazione dell'essere umano, la più diffusa, poiché riassume e indica chi lo porta, lo rende presente se è assente, si carica di significati e valori simbolici rilevanti, assume addirittura una vita indipendente rispetto all'effettiva esistenza del nominato. Ogni nome porta con sé una storia, un bagaglio di memorie private, pubbliche, familiari o collettive. Gli eredi a cui viene imposto il nome di un antenato in qualche modo ne rinnovano la memoria.

A partire dall'alto medioevo<sup>2</sup> cominciarono a consolidarsi delle regole di imposizione onomastica che si basavano sul richiamo agli antenati e a potenze protettrici. Esse, pur essendo norme non scritte, erano fortemente sentite. In alcuni contesti e culture, o in determinati periodi storici<sup>3</sup>, i neonati ricevevano un nome narrativo o evocativo delle circostanze della nascita.

Nella cultura europea fece ampiamente breccia la concezione ebraica del nome come rappresentazione, in senso forte: nel nome è celato il segreto di chi lo porta, e pronunciarlo significa impadronirsi di chi lo porta. Da quest'idea discende il divieto di pronunciare e conoscere il nome di Dio. La religione ebraica, religione della parola e non dell'immagine, assegnava un ruolo importante al nome di Dio, e ne faceva derivare anche la convinzione che nel nome fosse celata l'essenza dell'essere nominato. La convinzione che dal suo possesso derivassero poteri sacri e terribili "contagiò" altre culture oltre a quella ebraica, in Europa<sup>4</sup>. Qui, lentamente, si andò affermando l'idea cristiana di individualità come differenza irriducibile di persone dotate ciascuna di anima immortale. Durante l'età della riforma, ci fu una contrapposizione abbastanza netta fra mondo cattolico e mondo protestante: nel primo si ribadì la libertà di attingere al serbatoio onomastico dei santi, nel secondo ci si attenne strettamente all'onomastica biblica e in particolare ebraica.

Era comunque attestata anche la pratica di imporre ai propri figli i nomi di uomini grandi, illustri e famosi, probabilmente perché il nome è un augurio, un pronostico, di buona sorte<sup>5</sup>.

Nel mondo cattolico, la nozione di individuo, a differenza del mondo protestante che si concentrò di più sul concetto di *coscienza*, cioè individuo come essere razionale, venne legata in modo stretto all'esistenza biologica dell'essere umano. In quest'ottica, il battesimo avanzò inesorabilmente verso il momento iniziale della vita, e il momento iniziale della vita arretrò fino ad arrivare al momento della formazione dell'embrione. Nel mondo cattolico, dopo il concilio di Trento il problema dei bambini morti senza battesimo raggiunse il suo apice, in quanto la sua "somministrazione" rappresentava condizione necessaria per l'accesso alla vita eterna. A prescindere dalle differenze fra cattolicesimo e protestantesimo, il cristianesimo concepisce l'essere umano come portatore di un'anima individuale e immortale. Ad essa di accompagna un'identità individuale e il *possesso di un nome proprio*<sup>6</sup>.

Nell'indagare la scelta del nome occorre fare riferimento al saggio di Michael Mitterauer, *Antenati e santi: l'imposizione del nome nella storia europea*, che analizza le modalità di imposizione onomastica in Europa che affondano le radici nella cultura ebraica. All'interno di un percorso millenario si sono fatte strada due modalità principali di scelta dei nomi: quella degli antenati e quella dei santi. Sintetizzando molto, possiamo dire che con la prima si intendeva far rivivere l'antenato attraverso il suo discendente, o rendere omaggio a un parente ancora vivo mentre con la seconda si pensava in qualche modo di ringraziarsi la

---

<sup>1</sup>Uno dei casi più famosi è quello di San Paolo.

<sup>2</sup>Mitterauer, *Antenati e santi*, p. 237-238.

<sup>3</sup>Come ad esempio nella cultura ebraica delle origini, dove i nomi erano imposti in base a frasi pronunciate alla nascita e legate al contesto, o alle aspettative della famiglia. Cfr. Mitterauer, *Antenati e santi*, p. 13.

<sup>4</sup>Prosperi, *L'identità individuale nell'età confessionale*, p. 169-175.

<sup>5</sup>Prosperi, *L'identità individuale nell'età confessionale*, p. 178-179.

<sup>6</sup>Prosperi, *L'identità individuale nell'età confessionale*, p. 183-186.

protezione dei santi. È presente, dal medioevo, anche la denominazione derivata<sup>7</sup> dalla dinastia regnante: sostanzialmente, a partire dai grandi feudatari, si cominciò a imporre ai propri figli i nomi di re e regine, fenomeno probabilmente legato allo sviluppo del feudalesimo e di un rapporto quasi parentale fra vassallo e signore<sup>8</sup>.

L'intero sistema di imposizione onomastica è andato in crisi nel XX secolo, ma ancora una lucida testimonianza di una donna nata nel 1910, presso Salisburgo, Barbara Passruggger, ci dà l'idea di quali fossero i criteri di scelta del nome per i propri figli:

«Ho avuto sette fratelli e sorelle: Georg prese il nome dal nonno, Johann dal padre, Stefan dal padrino di battesimo, Franz Joseph dall'imperatore, Anna dalla madre, Florian dal patrono del fuoco (mio padre diceva che in una casa dove c'è un Florian non scoppiano mai incendi). Il nome di Aloisia fu voluto dal parroco. E io presi il nome di Barbara dalla mia madrina di battesimo. La mia matrigna invece aveva dieci figli. Tre sono morti da bambini. Dei miei fratellastri, Franz prese il nome dal padre, Josef dal padrino di battesimo (lo zio paterno), Georg da un altro zio paterno, Maria dalla madre, Leonhard da un altro zio paterno, Anna dalla madrina di battesimo, un altro ebbe di nuovo Leonhard come nome compensativo per il Leonhard che era morto, Anton lo ebbe dal parroco, Florian dal santo che protegge dal fuoco, Barbara era il nome della sorellastra della matrigna. E allo stesso modo in molte altre famiglie. Le famiglie con dieci o dodici figli non erano una rarità. Molti però morivano ancora bambini. Una volta, io domandai alla matrigna da dove venivano i nomi più insoliti. Allora lei mi rispose: quando in una famiglia ci sono molti bambini, prima vengono i nomi ereditari, e poi è il parroco a dire come si devono chiamare»<sup>9</sup>.

La testimonianza documenta usanze molto diffuse negli anni immediatamente precedenti il primo conflitto mondiale. Salisburgo si trova in una regione cattolica, con metodi di imposizione onomastica molto probabilmente simili a quelli in uso in Veneto nella stessa epoca e nei decenni precedenti. Possiamo notare che la fanno da padroni i nomi di parenti, morti, come il nome compensativo per il figlio morto, o vivi, come zii, nonni, anche genitori. In subordine, troviamo il nome di un santo protettore, Florian, nella speranza di ottenerne i favori e la protezione. Vedremo come siano frequenti i nomi legati alla religione e alle feste religiose, a Padova e nelle campagne padovane. Dobbiamo però mettere in evidenza altri tre importanti criteri. In base al primo, è il parroco a scegliere il nome da dare ai piccoli. Quindi, l'influenza del clero si estende anche nella sfera dell'imposizione onomastica. In base al secondo criterio, che sembra avere un peso abbastanza notevole nella scelta del nome, si chiama il figlio come il padrino o la madrina. In diverse zone d'Europa l'imposizione del nome è legata a questa parentela spirituale, e sovente questa è connessa con la parentela più prossima. I padrini e le madrine vengono scelte tra i parenti prossimi degli sposi, all'interno delle famiglie della moglie e del marito. O il loro nome, o quello del parente simmetrico che non è stato scelto come padrino, viene scelto per il figlio. A Firenze, nei secoli XIV-XVI, la parentela naturale e quella spirituale sono affiancate l'una all'altra, senza interferenze. Oltre il 98% dei padrini di battesimo, di cui è stata trovata traccia, è scelto tra vicini, colleghi, persone con le quali il padre intrattiene relazioni politiche o di affari<sup>10</sup>. Nel primo dei casi, il criterio rientrerebbe nell'imposizione onomastica derivata dagli antenati, nel secondo riguarderebbe persone comunque molto vicine alla famiglia, per motivi politici, affaristici o anche affettivi. In base al terzo criterio, quello "dinastico", a uno dei figli viene dato il nome dell'imperatore, a rimarcare il rispetto nei confronti della suprema autorità terrena. Al concetto di rispetto o stima nei confronti di una persona possiamo ricondurre altri casi, in cui i genitori impongono ai propri figli il nome di una personalità importante, sia a livello "nazionale", macro-regionale, che a livello locale o provinciale. Può essere il caso della scelta della forma onomastica "Daniele" nelle campagne veneziane, determinata dalla vicinanza con la città lagunare, che ne causa un incremento solo nelle zone limitrofe, mentre più ci si allontana dalla città, meno ne ritroviamo l'eco. O vi può essere il caso in cui una personalità locale, il fratello di un parroco, per i suoi meriti, ha inciso sull'onomastica a livello locale, spingendo molte coppie a dare ai propri figli il suo nome. Nella parrocchia di Tencarola, il fratello di don Giosué Sertorio, Napoleone, combatté come capitano di fanteria in Etiopia, e fu protagonista in positivo della difesa del fortino di Saati, il 25 gennaio 1887, che precedette di un giorno una pesante sconfitta militare dell'esercito italiano a Dogali. Sull'onda dell'emozione suscitata dalla tragedia per quella sconfitta, fu insignito della medaglia d'argento al Valor Militare direttamente da re Umberto I. La sua biografia apparve ne *L'illustrazione italiana* del 13 maggio 1887, e l'eco delle sue imprese lasciò più di una traccia, a Tencarola, non solo nella memoria, ma perfino nei battezzati a cui fu imposto il suo nome, che furono parecchi, anche a distanza di decine di anni<sup>11</sup>. Questo episodio dimostra che esistono elementi che determinano cambiamenti nell'imposizione onomastica e che al contempo sfuggono alle regole più tradizionali, come quella della denominazione derivata dagli antenati e di quella derivata dai santi. Infatti, osservando il fiorire nei registri di battesimo di Tencarola di un nome particolare come Napoleone, senza disporre di ulteriori fonti, chi mai potrebbe collegare questo fatto alla presenza di un capitano dell'esercito decorato al Valor Militare? Siamo inoltre fortunati che questa persona abbia un nome così particolare, che ci permette subito di ipotizzare la presenza di una sorta di "interferenza" nel tradizionale sistema di imposizione onomastica. Ma se il fratello del parroco si fosse chiamato Giuseppe? Se invece del 1887 l'interferenza fosse avvenuta diciassette anni prima, saremmo incorsi in un errore di valutazione molto serio. Se si fosse chiamato Antonio,

<sup>7</sup> Con denominazione derivata si intende semplicemente che il nome di un figlio deriva da quello di una persona già esistita. Sembrerebbe una considerazione banale, ma agli albori della civiltà europea il sistema onomastico era caratterizzato *quasi* unicamente da nomi unici, non ripetuti. Cfr. Mitterauer, *Antenati e santi*, p. 11-12.

<sup>8</sup> Mitterauer, *Antenati e santi*, p. 297-311.

<sup>9</sup> Citata in Mitterauer, *Antenati e santi*, p. 3.

<sup>10</sup> Klapisch, *La famiglia e le donne*, p. 64.

<sup>11</sup> La storia di Napoleone Sertorio e delle vicende etiopiche di quell'anno è citata con dovizia di particolari in: Grandis, *Tencarola*, p. 193-200.

quest'aumento avrebbe potuto rivelarsi insignificante in mezzo all'enorme frequenza di ricorrenze del nome, oppure, nel caso fosse stato visibile, avrebbe potuto essere ricondotto a un semplice fenomeno di aumento della devozione nei confronti del santo padovano. Dobbiamo considerare perciò la possibilità che esistano altre spiegazioni oltre a quelle che offriamo. In alcuni casi potremo escludere motivi diversi dalla presenza di sentimenti politico-patriottici, ma in molti altri sarà sempre possibile che a determinare la scelta di una particolare forma onomastica siano ragioni che non possono essere colte da un'indagine archivistica sui registri di battesimo, sia che si tratti di una personalità di spicco a livello locale, sia che si tratti della storia personale di un genitore, di entrambi, della famiglia intera del neonato o di chissà che altro.

Esiste un lavoro che si accosta, per molti versi, a quello di questa tesi. Si tratta di un'opera di Stefano Pivato, intitolata *Il nome e la storia*<sup>12</sup>, che si concentra sull'analisi del *nome ideologico*. Il fenomeno si registra, in Italia, a partire dai primi anni dell'Ottocento, mentre prima è sporadico, e manifesta consenso o conformismo più che un'ideologia, in quanto riprende i nomi di sovrani, principi, dinastie regnanti. Dall'inizio del XIX secolo, invece, in sempre più ampi strati borghesi e popolari si afferma la coscienza dell'italianità, della libertà, indipendenza e unità nazionale, che si accompagna a una nuova consapevolezza e partecipazione politica e civile<sup>13</sup>. Pivato, sulla scorta di Claude Lévi-Strauss, Marc Bloch e Lucien Febvre, che ritenevano lo studio della scelta dei nomi un valido strumento di analisi di identità comunitarie, di correnti di pensiero e sentimenti, della storia viva della civiltà, intraprende uno studio cronologicamente molto ampio del nome ideologico, inteso come traccia per decifrare il grado di tradizione e innovazione all'interno di una comunità, familiare, religiosa o nazionale, come rivelatore delle scelte, delle vicende e dei conflitti di questa comunità<sup>14</sup>. Il campione analizzato è senz'altro molto ampio, in quanto comprende l'Emilia-Romagna, la Toscana, il nord delle Marche e le propaggini meridionali di Lombardia e Veneto, senza arrivare alla provincia di Padova<sup>15</sup>. Questo complesso di regioni viene definito "laboratorio politico", perché qui la circolazione del discorso politico acquista aspetti e intensità sconosciuti nel resto della penisola. Qui si concentrano le presenze più significative dei movimenti di ispirazione democratica e rivoluzionaria. È in Romagna, in Toscana e nelle Marche che il repubblicanesimo è fortemente diffuso. Sempre in Romagna, e anche in Emilia, negli anni ottanta dell'Ottocento fanno le loro prime esperienze le giunte democratiche<sup>16</sup>. Queste regioni, zone di incubazione di idee e progetti politici, sono in prima linea del processo di secolarizzazione e di rifiuto dell'antico ordine clericale. Gli studiosi mettono in relazione questi due fenomeni, che nel complesso creano un sistema di imposizione onomastica antitradizionale e innovativo<sup>17</sup>.

L'analisi è fatta sugli Indici decennali dello stato civile. Si tratta dei registri che, a scadenza decennale, riassumevano i dati contenuti nei registri annuali dello stato civile. Come scrive lo stesso Pivato, quelli decennali sono meno completi: qualche volta non è riportata la paternità del neonato, molto spesso non veniva trascritto il nome multiplo, ma solo il primo. Non è presente la professione dei genitori. La scelta era obbligata, perché gli atti dello stato civile sono sottoposti a secretazione perenne, e per accedere ai registri annuali è necessario l'autorizzazione, che non sempre veniva concessa<sup>18</sup>. Un altro enorme difetto di queste fonti è che non vanno più indietro del 1866, anno in cui nasce l'anagrafe civile. Questa tesi invece intende partire dal 1835, trent'anni prima, per fare un raffronto con un periodo precedente e sufficientemente distante dagli eventi cruciali del Risorgimento.

Inoltre, quello studio analizza le ricorrenze dei nomi ideologici, non di nomi più comuni, come Giuseppe e Maria, e quindi può permettersi di collegarli a ideologie specifiche, più che a generici sentimenti filoitaliani, antiaustriaci o filo-austriaci. Nonostante questo, Pivato premette di trovarsi di fronte a un terreno difficilmente decifrabile, in cui il nome non sempre è frutto di una scelta cosciente e ideologicamente orientata. Attribuirvi determinati indirizzi ideologici e operare delle rigide classificazioni è sempre rischioso<sup>19</sup>. Ad ogni modo, nomi come Alfiero, Anita, Balilla, Beccaria, Bixio, Cavour, Garibaldino, Gioberto, Mazzino, Mentana, Volturno e tutti gli altri di questo tipo, pur nella difficoltà oggettiva di definire con precisione la posizione ideologica dei genitori che essi sottendono, sono senza dubbio da intendere come legati a sentimenti favorevoli alla causa italiana. In questo senso il lavoro sarebbe semplificato. Invece, nel momento in cui, partendo da questi nomi ideologici, si vuole attribuire un determinato significato ad ognuno di essi, il lavoro diventa molto problematico, e giustamente viene segnalato quanto sia rischioso trarre conclusioni certe da uno studio del genere.

Inoltre, benché Pivato utilizzi talvolta grafici che illustrano l'andamento di certi nomi anno per anno<sup>20</sup>, di solito presenta i dati aggregandoli per periodo, spesso contando le ricorrenze ogni dieci anni, cioè scegliendo la scansione temporale determinata dagli Indici decennali.

---

<sup>12</sup>Per il riferimento completo vedere la bibliografia.

<sup>13</sup>De Felice, *Nomi e cultura*, p. 3.

<sup>14</sup>Pivato, *Il nome e la storia*, p. 11-13.

<sup>15</sup>Uno dei comuni analizzati è Adria, ma non ce ne sono altri più a nord.

<sup>16</sup>Pivato, *Il nome e la storia*, p. 30-31.

<sup>17</sup>Pivato, *Il nome e la storia*, p. 35-37.

<sup>18</sup>Pivato, *Il nome e la storia*, p. 38.

<sup>19</sup>Pivato, *Il nome e la storia*, p. 39-40.

<sup>20</sup>Come nel caso di Umberto, per mostrare come il suo assassinio abbia generato un'impennata di Umberto nel 1900. Cfr. : Pivato, *Il nome e la storia*, p. 82.





## Capitolo 4

# La fonte e il campione

I registri di battesimo si presentano come libri, spesso libroni, in genere rilegati e ben conservati, che contengono, scritte a mano dal parroco o da qualche suo collaboratore (ma comunque sempre firmate del parroco, o dal suo sostituto in caso di vacanza, malattia o morte) le notizie di ogni battesimo che si è tenuto nella parrocchia. Non si tratta di una mera volontà di conservare traccia di tutto ciò che avveniva in parrocchia, ma di un'esigenza al contempo giuridica e spirituale. Senza la prova che si è ricevuto il battesimo, non ci si può sposare in chiesa. È necessario domandare il proprio certificato per poi mostrarlo al parroco presso la cui parrocchia ci si vuole sposare, altrimenti il matrimonio non si può fare. In realtà, anche per la cresima e la comunione è necessario produrre un certificato di battesimo. Dal punto di vista spirituale, poi, questi sono ancora più preziosi, poiché per la Chiesa attestano l'ingresso di una persona nella comunità dei cristiani, e la conseguente possibilità della salvezza eterna.

Questi registri, assieme a quelli di matrimonio e di sepoltura, venivano tenuti da molti secoli, in qualche caso perfino dal Trecento. Nei due secoli successivi queste registrazioni vennero sempre meglio regolamentate, attraverso ordinanze di vescovi, sinodi diocesani e concili provinciali. Il Concilio di Trento impose la tenuta dei registri di matrimonio, mentre di quelli di battesimo ne parlò come di documenti già in uso. Nel 1614, col *Rituale Romanum*, venne imposta a tutti i parroci della Chiesa Cattolica la tenuta regolare di questi tre registri, più un quarto chiamato *status animarum*, che conteneva una specie di enumerazione dettagliata degli individui e delle famiglie di ogni parrocchia. L'obiettivo della Chiesa era di cura spirituale e controllo religioso della cristianità<sup>1</sup>.

Ogni pagina contiene informazioni su tre, quattro, cinque, anche dieci battesimi, a seconda della grandezza del foglio, della grafia dell'autore, della quantità di informazioni inserite, dello spazio tra una notizia (così ci tornerà comodo chiamare tutte le informazioni riguardanti il singolo battesimo) e l'altra. Alcune informazioni sono comuni a tutte le notizie: giorno e mese di battesimo, mentre l'anno è scritto all'inizio di ogni anno, e non viene ripetuto; nome e cognome del battezzato; nome del padre; nome e cognome della madre; nome, cognome e firma del prete che ha battezzato. A queste informazioni quasi sempre se ne aggiungono altre, a seconda della scrupolosità di chi scrive la notizia: nome del nonno paterno e del nonno materno; giorno di nascita, ora di nascita; nome e cognome dei padrini di battesimo; professione e residenza dei genitori.

Sono state analizzate direttamente dodici parrocchie, tre di città e nove di campagna, scelte anche in relazione alle possibilità di accesso. Queste dodici parrocchie sono:

- Bertipaglia;
- Santa Croce;
- Carrara San Giorgio<sup>2</sup> ;
- Mandria;
- Saccolongo;
- Servi;
- San Tommaso;
- Torre;
- Torresino;
- Sant'Urbano;
- Vigodarzere;

---

<sup>1</sup>Sonnino, *Fonti archivistiche e ricerca bibliografica*, p. 310.

<sup>2</sup>Oggi giorno nel comune di Due Carrare, in unione a Carrara Santo Stefano.

- Vigonza.

Le tre parrocchie di città sono Santa Croce, Servi e Torresino. Di queste dodici, alcune sono più numerose delle altre, ma tutte oscillano mediamente fra i 30 e i 70 battesimi all'anno, tranne Torre, una parrocchia molto estesa e popolata, che conta in media 89 battesimi all'anno. In totale, sono stati raccolti, 31041 nomi di battesimo, generalmente dal 1835 al 1885, ma con alcune eccezioni, che poi vedremo.

La facoltà di statistica, col permesso del suo preside, Giampiero dalla Zuanna, tramite la dottoranda Alessandra Minello<sup>3</sup>, mi ha fornito i dati di altre quattro parrocchie di campagna:

- Casalserugo;
- Carpenedo<sup>4</sup>;
- Chiesanuova;
- Urbana.

Sono altre 9175 “notizie”<sup>5</sup>, cioè informazioni su un singolo battesimo, partendo dal 1835 e arrivando fino al 1871<sup>6</sup>. Tutti i dati si fermano, nel 1871, fra agosto e settembre. Ogni analisi, quindi, sarà eseguita escludendo quest'ultimo anno, a cui verranno eventualmente fatti alcuni cenni nel corso della trattazione.

Esistono, in sostanza, due tipi di registri per annotare le nascite dei bambini: quello con valore religioso, che chiameremo registro di battesimo, e quello con valore civile, che indicheremo come registro delle nascite. Perché i parroci li tenevano entrambi? Fra il 1814 e il 1866 il parroco, nel Lombardo-Veneto, aveva anche compiti civili, era sia sacerdote che funzionario statale con obbligo di fedeltà al governo austriaco. Una delle mansioni più importanti era proprio la gestione dell'anagrafe, e gli archivi parrocchiali, una volta soppressi l'anagrafe comunale e gli ufficiali di stato civile dell'epoca napoleonica, divennero archivi dello stato. Uno dei compiti del parroco, al momento di registrare una nascita, era di verificare se questa era legittima, avvenuta all'interno del matrimonio, cioè almeno sette mesi dopo la cerimonia. In caso contrario, il nome del padre doveva essere indicato solo se questo si fosse presentato con due testimoni per dichiarare esplicitamente la paternità. Il valore di questi registri lo si nota specialmente perché serviva a redigere le liste di leva: un resoconto dei nati maschi veniva inviato ogni anno all'amministrazione comunale<sup>7</sup>.

Come annotato nel registro delle nascite della parrocchia di Torre, dal 1 settembre 1871 il registro delle nascite non è più registro civile, ma rimane soltanto registro “canonico”. Perciò, dopo l'unificazione del Veneto, esiste evidentemente, per nostra fortuna, un periodo di “compresenza” fra questi registri e l'anagrafe civile, che ci permette di avere i dati sui nomi di molti bambini negli anni immediatamente successivi all'annessione, un periodo cruciale per questa ricerca.

Fra queste quattro parrocchie, quella di Carpenedo, in provincia di Venezia, è in assoluto la più prolifica, con 95,24 nascite all'anno. Abbiamo solo queste annate perché le informazioni venivano raccolte non sui registri di battesimo, ma sui registri civili delle nascite, che terminano nel 1871. I dati, però, sono molto più dettagliati: sia la data di nascita che di battesimo, il sesso<sup>8</sup>, il nome, il cognome e la professione dei genitori. Avere quest'ultimo dato permetterà di fare un'analisi non solo in base alla localizzazione geografica della parrocchia, ma anche in base alla classe di appartenenza. Bisogna specificare, tuttavia, che nel caso di contadini, la professione è dei genitori è genericamente “villici”, senza specificare altro, ad esempio braccianti obbligati o avventizi. Probabilmente non appariva necessario ai parroci, oppure alle autorità, essere più precisi. I contadini veri e propri possono anche essere classificati come “coloni”, “giornalieri” o “artisti”<sup>9</sup>, anche se probabilmente il significato è leggermente diverso.

Bisogna specificare che le notizie di battesimo in cui non compare il nome, essenzialmente perché il bambino nasce morto o muore prima che possa essergliene assegnato uno, non sono inserite nel database elettronico. Sono state annotate a mano, ma non trascritte, in quanto avrebbero appesantito il database senza aggiungere nulla ai conteggi<sup>10</sup>.

Sommando le notizie raccolte personalmente e quelle fornite dalla facoltà di statistica, arriviamo a un totale di 40216 nomi di battesimo, non distribuite in modo uniforme anno per anno, come si può intuire. Si va da un minimo di 476 notizie per il 1880 a un massimo di 995 per il 1848. Ci sono 125 notizie, nella parrocchia di Chiesanuova, a cui non è associato alcun nome di battesimo. Probabilmente si tratta di bambini nati morti: sembra che fosse a discrezione del parroco se registrarne o no la nascita. Spesso questo avveniva in base al fatto che si fosse riusciti o meno a impartire un frettoloso battesimo, magari su una parte del

<sup>3</sup> Ringrazio entrambi sentitamente per la gentile concessione.

<sup>4</sup> Da non confondere con Carpanedo, in provincia di Padova.

<sup>5</sup> Chiameremo così, per comodità, l'insieme di informazioni riguardanti un singolo battesimo: nome e cognome del neonato, dei genitori, dei padrini, del parroco; data di nascita e di battesimo; eventuali altre informazioni, tutte riguardanti un singolo bambino.

<sup>6</sup> Eccetto la parrocchia di Casalserugo, che arriva fino al 1867.

<sup>7</sup> Brunello, *Acquasanta e verderame*, p. 15-16.

<sup>8</sup> Sembra un'informazione non molto rilevante, visto che si può desumere dal nome. In realtà, nella dinamica dei conteggi all'interno di un database, avere il sesso specificato in un campo dedicato può semplificare di molto i calcoli.

<sup>9</sup> Briguglio, *Correnti politiche nel Veneto dopo Villafranca*, p. 84.

<sup>10</sup> Non si può infatti evincere alcun sentimento politico o di devozione dai genitori se il nome del bambino non viene imposto. Il dato sarebbe invece fondamentale se si volesse calcolare, ad esempio, la mortalità infantile.

corpo uscita in anticipo rispetto al resto, ma che lasciava dei dubbi sul fatto che il bimbo fosse già morto, in quanto il neonato non dava segni di vita. La paura della dannazione eterna portava a impartire il sacramento anche se il piccolo appariva già morto, perché nel dubbio era comunque meglio aver battezzato un feto morto, piuttosto che non averlo fatto con un bimbo che sarebbe morto di lì a poco<sup>11</sup>. A questo proposito valga come esempio la risposta che il parroco di Santa Croce diede al vescovo Federico Manfredini, nel 1860, sul numero di levatrici, nella quale chiedeva all'autorità ecclesiastica di far capire ai medici e appunto alle levatrici di non essere troppo solerti nel gettare i feti che ritengono non ancora animati, né di eseguire i tagli cesarei sulle donne defunte e gravide con troppa noncuranza, dando per scontato che anche il feto nell'utero sia già morto<sup>12</sup>. In effetti il taglio cesareo era un'operazione rischiosa, tanto che in Italia il primo intervento documentato su donna viva in cui questa non perse la vita risale al 1827. In quest'occasione morì il figlio. I chirurghi non riuscivano ad evitare, per le donne, conseguenze letali, perciò veniva fatto solo sui corpi defunti, fin dall'antichità. Nel XVIII secolo Benedetto XIV arrivò a ordinare il cesareo sulle donne gravide defunte, ma pare che queste indicazioni non venissero eseguite troppo spesso<sup>13</sup>. L'istruzione delle levatrici, ancora nella prima metà dell'Ottocento, lasciava molto a desiderare. Molte anzi non potevano essere definite tali; anzi, per la stragrande maggioranza erano ancora mammane. Così, la mortalità infantile era ancora molto alta, anche se non è di questo che si occupa la tesi. Fu il medico Porro, vissuto fra il 1842 e il 1902, ad apportare modifiche fondamentali al parto cesareo, incrementandone notevolmente le probabilità di successo. L'innovazione più importante, per l'abbassamento della mortalità delle mamme e dei neonati, fu la scoperta della natura infettiva della febbre puerperale, e la fama che ne derivò, ben cinquant'anni dopo, dalla figura di Pasteur<sup>14</sup>. Ma siamo già temporalmente dopo il 1885, l'ultimo anno interessato dalla mia ricerca.

Il dibattito su anima e feto è millenario, e ha ripercussioni su molte problematiche, come quella dell'aborto e del diritto di successione. Già la *Vulgata* di San Girolamo differiva dalla versione dei Settanta sulla pena riservata a chi avesse provocato l'aborto a una donna rimasta viva. Altri passi della Bibbia investono la questione dell'animazione del feto, come il momento in cui la Vergine Maria va in visita alla cugina Elisabetta, e Giovanni Battista, nel grembo di sua madre, esulta per la presenza di Gesù, già concepito, nella cugina di sua madre. Anche Sant'Agostino e Tertulliano si occuparono del problema, insieme a molti teologi, alle autorità civili e alla medicina. La Chiesa, nella persona del papa, intervenne una prima volta nel 1588, quando Sisto V, il 29 ottobre 1588, con la bolla *Effraenatam*, condannava ogni aborto come crimine nefando e faceva cadere, di fatto, ogni distinzione tra feto animato e inanimato. Il suo successore, Gregorio XIV, annullò questo documento. Gradualmente, nel XVII secolo, la scienza anticipò il momento dell'animazione del feto. Per Thomas Feyens, professore a Lovanio, essa si collocava al terzo giorno<sup>15</sup>; secondo gli *Hypomnemata Physica* di Daniel Sennert, del 1636, l'anima coincideva col seme; nelle *Quaestiones medico-legales*<sup>16</sup> di Paolo Zacchia, protomedico dello Stato pontificio, nella seconda metà del Seicento si disse d'accordo con Sennert sulla presenza dell'anima una volta avvenuta la fecondazione. Verso la metà di questo secolo furono molti gli scienziati italiani che intervennero sulla dottrina sulla generazione umana, come ad esempio Ridi, Vallisnieri e Spallanzani, e filosofi come Cartesio e Leibniz. Questo lungo dibattito portò alcuni vescovi a spingere al ricorso al parto cesareo per battezzare i feti anche una volta morta la madre. Il problema del momento dell'animazione del feto rimase insoluto e dibattuto: ancora dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, nel 1854, la Chiesa si pronunciava dubbiosamente sulla questione. Nel *Dizionario di bioetica* di Eugenio Lecaldano, alla voce *Embrione*, è scritto che la Chiesa di Roma sostiene la sacralità dell'embrione fin dal concepimento, anche se non mancano cattolici che ritengono che «non si possa parlare di personalità morale dell'embrione prima del quattordicesimo giorno [...], perché fino a quel momento è ancora possibile la divisione gemellare»<sup>17</sup>. Non deve perciò stupire se si incontrano spesso, nei registri parrocchiali, resoconti di battesimi fatti su un feto di cui era uscita solo la testa, o un braccio, o un piede: dal momento che il feto aveva già l'anima, non farlo avrebbe significato impedire al bambino l'accesso al Paradiso. In qualche raro caso, questi battesimi "frettolosi" erano accompagnati dalla scelta di un nome, che sono perciò stati registrati insieme agli altri.

È doveroso fare una precisazione: quando parliamo di nome di battesimo, intendiamo tutti i nomi che vengono imposti ai bambini. Alcuni hanno un solo nome, specialmente nelle parrocchie di campagna, mentre altri ne hanno più di uno, di norma non più di tre<sup>18</sup>. Chiameremo questo tipo di nome *nome multiplo*. L'importanza di questa considerazione è evidente: nel medesimo figlio si possono concentrare più nomi che i genitori ritengono significativi, senza doverli "distribuire" tra più figli. È quindi più facile che, accanto al nome di qualche parente o di qualche santo, compaia anche un riferimento alla simpatia politica dei genitori, che non avrebbe potuto apparire se le usanze avessero imposto di dare solo un nome<sup>19</sup>. È senz'altro vero che il primo dei nomi multipli è il più importante, quello che verrà usato tutta la vita, se troppo lungo "storpiato" per creare il nomignolo, comunque quello con cui si verrà conosciuti da tutti. Quindi è logico aspettarsi che abbia un significato particolare, che sia quello ritenuto più importante dai genitori. Però questo non toglie che il padre e la madre sfruttino il battesimo, forse l'unica occasione

<sup>11</sup> Prosperi, *Dare l'anima*, p. 214-216.

<sup>12</sup> Piva (a cura di), *La visita pastorale di Federico Manfredini*, vol. 1, p. 62. La risposta del parroco è citata in nota.

<sup>13</sup> Pancino, *Il bambino e l'acqua sporca*, p. 141-143.

<sup>14</sup> Pancino, *Il bambino e l'acqua sporca*, p. 162-165.

<sup>15</sup> Il suo trattato, *De formatrice foetus*, è del 1620.

<sup>16</sup> Pubblicate in nove libri, il primo del 1621, l'ultimo del 1661.

<sup>17</sup> Lavenia, «*D'animal fante*», p. 483-525.

<sup>18</sup> Alcuni bambini, comunque pochissimi, hanno fino a otto nomi.

<sup>19</sup> Un caso certamente eclatante, ma molto indicativo, è Amalia Santa Italia, bambina battezzata nella parrocchia di Santa Croce nel 1858. Se i genitori avessero potuto o voluto imporre un unico nome, chissà quale sarebbe stato, e chissà se mai si sarebbe potuto conoscere il pensiero dei genitori nei confronti del processo risorgimentale. Allo stesso modo, se la mia ricerca si fosse limitata al primo dei nomi multipli, probabilmente moltissime informazioni sarebbero andate perse.

che hanno a disposizione, per esprimere pensieri, emozioni, auspici, legami, che mettono in relazione il bambino, e attraverso lui anche i genitori, con la realtà che il nome rappresenta. Sarà quindi molto frequente trovare un primo nome in linea con la tradizione, cioè non dissimile da quelli che si presentano fino a quel momento nella stessa parrocchia, e un secondo e un terzo nome che magari sono invece spia della simpatia nei confronti degli avvenimenti e dei protagonisti di quegli anni. Negli anni Sessanta, l'uso dei nomi multipli è stato "piegato" all'esigenza di dar voce al proprio entusiasmo.

Nelle campagne il nome multiplo è meno diffuso. Questo senz'altro può aver inciso sulla scelta o meno di imporre ai figli nomi "significativi", in qualche modo legati al Risorgimento<sup>20</sup>, ma in quale misura è davvero difficile stabilirlo.

Non è raro imbattersi in nomi "combinati", in cui si sfruttano particolarità di un nome per combinarlo con un altro e dare così alla coppia di nomi un significato particolare: è il caso di Libera e Vittoria, dove il primo può essere inteso come un aggettivo, e il secondo come sostantivo. Compariranno così una Vittoria Italica<sup>21</sup> o una Libera Italia<sup>22</sup>, a rafforzare e a rendere più evidente il legame, la simpatia, nei confronti del processo di unificazione nazionale. L'utilizzo consapevole di "Vittoria" come sostantivo è confermato da alcune scenette di marionettisti, nei quali si vuole irridere alternativamente i francesi, gli spagnoli o gli austriaci per una recente e bruciante sconfitta<sup>23</sup>.

Quali sono, a questo punto, i nomi risorgimentali? O meglio, ragionando per il momento senza guardare il database, che nomi potremmo aspettarci che siano in qualche modo spia di un sentimento politico favorevole o contrario all'Unità? Se guardiamo ai protagonisti dell'epoca, possiamo supporre che un "nome chiave" sia Giuseppe: è il nome dell'eroe nazionale, ed è il nome di Mazzini. È anche, però, il nome del padre di Gesù, e quindi è logico aspettarsi che fosse diffusissimo anche prima degli anni decisivi. Da un'analisi sugli elenchi telefonici del 1982, fatta da Emidio de Felice, sappiamo che all'epoca<sup>24</sup> dieci nomi maschili più frequenti sono Giuseppe, Giovanni, Antonio, Mario, Luigi, Francesco, Angelo, Vincenzo, Pietro, Salvatore<sup>25</sup>. Eccettuati Mario e Salvatore, nomi più tipici nel Sud Italia, gli altri sono molto presenti anche nel nostro campione. In particolare, Antonio è il più diffuso a Padova, unica provincia del nord in cui è al primo posto come ricorrenze. È al primo posto poi in moltissime regioni del centro-sud<sup>26</sup>. Senz'altro questo è dovuto alla presenza a Padova della basilica e delle spoglie dell'omonimo santo, almeno come causa indiretta: se ancora nei primi decenni del Novecento possiamo pensare alla scelta onomastica come un frutto di devozione, nell'anno 1982 questo nome ricorre ancora frequentemente a causa della denominazione derivata dai parenti, o dalla sopravvivenza di individui anziani la cui scelta del nome è invece frutto diretto della devozione per Sant'Antonio.

I primi dieci nomi femminili sono invece Maria, Anna, Giuseppina, Rosa, Angela, Giovanna, Teresa, Lucia, Carmela e Annamaria. Gli ultimi tre sono in effetti abbastanza rari - in particolare Carmela, che compare solo quattro volte, e Annamaria, che compare tredici volte-, ma gli altri sono i più diffusi anche nel nostro campione<sup>27</sup>. Maria, in particolare, appare come un nome universalmente popolare, tant'è che soltanto nelle province di Salerno e Ragusa non è al primo, ma al secondo posto, superate rispettivamente da Anna e Giovanna<sup>28</sup>. Però, anche all'interno delle moltissime ricorrenze di nomi così tradizionali, potremmo comunque aspettarci un sensibile aumento percentuale, intorno al 1860, del nome Giuseppe. Un altro nome che possiamo aspettarci è quello del re del Piemonte, Vittorio Emanuele. Abbiamo già visto che il sovrano è una figura molto rispettata, considerata fonte di autorità e giustizia, a cui i contadini si appellavano quando si trattava di ottenere giustizia contro i soprusi dei "padroni". Nel 1848, un nome che era sulla bocca di molti veneti era quello di Daniele: il nome del personaggio di spicco della repubblica, colui grazie al quale i contadini avrebbero potuto ottenere migliori condizioni di vita.

Passando a nomi non legati a specifici personaggi, sicuramente possiamo aspettarci nomi come Italia e Italo/a, così come Libero/a, dal gergo dello straniero, ma magari, più semplicemente, dall'oppressione delle tasse, o dalla schiavitù dei debiti, dalla fame, dalle condizioni di vita difficili.

Anticipiamo subito che il nome più rivelatore dei sentimenti dei ceti rurali è il nome del re Vittorio Emanuele. Più precisamente, è il primo dei due nomi a comparire in misura notevole negli anni chiave dell'Unità, mentre Emanuele compare pochissime volte, forse perché è il nome del figlio di Dio, e quindi assegnarlo al proprio figlio appariva blasfemo, in Italia<sup>29</sup>, oppure perché in effetti il primo nome, quello usato nella vita di tutti i giorni, era considerato di gran lunga più importante degli altri. Ma potrebbe anche essere che il nome con cui nelle campagne si era soliti chiamare il sovrano del Piemonte non fosse re Vittorio Emanuele, ma semplicemente re Vittorio. Comunque sia, sta di fatto che il nome che più aumenterà, dal 1859 in avanti, sarà Vittorio/a.

Staccati a notevole distanza nomi più "politicizzati", come Italo/a/ia e Libero/a, ma è anche vero che dare a un figlio un nome del genere significava probabilmente essere convinti democratici e liberali, e quindi ampiamente a conoscenza del dibattito poli-

<sup>20</sup>Li possiamo chiamare nomi "risorgimentali"

<sup>21</sup>A Sant'Urbano nel 1864. Si tratta di un caso unico negli oltre 40.000 nomi che ho analizzato.

<sup>22</sup>Sempre a Sant'Urbano nel 1866, ma ci sono anche altre ricorrenze in altre parrocchie.

<sup>23</sup>Per la descrizione più dettagliata degli eventi, vedi: Alberton, *Finché Venezia salva non sia*, p. 47.

<sup>24</sup>È vero che lo studio è condotto su un campione successivo di cent'anni al periodo che ci interessa, però serve comunque a farci un'idea, almeno per quel che riguarda i nomi più diffusi, che difficilmente sono molto diversi da quelli dell'epoca. Un nome molto popolare nell'Ottocento difficilmente sarà caduto in disuso nel Novecento. Viceversa, è improbabile che un nome impopolare nell'Ottocento sia arrivato ad occupare i primi dieci posti nel Novecento.

<sup>25</sup>De Felice, *I nomi degli italiani*, p. 24-25.

<sup>26</sup>De Felice, *I nomi degli italiani*, p. 58.

<sup>27</sup>De Felice, *I nomi degli italiani*, p. 34.

<sup>28</sup>Vedi le varie tabelle in De Felice, *I nomi degli italiani*, p. 46-94.

<sup>29</sup>In Italia la situazione era questa, ma altrove non è così. Ne è un esempio la Spagna, dove addirittura il nome Jesus è molto diffuso. In totale, su 40216 record, e compare 46 volte, appena l'1,1 per mille delle volte. Di queste, più della metà sarà preceduto, o raramente seguito, da Vittorio, a sottolineare proprio l'ispirazione al nome del sovrano piemontese. Un'unica volta compare prima del 1859, nella parrocchia dei Servi, nell'anno 1836.

tico in corso in quegli anni. Possiamo senz'altro dire che da valutazioni meramente quantitative si possono azzardare valutazioni qualitative proprio di fronte a questi nomi così evidentemente politicizzati, almeno associando questi nomi alla professione dei genitori, dove la conosciamo, in modo da fare valutazioni basandoci sull'estrazione sociale delle famiglie.

Alcuni nomi sono stati, nella trascrizione nel database elettronico, "standardizzati", cioè riportati a una forma comunemente usata<sup>30</sup>: ad esempio, Catterina, Cattarina e Caterina sono stati tutti trascritti come Caterina. Questo perché non importa tanto la forma, quanto il significato che ha ogni nome.

Un'altra precisazione fondamentale riguarda il divario che può occorrere tra le date in cui accadono avvenimenti importanti, come la proclamazione del Regno d'Italia o l'annessione del Veneto, e le date in cui compaiono nomi risorgimentali che in qualche modo sono il riflesso di questi eventi. Possiamo ipotizzare che intercorrano settimane, anche mesi, l'accadimento di un evento e l'imposizione di un nome ad esso legato, in quanto per potersi esprimere attraverso il nome del figlio, l'entusiasmo che questo avvenimento genera deve aspettare che il figlio nasca. Se l'esercito italiano entra a Padova il 12 luglio 1866, possiamo aspettarci nomi legati al sovrano o al nuovo stato a partire da quella data, o tutt'al più dal giorno successivo, ma per molti mesi dopo di quella, poiché l'onda lunga dell'entusiasmo potrebbe arrivare agli anni successivi, se non addirittura imprimersi permanentemente nell'animo della gente.

Il 15 novembre 1865 un Regio decreto prevede l'istituzione di un'anagrafe civile, che si inserisce all'interno di una serie di provvedimenti frutto di una legge di unificazione amministrativa approvata il 20 marzo dello stesso anno, che prevedeva l'applicazione del codice civile a partire dal 1° gennaio 1866 e, quindi, anche l'istituzione del matrimonio civile. La registrazione dell'atto di nascita veniva sottratta al parroco e passava prioritariamente nelle mani dell'ufficiale di stato civile. Con l'applicazione del codice civile aveva termine il diritto esclusivo dei parroci sul controllo dell'onomastica e lasciava spazio, nell'anagrafe, anche a nomi derivanti da "religioni politiche"<sup>31</sup>. Possiamo perciò immaginare che, quando il codice civile fu applicato anche in Veneto, si possano essere verificati dei mutamenti nel patrimonio onomastico a cui i genitori potevano attingere, anche se sappiamo che il nome ideologico non era diffuso a Padova e provincia. È vero, però, che solo nel 1871 cessano di venir compilati questi registri, quindi siamo in un momento successivo alla gran parte degli avvenimenti risorgimentali. Inoltre, non è detto che il parroco non abbia comunque mantenuto la sua influenza sui suoi parrocchiani, impedendo loro di scegliere forme onomastiche troppo singolari, o non legate al nome di qualche santo<sup>32</sup>.

I coniugati nel 1871, all'epoca della prima rilevazione censuaria che riguarda anche il Veneto, erano una maggioranza schiacciante. Sopra i 29 anni, solo il 20% della popolazione non aveva contratto matrimonio<sup>33</sup>. Questo però non significa che stiamo analizzando la maggioranza della popolazione. Dal censimento austriaco del 1857 risulta che coloro che erano in età fertile e in età da matrimonio<sup>34</sup> erano meno della metà della totale degli abitanti del Veneto, che però diventano la maggioranza se escludiamo i giovani sotto i 15 anni che, salvo eccezioni, erano troppo giovani per avere un'opinione politica cosciente e matura. Nel 1871, all'epoca del censimento del Regno d'Italia, la situazione era grossomodo la stessa. Tenendo conto delle percentuali di non sposati, le coppie in età fertile erano all'incirca la metà della popolazione<sup>35</sup>. Quindi l'oggetto diretto dello studio è molto ampio. Dobbiamo aggiungere, però, che difficilmente la scelta del nome per i propri figli non veniva, se non condivisa, quantomeno discussa con parenti ed amici vicini alla coppia. Possiamo tipicamente distinguere cinque tipi di famiglie: *nucleare*, formate da una singola unità coniugale, sia che sia completa, cioè marito e moglie entrambi vivi, sia che sia incompleta, con uno dei coniugi morto; *senza struttura*, quando non c'è alcuna unità coniugale, come nel caso di convivenza tra fratelli; *solitarie* sono quelle famiglie che sono costituite da un'unica persona, magari con servitori, ma senza relazione di parentela con questi; *estese* sono invece quelle con una sola unità coniugale ma con uno o più parenti conviventi, in senso verticale se si tratta ad esempio dei genitori di uno dei coniugi, orizzontale se si tratta, ad esempio, di qualche fratello; *multiple* sono, infine, quelle famiglie in cui ci sono almeno due unità coniugali, e possono essere anch'esse verticali od orizzontali. Le famiglie estese e quelle multiple, considerate insieme, sono indicate come *complesse*<sup>36</sup>. Per quel che riguarda proprio le famiglie complesse, è evidente che, vivendo sotto lo stesso tetto, quando stava per nascere un bambino doveva pure aver luogo qualche discussione che portasse a una scelta non conflittuale del suo nome. Tuttavia, la maggioranza, spesso schiacciante, di famiglie, era di tipo nucleare, e rare erano quelle solitarie o senza struttura, che chiaramente non potevano aver figli<sup>37</sup>. Però non poteva non esserci una discussione sulla scelta del nome anche per le famiglie nucleari, che certamente continuavano a intrattenere rapporti con genitori e suoceri. Oltre alle relazioni parentali, poi, anche altre potevano ragionevolmente influire sulla scelta e sul modo di pensare della coppia. Tutto questo ci deve far capire che incontrare un nome legato al Risorgimento non significa unicamente gettar luce sul pensiero di una coppia di genitori, ma su una cerchia più ampia e più indefinita di individui.

<sup>30</sup>Fa eccezione Giobatta: Giobattista, Giambatta, Giovan Battista, Giovanni Battista, sono stati trascritti come Giobatta per comodità, essendo una forma che compare frequentemente ed essendo notevolmente più corta da scrivere rispetto alla forma "corretta" e più estesa.

<sup>31</sup>Pivato, *Il nome e la storia*, p. 20.

<sup>32</sup>È il caso dell'opposizione di alcuni parroci, almeno in anni più recenti, alla scelta per il proprio figlio del nome "Franco/a", in quanto non esiste nessun santo che si chiami in questo modo. Accadeva così che nel registro di battesimo i bambini venissero chiamati Francesco/a, e all'anagrafe Franco/a.

<sup>33</sup>Dalla Zuanna, *Il Veneto*, p. 100.

<sup>34</sup>Considerando che era improbabile e molto raro che nascessero figli fuori dal matrimonio, possiamo conteggiare la fascia d'età compresa fra i 20 e i 49 anni. È difficile che una coppia fra i 45 e i 49 anni abbia figli, ma comprendere nel calcolo queste età compensa in parte l'esclusione della fascia 15-19.

<sup>35</sup>Dalla Zuanna (a cura di), *Il Veneto*, p. 57.

<sup>36</sup>Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, p. 18-19.

<sup>37</sup>Cfr.: Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, p. 50-199. Queste pagine sono ampiamente corredate da tabelle che contengono i valori percentuali per tipologia di famiglia in varie epoche e zone dell'Italia.



## Capitolo 5

# Analisi dei dati

Nel corso dell'elaborazione dei dati, si è venuto delineando uno schema di analisi di massima, che non è stato applicato in modo sistematico, ma è stato adattato alle situazioni particolari che si incontravano nel corso della trattazione. Questo schema si può brevemente riassumere in dieci punti:

1. Collocazione rispetto alla città e resoconto delle visite pastorali, se presenti;
2. Numero totale di notizie, numero medio per anno, periodo di “copertura” dell'analisi;
3. Analisi aggregata, per periodi di sei anni fino agli anni Sessanta, delle ricorrenze dei sei nomi più diffusi, della presenza nel patrimonio onomastico tradizionale delle forme che poi verranno messe in relazione col processo risorgimentale, della varietà onomastica, della presenza di nomi legati alle feste cristiane. In sostanza, analisi dell'impianto onomastico tradizionale per periodi di sei anni prima della diffusione dei nomi risorgimentali;
4. Analisi delle ricorrenze di Antonio/a e Maria, i due nomi più devoti, dividendo opportunamente per periodi e separando i primi nomi dalle seconde posizioni;
5. Analisi di Giuseppe secondo lo stesso schema;
6. Analisi di Vittorio/a, specialmente del suo andamento dal 1859, separandone le posizioni, confrontandone la frequenza rispetto ai primi sei nomi, e controllando le professioni dei genitori dei bambini, se disponibili;
7. Analisi di altri nomi risorgimentali: Pio/a, Italo/a/ia, Camillo/a, Libero/a/ale, Romano/a, Napoleone, Umberto, Emanuele/a, più eventualmente altre forme onomastiche molto rare ma comunque collegabili a sentimenti patriottici dei genitori;
8. Analisi di nomi collegabili a sentimenti filoaustriaci: Ferdinando/a, Francesco/a, anche in associazione con Giuseppe/a, e altri nomi più rari, come Elisabetta;
9. Analisi dei nomi multipli;
10. Quantità di nomi multipli all'interno dei nomi risorgimentali e confronto con la media della parrocchia.

In base a questo schema, possiamo cominciare l'analisi.

### 5.1 Analisi delle singole parrocchie

#### 5.1.1 Bertipaglia

Bertipaglia è una parrocchia circa 5 km a sud di Padova, secondo le misurazioni ottocentesche<sup>1</sup>. Alla data del 13 ottobre 1823, quando viene visitata dal vescovo Modesto Farina, conta 1148 abitanti, di cui 829 ammessi alla comunione<sup>2</sup>. Il 20 marzo 1887, quando è il vescovo Giuseppe Callegari a farvi visita, gli abitanti sono 1800, e 1000 gli ammessi alla comunione. Vuol dire che una larghissima fetta della popolazione è giovanissima. La popolazione nel complesso è agricola, e in generale c'è una grande

---

<sup>1</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 89.

<sup>2</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 381.



devozione religiosa: i sacramenti sono molto frequentati e non ci sono pubblici scandali<sup>3</sup>. È una delle parrocchie di “media prolificità”, con di 49,9 battesimi all’anno fra il 1835 e il 1885<sup>4</sup>.

Il patrimonio onomastico della parrocchia, fra il 1835 e il 1840, è concentrato in quattordici nomi: Angelo/a, Anna, Antonio/a, Caterina, Domenico/a, Giuseppe/a, Luigi, Maria, Pasqua/ale, Pietro, Regina, Rosa, Sante/a, Teresa. Su 241 notizie, solo 69 non ne contengono uno, vale a dire il 28,6% del totale. In particolare, in 116 notizie, cioè il 48,13%, compare almeno uno di questi sei nomi: Angelo/a, Antonio/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia, Maria, Teresa. Vediamo il riassunto in tabella<sup>5</sup>.

Posizione (1835-40)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Maria	32	13,28%
2	Antonio	28	11,62%
3	Luigi	20	8,3%
4	Teresa	19	7,88%
5	Giuseppe	16	6,64%
6	Angelo	12	4,98%
<b>Totale</b>		<b>116</b>	<b>48,13%</b>

Il totale dovrebbe essere 127, ma alcuni nomi multipli che contengono due o più di questi nomi abbassano il conto a 116. È un tratto comune a tutte le tabelle. A parità di ricorrenze, poi, viene data la precedenza a chi ha meno nomi multipli in comune con gli altri in tabella.

Il più diffuso è Maria, con 32 ricorrenze, di cui 20 in nomi composti. Il secondo è \*Antoni\*<sup>6</sup>.

D’ora in avanti distingueremo fra primo nome e nomi in posizione successiva, cioè nelle “secondo posizioni”<sup>7</sup>.

Considereremo come criterio prevalente per scegliere i primi nomi la denominazione derivata dagli antenati, mentre per le seconde posizioni la denominazione derivata dai santi<sup>8</sup>. Dall’effettiva applicazione di questi criteri dovremmo quindi trarre tutte le conclusioni del caso.

Il nome \*Maria\* è invece con molta probabilità un segno di devozione alla figura della madre di Gesù Cristo, e più in generale suggerisce una forte devozione cristiana. Su un totale di 2544 notizie della parrocchia, nei 51 anni considerati, ben 321 riguardano una bimba che viene chiamata Maria<sup>9</sup>, cioè il 12,6%. Maria è al primo posto nonostante sia un nome femminile, cosa che esclude quindi che possa venire imposto a circa metà dei battezzati. Non soltanto quindi è il più ricorrente nome femminile, ma è il più ricorrente in assoluto. In molte parrocchie il nome più diffuso è Antonio/a, ma questo in virtù del fatto che quel nome comprende sia le forme maschili che quelle femminili. Se facessimo conteggi separati per sesso, il più diffuso sarebbe quasi sempre Maria.

Nomi anch’essi senz’altro devoti perché legati al nome di una festività cristiana, e che compaiono in specifici periodi dell’anno, come Pasqua/ale, Natale/ina, Olivo/a<sup>10</sup>, sono pochissimi: otto, cioè il 3%. È curioso, ma non compare, in questi sei anni, nessun Natale, Natalina, Natala, ma due Olivo/a e sei Pasqua/ale.

Emanuele, nome direttamente collegabile al figlio di Dio, non compare. Non mancano invece quelli che oggi reputeremo più singolari, come Prudenzianna, Costantino, Bonaventura<sup>11</sup>, Teobaldo, Raimondo. Possiamo anche notare una certa varietà: su 241 notizie, compaiono 56 nomi diversi, cioè uno ogni 4,3 nomi. Comunque, proprio un controllo sulla varietà dei nomi dovrebbe farci capire che il patrimonio onomastico, benché concentrato in buona parte su pochi nomi, non deve indurci a credere che altri più rari non fossero utilizzati. All’interno della rosa di motivi che determinano la scelta del nome, dopo aver “esaurito” i nomi di parenti, padri, santi e quant’altro, oppure in concomitanza con questi, subentrano senz’altro altri meccanismi di scelta, che fanno attingere a un patrimonio abbastanza ampio, come vediamo da questi conteggi, in cui troviamo anche Vittorio/a, Camillo/a, Daniele/a, Libero/a, che però sono in genere molto rari. Questo significa che non erano ritenuti opportuni per i propri figli e ciò rende più dirimente il fiorire di questi nomi negli anni decisivi del processo risorgimentale.

<sup>3</sup>Agostini (a cura di), *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari*, vol. 2, p. 491-493.

<sup>4</sup>Naturalmente la media dei battesimi nell’arco dei 51 anni non tiene conto dell’incremento demografico, per cui ci si aspetterebbe un aumento progressivo anche del numero di nascite e di battesimi. Questa tesi non ha la pretesa di fornire indagini statistiche sulla natalità. Bisognerebbe, a questo proposito, tenere conto delle possibili modifiche dei confini parrocchiali, della nascita di nuove parrocchie, dell’abitudine di frequentare altre parrocchie, e chissà quali altri elementi che potrebbero modificare i conteggi sulla natalità.

<sup>5</sup>Per comodità, è inserita soltanto la variante maschile, che comprenderà sempre anche quelle femminili.

<sup>6</sup>Tornerà comodo, alle volte, segnalare così i nomi che vengono conteggiati, poiché l’asterisco è il simbolo di troncamento che nel database Microsoft Access permette di cercare tutti i record che contengano, in qualsiasi parte del campo desiderato, quella sequenza di lettere. Perciò, \*Giusepp\* cercherà tutte le varianti del nome, cioè Giuseppe, Giuseppa e Giuseppina, sia come nomi “singoli”, sia preceduti e/o seguiti da altri, all’interno dei nomi multipli.

<sup>7</sup>Intendiamo con questa espressione tutte le posizioni fuorché la prima.

<sup>8</sup>Questa ipotesi è convalidata da più elementi. Alcuni emergono dal prosieguo dell’analisi, come nel caso dell’impennata di ricorrenze di \*Antoni\* a Casalserugo nel 1838-39, altri invece li ricaviamo da fonti esterne. Possiamo infatti citare uno studio di Lisa Vagnozzi sulla Firenze tra XIV e XV, dove leggiamo che, all’interno di un nome multiplo, il primo, chiamato “diritto nome”, veniva scelto attingendo al patrimonio onomastico familiare, in modo da “rifare” il morto, rimediando alla sua scomparsa, mentre il secondo e i successivi erano quasi sempre scelti fra i santi. Cfr. Vagnozzi, *L’imposizione del nome a Firenze*, p. 146-151.

<sup>9</sup>Questo conteggio riguarda anche i nomi multipli.

<sup>10</sup>Olivo/a è un nome legato alla festività delle Palme, la domenica precedente alla Pasqua. È noto che si festeggia, oltre che con foglie di palma, anche con rami di ulivi.

<sup>11</sup>Questo è imposto a una bambina, il cui nome completo è: Emma Bonaventura Virginia Franca.

Qualche anno dopo, fra il 1845 e il 1850, i sei nomi più diffusi sono Antonio/a, Luigi/a, Maria, Pietro, Regina e Teresa: 146 su 316, il 46,2%. È una percentuale un po' più bassa degli anni 1835-1840.

Posizione (1845-50)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Maria	45	14,24%
2	Antonio	44	13,92%
3	Luigi	36	11,39%
4	Pietro	18	5,7%
5	Regina	15	4,75%
6	Teresa	15	4,75%
<b>Totale</b>		146	46,2%

Maria, in nomi singoli o composti, compare il 14,24%. Ancora non compaiono nomi "risorgimentali", nomi "chiave", mentre quelli legati alle festività cristiane sono 17<sup>12</sup>, il 5,4%. È un po' più varia la scelta dei nomi, che sono 72 su 316 notizie, ma solo perché abbiamo più battesimi. Infatti, ne compare uno nuovo in media ogni 4,4 nomi.

Nel periodo fra il 1855 e il 1860 abbiamo 247 notizie. I sei nomi più diffusi sono Antonio/a, Fortunato/a, Giuseppe/ina, Luigi/a, Maria e Pietro. In totale, sono 115, il 46,56%.

Posizione (1855-60)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Maria	32	12,96%
2	Antonio	25	10,12%
3	Luigi	19	7,69%
4	Giuseppe	17	6,88%
5	Pietro	16	6,48%
6	Fortunato	16	6,48%
<b>Totale</b>		115	46,56%

Maria, il più diffuso, compare nel 12,96% delle notizie. Sono 20 i nomi delle feste cristiane, l'8,1%. Aumenta un po' la varietà relativa dei nomi: ne compaiono infatti 68 diversi, il 27,5% del totale delle notizie, vale a dire uno ogni 3,6. Fa capolino anche un Vittorio, nel 1858: Vincenzo Vittorio. È il secondo che appare nella parrocchia, dopo una Vittoria nel 1854. Nessuno dei due prende il nome dal nonno o dalla nonna, fenomeno che chiameremo d'ora in poi *papponimia*<sup>13</sup>, ma risulta difficile collegare dei casi così sporadici a un sentire politico dei genitori. Le ragioni per imporre quel nome potrebbero essere le più svariate. Giova invece notare come, fino al 1860, il nome compaia appena due volte su un totale di 1206 notizie, cioè meno dell'1,7 per mille. Nel 1863 compare un'altra volta, in Maria Vittoria, e tre volte nel 1866, l'anno dell'unificazione, in Lucia Vittoria, Marta Vittoria e Pietra Vittoria. Guardando alle date del battesimo, possiamo notare che sono tutte successive al 12 luglio, giorno in cui l'avanguardia dell'esercito italiano entrò a Padova. Ma vedremo più avanti nel dettaglio l'evoluzione di questo nome. In quell'anno cruciale compare anche un Pio Vigilio Maria, battezzato il 14 aprile, che difficilmente si può collegare all'entusiasmo verso l'unità, in quanto all'epoca il papa era profondamente avverso al neonato stato italiano. Certamente si tratta di simpatizzanti di Pio IX, ma non è facile ipotizzare un'avversione dei genitori di quel bambino nei confronti dell'Italia, in quanto potrebbe trattarsi semplicemente di una famiglia di ferventi cattolici. Dopo questo caso, il nome compare altre due volte a "distanza ravvicinata", nel 1868 in Pia Lucia Maria Giuseppina Carolina e nel 1873 in Giovanni Pio. La neonata del 1868 è sorella di del bimbo del 1866, il che avvalorerebbe l'idea che si tratti di una famiglia molto devota. Poiché siamo fortunati e abbiamo anche la professione dei genitori<sup>14</sup>, possiamo notare che questa è una famiglia di possidenti. Non sappiamo invece quale fosse la professione dei genitori di Giovanni Pio.

Siamo intorno agli anni cruciali dell'unificazione, della spoliatura degli enti ecclesiastici, dell'invasione di Roma, insomma, nel periodo probabilmente più teso dei rapporti tra Italia e Santa Sede. È possibile che questo si riflettesse in alcune famiglie nell'espressione di maggiore fedeltà verso la Santa Sede piuttosto che verso il nuovo stato italiano.

All'interno dell'onomasica devozionale possiamo verificare quanto compare il nome del santo patrono, Mariano, sia nella forma maschile che in quella femminile. Vediamo che non compare nemmeno una volta, ma questo probabilmente è dovuto al fatto che veniva raddoppiata la N, e quindi quando incrociamo Marianno/a, che avrebbe tutt'altro significato<sup>15</sup>, dovremmo intendere Mariano/a, con una sola N. Prendendo per buono questo assunto, \*Marian\* ricorre 27 volte, lo 0,94%. Fino al 1866 compare sempre come primo nome, e solo nel 1866 in un nome multiplo, Marianna Rosa. Dopo un Marianno nel 1867, lo

<sup>12</sup>Compresi, stavolta, un Natale e tre Natalina.

<sup>13</sup>Termine usato da Micheal Mitterauer per indicare questo particolare fenomeno. Cfr. Mitterauer, *Antenati e santi*, p. 440.

<sup>14</sup>Fino al 1871. Dopo quell'anno i registri delle nascite cessano di avere valore civile, e quindi i parroci non li aggiornano più. Rimangono i registri di battesimo, che hanno valore solo dal punto di vista religioso.

<sup>15</sup>Marianno/a è un nome di origine egizia, che significa "sacro al dio Ammone".

troviamo solamente altre cinque volte, di cui una nel medesimo anno, in nomi multipli, ma mai al primo posto. Possiamo perciò dire che non fosse diffuso, ma questo è certo dovuto alla somiglianza con \*Maria\*, che era spesso preferita a \*Marian\*.

Fra il 1865 e il 1870 ci sono 294 notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/a e Maria. In totale, 150, il 51,02%.

Posizione (1865-70)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	44	14,97%
2	Luigi	44	14,97%
3	Maria	32	10,88%
4	Giuseppe	27	9,18%
5	Angelo	22	7,48%
6	Giovanni	14	4,76%
<b>Totale</b>		152	51,02%

Maria compare 32 volte, il 10,88%. È al terzo posto, che sale al secondo se separiamo i sessi, in quanto \*Antonio\* compare 35 volte e \*Luigia\* scende a 26. I nomi derivanti da festività cristiane sono 20, il 6,7%. c'è un aumento sensibile della varietà dei nomi: se ne contano 104, poco meno di uno ogni 2,9 nomi. All'interno di questa varietà compaiono un Libero, nel 1868 —ma il nome è ripreso dal padre— e cinque Vittorio/a, tutti in nomi multipli. Tre nel 1866, uno nel 1868, uno nel 1870. Tutti e cinque sono figli di villici, cioè di contadini.

Gettiamo uno sguardo sul periodo 1875-80: ci sono 318 notizie. I sei nomi più “popolari” sono Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Luigi/a, Maria e Pietro/a.

Posizione (1875-80)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Maria	42	13,21%
2	Antonio	39	12,26%
3	Giovanni	32	10,06%
4	Luigi	32	10,06%
5	Angelo	27	8,49%
6	Pietro	22	6,92%
<b>Totale</b>		165	51,89%

Notiamo che manca Giuseppe/ina —ce ne sono solo 18, il 5,7%— ma il nome tornerà in auge nel quinquennio successivo, dove ne conteremo 36 su 381, col 9,4%. In totale, questi sei nomi sono 163, il 51,26%. Maria è al 13,21%. La varietà è abbastanza bassa: ci sono solo 59 forme onomastiche diverse, una ogni 5,4 notizie. Tra queste compare l'unica \*Ital\*, in Regina Italia del 28 febbraio 1876. Non conosciamo la professione dei genitori.

I nomi delle festività cristiane sono 22, il 6,9%.

Proviamo ora a vedere le “fluttuazioni” del nome dell'eroe del Risorgimento, Giuseppe Garibaldi<sup>16</sup>. È spesso fra i nomi più diffusi. Nel primo periodo, fra nomi multipli e non, ne contiamo 16, il 6,6%; nel secondo sono 10, il 3,2%; nel terzo 17, il 6,9%; nel quarto 27, il 9,2%. Uno di questi 27, però, è Francesco Giuseppe, che appare più legato a simpatie nei confronti dell'Impero austriaco piuttosto che verso l'eroe dei due mondi. Contando quindi 26 nomi, la percentuale scende all'8,8%. Possiamo contare 11 \*Giusepp\* nel periodo 1859-61, l'8,9%. Nel 1866, l'anno cruciale dell'annessione, ne contiamo 5 su 51, il 9,8%. Di questi, tre sono concentrati fra metà agosto e metà ottobre, mentre gli altri due compaiono fra gennaio e marzo<sup>17</sup>. In figura 5.1 vediamo il grafico delle fluttuazioni quantitative dei \*Giusepp\*.

A guardarlo non è semplice trarre delle conclusioni, ma possiamo provare ad aggregare i dati e a confrontare i primi 25 anni con gli altri 26 anni: dal 1835 al 1859 ci sono 55 \*Giusepp\* su 1175 notizie, cioè il 4,68%, mentre dal 1860 al 1885 ce ne sono 110 su 1366, cioè l'8,1%. È un aumento del 73,01%, e non si può, a questo punto, non pensare a un collegamento fra l'unificazione e la popolarità di Garibaldi. Notiamo che, dal 1859 in poi, i picchi si alzano sopra il 10%, con percentuali notevoli nel 1868, dove siamo al 12,96%, che segue due anni dove le percentuali erano comunque alte, intorno al 9%; nel 1874 siamo all'11,54%; nel 1881 è il 13,33%, nel 1883 addirittura al 14,75%. Garibaldi muore nel 1882. È molto probabile che almeno quest'ultimo picco rifletta la popolarità che quest'uomo riscuoteva nelle masse contadine.

Separiamo la prima posizione dalle altre e guardiamo i risultati in tabella.

<sup>16</sup>Nelle forme Giuseppe, Giuseppa e Giuseppina.

<sup>17</sup>Purtroppo, nelle mie ricerche, non ho annotato la data di nascita o di battesimo di tutti i bambini e le bambine che portavano questo nome, in quanto dai primissimi conteggi che avevo effettuato non sembrava esserci alcuna fluttuazione significativa dei \*Giusepp\*. Sembra che questa decisione si sia rivelata errata. Per determinare temporalmente le nascite, dunque, mi baso sulle date, che invece ho annotato, di altri battesimi, che costituiscono i termini estremi entro cui collocare la venuta al mondo di questi neonati. A maggior ragione, dunque, tornano utili i dati che mi ha fornito la Facoltà di Statistica di Padova, che riportano, per ogni notizia, sia la data di nascita che quella di battesimo.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-59	55	4,68	53	4,51	2	0,17
1860-85	110	8,1	69	5,05	41	3

Mentre in prima posizione l'aumento è lieve, del 12%, nel secondo le ricorrenze sono venti volte tanto. Ciò è senz'altro dovuto dall'aumento dei nomi multipli che vedremo nel dettaglio più avanti. Non è chiaro se l'aumento delle ricorrenze di \*Giusepp\* nelle seconde posizioni sia, insieme magari all'incremento di altre forme onomastiche, causa oppure effetto dell'aumento dei nomi multipli. Pur non sapendolo, osserviamo che il numero di ricorrenze è superiore sia in prima che nelle seconde posizioni, ma che la popolarità di Garibaldi si fa strada soprattutto in queste ultime, mentre la fluttuazione della prima posizione è molto modesta, e può essere imputata a fattori non legati al processo risorgimentale, fattori che sfuggono alla nostra analisi.

Ma abbiamo detto che il nome più "illuminante" come spia dell'entusiasmo popolare verso l'unità è Vittorio/a. Vediamo nel dettaglio l'evoluzione del nome nell'arco dei 51 anni. Come vediamo dalla figura 5.2 non è necessario aggregare i dati per accorgersi della marcata differenza che passa tra il *pre-1866* e il *post-1866*. I tre \*Vittori\* del 1866 sono tutti successivi all'arrivo dell'esercito italiano a Padova. Dopo quell'anno, se si esclude il 1867 e il 1869, il nome comparirà sempre, fino al 1885, almeno una volta all'anno, quasi sempre in nomi multipli, ma 25 volte su 39 Vittorio/a sarà il primo nome, quello usato nella vita di tutti i giorni.

È chiaro che quelli che compaiono nel 1866 sono espressione della simpatia verso i "nuovi padroni", però possiamo notare che, dopo quell'anno, il nome rimane comunque "moderatamente popolare", segno di due possibili cose: o una persistente popolarità della casa Savoia presso i ceti rurali, o più in generale presso le masse popolari, o l'affermazione di quel nome nel patrimonio onomastico a cui attingere per scegliere come chiamare i propri figli. Vedremo, nell'analisi di altre parrocchie e nell'analisi aggregata, se sarà possibile dare una risposta a questa domanda<sup>18</sup>.

Per quanto possibile, vale la pena osservare la professione, segnalata nel registro delle nascite, dei genitori<sup>19</sup> che impongono al loro figlio il nome \*Vittori\*. Il primo compare nel 1854, e i genitori sono gastaldi, cioè fattori. I successivi, uno nel 1858 e nel 1863, tre nel 1866, uno nel 1868 e nel 1870, uno nel 1871<sup>20</sup>, sono tutti villici campagnoli, cioè sostanzialmente contadini.

Una separazione, come per \*Giusepp\*, \*Maria\* e \*Antoni\*, fra i primi 25 anni e i successivi 26 è, in questo caso, priva di senso. Vale la pena, comunque, di verificare la posizione del nome del Re, per vedere se ci sono analogie o differenze rispetto alle altre forme onomastiche. I Vittori\* sono 26 su 45, cioè la maggioranza. La prima di queste ricorrenze è del 1854, le altre dal 1868 in poi. Questo può significare due cose: da una parte possiamo pensare che il nome del Re riesca a far breccia anche in prima posizione, e quindi abbia più forza degli altri, che invece aumentano prevalentemente nelle seconde; dall'altra, che il criterio di denominazione derivata dagli antenati non sia poi così forte da impedire ad altre forme onomastiche, relativamente nuove e improvvisamente popolari, di comparire in prima posizione. Sostanzialmente, la differenza sta che nel primo caso sarebbe \*Vittori\* ad essere un "nome forte", nel secondo sarebbe il criterio di scelta del nome ad essere "debole", almeno nei confronti di nuove forme onomastiche divenute d'un tratto popolari.

Oltre al nome del Re, potrebbero essere diventati popolari quelli dei suoi figli, Umberto e Amedeo. Vediamo però che \*Umbert\* compare solo tre volte, tutte in nomi multipli, nel 1873, nel 1879 e nel 1880. Negli ultimi due casi le ricorrenze sono senz'altro legate alla recente incoronazione del secondo Re d'Italia. Il primo caso dev'essere anch'esso legato all'allora erede al trono, in quanto è la prima ricorrenza che si incontra in tutta la parrocchia. \*Amede\* si incontra una sola volta, in un nome singolo, nel 1840, dunque senz'altro legato da qualsiasi significato politico.

Proseguendo nell'analisi di nomi risorgimentali, incontriamo un Giuseppe Camillo, nato anche lui, il 13 aprile 1861, da genitori "villici campagnoli". La data è particolarmente significativa: premesso che il nome Camillo compare, in questa parrocchia, unicamente in questa occasione, unito al nome di Garibaldi, non può non essere direttamente legato alla proclamazione del regno d'Italia, avvenuta qualche settimana prima.

Un nome collegabile a sentimenti favorevoli al processo risorgimentale è \*Roman\*. Se questo apparisse nel 1870, o immediatamente dopo, dovremmo concludere che esiste un legame con la conquista dello Stato pontificio. A Bertipaglia compaiono un Romano Federico nel 1877 e un Attilio Romano l'anno dopo. Troppo pochi, e nel periodo sbagliato, per metterli in relazione con la presa di Roma.

Infine, esistono nomi collegabili alla simpatia o fedeltà verso l'Austria? Possiamo supporre che, se l'entusiasmo verso il processo di unificazione portò a un fiorire di imposizioni onomastiche del nome del sovrano sabauda, la simpatia per l'Impero si traduca in una notevole quantità, forse un aumento, dei Francesco Giuseppe, o, se vogliamo includere anche le bambine, di \*Francesc\* \*Giusepp\*, se non semplicemente di \*Francesc\*, il primo nome dell'imperatore, se supponiamo che il primo nome sia molto più significativo, nei nomi multipli. Sembra che a Padova l'attaccamento verso di lui fosse molto scarso. Andrea Gloria

<sup>18</sup>Pur con tutti i distinguo sulle conclusioni che si potranno raggiungere, bisogna rilevare fin d'ora che la questione è secondaria rispetto a quella principale, che non riguarda la popolarità dei Savoia nel corso dei decenni successivi all'Unità, ma la simpatia dei ceti rurali verso il processo risorgimentale.

<sup>19</sup>I registri delle nascite che ho esaminato attribuivano la professione ai genitori, senza differenziare fra quella della madre e quella del padre. Probabilmente, quella dell'uomo si "estendeva" a quella della donna.

<sup>20</sup>In realtà sarebbero due, ma il secondo compare solo nei registri di battesimo, non nei registri delle nascite, che proprio tra aprile, mese di battesimo del primo Vittorio, e luglio, mese del secondo, cessano di avere effetti civili.

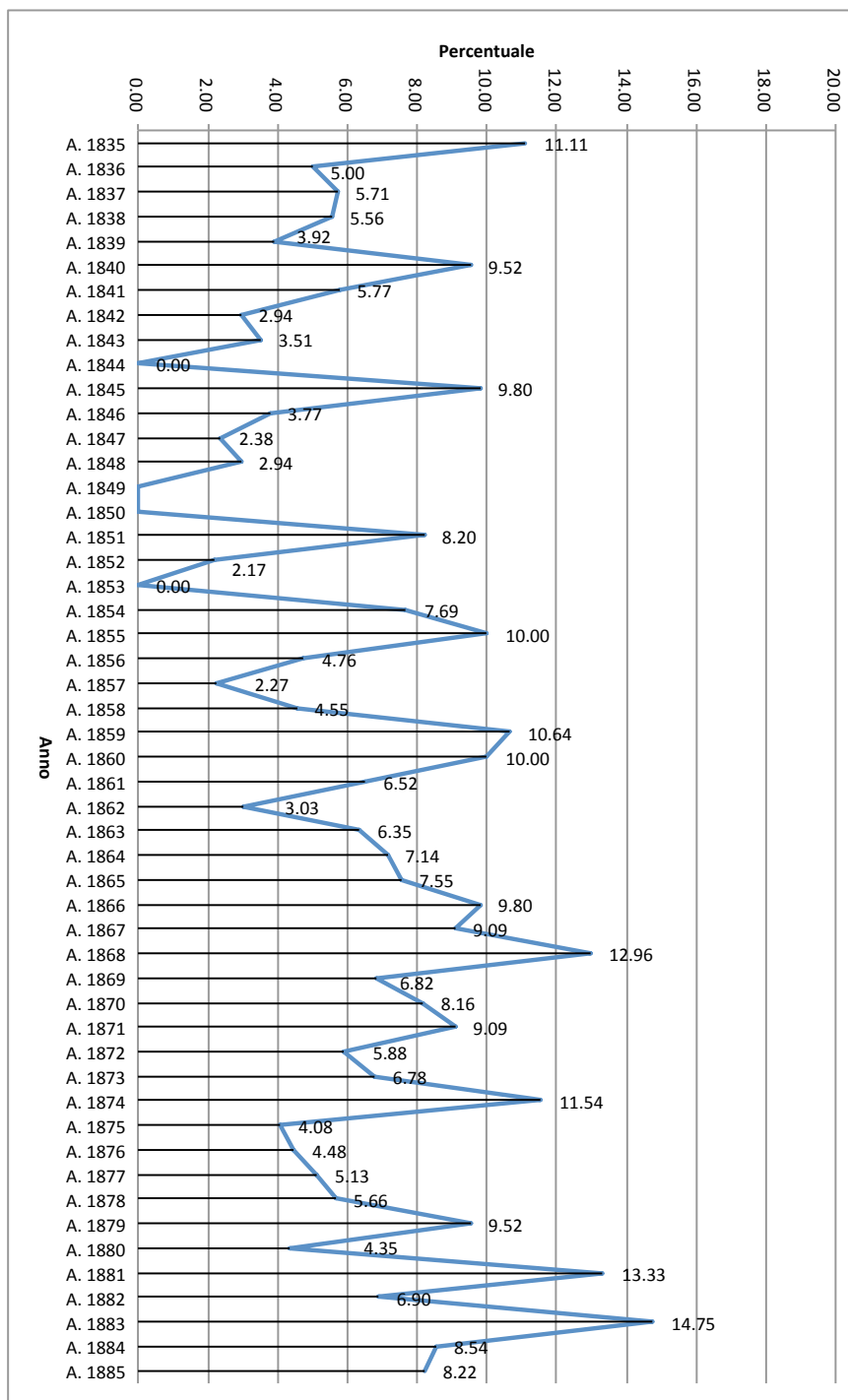


Figura 5.1: Percentuale per anno di \*Giusepp\* a Bertipaglia

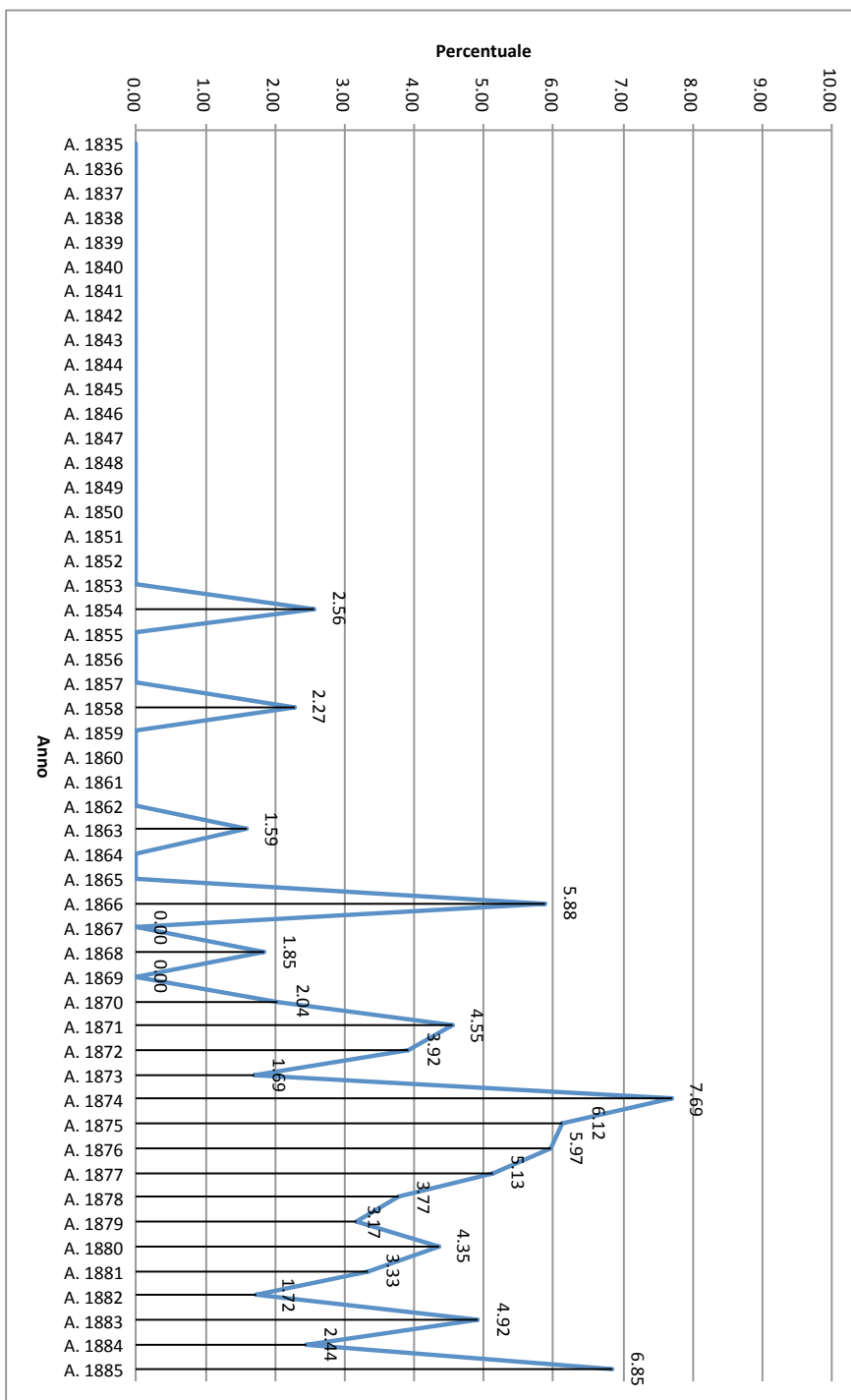


Figura 5.2: Percentuale per anno di \*Vittori\* a Bertipaglia

riferisce, nel 1850 e 1851, che alla cerimonia per festeggiare il compleanno dell'imperatore, il 18 agosto, concorse uno «scarso numero» di cittadini, così come ai festeggiamenti per il suo onomastico il 4 ottobre 1850<sup>21</sup>. Scarso numero di cittadini accorse alla stazione di Padova il 15 settembre 1851, quando l'imperatore, diretto a Verona, si fermò per passare in rassegna le truppe, e le grida di acclamazione furono molto rade<sup>22</sup>. Ma, a parte che non dobbiamo prendere per certo il resoconto del cronista, non è detto che in campagna le cose non fossero diverse. Prima di lui era imperatore lo zio Ferdinando. Dobbiamo pensare che, considerando l'importanza della scelta del nome, che accompagna una persona per tutta la vita, per spingere dei genitori a scegliere per i propri figli un nome frutto diretto degli eventi e dei mutamenti politici doveva accadere qualcosa di particolarmente importante, tanto da imprimersi a fondo nei cuori della gente. La persistenza, nel corso dei decenni, del governo austriaco, difficilmente poteva avere qualcosa di sensazionale. Se gli imperatori non si mettevano in luce in modo per così dire «eclatante», difficilmente una simpatia verso di loro, per quanto magari diffusa, poteva essere così profonda da rispecchiarsi addirittura nel nome scelto per i propri figli. In quest'ottica nemmeno dei sentimenti nostalgici, dopo l'annessione del 1866, potevano giustificare un'imposizione onomastica legata alla vecchia dominazione.

Dando uno sguardo ai \*Ferdinand\*, ne abbiamo appena cinque, nel 1842, 1843, 1845, 1851 e 1868. I primi tre sono nomi singoli, il quarto è Andrea Ferdinando, il quinto Ferdinando Gioacchino. Appena tre prima dell'abdicazione. Insomma, un numero così esiguo da non lasciar trapelare alcuna informazione. Sicuramente possiamo concludere che il nome non fosse popolare, ma probabilmente non lo era già in partenza, e quindi a poco ci serve controllarne le fluttuazioni. Di \*Francesc\* \*Giusepp\* ne abbiamo appena tre, nel 1863, nel 1868, e nel 1885, dove è Clemente Francesco Giuseppe. Non compaiono nomi con l'ordine invertito, cioè \*Giusepp\* \*Francesc\*. Possiamo guardare al solo \*Francesc\*, per vedere se il nome era diffuso, se è aumentato, diminuito o scomparso, considerando che è il primo nome dell'imperatore<sup>23</sup>. Scopriamo così che il nome è poco diffuso: compare 23 volte in 51 anni, lo 0,9% delle volte. Va precisato che in Italia il nome è popolare solo perché è il nome di un santo famosissimo, Francesco d'Assisi, ma bisogna considerare che nella zona di Padova prevale senz'altro la venerazione per un santo altrettanto famoso, Sant'Antonio, che in effetti a Bertipaglia compare 309 volte, fra nomi singoli e multipli, il 12,1%. Tornando all'imperatore, possiamo comunque provare ad aggregare i dati per periodi, e vedere se scopriamo qualcosa di interessante: fino al 1848 compare otto volte, cioè l'1,23%. Dopo la salita al trono, dal 1849<sup>24</sup>, fino al 1866, compare dieci volte, cioè l'1,18%. Il valore è quasi invariato. Nei diciannove anni successivi, invece, compare solo cinque volte, cioè lo 0,48%. Ma è difficile trarre delle conclusioni sull'ultimo periodo, perché con numeri così piccoli basta poco per provocare fluttuazioni importanti. Possiamo però notare che il nome del nuovo imperatore, nel periodo in cui governa, non ne determina un aumento delle ricorrenze.

Prima di passare alla prossima parrocchia, va discusso un altro fatto fondamentale: l'aumento dei nomi multipli. A una scorsa veloce, l'anno di svolta è il 1866. Non possiamo asserire però che la cosa sia legata all'unificazione, perché il fiorire dei nomi multipli comincia a inizio anno, non da luglio. In genere, le parrocchie di campagna, fra le varie differenze riscontrabili rispetto a quelle di città hanno anche questa di avere pochi nomi multipli, e comunque raramente più di due per bambino, mentre la norma per quelle di città è di battezzare bambini con *minimo* due nomi, per arrivare a sei, sette, perfino otto. Questo fatto non può lasciare indifferenti, perché è evidente che più nomi ha un bambino, più è facile che almeno uno di questi sia un nome risorgimentale. Se accettiamo il fatto che imporre al figlio il nome di un santo significa in qualche modo invocarne la protezione, è chiaro che avere a disposizione più nomi permette di invocare quella di più di uno. Risulta anche più facile inserire, fra questi, un nome che rappresenta una sorta di novità, come il nome del re Vittorio Emanuele, prima quasi sconosciuto, o addirittura il nome della nuova nazione, Italo/a/ia, senza escludere o sostituire i nomi più tradizionali. Ecco quindi che un marcato aumento del numero medio dei nomi imposti a ciascun bambino può gonfiare la quantità di nomi risorgimentali. È anche vero che continuano a comparire nomi singoli, il che vuol dire, quantomeno, che la nuova usanza non è ritenuta vincolante. Non si tratta di una moda passeggera, perché nel 1885, ultimo anno, ancora persistono in grande quantità. Proviamo a fare un confronto.

Nel 1835, su 35 nomi, solo tre sono multipli, di cui uno quadruplo, cioè l'8,6%, per un totale di 40 nomi per 35 notizie, 1,14 nomi per notizia.

Nel 1840 sono 8 su 42, il 19%, per un totale di 50 nomi, 1,19 per notizia.

Cinque anni dopo, sono 8 su 51, il 15,7%, cioè 59 nomi, 1,16 per notizia.

Ancora cinque anni dopo, nel 1850 sono quattro su 47, l'8,5%, 1,09 per notizia.

Nel 1855, su 40 nomi, sei sono multipli, il 15%, 1,15 a notizia.

Nel 1860 sono già nove su 30, il 30%, per un totale di 1,37 a notizia.

Nel 1865 sono 16 su 53, il 30,2%, 1,32 a notizia. L'anno dopo, il 1866, su 51 notizie, 41 sono nomi multipli, l'80,4%, con un aumento importante anche di quelli con tre o più nomi al suo interno. Ce ne sono, in media, 1,94 per notizia. Quasi due nomi a notizia è una bella differenza rispetto all'1,2 massimo di media dei decenni precedenti. Ma proseguiamo fino alla fine.

Nel 1870 sono 41 su 49, l'83,7%, per un totale di 1,94 nomi per notizia.

<sup>21</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 57, 60 e 83. La cronaca, negli anni successivi, non ci informa sul numero dei cittadini presenti a queste cerimonie. Non possiamo sapere se l'autore non ritenesse più importante continuare a informarci sul numero dei presenti perché non si erano verificati cambiamenti di rilievo o se per qualche motivo non volesse più farlo, magari proprio perché questi cambiamenti si erano verificati. Va detto che, dal 1852 al 1859, il racconto del Gloria diventa molto scarso.

<sup>22</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 85.

<sup>23</sup>Meno senso ha provare a guardare di nuovo ai \*Giusepp\*, in quanto abbiamo già visto che aumentano sensibilmente dopo il 1860, e sono molto più probabilmente legati a Garibaldi.

<sup>24</sup>Possiamo cominciare dal 1849, visto che il «cambio al vertice» è del dicembre 1848.

Nel 1875 sono 39 su 49, di cui solo uno triplo, l'80%, cioè 1,82 per notizia.

Nel 1880 sono 30 su 46, di cui tutti "doppi" e nessuno "triplo" o più, vale a dire il 65,2%, 1,65 per notizia.

Nell'ultimo anno a disposizione, il 1885, su 73 nomi, 50 sono multipli, il 68,4%. Di questi, solo uno è triplo, per un totale di 1,71 a notizia.

Il colpo d'occhio del grafico 5.3 rende meglio l'idea del mutamento. Sono presenti i nomi per notizia ogni cinque anni, dal 1835 al 1885. È quindi escluso l'anno della svolta, il 1866, che però è ben rappresentato dal valore del 1870.

La differenza, naturalmente, salta subito agli occhi, e non andrebbe trascurata. È possibile che, se quest'uso fosse stato in voga nei decenni precedenti, avremmo potuto riscontrare qualche nome interessante in più? È possibile che, dovendo scegliere *per forza* tra un nome tradizionale e un nome "nuovo" legato al Risorgimento, i genitori abbiano optato per il primo, impedendo quindi agli storici di verificare, attraverso l'onomastica, la simpatia verso il processo risorgimentale, che magari c'era? La domanda sembrerebbe senza soluzione. È impossibile<sup>25</sup> stabilire che cosa abbia determinato il mutamento di abitudini nell'imposizione onomastica, e perciò è anche difficile determinare in che modo questo cambiamento abbia potuto incidere sulle scelte del nome. Del resto questa tesi, proprio per la difficoltà di indagare le motivazioni che stanno dietro all'imposizione onomastica, guarda alle fluttuazioni quantitative, servendosi della forza dei numeri per passare sopra a un'indagine più raffinata e forse impossibile, che dovrebbe appoggiarsi a fonti diverse quali lettere, testimonianze, diari, come il racconto di Barbara Passrigger.

Alla luce di questa "rivelazione" sui nomi multipli, possiamo fare anche un'ipotesi diversa, probabilmente corretta, ma difficilmente verificabile, sulla persistenza di nomi devoti anche durante gli anni del Risorgimento: l'aumento dei nomi multipli, specialmente dal 1866, ha creato spazio per una conservazione del patrimonio onomastico tradizionale, magari non nel primo nome, ma nel secondo, o comunque nei successivi. Possiamo provare a controllare.

Vediamo in tabella l'andamento prima di \*Maria\* e poi di \*Antoni\*.

Come spartiacque consideriamo proprio il 1866, anno in cui lo spazio a disposizione per le posizioni dopo la prima aumenta in modo considerevole.

Periodo	Ricorrenze Maria	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-65	175	12,14%	156	10,82%	19	1,32%
1866-85	146	13,25%	100	9,07%	46	4,17%

Notiamo subito che la frequenza delle posizioni successive alla prima è oltre il triplo, nel secondo periodo, rispetto al primo.

Controllando invece solo le notizie in cui questo nome appare come il primo<sup>26</sup>, vediamo un discreto calo. Se non fosse per l'apporto dato dai nomi multipli, la frequenza di questo nome calerebbe vistosamente. Ciò però non vuol dire che, se i genitori si fossero sentiti in dovere di imporre un unico nome al proprio figlio, non avrebbero finito per scegliere Maria. Inoltre, l'aumento dei nomi multipli può essere semplicemente il motivo per cui da essi emerge una devozione popolare che altrimenti, pur essendoci, rimarrebbe impossibile da scoprire attraverso l'onomastica. Può anche essere che l'aumento dei nomi multipli vada incontro all'esigenza di dare ai propri figli più di un nome, non riuscendo a sceglierne solo uno.

Periodo	Ricorrenze Antonio/a	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-65	171	11,86%	131	9,08%	40	2,78%
1866-85	138	12,52%	70	6,35%	68	6,17%

Il fenomeno del "riequilibrio fra posizioni" è ancor più accentuato che in Maria\*. Resta però inspiegabile come mai, in prima posizione, la frequenza diminuisca, in quanto, assumendo che i criteri di scelta del nome seguano quelli esposti da Lisa Vagnozzi nel suo lavoro, quella posizione è riservata al nome di qualche parente. Non si capisce per quale motivo sia possibile una diminuzione così vistosa, del 30,07%.

Concludiamo che nel corso degli anni la scelta di queste due particolari forme onomastiche sia sempre più frutto di devozione religiosa e sempre meno frutto di denominazione derivata dagli antenati.

Considerando la globalità di \*Vittori\*, \*Camill\*, \*Liber\*, \*Ital\* e \*Roman\*, che sono 51, solo 4 si trovano in nomi singoli, cioè molto meno rispetto alla media. Ciò significa che questi nomi compaiono più facilmente in nomi multipli, e quindi dobbiamo pensare che esista un collegamento diretto fra aumento dei nomi multipli e fiorire di forme onomastiche risorgimentali. Senza la presenza di nomi multipli sarebbe più difficile trovare i nomi che ci interessano. Questo prova oltre ogni dubbio il legame fra l'aumento di forme onomastiche risorgimentali e quello dei nomi multipli.

Sia come sia, è chiaro che una ricerca sui nomi multipli, e non solo sui primi nomi, come invece è stato costretto a fare Stefano Pivato, permette di gettare una luce su un mondo che altrimenti rimarrebbe sconosciuto.

Passiamo alla prossima parrocchia.

<sup>25</sup>Almeno, è impossibile *per me*.

<sup>26</sup>Cioè solo le Maria\*, con asterisco alla fine, che serve a contare solo i nomi che cominciano con Maria.



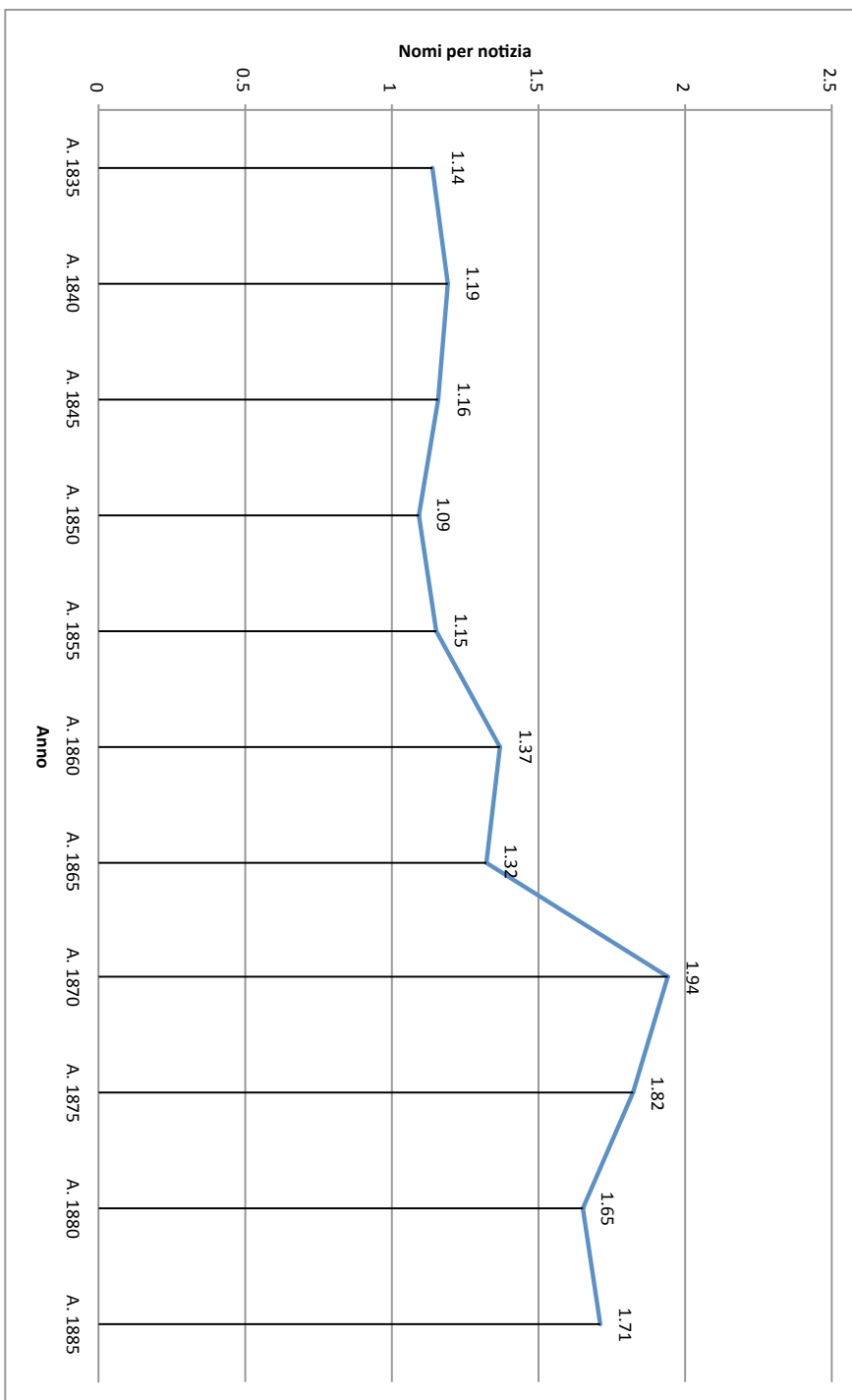


Figura 5.3: Nomi per notizia a Bertipaglia

## 5.1.2 Casalserugo

È la prima delle parrocchie “monche”, cioè delle parrocchie dove mancano alcune annate, in genere quelle dopo l'unificazione. Questa, in particolare, è la più monca, poiché arriva solo fino al 1867. Fa parte delle quattro che mi ha passato la facoltà di statistica, perciò è una di quelle che, pur mancando alcuni anni, fornisce informazioni preziose specialmente sulle date e sulla professione dei genitori. Ci sono 1578 notizie, per una media 47,8 all'anno. È quindi di poco meno prolifica di Bertipaglia e come questa dista all'incirca 5 chilometri dalla città<sup>27</sup>. Il toponimo deriva da una famiglia oriunda da Casale di Monferrato, che divenne proprietaria di tutto il villaggio. Il significato del nome è «Casal di Ser-Ugo», probabilmente uno dei capostipiti della famiglia. La visita di Modesto Farina è del 20 aprile 1824. A quella data, ci sono 1026 abitanti. Gli ammessi alla comunione sono 718. Anche qui il livello di devozione religiosa sembra molto alto, con fanciulli e adulti «assai numerosi sia alle sacre funzioni che alla dottrina cristiana»<sup>28</sup>. La visita di Giuseppe Callegari è dell'8 marzo 1887. A quell'epoca ci sono 1579 abitanti, di cui 1037 ammessi alla comunione. La dottrina cristiana, secondo il vescovo, è impartita molto bene; le funzioni sono molto frequentate, e si è a conoscenza di sole 25 persone che trasgrediscono il precetto pasquale<sup>29</sup>.

Proviamo a fare un'analisi sulla scia di quella su Bertipaglia.

Nel periodo 1835-40 abbiamo 282 notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Fortunato/a, Luigi/a, Giovanni/a, Maria, che insieme sono 145, il 51,42%. Il nome più diffuso in assoluto non è Maria, ma Luigi/a, che compare 42 volte, il 14,89%, mentre le Maria sono 32, l'11,35%. Sarebbe prima separando i sessi, in quanto \*Luigia\* scenderebbe a 28 e \*Antonio\* a 31.

Posizione (1835-40)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Luigi	42	14,89%
2	Antonio	37	13,12%
3	Maria	32	11,35%
4	Giovanni	22	7,8%
5	Angelo	18	6,38%
6	Fortunato	16	5,67%
<b>Totale</b>		<b>145</b>	<b>51,42%</b>

Ci sono 74 nomi diversi, uno ogni 3,81 notizie. Fra questi non ci sono \*Vittori\*, Pio/a o \*Camill\*. Di nomi legati alle feste cristiane ne abbiamo tredici, di cui sette effettivamente cadono nelle rispettive ricorrenze liturgiche. Gli altri, con molta probabilità, sono da attribuire al già citato fenomeno della papponimia<sup>30</sup>. Sono il 4,6% del totale. In totale, il nome della madre di Gesù compare 207 volte, il 13,1%. L'andamento di questo nome, anno per anno, è irregolare, e non appare simile a quello di Bertipaglia. Se aggregiamo i nomi ogni cinque anni, vediamo appunto come l'andamento non sia identico, anche se le percentuali oscillano fra il 10,4% e il 13,4%, eccetto che per il periodo 1844-49, dove il valore è 17,75%. È il periodo di picco anche per Bertipaglia, ma con una percentuale più bassa, il 14,9%.

Negli anni 1845-50 ci sono 296 notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Luigi/ia, Maria, Pietro/a, con 152 ricorrenze, il 51,35%.

Posizione (1845-50)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Luigi	46	15,54%
2	Maria	46	15,54%
3	Antonio	41	13,8%
4	Giovanni	20	6,76%
5	Pietro	19	6,42%
6	Angelo	18	6,08%
<b>Totale</b>		<b>153</b>	<b>51,35%</b>

Maria torna a essere il nome più diffuso, alla pari con \*Luigi\*, col 15,54%. È un valore alto, ma è il periodo in cui il nome è mediamente più diffuso. Ci sono 75 nomi diversi, uno ogni 3,95 notizie. Anche se in questo periodo casca il 1848, non compare alcun Daniele/a, così come non compaiono altri nomi risorgimentali. Dodici sono le ricorrenze legate alle feste cristiane, di cui nove cadono nei periodi “giusti”. È una percentuale un po' più bassa del periodo precedente, fermandosi solo al 4,1%.

Fra il 1855 e il 1860 ci sono 259 notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Luigi/ia, Maria, Pietro, 139 notizie in tutto, il 53,67%.

<sup>27</sup> Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 89.

<sup>28</sup> Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 386-389.

<sup>29</sup> Agostini (a cura di), *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari*, vol. 2, p. 475-475.

<sup>30</sup> Diciamo “probabilmente” perché nei dati in mio possesso non è indicato il nome dei nonni, ma solo quello dei genitori. Facciamo questa ipotesi perché non se ne vedono altre di convincenti.

Posizione (1855-60)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	39	15,06%
2	Luigi	35	13,51%
3	Maria	33	12,74%
4	Giovanni	24	9,27%
5	Pietro	19	7,34%
6	Angelo	18	6,95%
<b>Totale</b>		<b>259</b>	<b>53,67%</b>

Il nome più frequente è in questo periodo \*Antoni\*, mentre \*Maria\*, al terzo posto sale al primo separando i sessi. c'è una maggiore varietà dei nomi, 94, uno ogni 2,75 notizie. All'interno di questo patrimonio onomastico compare Vittorio, un Vittorio Luigi, battezzato il 20 giugno 1859, figlio di negozianti. È il primo di questa parrocchia, su sedici totali. Il secondo, Eugenio Vittorio Giuseppe, compare nel 1861, il 3 aprile, poco dopo l'incoronazione del re. Questo bimbo porta anche il nome dell'eroe nazionale. I genitori sono campanari. Un Vittorio Antonio compare nel 1863, nato da genitori benestanti. Ben quattro ne compaiono nel 1865, il 7,5%, figli uno di macinante, due di villici e uno di cravattiere. Nel 1866 compaiono 8 \*Vittori\* su 61 notizie, il 13,11%.

La prima è Pasqua Vittoria, nata il primo aprile da bovai. Gli altri compaiono dal 20 luglio in poi, perciò qualche giorno dopo l'arrivo dei primi soldati italiani a Padova. Da quella data alla fine dell'anno, sono 7 su 23, il 30,43%. Di questi, quattro sono figli di villici, uno di macinanti, uno di gastaldi. Dell'ultima, Maria Luigia Vittoria, non è precisata la professione dei genitori. L'anno successivo questa forma onomastica è quasi scomparsa, comparando infatti un unico Vittorio Giovanni, nato da genitori calzolai, che rappresenta appena l'1,9%. Il 27 luglio 1866 viene battezzata anche un'Italia Libera, figlia di benestanti. Sul significato e sull'accezione marcatamente politica di questo nome non possono esserci dubbi.

Dal grafico 5.4 si può notare meglio come, sebbene il nome faccia capolino per la prima volta negli anni 1859-61, esso fiorisca nel 1865 e si impenni quando il Veneto è direttamente interessato dagli eventi risorgimentali, nel 1866.

Su 16 ricorrenze, 10 sono in prima posizione, quindi la maggioranza, come a Bertipaglia. Solo 3 su 16 sono nomi singoli. Sono meno frequenti rispetto alla media di nomi singoli per anno che vedremo più avanti, e questo significa che il nome del Re tende a comparire più nei nomi multipli che in quelli singoli.

E il nome dell'eroe nazionale? Purtroppo qui la mancanza delle annate successive all'unificazione si fa particolarmente sentire, perché manca proprio il confronto fra il prima e il dopo, che per questo nome è particolarmente importante. I \*Giusepp\* totali sono 69, il 4,4%. Il nome non è fra i più popolari in questa parrocchia. Non è mai fra i primi sei. Fra il 1835 e il 1847 compare 21 volte, il 3,5% del totale; fra il 1848 e il 1859 compare 29 volte, il 4,94%; fra il 1860 e il 1867 ce ne sono 19, il 4,8%. Un lieve rialzo rispetto agli anni prima del 1848, e un lievissimo calo, che significa sostanzialmente un valore uguale<sup>31</sup>, rispetto al secondo periodo.

Nel grafico 5.5 mancano appunto anni fondamentali per "misurare" la popolarità di Garibaldi.

Fino al 1859 ci sono 50 ricorrenze, il 4,23% del totale. Negli otto anni successivi ne contiamo 19, il 4,8%. È un aumento minimo.

Vediamo in tabella se ci sono differenze considerando anche la posizione del nome.

Periodo	Ricorrenze	%	Primo Nome	%	Altre posizioni	%
1835-59	50	4,23	38	3,21	12	1,02
1860-67	19	4,8	11	2,78	8	2,02

Nuovamente, l'analisi separando le posizioni riserva delle sorprese. Osservando solo la prima posizione, assistiamo a un calo delle ricorrenze, anche se non molto sensibile. Se invece guardiamo le seconde posizioni, \*Giusepp\* recupera quello che aveva perso, comparando quasi il doppio delle volte rispetto al periodo precedente. Di fronte a un modesto calo delle ricorrenze dovute alla denominazione derivata dagli antenati c'è un più deciso aumento di quelle derivate dai santi. Possiamo pensare, è chiaro, a un aumento della devozione nei confronti di San Giuseppe, ma in realtà, tenendo conto dell'andamento del nome a Bertipaglia, dobbiamo concludere che l'aumento nelle seconde posizioni sia dovuto alla popolarità di Garibaldi, che bilancia e ribalta la diminuzione della prima posizione.

Abbiamo potuto notare che a Bertipaglia, infatti, negli anni intorno alla sua morte questo nome è fiorito, e che per tutti gli anni successivi all'annessione del Veneto esso si è tenuto mediamente sopra i livelli degli anni precedenti, mentre qui la nostra serie si ferma al 1867, troppo presto per poter fare un confronto aggregando i dati. Osservando invece le fluttuazioni fino al 1867, possiamo notare come di annate senza \*Giusepp\* ce ne siano solo prima del 1860<sup>32</sup>. Salta subito agli occhi, inoltre, che il nome era molto più diffuso nella prima parrocchia che nella seconda.

<sup>31</sup> Basterebbe, infatti, che le ricorrenze fossero 20, appena una in più, per far alzare la percentuale dell'ultimo periodo al 5,05%, cioè sopra quella dei 12 anni precedenti.

<sup>32</sup> Ultima è il 1853 per Bertipaglia, il 1846 per Casalserugo.

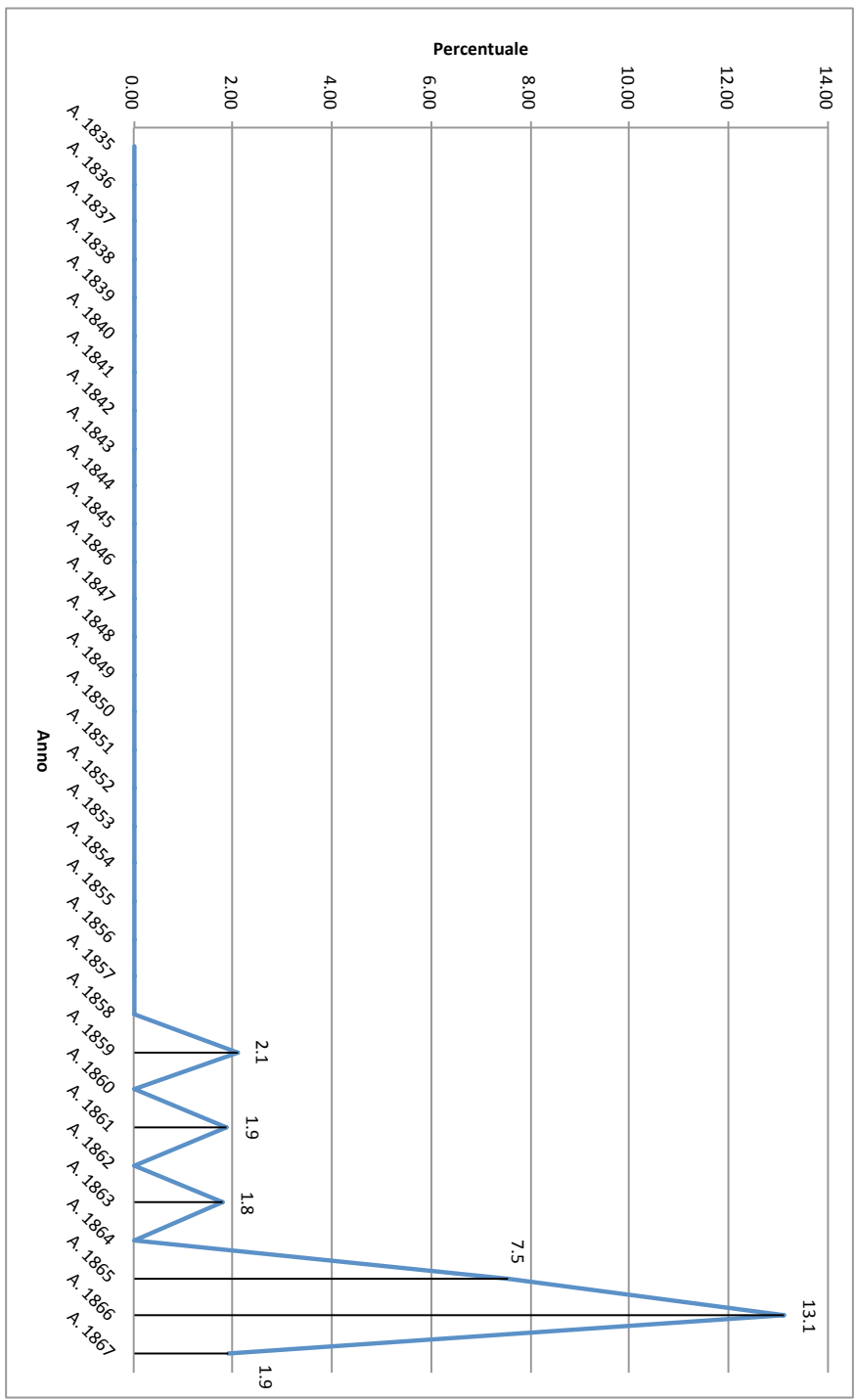


Figura 5.4: Percentuale per anno di \*Vittori\* a Casalsarugo

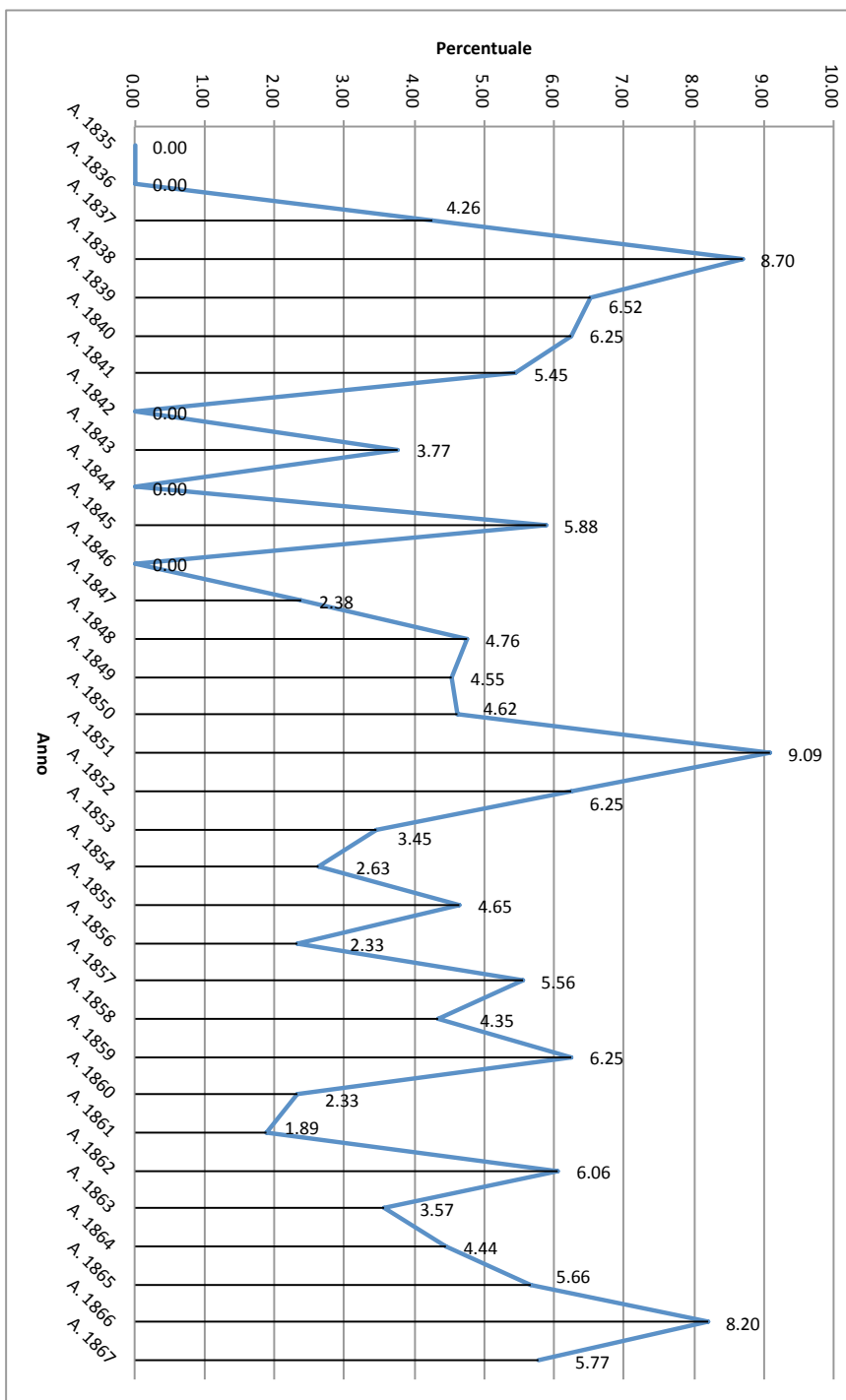


Figura 5.5: Percentuale per anno di \*Giusepp\* a Casalserugo

Per quel che riguarda \*Roman\*, a Casalsarugo troviamo una Sabina Romana nel 1851<sup>33</sup> e una Bianca Romana nel 1855. Difficile azzardare delle ipotesi, ma è pur vero che siamo negli anni successivi al biennio rivoluzionario, quindi dopo l'avventura e il fallimento della repubblica romana, che deve aver lasciato traccia nei cuori di ferventi patrioti così come li lasciò nel cuore di Carlo Leoni (vedi Appendice a pagina 153).

Dei figli del re, troviamo unicamente un Amedeo Fortunato nel 1858, non collegabile a sentimenti patriottici.

Vediamo invece, come per Bertipaglia, i nomi legati a sentimenti filoautriaci.

\*Ferdinand\* compare sette volte, di cui cinque prima del 1848, lo 0,7%, una nel 1861 e una nel 1863; dopo il 1848, lo 0,2% del totale. Anche se i numeri sono davvero molto bassi, probabilmente troppo per dare qualsiasi certezza, possiamo supporre che non ci fosse particolare attaccamento alla casa d'Austria. Il nome del suo successore, Francesco Giuseppe<sup>34</sup>, non compare mai. Compare 21 volte \*Francesc\*, nove fra il 1835 e il 1841, il 2,7%, che diventa 1,4% se consideriamo il periodo fino al 1848 compreso; poi, fino ad aprile 1850, nessuno, quindi 12 fino a marzo 1866, l'1,5%, 1,4% se comprendiamo anche l'anno 1849. Sostanzialmente, prima e dopo la salita al trono di Francesco Giuseppe, l'imposizione onomastica del nome \*Francesc\* non aumenta né diminuisce. In effetti anche qui possiamo immaginare una maggiore presa del nome del santo protettore della città, che con 226 ricorrenze è al 14,3%, un valore un po' più alto di Bertipaglia.

Per quel che riguarda il cambiamento dal punto di vista dei nomi multipli, la differenza non pare così eclatante.

Nel 1835 ci sono 24 nomi multipli, di cui due "tripli", su 50, cioè quasi la metà, perciò sono 1,52 nomi per notizia.

Nel 1840 sono 15 su 49, il 30,6%, quindi 1,31 nomi per notizia.

Nel 1845 sono 15, di cui uno triplo, su 51, il 29,4%, quindi 1,31 nomi per notizia<sup>35</sup>.

Nel 1850 sono 25 su 65, il 38,4%, dunque 1,38 nomi per notizia.

Nel 1855 sono 25 su 43, di cui due tripli, il 58,1%, cioè 1,62 nomi a notizia.

Nel 1860 sono 28 su 43 -uno è triplo-, il 65,1%, cioè 1,67 nomi a notizia.

Nel 1865 sono 37 su 53, sempre con uno triplo, il 69,8%, 1,74 nomi a notizia. Considerando che a Bertipaglia l'anno decisivo è il 1866, possiamo guardarlo anche qui, per scoprire che le cose stanno diversamente: i nomi multipli sono 37 su 61, di cui tre tripli, perciò il 60,7%, 1,66 nomi a notizia. Mentre l'andamento fino al 1865, pur con le probabili fluttuazioni fra un anno campione e l'altro<sup>36</sup>, era di incremento del numero di nomi per notizia, proprio l'anno dell'impennata per Bertipaglia è un anno di flessione per Casalsarugo. L'anno dopo, il 1867, sono 29 su 53, sempre con uno triplo, cioè il 54,7%, quindi 1,57 nomi per notizia. Un'ulteriore, leggera flessione. Possiamo a grandi linee individuare una sorta di "trend" all'aumento, fra gli anni cinquanta e sessanta, al di là delle fluttuazioni delle singole annate.

Gettiamo adesso uno sguardo alla prima delle parrocchie di città, per cominciare un interessante confronto fra l'ambiente rurale e quello urbano.

### 5.1.3 Santa Croce

Santa Croce è una parrocchia vicinissima a Prato della Valle e alla Basilica di S. Giustina. Non compare mai, in nessuna notizia, il nome Croce. In tutto il database, Croce ricorre due volte, entrambe a Bertipaglia, nel 1878 e nel 1881, rispettivamente in Santa Croce e in Santa Croce Vittoria. Modesto Farina la visita il 9 e il 12 marzo 1823: all'epoca ci sono 1897 abitanti, di cui ammessi alla comunione 1245<sup>37</sup>. Si rileva che nel popolo ci sono molti "accidiosi" che «non si accostano alla messa»<sup>38</sup>. Abbiamo anche il resoconto della visita pastorale di Federico Manfredini, avvenuta il 19 febbraio 1860. Gli abitanti, a quest'epoca, sono 2200, di cui 1000 maschi, anche se è specificato che è difficile stabilirne con certezza la quantità. In gran parte, infatti, le case sono «casucce da poveri inquilini, gente che non mantiene quasi un domicilio stabile, ma muta ogni semestre, ogni mese e anche ogni settimana»<sup>39</sup>. Ci sono interessanti "osservazioni sul popolo": gli ammessi alla comunione sono 1500, ma si rileva che l'osservanza pasquale è ancora largamente disertata<sup>40</sup>, pur essendo migliorata negli anni immediatamente precedenti, a causa dello «scompiglio sociale cominciato nel 1848 e sempre più aumentato, a cose politiche, a pigrizia, indolenza e ignoranza sempre più universale; al fatto che alla solidità delle opere cristiane la plebe sostituisce una pratica religiosa di proprio talento e capriccio». Numerosi sono i vizi, come bestemmie, maledizioni e ubriachezza. Durante le funzioni sono aperte botteghe e osterie, e l'autorità pubblica, più che mantenere l'ordine, impedisce i disordini<sup>41</sup>. È un primo indizio che la parrocchia è molto interessata dai mutamenti politici di quegli anni<sup>42</sup>.

Non abbiamo i dati fino al 1885, ma fino al 1877. Non sono sufficienti per un'analisi completa del nome di Garibaldi, ma lo sono ampiamente per un'indagine sugli anni cruciali del Risorgimento. Con 2899 notizie distribuite su 43 anni, la media

<sup>33</sup>Certo, unita a Sabina, non si può non pensare a un riferimento voluto a Roma, ma quale fosse il significato preciso di questo accostamento, nel 1851, mi è impossibile stabilirlo.

<sup>34</sup>Compare un Giuseppe Francesco nel 1851, figlio di "civili". Che sia da legare direttamente al nome del sovrano, è probabile, ma impossibile da asserire con sicurezza.

<sup>35</sup>Anche se i dati non sono uguali, le percentuali a volte lo sono per effetti di arrotondamenti.

<sup>36</sup>Ad esempio, nel 1864 sono 1,64 nomi per notizia; nel 1858 sono 1,72; nel 1847 sono 1,38; nel 1839 sono 1,43.

<sup>37</sup>C'è una vistosa disparità, in questa cifra, fra maschi e femmine: i primi sono 507, le seconde 738.

<sup>38</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 56-59.

<sup>39</sup>Piva (a cura di), *La visita pastorale di Federico Manfredini*, vol. 1, p. 62.

<sup>40</sup>Si parla di «grande difetto».

<sup>41</sup>Piva (a cura di), *La visita pastorale di Federico Manfredini*, vol. 1, p. 65-66.

<sup>42</sup>Nei volumi sulle visite pastorali di Giuseppe Callegari non sono presenti resoconti sulle parrocchie della città.

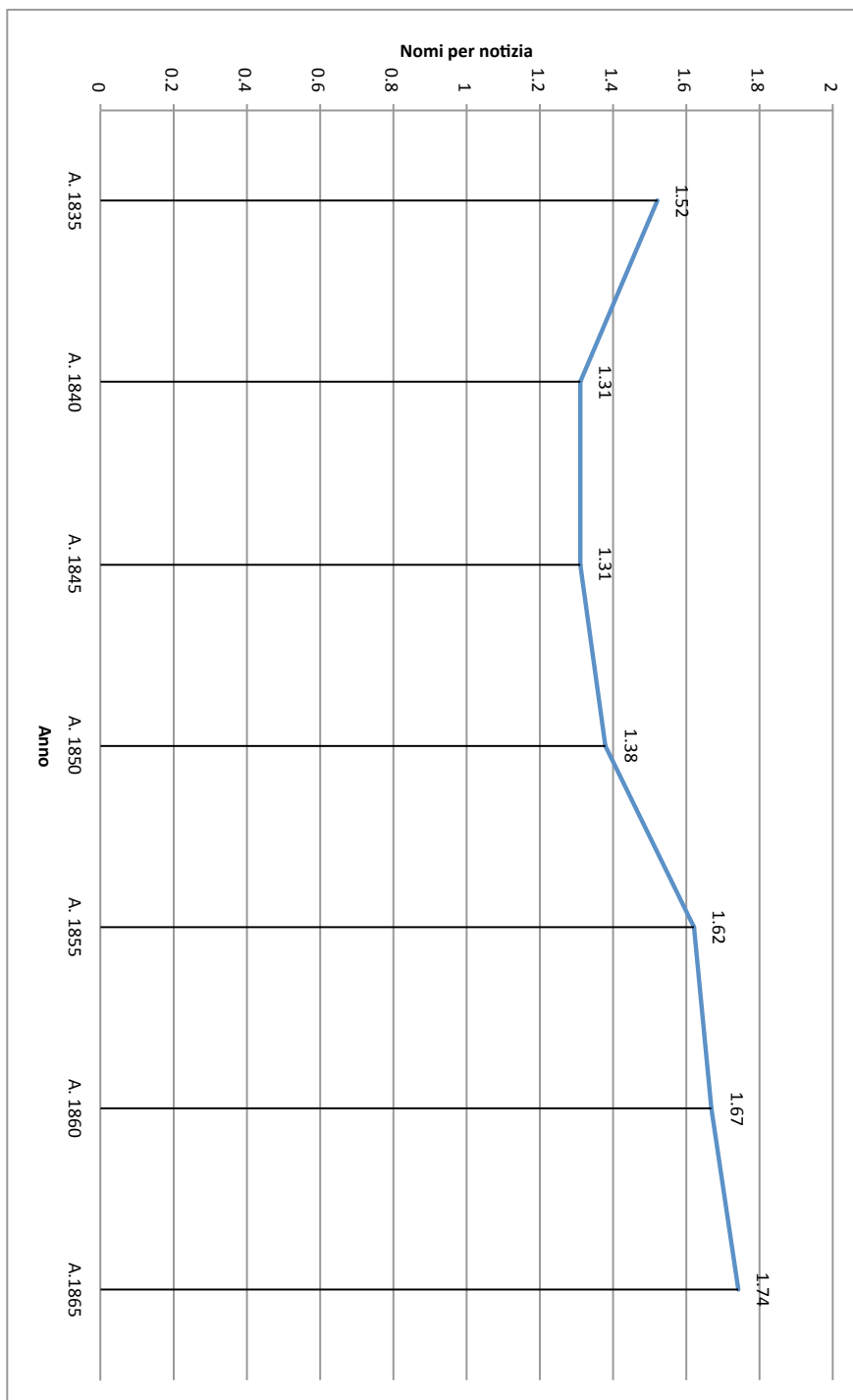


Figura 5.6: Nomi per notizia a Casalsarugo

di battesimi all'anno è 67,42, una cifra piuttosto elevata. La vicina basilica di Santa Giustina deve aver avuto il suo ruolo nel determinare il fiorire di nomi legati alla santa, così come deve averlo avuto la chiesa di sant'Antonio, anch'essa vicina, e che senz'altro aveva fortuna anche in luoghi più distanti, fuori dalla città. Qui però la sua diffusione è massiccia: ci sono 869 \*Antoni\*, il 30% del totale.

La differenza che salta subito agli occhi, però, è un'altra: i nomi multipli. Già col primo anno, il 1835, vediamo la differenza: ci sono solo 3 nomi singoli su 51, il 5,9%. Sono 16 i nomi doppi, 32 i nomi tripli. Sono 2,57 nomi per notizia. Siamo sostanzialmente a più del doppio rispetto a Bertipaglia, il 69% in più rispetto a Casalsarugo. Le implicazioni di questa differenza sono enormi: diventa molto più semplice imporre al proprio figlio *anche* un nome legato agli eventi eclatanti del periodo, e quindi è più facile trovare risultati interessanti. Se a questo aggiungiamo che la città è più politicizzata della campagna, dobbiamo aspettarci una spiccata "fioritura" di nomi risorgimentali negli anni cruciali.

Ma procediamo con ordine.

Dal 1835 al 1840 ci sono 374 notizie. Vediamo già subito come l'effetto dei nomi multipli stravolga il conto dei nomi più diffusi: Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria compaiono in tutto in 286 notizie, il 76,47% del totale.

Posizione (1835-40)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	122	32,62%
2	Giuseppe	71	18,98%
3	Maria	62	16,58%
4	Luigi	59	15,78%
5	Angelo	50	13,37%
6	Giovanni	36	9,63%
<b>Totale</b>		<b>286</b>	<b>76,47%</b>

Maria è al terzo posto. Il nome della madre di Gesù compare 668 volte, il 23%. Questa, come altre percentuali, andrebbe in qualche modo corretta tenendo conto della presenza dei nomi multipli. Se infatti consideriamo che la quantità di nomi è doppia rispetto a Bertipaglia, allora il valore andrebbe dimezzato, per arrivare all'11,5%, un punto percentuale più basso rispetto alla media di quella parrocchia. Una misurazione precisa richiederebbe però di controllare la quantità di nomi per notizia anno per anno e parrocchia per parrocchia, riportare tutti i valori all'indice uno correggendo le percentuali "grezze" e fare quindi un confronto "alla pari", considerando non tanto la quantità di notizie per anno, ma la quantità di nomi per anno. E del resto nemmeno questo conto risulterebbe valido al cento per cento, perché è chiaro che una notizia non può contenere due volte lo stesso nome, e quindi c'è un tetto massimo, che è il numero di notizie per anno, oltre il quale non ci si può aspettare che un nome compaia. Qualsiasi tentativo di correzione, insomma, rischia di essere impreciso e fuorviante. Possiamo però notare che, a Santa Croce, anche i maschi ricevono questo nome, cosa che non accadeva né a Bertipaglia né a Casalsarugo. Questo contribuisce in una certa misura all'aumento percentuale delle ricorrenze di Maria.

Tenendo conto di ciò, notiamo nel grafico 5.7 una tendenza all'aumento del nome, nel corso del tempo, specie a partire dagli anni cinquanta. Addirittura, nel 1872 le notizie che contengono questo nome sono il 43,33%, cioè siamo vicini alla metà dei bambini battezzati. Aggregando i dati ogni cinque anni, per assorbire i picchi positivi e negativi, la tendenza all'aumento resta comunque evidente. Nel grafico 5.8, l'ultimo valore è riferito solo a tre anni, non a cinque, e quindi risente di più di un "picco negativo" —si fa per dire, visto che in realtà è ben superiore ai valori medi dei decenni trenta e quaranta— che cade nel 1875.

È opportuno osservare l'andamento della prima posizione rispetto alle seconde, tenendo come spartiacque il 1859<sup>43</sup>, come vediamo in tabella.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-58	308	19,6	111	7,06	197	12,53
1859-77	359	27,05	89	6,71	270	20,35

Vediamo subito che, in prima posizione, le ricorrenze del primo periodo sono di poco inferiori a quelle del secondo. La differenza la fanno le seconde posizioni, dove l'aumento è del 61,7%. Tenendo conto dell'aumento dei nomi per notizia nel corso dei decenni, l'incremento resta comunque troppo marcato per essere spiegato coi nomi multipli<sup>44</sup>, e può essere attribuito ad un aumento della devozione verso la madre di Gesù o ad un fenomeno di concentrazione onomastica in determinati nomi, di per sé già diffusi, o forse ad un'azione combinata di questi due fattori.

Vediamo in tabella la concentrazione onomastica dei primi sei nomi e di Maria.

<sup>43</sup>Il 1859 è l'anno in cui cominciano a comparire in modo massiccio i nomi legati al processo risorgimentale. Operare questa divisione permette di verificare se l'impianto onomastico tradizionale, in questa analisi rappresentato da \*Maria\* e \*Antoni\*, è stato in qualche modo modificato dalla comparsa di queste nuove forme onomastiche.

<sup>44</sup>Lo scarto massimo che incontriamo nell'incremento dei nomi multipli è fra il 1840, con un valore di 2,27, e il 1870, con un valore di 2,87. È un incremento del 26,4%, meno della metà rispetto all'aumento delle ricorrenze di Maria.



Periodo	Frequenza dei primi sei nomi sul totale	Frequenza di Maria sul totale	Frequenza di Maria* sul totale	Maria seconde posizioni
1835-40	76,5%	16,6%	7,8%	8,8%
1840-45	77,4%	18,5	6,7%	11,9%
1845-50	80,5%	19%	5,4%	13,6%
1850-55	81,6%	20,8%	6,23%	14,5%
1855-60	75,1%	23%	8,5%	14,5%
1860-65	76,9%	21,8%	7,1%	14,7%
1865-70	81,4%	27,4%	7,1%	20,3%
1870-75	82,9%	29,6%	6,7%	22,9%
1875-77	83,3%	28,6%	6%	22,6%

Per quel che riguarda la concentrazione onomastica sui primi sei nomi, notiamo un andamento oscillante, mentre quella totale su Maria aumenta progressivamente, con un unico piccolo decremento fra gli anni 1855-60 e i successivi sei, dovuto comunque alla diminuzione di Maria\*, cioè delle ricorrenze in prima posizione. L'ultimo triennio fra registrare anch'esso un calo, ma a parte il fatto che è lieve, dobbiamo considerare che sono solo tre anni, la metà rispetto agli altri periodi, e quindi il campione è meno rappresentativo. In conclusione, se un fenomeno di concentrazione onomastica sui nomi più diffusi c'è stato, è comunque troppo basso per giustificare la concentrazione che si nota su Maria, la cui frequenza subisce un incremento di oltre il 75%. L'analisi separando le posizioni ci suggerisce che, nel corso dei decenni, l'incremento generale è determinato dalle seconde posizioni, che aumentano costantemente, eccettuato il periodo 1855-60, in cui il valore rimane stabile rispetto al precedente, con un "salto" deciso negli anni 1865-70. Questo andamento può essere imputato all'improvvisa comparsa in gran numero, come vedremo, di nomi legati al processo risorgimentale a partire dal 1859, che possono aver "rosicchiato spazio" ai nomi tradizionali e che avrebbero quindi arrestato l'altrimenti inesorabile aumento delle ricorrenze di \*Maria\*. Dopo il 1866, anno dell'unificazione, il calo dei nomi legati al Risorgimento ha aperto la strada all'impennata che abbiamo visto negli anni 1865-70. Si tratta di un'ipotesi difficile da provare, ma se così fosse, dovremmo concludere che le nuove forme onomastiche hanno, per il breve periodo in cui sono comparse in modo massiccio, inciso in modo sensibile sull'onomastica tradizionale.

Possiamo concludere che l'incremento della frequenza del nome della madre di Gesù è dovuto a una molteplicità di fattori, fra cui ci sono *anche* l'aumento dei nomi multipli e una generale concentrazione onomastica sui nomi più diffusi<sup>45</sup>, che da soli però non bastano a spiegare un aumento così importante di questa forma onomastica, e ciò ci spinge a concludere che deve essere salito anche il livello di devozione verso la Madonna.

Possiamo verificare se questo andamento si registra anche con l'altro nome devoto per eccellenza, Antonio/a. Le ricorrenze di questo nome sono in totale 869, il 30% del totale.

Osservando il grafico 5.9, sembra di intuire una generale diminuzione della frequenza del nome nel corso degli anni.

Vale la pena di fare la stessa analisi condotta su \*Maria\*.

Consideriamo prima due soli periodi.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi Nomi	%	Altre Posizioni	%
1835-58	493	31,36	167	10,62	326	20,73
1859-77	376	28,33	120	9,04	256	19,29

Vediamo che il calo delle ricorrenze è generalizzato: nei primi nomi, più marcato, è del 14,9%, nelle seconde posizioni, più lieve, è del 6,95%.

Vediamo anche l'andamento dei periodi di sei anni, come già abbiamo fatto per Maria.

Periodo	Frequenza dei primi sei nomi sul totale	Frequenza di Antonio sul totale	Frequenza di Antonio* sul totale	Antonio seconde posizioni
1835-40	76,5%	32,6%	11,2%	21,4%
1840-45	77,4%	32,1%	12,8%	19,2%
1845-50	80,5%	33,1%	10,3%	22,8%
1850-55	81,6%	33%	11,4%	21,6%
1855-60	75,1%	29%	8,7%	20,3%
1860-65	76,9%	27,2%	9,1%	18%
1865-70	81,4%	32%	9,4%	22,6%

<sup>45</sup>Le fluttuazioni della concentrazione onomastica sui primi sei nomi non sembrano seguire quelle dei nomi multipli che osserveremo più avanti. Essendo perciò indipendente, dobbiamo considerarlo un fenomeno separato e concomitante, che agisce parallelamente a questo nel determinare l'aumento della concentrazione onomastica.

1870-75	82,9%	28,2%	8,4%	19,8%
1875-77	83,3%	27%	10,3%	16,7%

Entrando più nel dettaglio, notiamo che nel periodo 1855-60, quando cominciano a comparire i primi nomi legati al Risorgimento, la frequenza di \*Antonio\* comincia a calare con decisione. Nel periodo successivo cala ancora, per poi riprendersi nei sei anni seguenti, cioè dal 1865 al 1870, e tornare quasi ai livelli dei primi decenni. Questo farebbe pensare che i “nomi risorgimentali” abbiano, come nel caso di \*Maria\*, rosicchiato dello spazio alle ricorrenze di Antonio, ma i periodi successivi sembrano smentirci, in quanto la sua frequenza torna a calare negli anni Settanta, per ragioni senz'altro non legate al Risorgimento. La spiegazione più plausibile è che il calo di questo decennio non dipenda dal processo risorgimentale, che invece influisce sul calo dei primi anni Sessanta. Senza gli eventi di quegli anni, la percentuale di \*Antoni\* si sarebbe mantenuta sopra il 30%, e sarebbe calata per altre ragioni nel decennio successivo. La frequenza delle prime posizioni, infatti, oscilla fra l'8,4% e il 10,3%, quindi rimane grossomodo intorno agli stessi valori<sup>46</sup>, mentre le seconde posizioni, quelle determinate dalla denominazione derivata dai santi, diminuiscono sensibilmente negli anni Settanta.

Se ciò fosse vero, dovremmo concludere che anche nel caso del nome del Santo padovano le nuove forme onomastiche che emergono prepotentemente negli anni cruciali del Risorgimento ne hanno determinato una momentanea diminuzione, anticipando di un decennio il calo delle seconde posizioni.

Proseguendo nell'osservare la situazione nei primi sei anni di questa parrocchia, vediamo che i nomi legati alle feste delle Palme, della Pasqua e del Natale sono solo 8, il 2,1%.

Per quel che riguarda i nomi chiave, c'è una Maria Libera Anna, nel 1839, e quattro \*Camill\*, uno rispettivamente nel 1835 e nel 1838, due nel 1836. Non ci sono \*Vittori\*. La varietà onomastica è in assoluto maggiore: ci sono 110 nomi diversi, uno ogni 3,4 notizie. Dovremmo però correggere la varietà “reativa”, tenendo conto della grande quantità di nomi multipli e di nomi per notizia, che perciò si alzerebbe parecchio: se equiparata a Bertipaglia, dovremmo arrivare a circa un nome nuovo ogni sei notizie. Ma un calcolo affidabile è difficile da azzardare. Possiamo limitarci a dire che il patrimonio onomastico, benché in assoluto più vario rispetto ad altre parrocchie, è in realtà abbastanza ripetitivo: i nomi “insoliti” sono pochi, mentre la grande maggioranza cade all'interno di un ventaglio ristretto di scelta.

Nel periodo successivo, 1845-50, ci sono 369 notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia, Maria. In totale 297 notizie, l'80,49%.

Posizione (1845-50)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	122	33,06%
2	Luigi	93	25,5%
3	Maria	70	18,97%
4	Giovanni	70	18,97%
5	Giuseppe	54	14,63%
6	Angelo	42	11,38%
<b>Totale</b>		297	80,49%

Separando i sessi, \*Antonio\* rimarrebbe al primo posto, con 86 ricorrenze, mentre Luigi al maschile scenderebbe a 54 e \*Giovanni\* a 46. Il 16 marzo 1846 compare il primo \*Vittori\*, in Vittoria Maria Aurora. Ne seguiranno uno nel 1848, due l'anno successivo, uno nel 1850. Affiora un'altra grande differenza fra città e campagna, cioè i sentimenti verso il 1848: da marzo a luglio<sup>47</sup> compaiono cinque Pio/a, segno evidente di simpatia nei confronti del nuovo papa. Attribuire un senso a questa “fioritura” non sembrerebbe semplice, perché sicuramente alcuni di questi bambini sono stati battezzati dopo l'allocuzione del papa del 29 aprile. La notizia non poteva non essere conosciuta, in campagna e a maggior ragione in città. Che cosa ha significato imporre questo nome ai propri figli per i genitori che lo hanno scelto? simpatia verso la causa italiana, verso il papa in particolare, verso la sua scelta di abbandonare la lotta contro l'Impero austriaco? La questione sarebbe senza soluzione se non ci venisse in aiuto la cronaca di Carlo Leoni (vedi Appendice a pagina 153) che continua a scrivere attestati di stima per Pio IX fino ad ottobre, e che si disillude nei suoi confronti solamente alla fine di novembre. Senz'altro il cronista non è l'unico a conservare la stima per il Pontefice dopo l'allocuzione di aprile, che sembra non essere stata percepita come un tradimento, come abbiamo letto nelle pagine del cronista e come questa analisi onomastica sembra confermare. Certamente quei Pio/a sono frutto di un miscuglio di devozione religiosa e sentimenti politici favorevoli all'unificazione<sup>48</sup>.

Gli altri nomi rilevanti del periodo, cioè Giobatta Liberale, battezzato il 23 luglio 1848, Italiano Giuseppe Antonio del 12 marzo 1849 e Italiano Giovanni del 2 aprile successivo, sono da legare a simpatie per l'unità d'Italia. Queste tracce, per quanto

<sup>46</sup>Oltretutto, abbiamo avuto modo di vedere che la scelta del primo nome segue dinamiche a sé stanti, in genere slegate dagli eventi del periodo, e fluttuazioni di questo tipo non devono stupire, né essere per forza attribuite agli eventi risorgimentali.

<sup>47</sup>Purtroppo mancano le date precise di nascita e battesimo. Abbiamo due date estreme, entro cui sono compresi questi nomi: la prima il 6 marzo, quando viene battezzata una Maria Emilia Vittoria, la seconda il 23 luglio, quando viene battezzato Giobatta Liberale.

<sup>48</sup>Non ci cimentiamo nel tentativo di fare distinzioni moderati/democratici, un'analisi di questo tipo con nomi così generici è sostanzialmente impossibile.

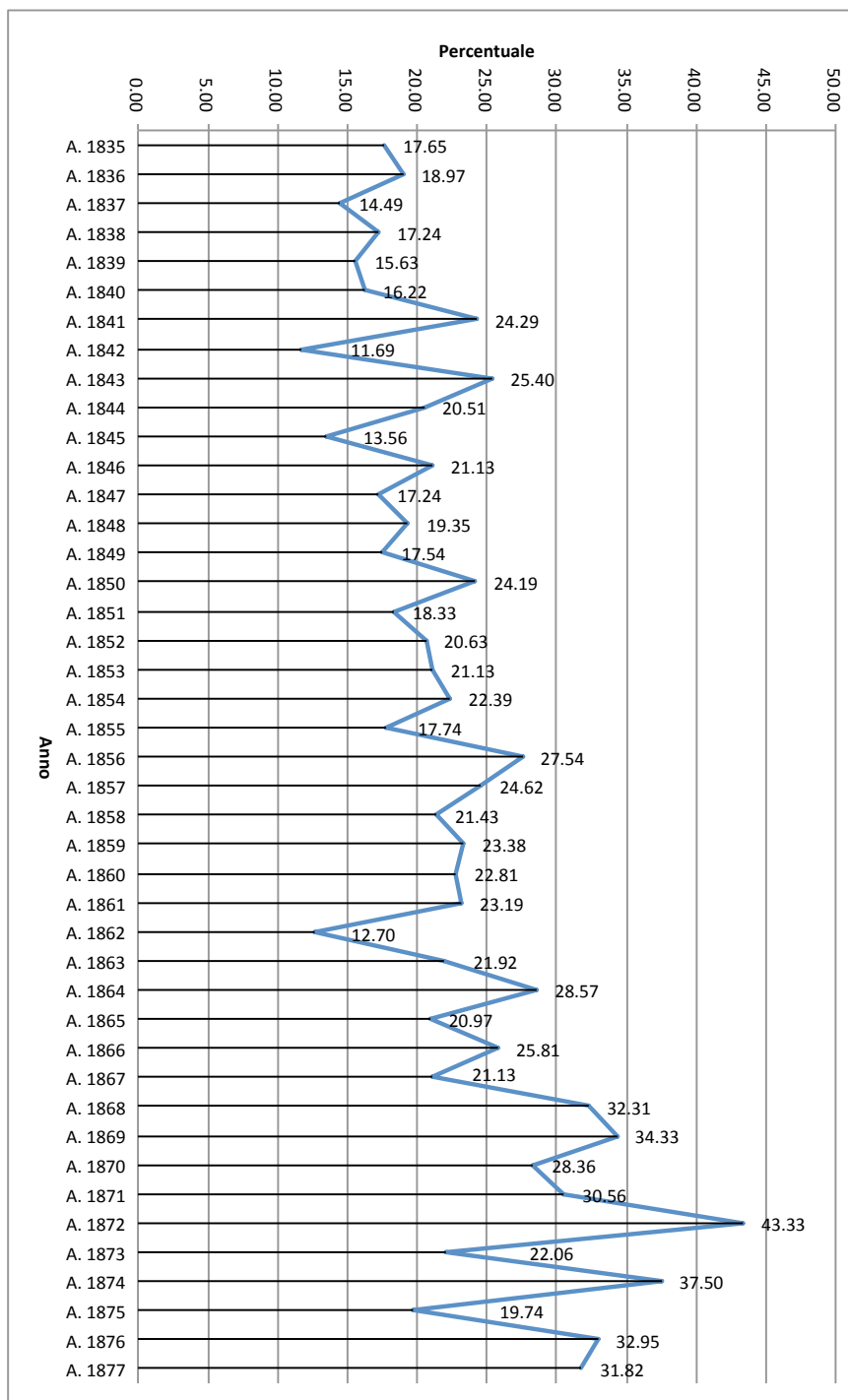


Figura 5.7: Percentuale per anno di \*Maria\* a Santa Croce

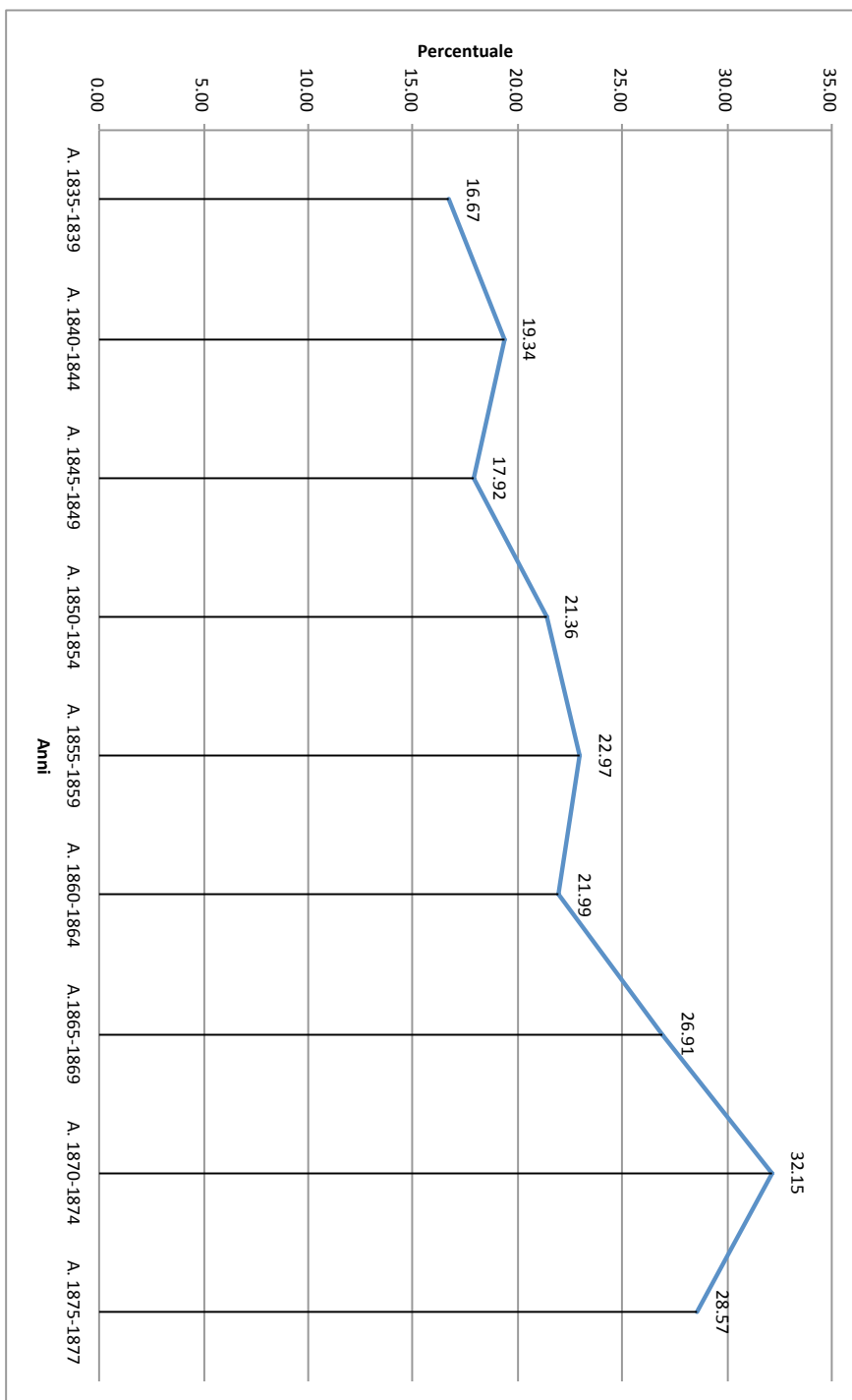


Figura 5.8: Percentuale aggregata ogni cinque anni di \*Maria\* a Santa Croce

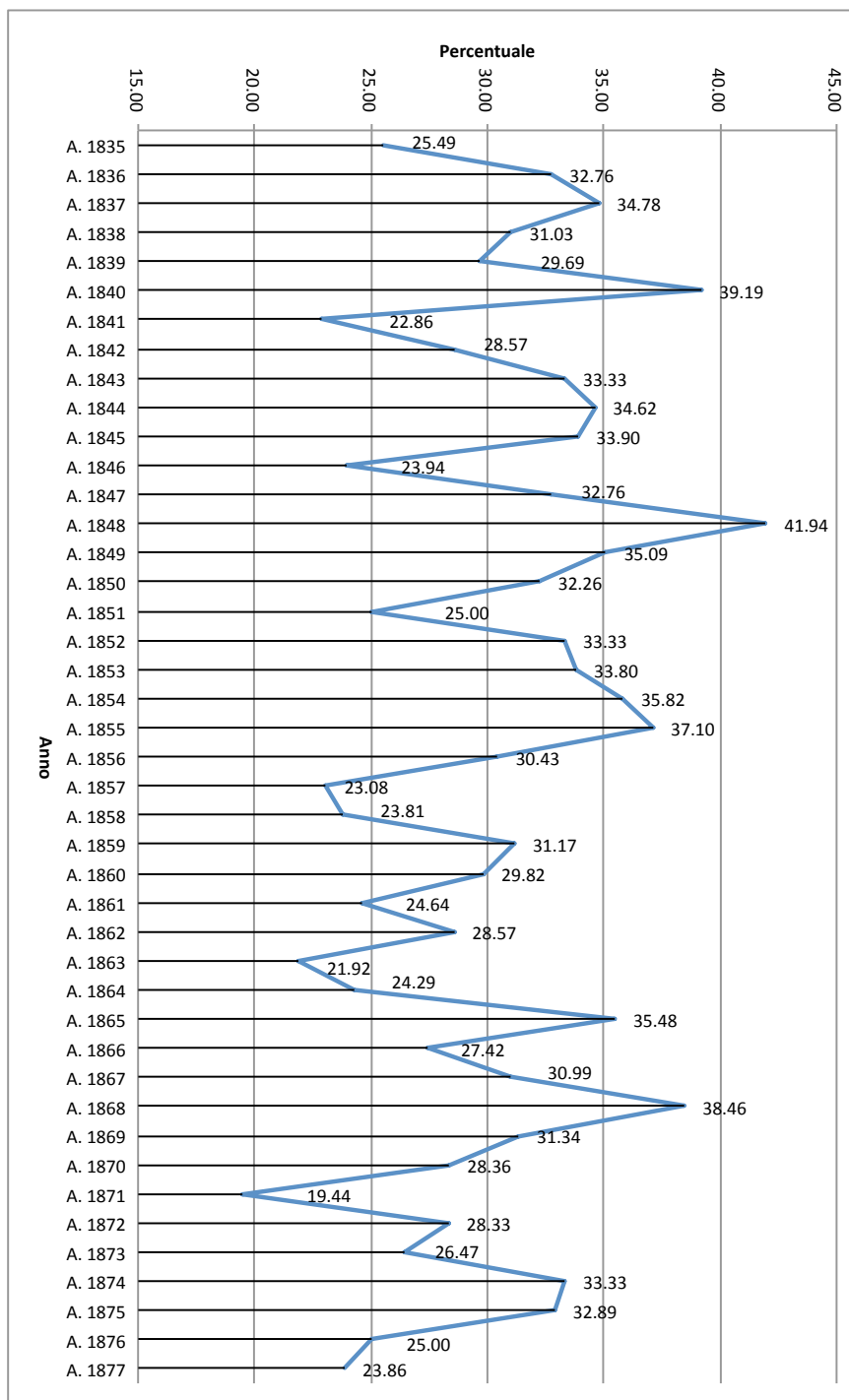


Figura 5.9: Percentuale di \*Antoni\* per anno a Santa Croce

possano sembrare sporadiche<sup>49</sup>, sono quantomeno testimonianza che c'era in città un fermento tale da rimanere impresso a fondo negli animi degli uomini e delle donne del tempo, forse protagonisti, forse comparse, forse addirittura semplicemente spettatori di ciò che avveniva intorno a loro. In un senso o nell'altro, il sentire politico di costoro era talmente profondo da emergere in un momento fondante della vita dei loro figli e da determinare l'imposizione onomastica al momento del battesimo.

Terminato l'incredibile biennio 1848-49, il nome Pio/a, che prima non era mai comparso a Santa Croce, riappare sporadicamente: uno rispettivamente nel 1856, 1858, 1861, 1867 e nel 1871.

I nomi devoti legati alle feste cristiane sono 16<sup>50</sup>, il 4,3%. Sembra che il numero di nomi devoti di questo tipo sia abbastanza basso, anche se è raddoppiato rispetto al decennio precedente.

Negli anni 1851-54 compaiono alcuni nomi risorgimentali di cui è bene fare menzione: tre Liberale, nel 1851, 1853 e 1854, due Libera, nel 1851 e nel 1854, e un'Itala Emma Teodora Giuditta nel 1854. Anche questi sono segnali tutto sommato sporadici, ma segnalano probabilmente che i fermenti suscitati nel 1848 non si erano del tutto sopiti, come testimonia, fra l'altro, la relazione sulla visita pastorale di Federico Manfredini.

Fra il 1855 e il 1860 ci sono 414 notizie<sup>51</sup>. I sei nomi più frequenti sono Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria, che in totale ricorrono 311 volte, il 75,12% del totale.

Posizione (1855-60)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	120	28,99%
2	Maria	95	22,95%
3	Giuseppe	72	17,39%
4	Giovanni	68	16,43%
5	Luigi	64	15,46%
6	Angelo	42	10,14%
<b>Totale</b>		<b>311</b>	<b>75,12%</b>

I nomi delle festività cristiane sono 10, il 2,4%, simile al valore di vent'anni prima. Fa capolino un undicesimo nome di questo tipo, *Epifanio* Giovanni Antonio, che però è completamente legato dalla festa dell'Epifania, visto che compare fra maggio e novembre. Forse un fenomeno di papponimia? Purtroppo non siamo in possesso dei nomi dei nonni, né abbiamo quelli dei padrini, per poter pensare che derivasse da uno di loro.

Fa il suo prepotente ingresso fra i nomi più diffusi \*Vittori\*. Comparso per la prima volta nel 1846, e appena 7 volte prima del 1859, appare altre 29 volte fra il 1859<sup>52</sup> e il 1860<sup>53</sup>. Se anziché considerare il periodo 1855-60 prendessimo in esame il periodo 1856-61, includendo l'anno della nascita del regno d'Italia, addirittura il nome sarebbe tra i sei più diffusi, al sesto posto con 49 ricorrenze. Fra il 1859 e il 1866 compare 95 volte. Considerando solo il triennio 1859-61, è addirittura al secondo posto, come vediamo dalla tabella.

Posizione (1859-61)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	58	28,57%
2	Vittorio	49	24,14%
3	Maria	47	23,15%
4	Giovanni	38	18,72%
5	Giuseppe	35	17,24%
6	Luigi	28	13,79%
7	Francesco	18	8,87%

Non è tutto. Ci sono altri nomi che attraggono la nostra attenzione, in questi sei anni: il 5 dicembre 1857 viene battezzata un'Itala Angela; il 16 settembre dell'anno successivo è la volta di Amalia Santa Italia; nel 1859 compaiono due Libera, il 18 gennaio e il 25 maggio; il 9 dicembre dello stesso anno, i tre nomi si trovano insieme in Vittoria Italia Libera; nel 1860, compare per la prima volta il secondo nome del re, in Emanuele Angelo Luigi<sup>54</sup> e il 19 aprile in Antonio Vittorio Emanuele; il 2 settembre viene battezzata Itala Maria Luigia Libera.

<sup>49</sup>I 2 Italiani sono il 3,5% del totale dei nati nel 1849, i cinque nomi del Papa sono l'8,1%, valore che però sale al 31,1% se consideriamo solo i 16 battesimi compresi tra il primo e l'ultimo Pio.

<sup>50</sup>Ben 8 di questi 16 sono \*Oliv\*, che generalmente è più raro di \*Pasqua\*, la cui ricorrenza è molto più importante, nel cristianesimo, della festa delle Palme.

<sup>51</sup>Ricordiamo che le notizie si riferiscono solo ai nati che hanno ricevuto un battesimo, e perciò non tiene conto dei nati morti, che non hanno ricevuto un battesimo e quindi un nome. Sarebbe fuorviante fare considerazioni sull'aumento della natalità, perché non tutti i bambini morti venivano registrati, e da parrocchia a parrocchia, da parroco a parroco, da genitore a genitore, la pratica di registrarli era tutt'altro che omogenea.

<sup>52</sup>Il primo di questa lunga serie compare il 25 maggio 1859, dopo lo scoppio della guerra.

<sup>53</sup>Comprese le due ricorrenze del 1857, fa un totale di 31 nel periodo considerato.

<sup>54</sup>Manca la data di battesimo per questo bambino. Una delle mie ahimè tante sviste.

Gettando uno sguardo agli anni successivi, scopriamo altri nomi interessanti: nel 1861, ben quattro bambine vengono battezzate Itala, cioè Itala Augusta Angela il 12 gennaio, Itala Maria Giovanna il 27 febbraio, Itala Vincenza l'11 aprile e Itala Camilla<sup>55</sup> il 20 settembre; il 17 luglio 1862 compare Itala Teresa Anna. Poi, nomi "eclatanti", cioè marcatamente ideologici, non compaiono fino al 1866, quando troviamo Itala Libera Maria il 25 luglio e Felicita Gaetana Italia il 17 settembre. L'anno dopo troviamo una Claudia Emilia Itala battezzata il 13 gennaio<sup>56</sup>. Al contrario di quanto si potrebbe pensare, il nome non scompare negli anni successivi, ma continua a fare capolino: il 12 gennaio 1870 nasce Italia Giovanna Giuseppa; l'anno dopo, il 27 febbraio, nasce Fernando Narciso Italiano Giuseppe; il 3 ottobre è la volta di Italia Maria Francesca Giovanna. Ancora, il 4 dicembre 1876 viene battezzata Italia Antonia Giovanna Maria. L'anno successivo, l'ultimo di cui abbiamo i dati, ne compaiono tre: il 7 aprile nasce Italo Giovanni Sante, il 14 agosto Maria Giuseppina Italia, il 5 ottobre Italia Vittoria Maria.

L'effetto visivo del grafico 5.10 rende sicuramente bene l'idea sull'impennata che fa il nome \*Vittori\*. Su 129 notizie totali che contengono questa forma onomastica, ben 49 la vedono in prima posizione, quasi il 38%. Vediamo in tabella il confronto con i nomi più diffusi<sup>57</sup>.

Posizione	Nome	% Primo Nome rispetto al Totale
1	Luigi	41,3%
2	Vittorio	38%
3	Angelo	36,6%
4	Giovanni	36,2%
5	Antonio	33%
6	Giuseppe	32,5%
7	Maria	29,8%

Vediamo dunque che, eccettuato Luigi\*, il nome del Re primeggia per quel che riguarda la prima posizione. Questo significa che, pur non essendo frutto di denominazione derivata dagli antenati, \*Vittori\* riesce a farsi strada in più di un terzo dei casi fino alla prima posizione, per i possibili motivi che abbiamo già esposto: o perché si tratta di un nome forte, o perché il criterio di scelta è sufficientemente debole.

Per effetto del processo risorgimentale compare il secondo nome del Re, Emanuele, anche se in maniera abbastanza sporadica: due volte nel 1860, come abbiamo già visto; nel 1862 Massimiliano Angelo Emanuele; nel 1863 Luigia Emanuela Maria Antonia; nel 1865 Giovanni Emanuele Giuseppe; nel 1867 compare in associazione con Vittorio, in Luigi Vittorio Emanuele. È l'unico caso in cui compaiono insieme dopo quello del 1860. Negli anni successivi non apparirà più.

\*Umbert\* ricorre ben 20 volte, tutte al maschile, e chiaramente tutte prima del 1878, anno dell'incoronazione. In questo caso la mancanza degli ultimi anni è decisiva per impedire una misura soddisfacente della popolarità del secondo Re d'Italia, ma è comunque relativamente poco importante ai fini di sondare l'entusiasmo della popolazione verso il processo risorgimentale negli anni Sessanta. Le prime due ricorrenze cadono nel 1861, tra febbraio e luglio; una nel 1863 e nel 1865; ben 4 nel 1866 e nell'anno successivo, rispettivamente il 6,45% e il 5,63%, le frequenze più alte; infine, ricorre altre 8 volte fino al 1875. Quattro di queste ricorrenze contengono anche Vittorio: una nel 1861 e nel 1866, due nel 1867.

Anche Amedeo diventa popolare con l'Unità: delle 17 ricorrenze, la prima è nel 1856, la seconda nel 1858, mentre le altre cadono dopo: una nel 1859, una nel 1862, poi 4 nel 1866, 3 l'anno successivo, le altre 6 tra il 1868 e il 1875. Solo le prime due non possono essere legate agli eventi risorgimentali. Una sola è in associazione con Vittorio, nel 1866.

\*Liber\*, che compare nella forma "Libera" per le femmine, mentre più raro è il maschile "Liberale". Questo probabilmente non era inteso come corrispettivo maschile del primo<sup>58</sup>, ma come un vero e proprio altro nome. È facile che questo sia più politicizzato rispetto al primo, anche perché lo vediamo comparire, a Santa Croce, a partire dal 1848. La prima volta che compare Libera è il 1839, quindi in un periodo per così dire "non sospetto". Compare ancora nel 1842, poi nel 1851. c'è una ricorrenza nel 1854 e una nel 1855, prima degli anni cruciali. Ne abbiamo poi tre nel 1859, due nel 1860, quattro nel 1861, tre nel 1862, e infine due nel 1866. Poi non compare più. Liberale appare nel 1848 e nel 1851, e poi ancora nel 1853 e 1854, e un'ultima volta nel 1872.

Che dire dell'imposizione onomastica derivata da Giuseppe Garibaldi? Il nome ricorre 553 volte, il 19,1%, nella forma maschile e femminile. È un nome molto popolare: nei tre periodi di sei anni ciascuno finora esaminati è al secondo, quinto e terzo posto. Perciò il massimo che possiamo aspettarci è un incremento delle sue ricorrenze.

Anche questa volta il colpo d'occhio del grafico 5.12 ci aiuta ad osservarne le fluttuazioni. Ci accorgiamo subito che, dopo il 1866, anno in cui c'è un picco negativo, con solo 6 \*Giusepp\*, di cui appena due dopo l'arrivo dei soldati italiani a Padova, negli

<sup>55</sup>Oltre che portare il nome di Cavour, da cui indubabilmente deriva in quanto accompagna Itala, fra questi due nomi ce n'è un terzo che non sono riusciti a decifrare, che assomiglia a Promilla, ma che non mi sono fidato a trascrivere nel database. Notiamo anche che Itala, in questi 4 casi, è sempre primo nome.

<sup>56</sup>Nata il 26 novembre dell'anno precedente. È insolito che passi così tanto tempo tra nascita e battesimo.

<sup>57</sup>Separare i primi nomi dalle seconde posizioni ha senso se il numero di ricorrenze è elevato, come accade in città, altrimenti numeri troppo piccoli rischiano di inficiare i conti.

<sup>58</sup>Liberò esiste come nome, ma è poco usato: in tutto il database compare solo tre volte, lo 0,07 per mille: nel 1841 Libero Isacco a Carrara San Giorgio, nel 1866 Libero Arturo Eugenio ai Servi, nel 1868 Attilio Arturo Libero a Bertipaglia.

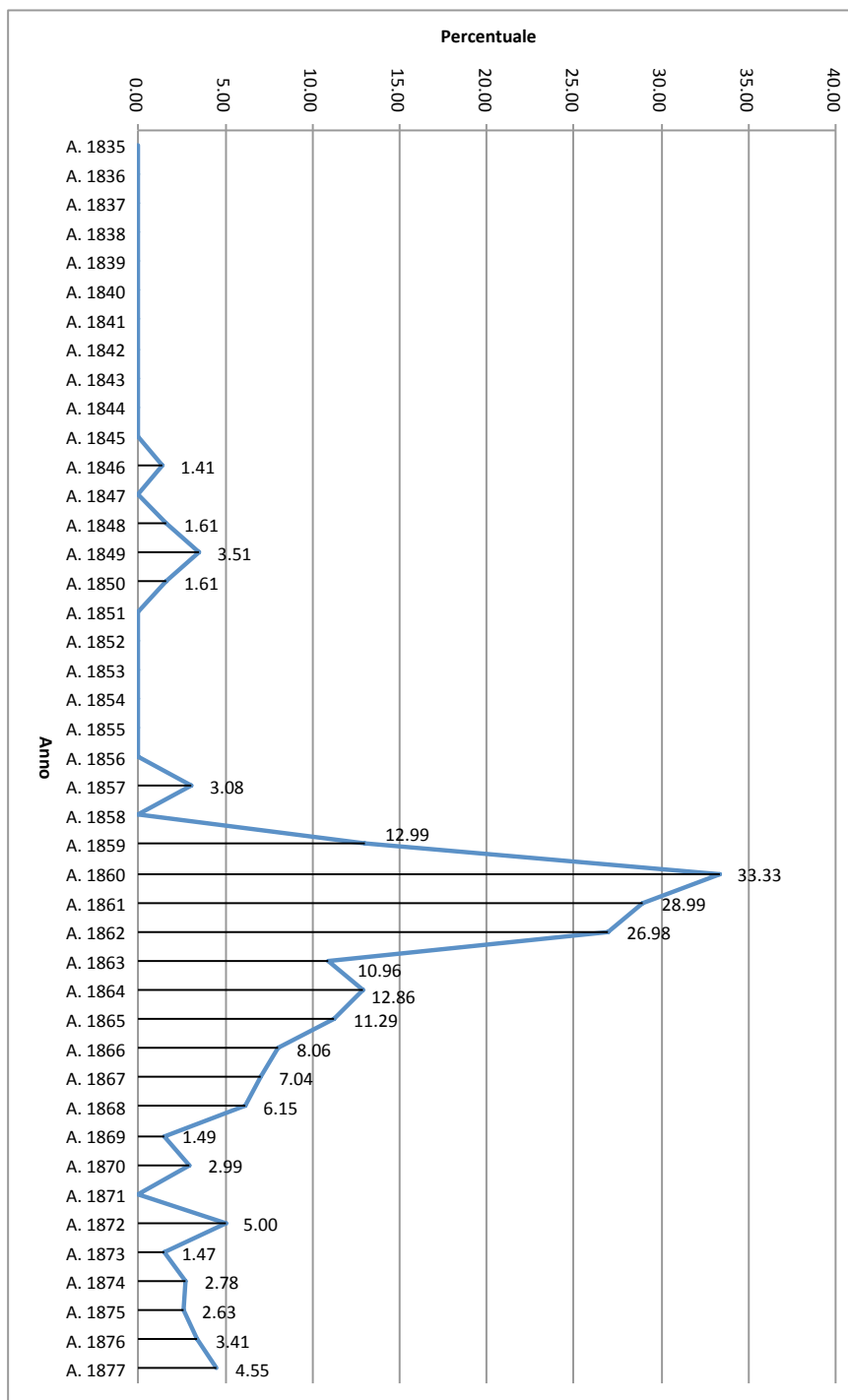


Figura 5.10: Percentuale per anno di \*Vittori\* a Santa Croce



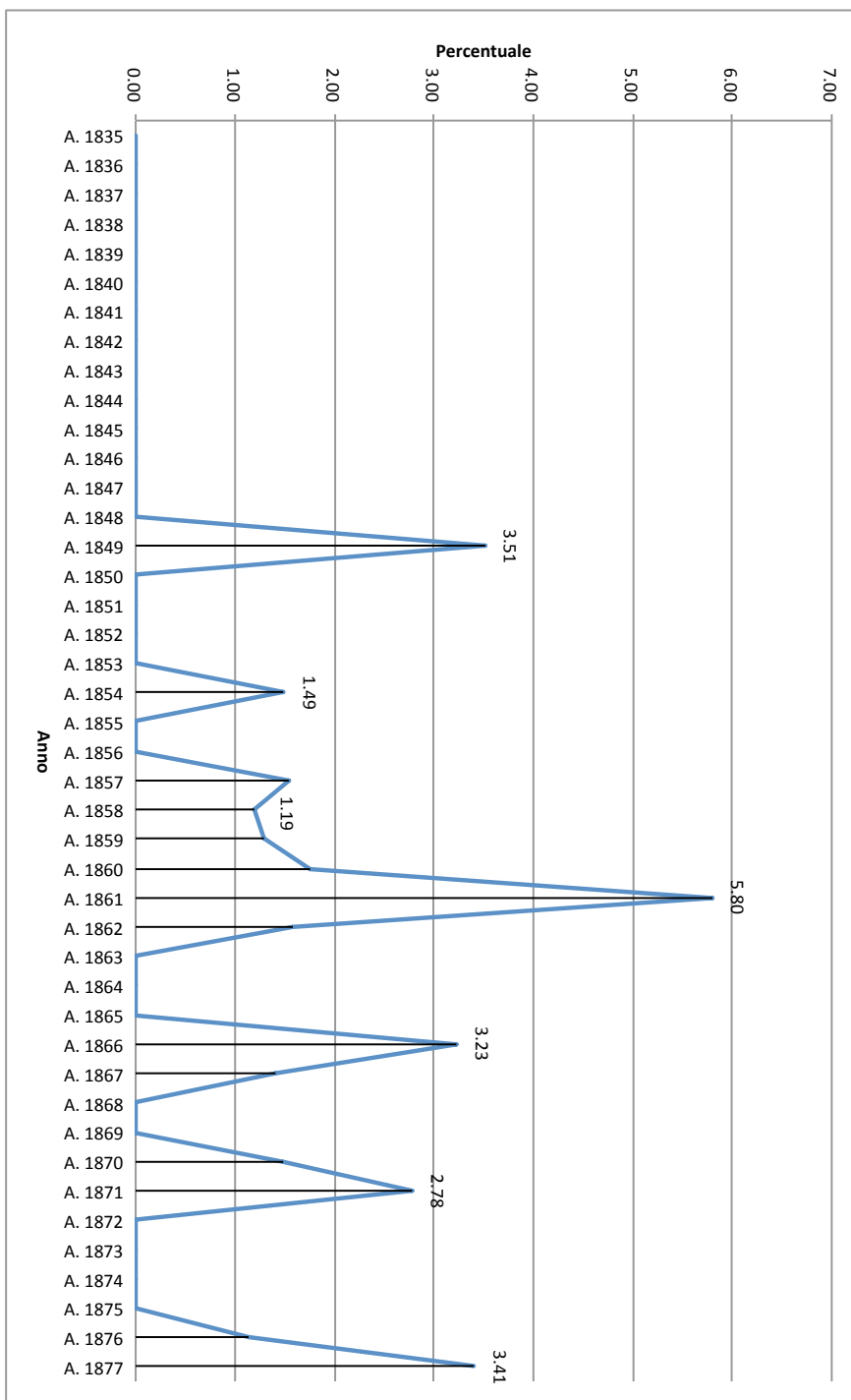


Figura 5.11: Percentuale per anno di '\*Ital\*' a Santa Croce

anni successivi la percentuale non scende mai sotto il 20%. Fra il 1868 e il 1872 il valore medio è addirittura sopra il 30%<sup>59</sup>. Negli anni precedenti al 1859, possiamo vedere come valori alti si alternino a valori sensibilmente più bassi: si va dal 7,79% del 1842 al 24,64% del 1856, ma a parte il triennio 1839-41<sup>60</sup>, dove i valori si mantengono poco sopra il 20%, non troviamo alcuna regolarità nell'imposizione di questo nome, fino al 1860<sup>61</sup>. Da quell'anno, fino al 1865, la media è del 18,27% contro il 15,89% del periodo 1835-59, quasi due punti e mezzo percentuali in più. Ma è dopo l'annessione del Veneto che il nome diventa davvero popolare. Dal 1867 al 1877 la media è il 26,83%, ben dieci punti percentuali in più del periodo precedente alla spedizione delle camicie rosse, superiore al picco massimo registrato nel 1856. È un aumento del 68,85%. Possiamo ragionevolmente sostenere che sia proprio la popolarità di Garibaldi a determinare questa fioritura di \*Giusepp\*. Il vantaggio di un'analisi quantitativa qui si vede in maniera chiara, poiché, pur non avendo la possibilità di indagare le motivazioni di ogni singola coppia di genitori, all'interno di questi grandi numeri non si può non concludere che un incremento del genere sia da collegare alla figura dell'eroe nazionale, ancor di più se si considera questo aumento all'interno della fioritura di altri nomi legati al Risorgimento, come \*Vittori\* e \*Ital\*.

Osserviamo in tabella l'andamento del nome separando le posizioni e considerando i periodi 1835-59 e 1860-77.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-59	262	15,89	88	5,34	174	10,55
1860-77	291	23,38	92	7,36	199	15,92

L'aumento totale è del 47,1%; quello delle prime posizioni è del 37,8%; nelle seconde posizioni è invece del 50,9%. Vediamo perciò che l'aumento è consistente anche in prima posizione, e questo non può essere dovuto al caso. A differenza che in campagna, in città questo nome, come quello del re, riesce a influire anche sulla prima posizione, benché la sua azione sia più incisiva sulle seconde posizioni.

\*Camill\* compare 21 volte in totale, lo 0,7%. Non ci sono fluttuazioni significative, però senz'altro le ricorrenze del 1861 sono legate a sentimenti filoitaliani, poiché uno è Umberto Giuseppe Camillo Vittorio, in cui compaiono i nomi del re, di suo figlio, del suo primo ministro e di Garibaldi, l'altro è addirittura Itala Camilla.

Un altro nome che può essere legato a sentimenti filoitaliani è \*Roman\*. Se compare in anni non significativi non possiamo trarre particolari conclusioni, ma se appare nel 1870 o immediatamente dopo invece sì. A Santa Croce c'è un Giuseppe Giacomo Romano nel 1870 e un Vincenzo Romano Giustiniano nel 1877. Il primo dei due è battezzato dopo il 12 settembre e prima del 20 novembre, verosimilmente dopo il 20 settembre, cioè dopo Porta Pia. È logico dunque instaurare una correlazione tra l'evento e il nome. Si tratta però di un'unica ricorrenza, quindi, anche se è certamente legata, per motivi qualitativi e non quantitativi, al processo risorgimentale, attesta il pensiero di una singola coppia di genitori. Certo, in genere la scelta del nome, che sicuramente spetta al padre e alla madre, viene discussa anche con amici e parenti, e la decisione, anche se non propriamente "collegiale", può aver subito l'influenza di questa cerchia allargata di persone. Dunque, pur essendo un caso isolato, esso testimonia il sentimento dei genitori e suggerisce l'approvazione da parte di coloro che alla coppia erano più vicini.

L'analisi non sarebbe completa se non controllassimo le tracce di fedeltà e simpatia per l'Impero austriaco. Compaiono in totale 32 \*Ferdinand\*, l'1,1%. Di questi, solo una è femmina, Olga Iacopa Ferdinanda, nel 1857. Fino al 1848 ci sono 14 ricorrenze, l'1,5%; poi 12 fino al 1866, l'1%; infine 6 dopo l'annessione del Veneto, lo 0,75%. Certo possiamo vedere come durante il regno dell'imperatore la percentuale sia doppia rispetto al periodo successivo alla cacciata degli austriaci, ma con valori così bassi trarre conclusioni sulla popolarità del nome è molto azzardato. Possiamo però dire con relativa sicurezza che questo nome non è neanche lontanamente così diffuso come lo sarà quello del re Vittorio Emanuele, a prescindere dal motivo: che sia dovuto un'ineffettiva impopolarità del sovrano o a una mancanza di eventi eclatanti che abbiano scosso gli animi della gente, o ad altro.

Il nome \*Francesc\* ricorre invece molto spesso: compare 242 volte, l'8,34%<sup>62</sup>. Fino al 1848 lo troviamo in 78 bambini, l'8,55%; in 99 fino al luglio 1866<sup>63</sup>, l'8,48%; infine in 65 dopo l'unificazione, il 7,94%. Fra primo e secondo periodo il valore è sostanzialmente invariato, mentre nel terzo cala di circa mezzo punto percentuale, quindi molto poco. Questo ci fa pensare che l'ascesa al trono del nuovo imperatore non abbia comportato una maggiore popolarità del suo nome, e che quindi il grado di affezione o disaffezione nei confronti di quest'uomo non fosse così forte da determinare mutamenti sensibili del patrimonio onomastico. Potrebbe però essere interessante controllare la presenza di Francesco Giuseppe<sup>64</sup>, il nome completo dell'imperatore.

<sup>59</sup>Ricordiamo che nel 1867 Garibaldi visita Padova, acclamato da enormi folle, secondo la testimonianza del Leoni (vedi Appendice a pagina 153), e il ricordo di questa visita ha senz'altro influenzato l'imposizione onomastica degli anni successivi.

<sup>60</sup>Se esiste una precisa ragione per cui in quel triennio a Santa Croce ci sia un fiorire così deciso di \*Giusepp\*, la ignoro. Si potrebbe ipotizzare la presenza di una personalità come quella di Napoleone Sertorio a Tencarola, anche se un aumento così marcato è difficilmente imputabile a una personalità locale di spicco.

<sup>61</sup>Non è certo un caso che sia l'anno della Spedizione dei Mille.

<sup>62</sup>Va fatta una precisazione per quel che riguarda le ricorrenze: nel periodo 1835-40 \*Francesc\* ne conta 40. Preso singolarmente, quindi, è più diffuso di \*Giovann\*, che ne ha 36, e che tuttavia, nella tabella del periodo 1835-40, relativa ai nomi più ricorrenti, compare al sesto posto, "usurpando" \*Francesc\* della posizione. Il motivo di questa scelta è che esso si sovrappone di più coi primi cinque nomi, tant'è che le ricorrenze dei primi sei nomi, inserendolo al sesto posto, scenderebbero a 289, una in meno che con \*Giovann\*.

<sup>63</sup>Nella seconda metà del 1866 compare un Vittorio Francesco, che unisce i nomi del vecchio e del nuovo sovrano. Mi sembra però più plausibile che il nome sia da collegare all'entusiasmo nei confronti dei nuovi arrivati, più che a un legame verso l'Impero austriaco, sia per la vicinanza di eventi così importanti, sia perché Vittorio è il primo nome.

<sup>64</sup>Forse è un po' azzardato, ma conteremo sia i Francesco Giuseppe che i Giuseppe Francesco. Non conteremo invece quei nomi multipli in cui il primo e il secondo nome siano separati, come in Giuseppe Carlo Luigi Francesco Tommaso.

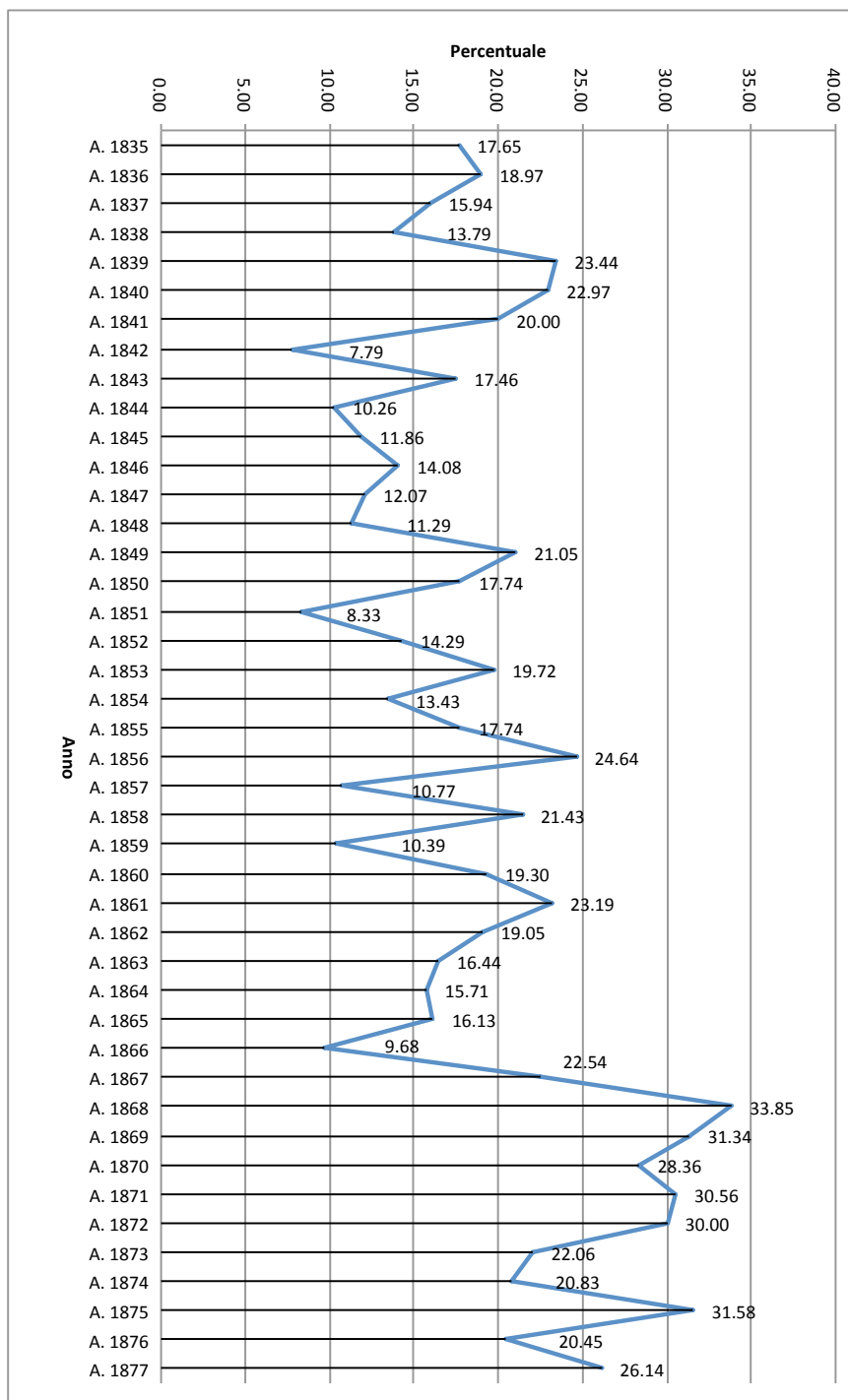


Figura 5.12: Percentuale per anno di \*Giusepp\* a Santa Croce

Questo ricorre 30 volte, l'1,03% del totale. Appare 11 volte fino al 1848, l'1,21%; 7 fino al 1866, lo 0,59%; altre 12 fino al 1877, l'1,51%. Anche qui i valori sono davvero molto bassi, però è singolare come dopo l'unificazione le ricorrenze aumentino del 156% rispetto agli anni di regno dell'imperatore, e che, rispetto al primo periodo, il secondo registri un calo del 51%. Con numeri così piccoli un'analisi di questo tipo è forzata, però possiamo pensare che l'accostamento dei due nomi sia diventato più impopolare proprio negli anni 1849-66, e forse questo non è dovuto al caso, ma è legato all'avversione verso il sovrano austriaco.

Resta da vedere l'andamento dei nomi multipli. Abbiamo già visto che nel 1835 ci sono 2,57 nomi a notizia.

Nel 1840 ci sono 10 nomi singoli su 74, il 13,5%; 22 sono i nomi doppi, il 29,7%; 39 i nomi tripli, il 52,7%; compare anche un nome "quadruplo". Sono 2,27 nomi a notizia.

Nel 1845 ci sono 59 battesimi: 7 nomi singoli, l'11,9%; 21 doppi, il 35,6%; 30 nomi tripli, il 50,8%; c'è anche un nome "quintuplo". In totale sono 2,44 nomi a notizia.

Nel 1850 ci sono 62 notizie: 5 nomi singoli, l'8,1%; 13 doppi, il 21%; 42 tripli, il 67,7%; due quadrupli. In totale 2,66 nomi per notizia.

Nel 1855 ci sono ancora 62 notizie: 3 nomi singoli, il 4,8%; 17 doppi, il 22,6%; 42 tripli, il 67,7%. Sono 2,63 nomi a notizia.

Nel 1860 ci sono 57 battesimi: 4 nomi singoli, il 7%; 18 doppi, il 31,6%; 32 nomi tripli, il 56,1%; due quadrupli e un quintuplo, che insieme sono il 5,3%. Sono 2,61 per notizia.

Nel 1865 sono ancora 62 i battesimi: appena due nomi singoli, il 3,2%; 16 doppi, il 25,8%; 41 tripli, il 66,1%; tre quadrupli, il 4,8%, addirittura di più dei nomi singoli. In totale 2,73 per notizia.

Nel 1870 vengono battezzati 67 bambini: quattro nomi singoli, il 6%; solo 5 doppi, il 7,5%; ben 54 tripli, l'80,6%; quattro quadrupli, di nuovo il 6%. Sono 2,87 nomi a notizia: siamo vicinissimi ai tre nomi per bambino.

Nel 1875 ci sono 76 battesimi. Sette sono nomi singoli, il 9,2%; 16 doppi, il 21,1%; 47 nomi tripli, il 61,8%; 5 nomi quadrupli, il 6,6%, e uno quintuplo. Sono 2,7 nomi per notizia.

Anche in questo caso notiamo, aiutandoci col grafico 5.13, un trend all'aumento fra anni cinquanta e sessanta, in concomitanza con gli anni cruciali dell'Unità d'Italia. Probabilmente, questo incremento contemporaneo a questi eventi contribuisce alla fioritura dei nomi risorgimentali, ma risulta impossibile determinare in quale misura. Un confronto con le parrocchie di campagna, in questo caso, è a mio avviso fuorviante, perché il livello di politicizzazione è profondamente diverso. Sarebbe diverso se si facesse una verifica su una parrocchia di città, possibilmente sempre a Padova, in cui non fosse in voga quest'uso dei nomi multipli, ma sia ai Servi che al Torresino prevale l'uso che vediamo qui a Santa Croce, cosa che porta a pensare che sia un'abitudine radicata in ambiente urbano ma non in quello rurale.

Considerando come nomi risorgimentali \*Camill\*, \*Emanuel\*, \*Liber\*, \*Napoleon\*, \*Roman\* e \*Vittori\*, ne contiamo in totale 190, dal 1835 al 1877. Di questi, solo 3 sono nomi singoli, due Vittorio e una Vittoria. È una media di nomi singoli più bassa rispetto a quella analizzata anno per anno, quasi la metà rispetto al valore più basso, quello del 1865. Nel totale contiamo 2,91 nomi per notizia, superiore al valore più alto che abbiamo riscontrato, nel 1870<sup>65</sup>. Questo significa che è più difficile trovare una forma onomastica risorgimentale in un nome singolo rispetto alla media. Se eccettuiamo il nome del Re, poi, nessuna delle altre notizie contiene nomi singoli. Questo certifica la relazione esistente fra nomi risorgimentali e nomi multipli

L'analisi per questa parrocchia si ferma qua. Certo, già il periodo considerato è sufficiente a darci un'idea del livello di simpatia e politicizzazione dei suoi abitanti, però la mancanza degli anni 1878-1885 preclude un periodo importante, specie nel valutare la popolarità di Giuseppe Garibaldi. Controllando del tutto a caso le annate in questione, mi è capitato di imbartermi, nel 1882, in un bambino chiamato Antonio Menotti Vincenzo. Menotti è indubbiamente un nome ideologico, sia perché figlio di Garibaldi, e quindi comandante nella campagna del 1859, nella spedizione dei mille e nella guerra del 1866<sup>66</sup>, sia perché richiama il patriota Ciriaco Menotti, la cui popolarità è confermata proprio dall'imposizione onomastica fatta da Garibaldi. La sua ricorrenza nel campione esaminato da Stefano Pivato è piuttosto elevata<sup>67</sup>. Il fatto che il campione raccolto a Santa Croce sia monco potrebbe dunque aver escluso una porzione rilevante e significativa di nomi chiave, anche se è chiaro che, trattandosi di anni relativamente distanti a quelli dell'Unità, la loro importanza è, tutto sommato, secondaria.

Passiamo alla prossima parrocchia.

#### 5.1.4 Carpenedo

Carpenedo è in assoluto la parrocchia più prolifica fra quelle di cui possediamo i dati. Abbiamo già anticipato che ci sono 3524 notizie fino al 1871, quindi 95,32 all'anno.

L'annata 1871 non è completa, in quanto i dati arrivano solo fino a settembre, quindi converrà escludere dai conti 103 notizie, per arrivare a 3421, e una media di 95,03 battesimi all'anno. Si va da un minimo di 60, nel 1847, a un massimo di 130, nel 1861 e nel 1863. Oltre a questa mole impressionante di nomi ci sono anche date di nascita e di battesimo, nonché la professione dei genitori. L'andamento dei nomi multipli è quello tipico di una parrocchia di campagna, come vedremo.

Non sono stato in grado di reperire nessun resoconto di visite pastorali fatte dai vescovi veneziani, ma esiste un manoscritto, la cui pubblicazione è stata curata da Tiziano Zanato, scritto nel 1842 dal sacerdote Giovanni Antonio Gallicciolli, che rende

<sup>65</sup>A un'analisi più attenta, non sfugge il fatto che la maggioranza dei nomi risorgimentali, 114, si concentra nel periodo 1859-66, quando la media è fra i 2,6 e 2,7 nomi per notizia. La differenza rispetto a 2,91 è dunque più marcata.

<sup>66</sup>De Felice, *Nomi e cultura*, p. 11.

<sup>67</sup>Pivato, *Il nome e la storia*, p. 66.

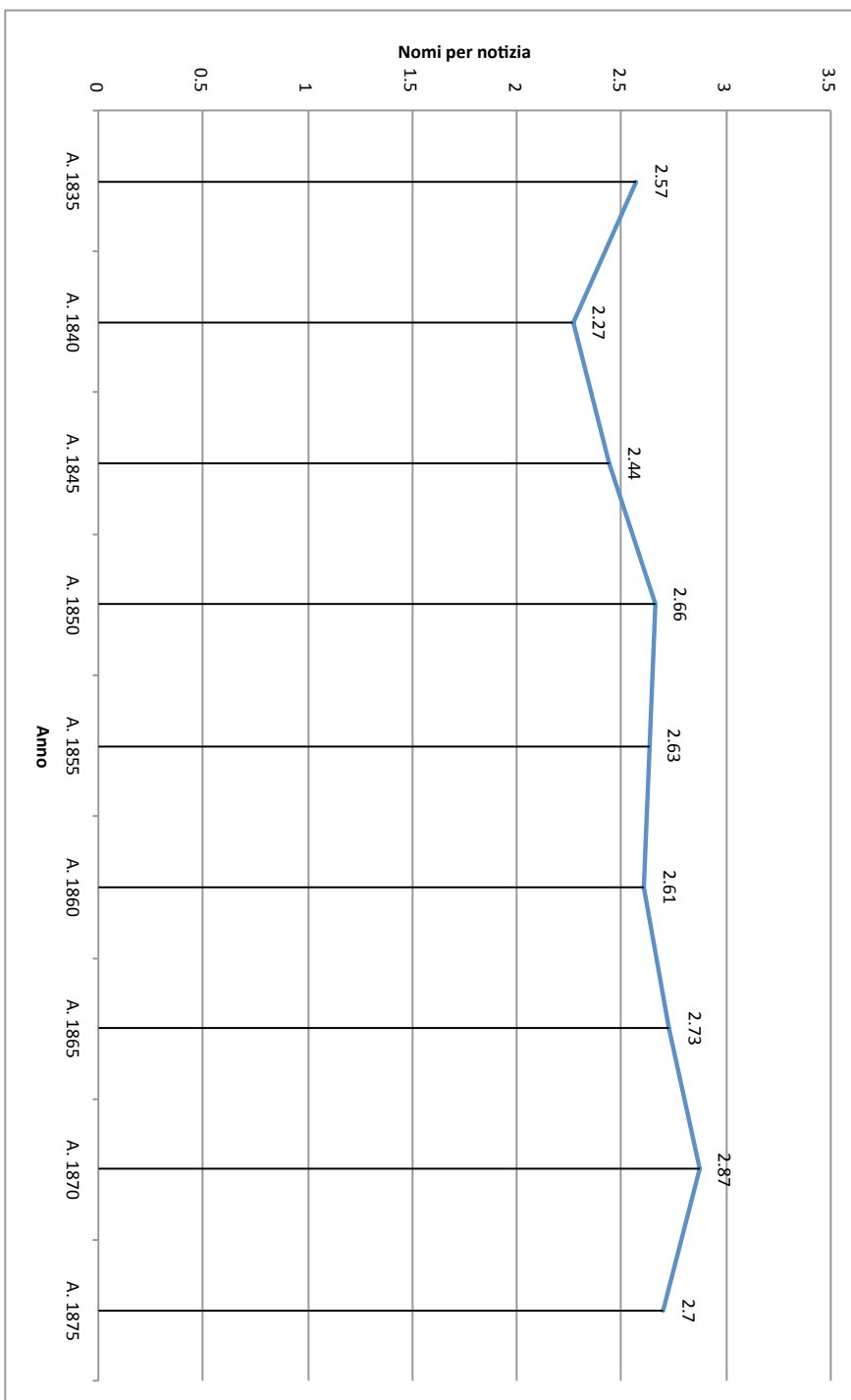


Figura 5.13: Nomi per notizia a Santa Croce

conto in modo stringato della storia del paese e fornisce notizie sulla popolazione. Quanto alla storia, riveste un certo interesse una delle considerazioni che questo sacerdote fa sulla creazione del Regno Lombardo-Veneto, che liberò la zona dal dominio francese con gran sollievo della popolazione, che tanto ne aveva sofferto, a causa delle devastazioni ai campi, al bestiame e alle altre attività economiche. A Carpenedo tornò la pace, e trattandosi dell'ultimo cenno storico che fa il Gallicciolli<sup>68</sup>, dobbiamo presumere che questa si sia prolungata fino almeno al 1842, senza che vi fossero eventi rilevanti che potessero mettere in cattiva luce il governo austriaco. Più dettagliato è il resoconto sulla popolazione e sul mestiere degli abitanti. Le tre principali classi di lavoratori sono agricoltori — corrispondenti ai villici nei registri civili delle nascite —, artigiani e castaldi: Di questi ultimi si dice che vengono mantenuti quanto basta dai loro padroni; dei secondi si specifica che si tratta di falegnami, carradori, fabbri ferrai, calzolari e tesitori di tela, e che dal loro mestiere traggono appena il bastevole per sopravvivere di giorno in giorno. Anche i contadini sopravvivono precariamente: lavorano a giornata nelle terre altrui, e quando non è la stagione adatta si arraggiano con piccoli commerci di frutta, fiori, piume d'oca, e con la pesca. Si tratta comunque di un'esistenza misera e stentata. Quando sopraggiunge la malattia per qualcuno in famiglia, questa per tirare avanti ha bisogno della carità altrui. L'alimentazione è scarsa, l'acqua è «non pura». Il quadro, insomma, è quello di una zona di campagna povera. Il Gallicciolli ci fornisce le cifre dettagliate della popolazione: nascite e morti dell'ultimo decennio, cioè quello 1832-41, suddivisione per età<sup>69</sup> e per stato civile<sup>70</sup>. I dati delle nascite del periodo 1835-41 non coincidono perfettamente: nel 1838 i dati in mio possesso indicano 85 battesimi, contro gli 86 del Gallicciolli; nel 1839 sono 98 contro i 100 del resoconto del sacerdote; l'anno seguente abbiamo 71 notizie, a fronte delle 69 contate dal parroco. La discrepanza nel 1839 e nel 1840 è presto risolta: due bambini, nati il 26 e il 29 dicembre 1839, vengono battezzati il 2 e il 5 gennaio successivi<sup>71</sup>. Nel caso del 1838, la differenza non si spiega così facilmente. Forse si tratta di un errore nella raccolta dei dati in mio possesso. Nel decennio in questione, la popolazione aumenta di 247 unità, sicché nel 1841 la parrocchia conta 1929 abitanti. Di questi, 680 sono sposati, ma chiaramente non tutti sono in grado di avere figli. Verosimilmente, lo sono più poco più della metà. Togliendo infatti alla popolazione sopra i 40 anni di età, che ammonta a 470 unità, i vedovi e le vedove, che sono 141, scendiamo a 329 persone<sup>72</sup>. Queste sono o sposate o libere. Anche assumendo che siano tutti sposati, conteremmo 351 persone sposate sotto i 40 anni. Naturalmente il numero deve essere pari, quindi siamo di fronte ad almeno 352 persone che possono potenzialmente avere figli. Sostanzialmente, una famiglia ogni quattro ogni anno ha un figlio.

Nel periodo 1835-40 ci sono 538 notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia, Maria e Teresa, che appaiono in 334 nomi, il 62,08%.

Posizione (1835-40)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	118	21,93%
2	Maria	78	14,50%
3	Luigi	69	12,83%
4	Angelo	53	9,85%
5	Giuseppe	48	8,92%
6	Teresa	42	7,81%
<b>Totale</b>		<b>334</b>	<b>62,08%</b>

In totale, \*Maria\* compare 624 volte<sup>73</sup>, il 18,24%. È una media abbastanza alta. Col passare degli anni, essa tende ad aumentare, come vediamo dal grafico 5.14.

Notiamo dal grafico 5.15 che a partire dal 1850 l'andamento si fa piuttosto regolare, con due soli picchi, entrambi positivi, nel 1855 col 28,72% e nel 1870, col 27,27%. Dividendo l'arco degli anni in nostro possesso fra primi 18 —anni dal 1835 al 1852— e secondi 18, vediamo che il nome appare il 16,02% delle volte nel primo periodo, il 20,19% nel secondo. Prendendo come spartiacque il 1860, fino al 1859 ci sono 384 \*Maria\*, il 17,32%; dopo 249, il 20,68%.

Possiamo osservare dalla tabella anche l'andamento per quel che riguarda i primi nomi e le seconde posizioni.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi Nomi	%	Altre Posizioni	%
1835-59	384	17,32%	246	11,1%	138	6,22%
1860-70	249	20,68%	151	12,54%	98	8,14%

<sup>68</sup>Gallicciolli - Zanato, *Cenni storici antichi e moderni*, p. 13.

<sup>69</sup>Da 0 a 7 anni; da 7 a 14; da 14 a 24; da 24 a 40; da 40 a 60; da 60 a 80. Per i decessi, l'ultima classe è divisa in due: da 60 a 70 e da 70 a 80, ed è aggiunta la classe dagli 80 ai 90.

<sup>70</sup>Fanciulli, liberi, coniugati, vedovi.

<sup>71</sup>Ai fini dell'attribuzione di un nome, è più importante la data di battesimo. Una volta che il figlio è stato battezzato, non è più possibile cambiare idea sul nome da imporre. Perciò, i genitori hanno qualche giorno di tempo per la loro scelta. Se nel frattempo è intercorso qualche evento che muta le loro inclinazioni, il nome può essere ancora cambiato. A titolo di esempio: un bambino nasce il 10 luglio 1866 e viene battezzato il 14. Nel frattempo gli italiani sono arrivati in provincia di Padova, e questo può spingere i genitori, che prima avrebbero scelto un nome tradizionale, a imporne un'altro come Vittorio, sostituendolo o affiancandolo a quello per cui avevano originariamente optato.

<sup>72</sup>Gallicciolli - Zanato, *Cenni storici antichi e moderni*, p. 40-48.

<sup>73</sup>Ho ritenuto opportuno includere nel conto anche la forma Gianmaria, che comunque compare solo 2 volte.

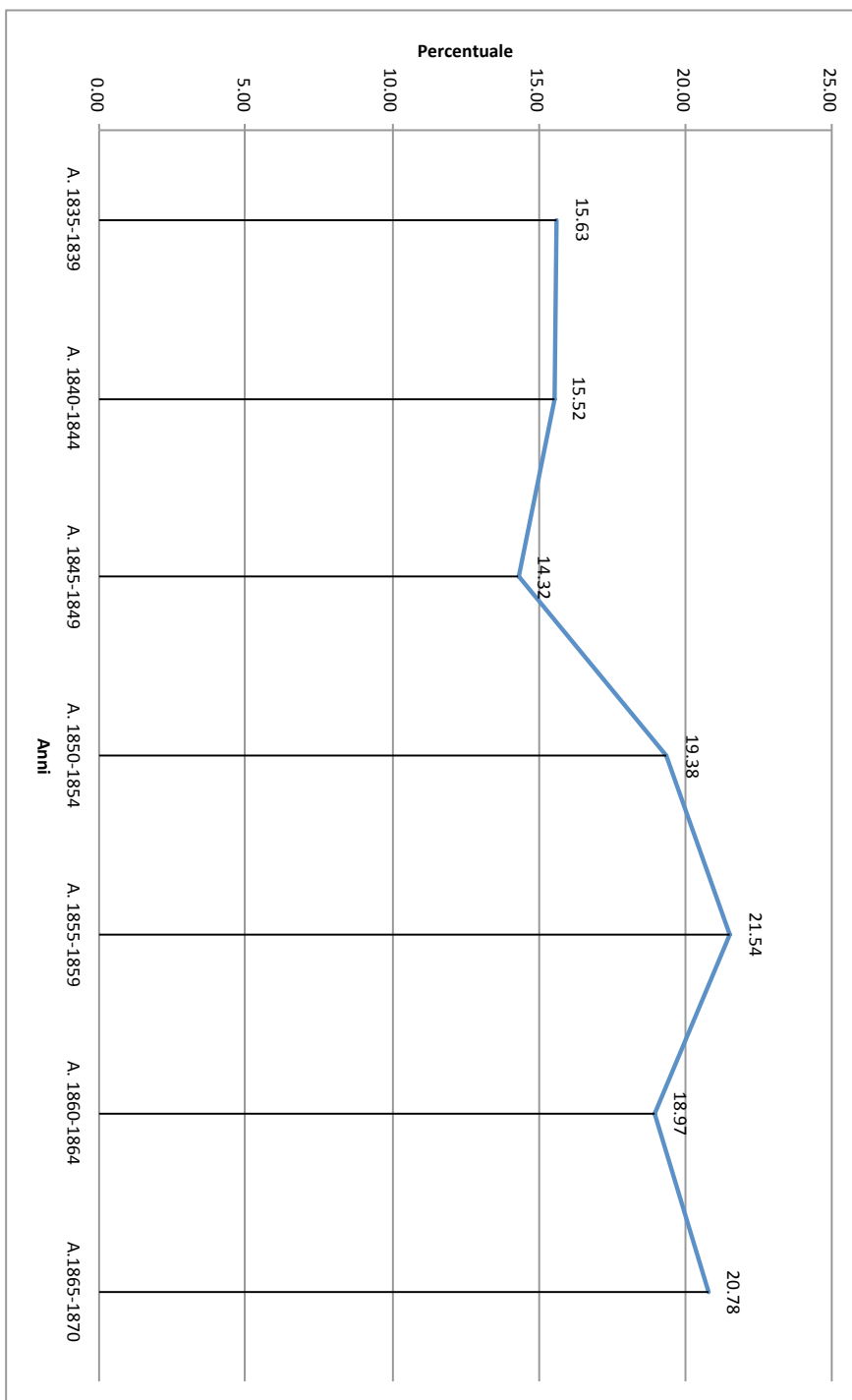


Figura 5.14: Percentuale aggregata ogni cinque anni di \*Maria\* a Carpenedo

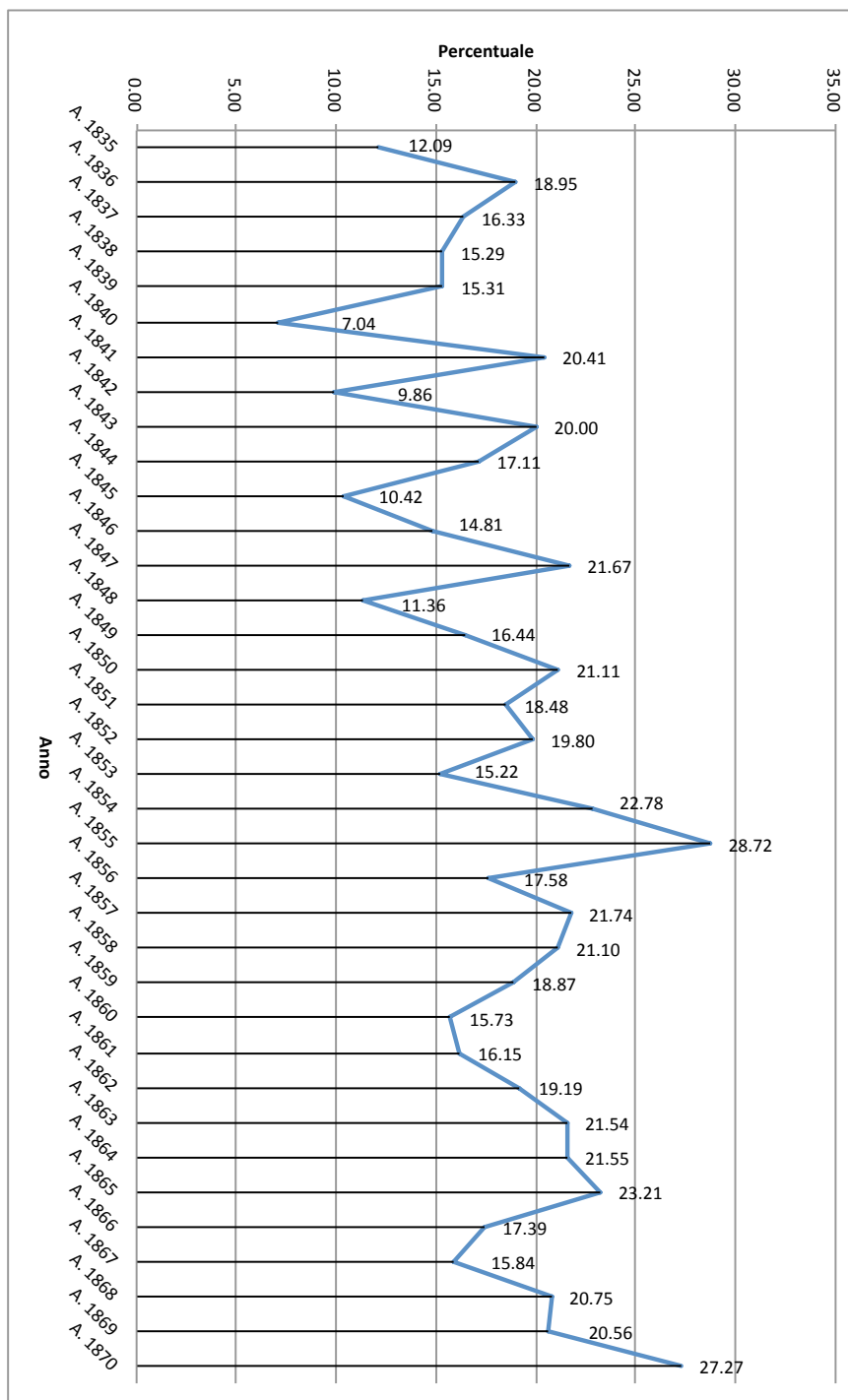


Figura 5.15: Percentuale per anno di \*Maria\* a Carpenedo



Nella prima posizione l'aumento è di quasi il 13%, nelle seconde è del 30,9%. Rispetto alle altre parrocchie notiamo che c'è un aumento anche nei primi nomi.

L'altro nome caratteristicamente devoto è \*Antoni\*. Dal grafico 5.16 notiamo subito che c'è una curiosa anomalia nel 1839, quando il valore, oltre il 46%, è incredibilmente alto, più del doppio rispetto ai picchi massimi, se si esclude il 1838, quando il valore è quasi al 30%, per effetto, con ogni probabilità, della medesima causa che determina il picco dell'anno successivo. Poiché questa anomalia non si riscontra nelle altre parrocchie, dobbiamo pensare che si tratti di un fattore che influenza l'onomastica a livello meramente locale. Possiamo ipotizzare la presenza di qualche personalità locale di spicco, come per Tencarola, ma non è sufficiente per giustificare una tale impennata. Sarebbe suggestivo pensare che la causa non sia la presenza di una persona, ma magari un miracolo, o presunto tale, che ha riguardato uno o più parrocchiani ed è stato attribuito a Sant'Antonio. Si tratta però di un'ipotesi, certo suggestiva, ma pur sempre di ipotesi.

Osserviamo in tabella le fluttuazioni in base alle posizioni. Tenendo conto del picco anomalo, dividiamo i primi 25 anni in due periodi: 1835-40 e 1841-59.

Periodo	Ricorrenze	%	Primo Nome	%	Altre Posizioni	%
1835-40	118	21,93	33	6,13	85	15,8
1841-59	221	13,16	114	6,79	107	6,37
1860-70	146	12,12	73	6,06	73	6,06

Considerando gli ultimi due periodi, notiamo un calo sia in prima che nelle seconde posizioni, anche se in queste ultime è più lieve, il che significa che c'è comunque, all'interno della generale diminuzione, il riequilibrio che abbiamo già avuto modo di osservare, anche se in questo caso è minimo. Più interessante, però, è notare il valore delle seconde posizioni nei primi sei anni, che è circa due volte e mezzo quello del secondo periodo, mentre le ricorrenze in prima posizione sono percentualmente di meno di quelle degli anni successivi. Sempre assumendo che i criteri di scelta onomastica siano in sostanza uguali a quelli scoperti da Lisa Vagnozzi nell'analisi di Firenze, dobbiamo concludere che si tratta di un aumento dell'imposizione onomastica derivata da Sant'Antonio, cioè di un'impennata del livello di devozione nei suoi confronti. In particolare, è proprio nel biennio 1838-39 che si presenta questa anomalia: nel 1838 su 25 \*Antoni\*, 16 non sono in prima posizione; nel 1839 sono addirittura 38 su 46. Questa scoperta ci riporta all'ipotesi suggestiva del miracolo. Per quale motivo, in un lasso di tempo così breve, c'è un "picco devozionale" così elevato? Pensare a un miracolo spiegherebbe la cosa, e il fatto che Antonio/a compaia solo nelle seconde posizioni significherebbe proprio che queste sono "riservate" ai nomi dei santi o, più precisamente, che dalle prime posizioni è escluso questo criterio di scelta.

Andiamo avanti. I nomi derivanti dalle feste cristiane sono 28, il 5,2%. È la percentuale più alta finora riscontrata.

La varietà dei nomi è in assoluto elevata, in quanto sono 103, ma su un totale di 538 fa 5,22 nomi per notizia, quindi in realtà non è così frequente come in altre parrocchie imbattersi in un nome nuovo. È vero, d'altro canto, che statisticamente più aumenta il campione, più è difficile scoprirne di nuovi. Questo fatto è confermato da *I nomi degli italiani*, il lavoro di Emidio de Felice, in cui vediamo che i nomi con più di 10.000 ricorrenze negli elenchi telefonici italiani sono 203, già il 73,56% del totale. Su una varietà totale di 128.724 nomi, solo 17.294 compaiono cinque volte o più, e rappresentano il 98,73% delle utenze telefoniche. I restanti 111.430, appena l'1,27% del totale, compaiono quattro volte o meno<sup>74</sup>. Questo significa che più è grande il campione, più è difficile scovare nomi nuovi.

Compare già un primo Vittorio Nicolò, nel 1837, chiaramente non legato a Vittorio Emanuele, ma segno che il nome, per quanto sporadico, faceva parte del patrimonio onomastico a cui i genitori potevano attingere. Appare anche un Francesco Liberale nel 1838, battezzato il 29 aprile. La professione del padre è indicata essere "gastaldo". Se vi fosse un collegamento, già all'epoca, con l'ideologia democratica o repubblicana, è possibile, ma difficile da dimostrare. Pivato, nel suo studio, lo ascrive all'universo liberale, quello che portò a compimento l'Unità, però è vero che il periodo di cui si occupa è molto distante dal 1838, che invece è un momento in cui la nascita del regno d'Italia è ben lungi dall'essere una possibilità concreta. Forse il nome è dovuto al già citato fenomeno della papponimia. La cosa è plausibile se pensiamo che circa due generazioni prima cadeva la Rivoluzione francese, e che forse il nonno di questo bambino fosse stato chiamato dai genitori Liberale, sull'onda degli stravolgimenti di cui fu protagonista l'Europa.

Nel periodo 1845-50 ci sono 488 notizie. I sei nomi con frequenza più alta sono Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia, Maria, che ricorrono in 315 battesimi, il 64,55%.

Posizione (1845-50)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Luigi	81	16,6%
2	Maria	76	15,57%
3	Antonio	64	13,11%
4	Angelo	61	12,5%
5	Giovanni	60	12,3%

<sup>74</sup>De Felice, *I nomi degli italiani*, p. 4-5. Il totale di utenze telefoniche private da lui analizzato è di 11.427.655.

6	Giuseppe	41	8,4%
<b>Totale</b>		315	64,55%

Vediamo che la concentrazione onomastica è molto simile a quella del periodo precedente. Ci sono 99 nomi diversi, cioè uno ogni 4,93 notizie. Fra questi, compare una Vittoria, questa volta in un nome singolo, nel 1846, figlia di villici. Siamo ancora in un momento precedente al regno di Vittorio Emanuele, quindi difficilmente possiamo collegare le due cose. Molto più interessante è Giuseppe Daniele, battezzato il 28 marzo 1848, figlio di sarti. Di Daniele ne compaiono, oltre a questo, solo altri <sup>75</sup>, fino al 1870, di cui uno nel 1844, uno nel 1851, due nel 1865, uno nel 1866 e due nel 1870. Forse quello del 1866, battezzato il nove settembre con un gemello che viene chiamato Giuseppe, il nome di Garibaldi, può essere associato a sentimenti filoitaliani. È molto probabile, invece, che l'imposizione onomastica del 1848 sia da collegarsi a Daniele Manin, l'uomo di spicco del 1848 a Venezia. I tempi e la rarità del nome non lasciano troppo spazio a dubbi, così come la professione dei genitori, che li iscrive alla classe medio-bassa. Possono sussistere dei dubbi per il fatto che il padre di questo ha lo stesso cognome della madre di Pietro Daniele, quello nato nel 1851. Forse è il nome del nonno dei due bambini, perciò anziché essere un riferimento a Manin sarebbe frutto di una denominazione derivata dagli antenati. Le possibilità che si tratti di papponimia o che sia il nome di un antenato diminuiscono per il fatto che in entrambi i bambini Daniele si trova in seconda posizione, che tendenzialmente è riservata alla denominazione derivata dai santi. Trattandosi di un unico caso, è impossibile avere delle certezze.

Non troviamo, nel 1848, bambini che si chiamano Pio/a, come avevamo visto a Santa Croce. Senz'altro, in campagna, a quest'epoca, non c'era ancora una sensibilità politica così diffusa e radicata come quella che troviamo invece in città <sup>76</sup>.

Nel periodo 1855-60 ci sono 581 notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia, Maria, gli stessi di dieci anni prima, per un totale di 390 bambini, il 67,13%.

Posizione (1855-60)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Luigi	129	22,2%
2	Maria	117	20,14%
3	Antonio	73	12,56%
4	Angelo	66	11,36%
5	Giuseppe	49	8,43%
6	Giovanni	48	8,26%
<b>Totale</b>		390	67,13%

c'è un aumento abbastanza sensibile della concentrazione onomastica, ma al contempo c'è un aumento delle forme onomastiche, 133, una ogni 4,4 notizie. Questo è dovuto anche all'ingresso dei nomi per noi significativi: Italia, Libera, Liberale, Camillo, Emanuele. Troviamo anche due Napoleone, forse anch'essi legati a sentimenti liberali o democratici. Vediamo più nel dettaglio l'evoluzione di questi nomi, dal 1835 in poi.

\*Vittori\* compare la prima volta, abbiamo detto, nel 1837, con Vittorio Nicolò, figlio di industriali. Nel 1841 nasce Vittoria Francesca Maria, figlia di possidenti. Nel 1846 Vittoria è figlia di villici. Anche Vittoria Maria Maddalena, del 1852, è figlia di villici. Nel 1856 compaiono due Vittoria, figlie una di villici, l'altra di industriali. La seconda, Emilia Maria Vittoria, è la prima in cui il nome non è il primo, quello con cui verrà conosciuta tutta la vita. L'anno successivo tocca a Vittoria Angela Antonietta, ma la professione dei genitori non si conosce <sup>77</sup>. Come possiamo notare, il nome non è così sconosciuto come nelle altre parrocchie di campagna, anche se rappresenta solo lo 0,38% dei nomi fino al 1858. Non solo, ma esso compare, in sette casi su otto, al primo posto, quindi in posizione "privilegiata". Dal 1859 in poi, però, compare altre 89 volte, il 6,8%, perciò il valore subisce un'impennata.

Vediamo dal grafico 5.17 come nel 1859 ne compaia ancora uno solo, ma negli anni successivi la frequenza è molto alta. Nel 1866, l'anno dell'annessione, ne troviamo 13, di cui 12 a partire dal 24 luglio. Considerando che dal 14 luglio in poi ci sono 48 notizie, quei dodici costituirebbero il 25% del totale, cioè un bambino su quattro si chiama come il nuovo re d'Italia.

Anno	Ricorrenze *Vittori*	Percentuale
1860	5	5,62%
1861	9	6,92%
1862	6	6,06%
1863	12	9,23%
1864	7	6,03%

<sup>75</sup>Compreso Giuseppe Daniele, queste 8 notizie rappresentano appena lo 0,2% del totale.

<sup>76</sup>Come abbiamo visto nella prima parte di questa tesi, l'interesse delle masse delle campagne era di carattere prevalentemente materiale, come la proprietà di un appezzamento da coltivare e cibo da mangiare per non patire la fame. Senz'altro in città le questioni di mera sopravvivenza affliggevano meno i suoi abitanti, rispetto alle campagne.

<sup>77</sup>Curiosamente, manca, in qualche record fornito dalla facoltà di statistica, qualche dato, in genere non fondamentale, come la professione della madre, la data di nascita oppure la data di battesimo. Qualche volta, però, i dati mancanti sono più importanti, come la professione di *entrambi* i genitori, oppure il nome di battesimo.

1865	5	4,46%
1866	13	11,3%
1867	10	9,9%
1868	6	5,66%
1869	7	6,54%
1870	7	7,07%

Di questi tredici, poi, dieci lo portano come primo nome. Potendo controllare le date di nascita e battesimo, possiamo vedere che, da metà luglio in poi, \*Vittori\* è addirittura la forma onomastica più frequente, con 11 ricorrenze, più di \*Antoni\*, che ne ha 8, e \*Maria\*, che ne ha 7. Vediamo poi che l'anno in cui il Veneto si unisce al resto d'Italia è l'anno con il picco più alto. Se guardiamo alla frequenza delle forme onomastiche durante tutto il 1866, \*Vittori\* è addirittura al quarto posto a pari merito con \*Giovann\*, dietro a \*Luigi\*, \*Antoni\* e \*Maria\*. Considerando il periodo 1860-70, \*Vittori\* è al settimo posto, dietro ai "soliti sei" nomi che ricorrono ai primi posti in quasi tutti i periodi considerati. Sale al sesto posto se consideriamo solo il primo nome, e quindi escludiamo i nomi multipli che non cominciano con le forme onomastiche che stiamo analizzando.

Posizione (1860-70)	Nome	Ricorrenze	Ricorrenze Primo Nome	Posizione Primo Nome
1	Luigi	242	100	2
2	Maria	239	150	1
3	Antonio	146	73	3
4	Giuseppe	129	68	4
5	Angelo	119	67	5
6	Giovanni	105	59	7
7	Vittorio	89	62	6

Togliendo tutti queste ricorrenze, oltretutto, ci accorgiamo che Vittori\*, perde "solo" 25 notizie, passando da 89 a 62. È quello che ne perde di meno, anche relativamente al totale, e quindi possiamo dedurre che questo nome fosse considerato veramente importante in quegli anni e, se veniva scelto per i propri figli, molto spesso occupava la prima posizione. Ritorna il discorso già fatto in precedenza: o Vittorio/a è una forma onomastica molto forte, senz'altro di più di Giuseppe/a/ina che, come vedremo, inciderà prevalentemente sulle seconde posizioni, oppure il criterio di scelta per la prima posizione è abbastanza debole da lasciare spazio al nome del Re.

Di fronte a questa frequenza, resta poco spazio per i dubbi: l'unità d'Italia, anche quando non coinvolse il Veneto, ma soprattutto quando lo coinvolse, provocò in questa parrocchia un mutamento sensibile nell'onomastica, che è senz'altro spia di simpatie, di inclinazioni politiche, favorevoli alla nuova realtà politica, o almeno al suo re. Il grafico delle percentuali di \*Vittori\* nel corso degli anni mostra un andamento in qualche modo "anomalo" rispetto alle parrocchie finora analizzate, sia di campagna che di città. Infatti, in città abbiamo un picco elevatissimo nel 1860-61 e uno minore nel 1866; in campagna tendenzialmente ne abbiamo uno molto più basso nel 1866, e nessuno nel 1860-61. Qui, invece, a parte una modesta diffusione prima degli anni cruciali, vediamo una sorta di gobba fra il 1860 e il 1864, in cui il nome ricorre molto più spesso che nei decenni precedenti, ma non è nemmeno lontanamente così frequente come a Santa Croce. La gobba cala sensibilmente nel 1865<sup>78</sup>. c'è poi un picco l'anno dopo, come accade tipicamente nelle campagne.

È interessante vedere le professioni dei genitori, visto che le abbiamo. Su 87 notizie, ben 66 riguardano bambini il cui padre è "villico". Al secondo posto troviamo 11 artigiani, seguiti da due "industrianti", possidenti e "artisti" e un falegname, un fornaio, un muratore e un "gastaldo". Vale la pena anche notare che il 1866 fa da spartiacque: prima di quell'anno, infatti, i villici e gli artisti sono 29, mentre 13 sono i genitori segnalati con un'altra professione. Dal 1866, contiamo 39 villici, mentre solo cinque non lo sono. Mentre prima sono il 69,04%, cioè poco più di un terzo del totale, nell'anno dell'annessione sono l'88,6%, cioè quasi nove su dieci. Questo è un indizio significativo che ci suggerisce che le masse delle campagne<sup>79</sup> furono più sensibili al processo risorgimentale quando questo le riguardò in prima persona, cioè quando passarono "sotto a un nuovo padrone", da cui forse si aspettavano qualche cambiamento positivo, qualche miglioramento delle proprie condizioni di vita. Si possono fare molte obiezioni a questa ipotesi: per esempio, vediamo che, anche se la percentuale sul totale è più bassa prima del 1866, essa non è poi così bassa, poiché dopotutto si tratta di quasi una notizia su tre; inoltre, non è detto che una percentuale così alta dopo l'annessione non sia dovuta tanto all'entusiasmo dei villici, quanto piuttosto a una sorta di "disillusione" delle altre classi, che negli anni precedenti avevano mostrato grande simpatia per la causa italiana, ma che ora, per qualche motivo, non ne mostravano altrettanta; infine, forse l'eccessivo entusiasmo delle masse contadine poteva aver messo in allarme gli altri ceti, come accadde nel 1848, quando soprattutto le élites si erano molto spaventate per la possibilità che si scatenassero tumulti popolari<sup>80</sup>.

<sup>78</sup>Se potessimo con sicurezza dividere gli anni a metà, vedremmo che questa gobba tocca quasi il fondo nella prima metà del 1866, dove compare una sola volta, il 17 maggio, per poi impennarsi nella seconda metà. A maggio, però, a Padova, e senz'altro in provincia, si era al corrente dell'alleanza fra Italia e Prussia, quindi quella ricorrenza è comunque riconducibile a speranzose aspettative verso l'imminente guerra.

<sup>79</sup>Almeno, se non le masse delle campagne, i contadini di Carpenedo.

<sup>80</sup>Queste sono le ragioni che mi vengono in mente. Questo non toglie, è chiaro, che ve ne possano essere molte altre, più corrette e motivate.

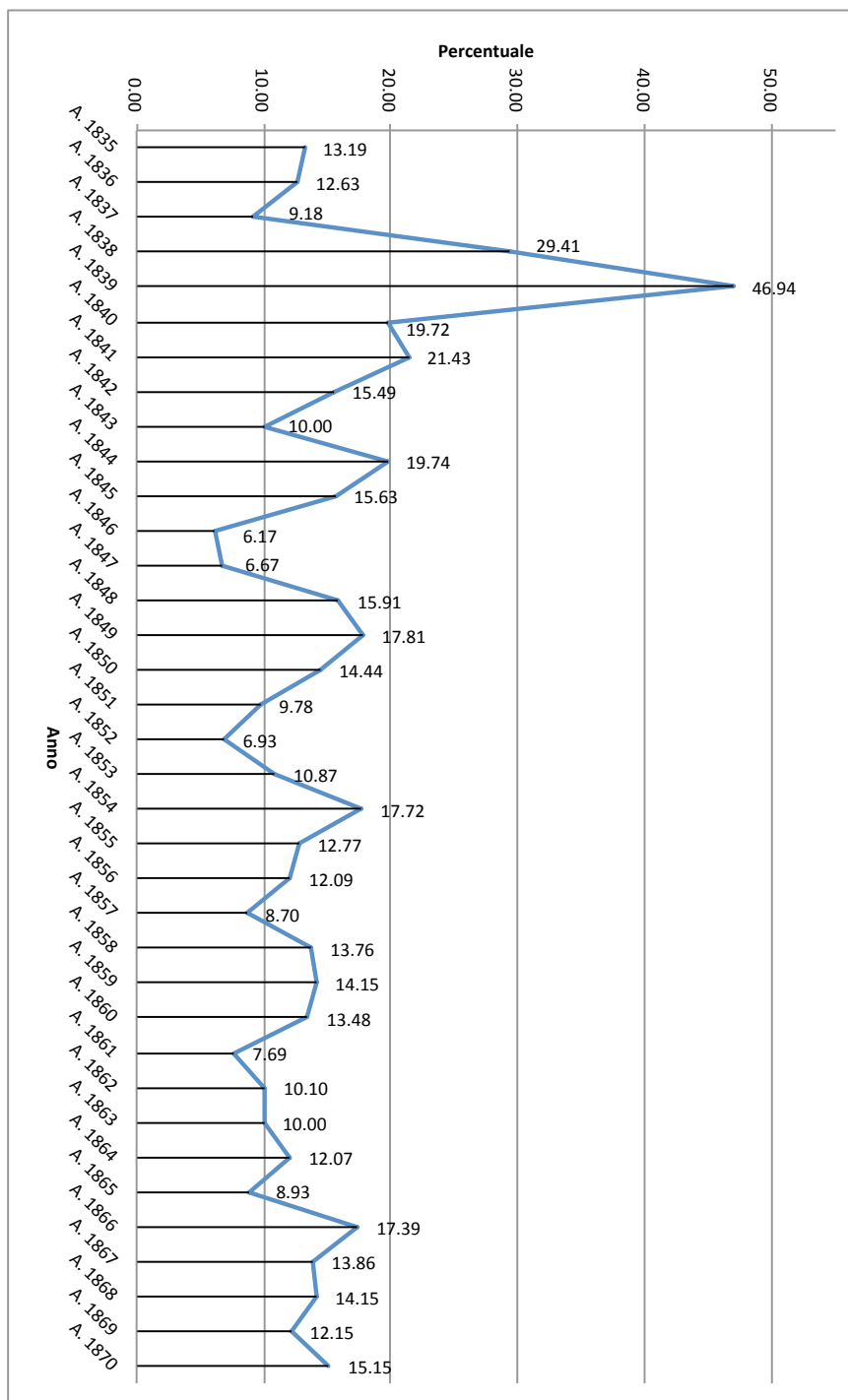


Figura 5.16: Percentuale per anno di \*Antoni\* a Carpenedo

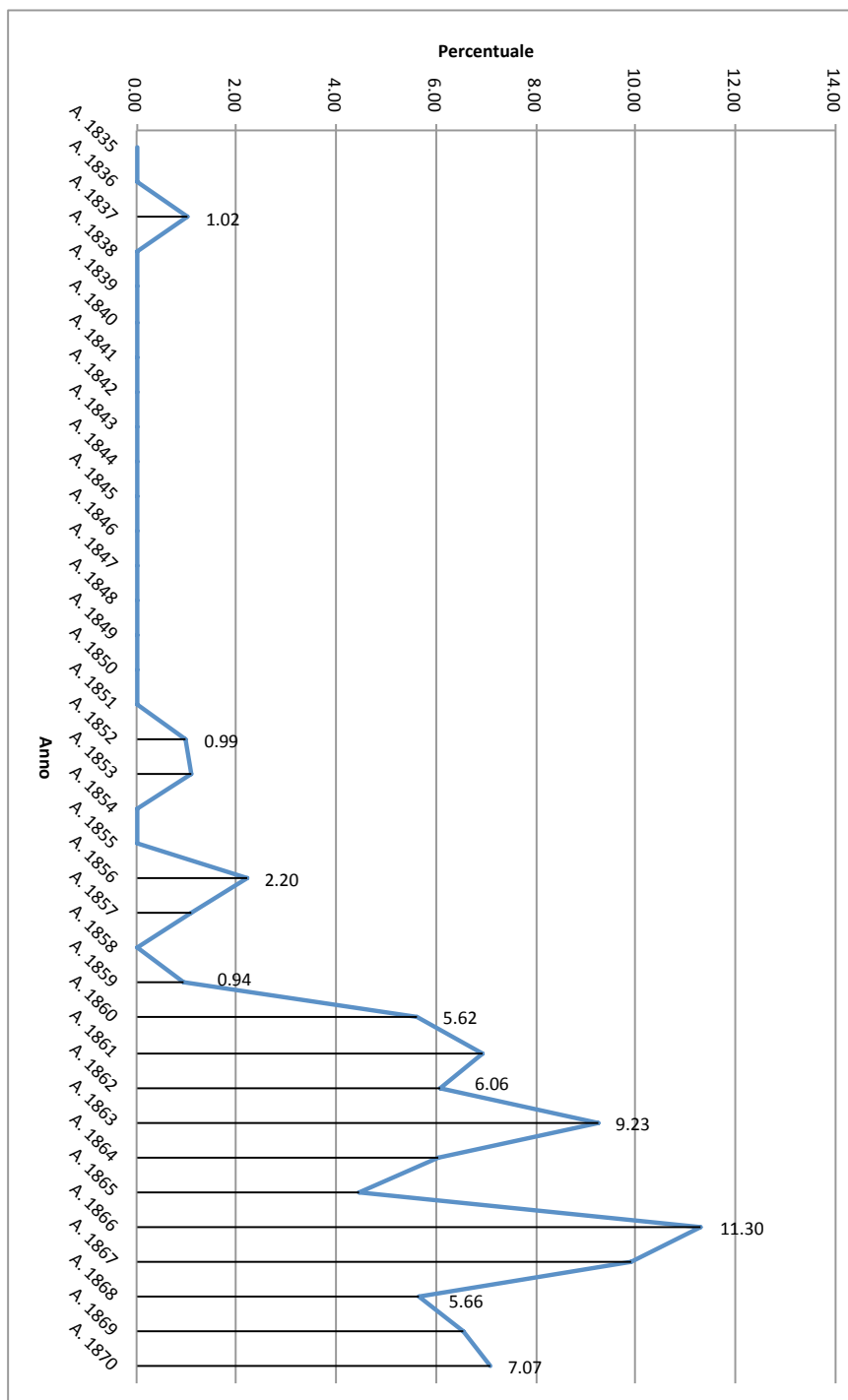


Figura 5.17: Percentuale per anno di \*Vittori\* a Carpenedo

Oltre a \*Vittori\*, ci sono altri nomi risorgimentali che appaiono in questi anni.

Appena due sono le ricorrenze di \*Umbert\*, una nel 1864 e una nel 1866. Sono comunque da collegare al figlio del Re. Sono invece 12 le ricorrenze di \*Amedeo\*<sup>81</sup>, ma ben 8 di queste cadono prima del 1859, perciò dobbiamo concludere che il nome fosse moderatamente diffuso prima dell'Unità. Solo l'ultima ricorrenza, Vittorio Amedeo, si può legare al Risorgimento.

\*Camill\* ricorre due volte: la prima il 12 luglio 1860, in Vittorio Emanuele Giuseppe Camillo, figlio di industriali, che indubbiamente, anche se è una ricorrenza isolata, è legata a sentimenti filoitaliani, in quanto porta il nome completo del re del Regno di Sardegna, il nome di Garibaldi e quello di Cavour; la seconda in Camillo Giuseppe, battezzato il 3 febbraio 1864, figlio di possidenti, che dev'essere anch'esso derivato dal defunto Cavour, sia per l'associazione con Giuseppe, sia per la rarità del nome, che compare appena due volte, lo 0,6 per mille del totale, sia per la professione, che spinge probabilmente i genitori a mettere Camillo al primo posto nel nome multiplo, in omaggio a una figura istituzionale invece che a quella dell'eroe nazionale, che spesso aveva agito parallelamente e in aggiunta<sup>82</sup> alla linea di condotta del governo piemontese.

Abbiamo accennato a \*Emanuele\*. È un nome unicamente maschile, in questa parrocchia<sup>83</sup>. Appare due volte separato da Vittorio, una nel 1859 in Emanuele Luigi, battezzato il 19 agosto, figlio di villici, l'altra in Pietro Emanuele, battezzato il 24 gennaio 1863, il cui padre è muratore. Altre sette volte appare in coppia con Vittorio. Quattro di questi sono figli di villici, gli altri tre sono figli di un industriale, un artigiano e un fornaio.

Curiosamente, non ne compare nessuno dopo il 1864. Comunque, le ricorrenze fra il 1859 e il 1864 si sovrappongono sette volte su nove a quelle di \*Vittori\*. Le altre due non fanno altro che corroborare l'idea che in quegli anni vi fosse un diffuso sentimento filoitaliano a Carpenedo.

Di \*Liberale\* ce ne sono quattro: uno nel 1838, figlio di castaldi; uno nel 1856, figlio di villici; uno nel 1858, nato da genitori villici; l'ultimo nel 1869, sempre figlio di villici. Probabilmente già quelli del 1856 potrebbero essere legati a fermenti risorgimentali, supponendo che non siano frutto di denominazione derivata, magari da un nonno nato negli anni della Rivoluzione francese. È più difficile dire qualcosa sulla ricorrenza del 1838.

Libera, invece, appare solo fra il 1859 e il 1866, con 6 ricorrenze, di cui quattro nell'anno dell'annessione del Veneto, tutte e sei nella forma Italia Libera o Libera Italia, a formare quel nome composto di cui si parlava nelle premesse di questo lavoro, e che fa emergere con più evidenza le simpatie politiche dei genitori. Non appare comunque mai come primo nome<sup>84</sup>. Cinque di queste bambine sono figlie di villici, mentre l'altra è figlia di possidenti, battezzata il 18 maggio 1866, prima dell'arrivo dei soldati italiani a Padova, prima ancora che scoppiasse la guerra contro l'Impero austriaco, ma quando ormai si vociferava dell'alleanza italo-prussiana<sup>85</sup>.

Troviamo due volte \*Roman\*, il 17 maggio 1864 in un nome singolo, figlio di villici, e il 21 maggio 1871, nuovamente figlio di villici. Probabilmente si possono entrambi legare alla questione romana: sono le uniche due ricorrenze di un nome che non appare mai nel resto dei 36 anni. Il secondo, in particolare, cade qualche mese dopo la presa di Roma, quindi ne è ragionevolmente una diretta conseguenza<sup>86</sup>.

Compaiono anche due \*Napoleone\*, figli entrambi di villici: uno, Luigi Napoleone, nel 1855, l'altro, Costantino Pio Napoleone, nel 1859. Possiamo ritenere che almeno il primo fosse difficilmente frutto di imposizione onomastica derivata, poiché è il nome dell'imperatore francese. Sul secondo è più complicato avanzare ipotesi. Napoleone può derivare sia dall'allora sovrano francese che dal suo parente più famoso. Pio, il nome del papa, fa propendere per la prima ipotesi, in quanto la Francia giocò un ruolo importante nel difendere lo Stato pontificio, mentre il suo antenato, come sappiamo, con la Chiesa cattolica non intratteneva idilliaci rapporti. Costantino, infine, è il nome di uno dei grandi imperatori romani, quello che sdoganò la religione cristiana con l'editto di Milano del 313. Nel complesso, questi tre nomi potrebbero essere legati da un minimo comun denominatore di religiosità cattolica, difficilmente ascrivibile a sentimenti marcatamente filoitaliani.

Vediamo infine il nome più marcatamente politico, \*Ital\*. Appare 24 volte, lo 0,7% del totale, valore che sale all'1,59% se consideriamo gli anni dal 1857, quando il 24 giugno lo incontriamo per la prima volta, fino al 1870. Lo troviamo una sola volta<sup>87</sup> nella sua forma maschile, in Italo Olivo Sigismondo, battezzato il 24 aprile 1858 e figlio di possidenti. Queste due ricorrenze prima del 1859 ci suggeriscono che ci fosse un fermento filoitaliano abbastanza diffuso da produrre queste forme nominali prima ancora del profilarsi di qualche concreta possibilità di unificazione italiana. La prima, Italia Amata Emilia, lascia intendere, col secondo dei tre nomi, che il nome esprimesse un augurio per il futuro. Curiosamente, i suoi genitori sono villici, il che significa che anche nelle masse contadine esisteva, in qualche misura, una sensibilità politica che poteva incidere sulla scelta delle forme onomastiche. Il nome compare per la terza volta nel dicembre del 1859, quindi dopo l'inizio delle vicende che porteranno alla nascita del nuovo regno. L'anno in cui ricorre di più è il 1866, che ne vede battezzare ben 8, addirittura il 7% del totale. Se consideriamo le 7 ricorrenze da luglio in poi, come abbiamo fatto con \*Vittori\*, il valore sale al 14,6%. È la terza forma onomastica

<sup>81</sup>Una di queste ricorrenze, nel 1862, *dovrebbe* essere al femminile, ma nel registro di battesimo è stata registrata come "Maria Amadio", nella forma maschile.

<sup>82</sup>E magari anche in contrasto con Cavour. Possiamo tranquillamente definire le azioni di Garibaldi "paralegali".

<sup>83</sup>Emanuela al femminile compare un'unica volta, nell'intero database, nel 1863 a Santa Croce, in Elide Luigia Emanuela Maria Antonia

<sup>84</sup>L'unica volta che Libera precede Italia è preceduta a sua volta da un altro nome: si tratta di Elisabetta Libera Italia.

<sup>85</sup>Certo, l'accordo fra Prussia e Italia era già stato definito ed era, almeno in linea teorica, segreto, ma leggiamo nelle pagine del Leoni (vedi Appendice a pagina 153) come se ne vociferasse.

<sup>86</sup>Ricordiamo, come accennato nelle premesse, che fra un evento e un'imposizione onomastica ad esso collegata possono intercorrere alcuni mesi, poiché i genitori sono "costretti" ad aspettare di avere un figlio prima di poter esprimere, attraverso questo particolare canale, i propri sentimenti e pensieri politici.

<sup>87</sup>Appare anche un Antonio Bartolomeo Italo il 31 agosto 1871, figlio di civili. Avevamo però deciso di escludere il 1871.

più frequente da luglio a dicembre di quell'anno, a pari merito con \*Maria\*, indietro di una sola notizia rispetto ad \*Antoni\*, il nome tradizionale più ricorrente, e di quattro rispetto a \*Vittori\*.

Prima del 1866 compare 12 volte, 10 dal 1859 al 1865. Poi abbiamo detto che ce ne sono 8 nel 1866, quindi una rispettivamente nel 1868 e 1869, e due l'anno dopo<sup>88</sup>.

Delle 24 notizie, 19 riguardano dei figli di villici, due dei figli di artisti, altre due dei figli di possidenti, e l'ultima una figlia di stradaio. Dal luglio 1866, una sola bambina non è figlia di villici, ma di artisti. Sono numeri molto piccoli, quindi un calcolo sulle percentuali non è molto affidabile, ma vediamo come prima del luglio 1866 i "non villici" siano 4 su 13, il 30,77%, mentre dopo sono 1 su 11, il 9,09%<sup>89</sup>, circa un terzo rispetto al periodo precedente. Con tutte le dovute riserve, questi dati sembrano confermare l'idea che, con l'annessione, a Carpenedo i nomi risorgimentali vengono scelti di più dalle masse contadine.

In 10 casi \*Ital\* è il primo nome, quindi meno della metà, ma del resto è facile che fosse ritenuto strano o sconveniente chiamare, nella vita di tutti i giorni, i propri bambini con un nome così particolare. Anzi, forse bisogna stupirsi che ben dieci coppie di genitori abbiano comunque deciso di ignorarne la singolarità e di imporlo ugualmente ai propri figli. Del resto, pare che alcune persone non avessero problemi di questo genere, se guardiamo, ad esempio, al caso di Caltrano, dove i genitori chiamarono la prima figlia Speranza ma poi, fra di loro, la chiamavano Italia<sup>90</sup>.

Restano da controllare le ricorrenze del nome di Garibaldi, tenendo debito conto del fatto che mancano molte annate importanti. Le vediamo nel grafico 5.18.

In totale compare 334 volte, il 9,76%. Fino al 1859 compreso ce ne sono 205, il 9,25%, poi altri 129 fino al 1870, il 10,71%. È un aumento piuttosto basso, solo il 15,78%. Se togliessimo il 1868, anno in cui c'è un "picco negativo", il valore salirebbe all'11,29%, cioè due punti percentuali in più rispetto al periodo pre-1860, e l'aumento sarebbe del 22,05%. In entrambi i casi non è un incremento notevole, anche se probabilmente va comunque spiegato con la popolarità di Garibaldi. Possiamo controllare in tabella separando le posizioni. il 5,65%.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-59	205	9,25	144	6,5	61	2,75
1860-70	129	10,71	68	5,65	61	5,07

Assistiamo quindi a una riduzione come primo nome, anche se non molto sensibile. Se togliamo il 1868, in cui c'è un solo Giusepp\*, il valore sale a 6,01%, quindi c'è comunque un calo nel primo nome, la posizione più importante. Sono i secondi nomi a fare la differenza, con un aumento dell'84,36%, notevolmente più alto del 15% di aumento sul totale. Anche in questo caso, ovviamente, gioca un ruolo importante l'aumento dei nomi multipli, ma non può essere tale da determinare un incremento così elevato.

Negli anni 1860-63, in un momento in cui Garibaldi fu grande protagonista degli eventi nella penisola, e la sua popolarità era probabilmente molto alta, i \*Giusepp\* sono 58, il 12,94%, i Giusepp\* sono 30, il 6,7%. Sembra quasi che questi quattro anni segnino una battuta d'arresto della generalizzata tendenza alla diminuzione delle ricorrenze di questo nome in prima posizione: Giuseppe viene pian piano relegato in posizione subordinata. Le seconde, terze e successive posizioni vengono sfruttate proprio per inserire un nome che altrimenti non troverebbe spazio. Noteremo che i nomi multipli aumentano intorno agli anni Cinquanta e Sessanta, quindi forse questi aumentano proprio perché si sentiva la necessità di imporre ai propri figli più di un nome: uno non era più sufficiente. Questo bisogno avrebbe potuto essere talmente importante da provocare una crescita dei nomi multipli e permettere perciò di continuare a usare forme onomastiche che altrimenti sarebbero declinate, e alla fine di provarne addirittura un aumento. D'altro canto, non è detto che sia stata questa esigenza a determinare la crescita dei nomi multipli: potrebbe essere che l'uso dei nomi multipli sia causa, non effetto, dell'aumento di alcuni nomi, e il motivo per cui ciò accade vada ricercato altrove. Qualunque esso sia, sicuramente ha permesso, negli anni Sessanta, che fiorissero anche forme onomastiche per noi significative. Certo, resta il fatto che il primo nome è senz'altro più importante, ma sicuramente per imporre altri, anche se in posizione subordinata, questi dovevano avere per i genitori un senso particolare. Ecco perché è facile che la maggiore ricorrenza del nome \*Giusepp\* fuori dalla prima posizione significhi comunque un aumento della sua popolarità, e che questo sia dovuto con molta probabilità alla figura di Garibaldi.

Ad ogni modo, la mancanza delle annate dopo il 1870, in particolare di quelle intorno alla sua morte, pesa molto.

A giudicare dai dati finora esposti, Carpenedo è una parrocchia in cui c'è un diffuso fermento politico filoitaliano. Vediamo ora se esiste anche qualche traccia di sentimenti filoaustriaci.

\*Ferdinand\* compare 22 volte, di cui 18 fino al 1847, l'1,5%. Di questi 18, 10 cominciano con questo nome. Lo troviamo ancora una volta nel 1861, un anno successivo, poi nel 1866, prima di luglio, e infine nel 1869. Dal 1849 alla metà del 1866 la frequenza è 0,17%, poi fino al 1870 è dello 0,22%. Senz'altro la diffusione, relativamente alta, prima che salisse al trono Francesco Giuseppe è un segnale che il nome non era considerato sconveniente. Se a questo aggiungiamo il drastico calo del periodo

<sup>88</sup> Compare altre tre volte fino a settembre 1871, anno che nei abbiamo escluso. È possibile, ma non molto probabile, che questi nomi siano legati alla conquista di Roma. Il primo compare a gennaio, il secondo ad aprile, il terzo ad agosto. I primi due sono figli di villici, l'altro, come abbiamo già accennato, di civili.

<sup>89</sup> A dimostrazione della poca affidabilità di calcoli percentuali con numeri così piccoli, se contassimo anche il 1871, quando c'è un figlio di civili, vedremmo che il valore sale al 14,3%, cioè la metà, non più un terzo, rispetto al periodo precedente.

<sup>90</sup> Anche se è il nome quello usato nella vita quotidiana, in realtà con le persone intime è di solito il soprannome a essere usato.

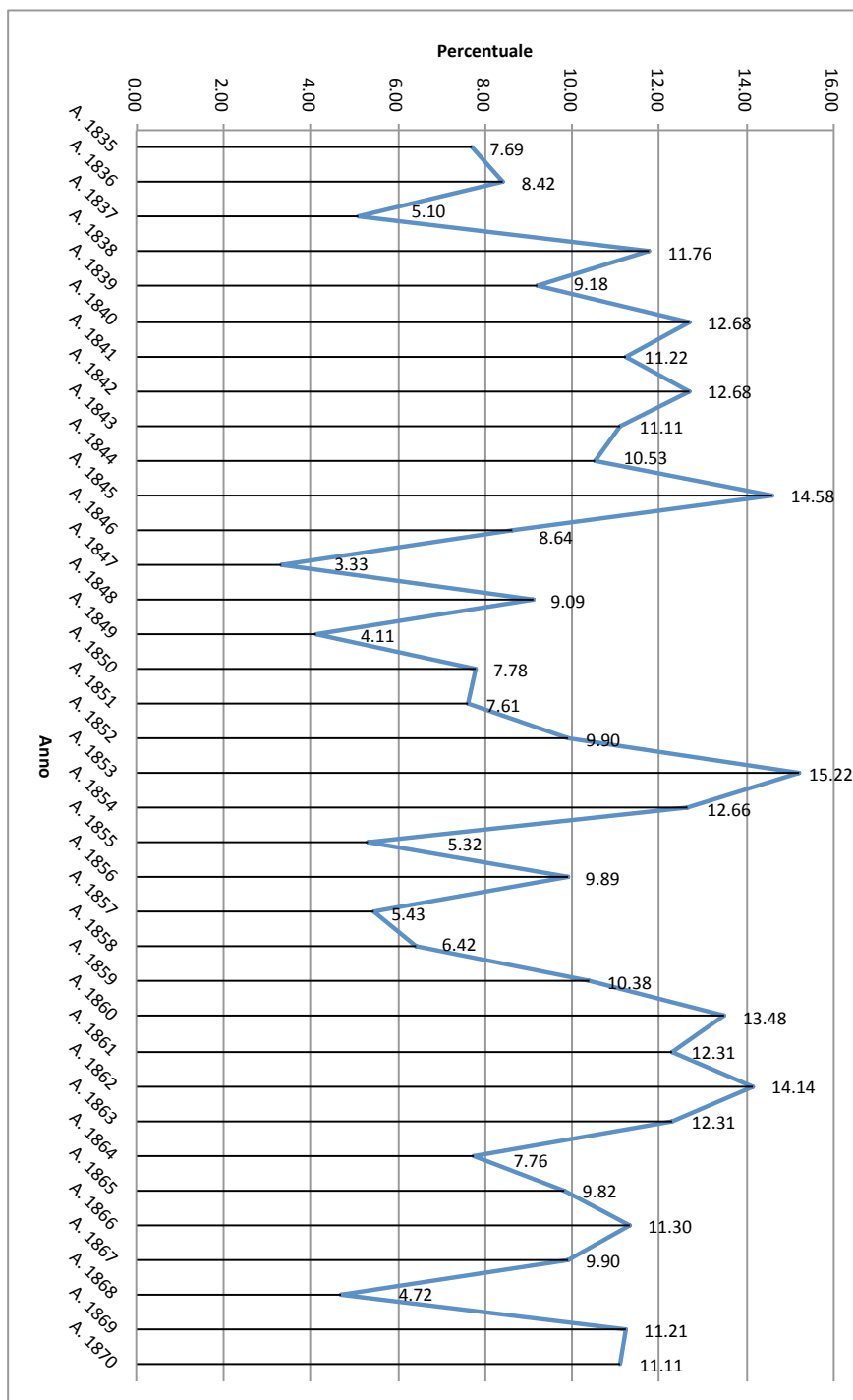


Figura 5.18: Percentuale per anno di \*Giusepp\* a Carpenedo



successivo, possiamo pensare che in questa parrocchia ci fosse un certo grado di attaccamento alla dinastia regnante o, se vogliamo, all'imperatore. Potremmo verificarlo controllando le ricorrenze di \*Francesc\* lungo tutto il periodo, ma bisogna premettere che, dopo il 1848, le cose cambiarono e il regime austriaco si fece più opprimente, quindi se trovassimo un calo dell'onomastica derivata dal sovrano non dovremo stupircene più di tanto.

\*Francesc\* compare 115 volte: 37 prima del 1849, il 3,09%; 66 volte fino a luglio 1866, il 3,75%; poi altre 11 volte, il 2,66%. Vediamo che c'è un lievissimo incremento nel periodo di regno di Francesco Giuseppe, e poi un calo un po' più consistente dopo l'unione con l'Italia. Se uniamo il pur modesto aumento fra il 1849 e il 1866 all'idea che in questi anni il governo austriaco fu più impopolare, possiamo immaginare che fosse consolidato un generale sentimento di fedeltà al proprio sovrano, anche se magari non era poi così popolare. Almeno, possiamo dire che l'eventuale scarsa popolarità dell'imperatore non incideva sull'onomastica al punto da scoraggiare i genitori a scegliere per i propri figli il suo nome. In questo, Carpenedo differisce dalle altre parrocchie finora esaminate. Se guardiamo al nome completo dell'imperatore, vediamo che \*Francesc\*, in associazione con \*Giusepp\*<sup>91</sup>, appare 14 volte: 4 prima del 1849, lo 0,33%; 9 fino al 1866, lo 0,51%; un'ultima volta nel 1870, lo 0,24%. Sono valori molto piccoli e, come abbiamo già detto, coi numeri piccoli basta poco per far impennare le percentuali. Esponendoci al rischio di forzare le statistiche, notiamo che l'andamento è grossomodo simile a quello di \*Francesc\*, perciò saremmo di fronte a una flebile conferma dell'ipotesi che il nuovo sovrano, anche se magari impopolare, non lo è abbastanza da far calare la frequenza onomastica del nome dell'imperatore.

Resta da controllare la frequenza dei nomi multipli.

Nel 1835 ci sono 91 notizie: 45 sono nomi singoli, il 49,45%; 38 sono doppi, il 41,76%; 7 sono tripli, il 7,69%; uno è quadruplo. Sono 1,6 nomi per notizia.

Nel 1840 ci sono 71 battesimi: sia i nomi singoli che i doppi sono 33, cioè il 46,48%; 3 sono tripli, il 4,23%; 2 sono quadrupli, il 2,82%. Sono 1,63 nomi per notizia.

Nel 1845 ci sono 96 battesimi: 48 sono nomi singoli, l'esatta metà; 44 sono doppi, il 45,83%; 4 sono tripli, il 4,17%. Sono 1,54 nomi per notizia.

Nel 1850 ci sono 90 battesimi: solo 29 sono nomi singoli, il 32,22%; ben 53 sono doppi, il 58,89%; 8 sono tripli, l'8,89%. In totale, 1,77 nomi per notizia.

Nel 1855 ci sono 94 battesimi: sia i nomi singoli che i doppi sono 43, il 45,74%; 8 sono tripli, l'8,51%. Sono 1,63 nomi per notizia.

Nel 1860 ci sono 89 battesimi: 33 nomi singoli, il 37,08%; 43 i doppi, il 48,31%; 10 i tripli, l'11,24%; 2 i quadrupli, il 2,25%. Così arriviamo a 88 notizie. Lottantanovesima è una bambina, figlia di possidenti, a cui sono stati imposti addirittura otto nomi<sup>92</sup>. La forma completa è Maria Maddalena Pia Francesca Giuseppa Angela Antonia Caterina, forse di famiglia nobile. In totale sono 1,85 nomi per notizia.

Nel 1865 ci sono 112 battesimi: 23 sono nomi singoli, il 20,54%; 75 sono doppi, il 66,96%; 13 sono tripli, l'11,61%; uno è quadruplo. Sono 1,93 nomi per notizia.

Nel 1870, infine, ci sono 99 battesimi: 25 nomi singoli, il 25,25%; 63 doppi, il 63,64%; 8 tripli, l'8,08%; 3 quadrupli, il 3,03%. In totale 1,89 nomi per notizia.

In generale nel grafico 5.19 vediamo confermata, come nelle altre parrocchie, la tendenza all'aumento fra gli anni cinquanta e sessanta. Nel 1851 ci sono 1,72 nomi per notizia, a confermare il valore alto dell'anno prima; il 1856 conta 1,6 nomi per notizia, quindi a metà degli anni Cinquanta c'è un lieve calo rispetto all'inizio del decennio. A Carpenedo l'aumento è lieve, se confrontato con quella di Bertipaglia, ma è ugualmente ben visibile.

Sulla base della frequenza dei nomi multipli ogni cinque anni, dobbiamo controllare qual è il loro andamento nei nomi chiave: Vittorio/a, Emanuele, Libera/ale, Romano/a e Italo/a/ia<sup>93</sup>. Sono in totale 129<sup>94</sup>, di cui 14 in nomi singoli. Di questi, 13 sono Vittorio o Vittoria, l'altro è un Romano. Si tratta del 10,85% del totale, la metà rispetto al valore minimo di nomi multipli, riscontrato nel 1865. I nomi per notizia sono 2,09, l'8,3% in più rispetto al valore massimo, che è sempre quello del 1865. Questo confronto non è però troppo affidabile, in quanto la rilevazione viene fatta ogni cinque anni, non anno per anno. Non è perciò escluso che altre annate abbiano un valore massimo più alto, né del resto è da escludere che la media degli anni Sessanta sia parecchio inferiore. È indubbio comunque che, come per le altre parrocchie, è più facile, rispetto alla media, trovare nomi chiave in nomi multipli.

### 5.1.5 Chiesanuova

Oggigiorno Chiesanuova è inglobata nel comune di Padova, ma nel XIX secolo era una parrocchia fuori dalla città, anche se da questa risulta distare meno di un chilometro<sup>95</sup>. Dalla visita di Modesto Farina, il 20 maggio 1824, risultano 1188 abitanti, di

<sup>91</sup> Sia nell'ordine Francesco/ Giuseppe/a/ina, che nell'ordine inverso.

<sup>92</sup> Nelle parrocchie di città capita con una certa frequenza di imbattersi in bambini con sei nomi. Sono molto rari quelli che ne hanno sette. Solo due ne anno, come questa bambina, otto, entrambi a Santa Croce: Teresa Enrica Augusta Anna Maria Fortunata Felicitina Pia nel 1858, mentre Sebastiano Gioacchino Maria Severo Fortunato Felicissimo Cristiano Vero è del 1868. Anche questi sono probabilmente figli di nobili. Tutti e tre denotano una particolare devozione religiosa dei genitori, come si vede dal nome del papa o dall'appendice "Cristiano Vero".

<sup>93</sup> Non inseriamo \*Napoleon\* perché abbiamo visto che con molta probabilità non sono stati scelti a causa di simpatie risorgimentali.

<sup>94</sup> Vengono compresi, in questo particolare conto, anche i nomi chiave del 1871, non considerati altrove. Questi sono 6, di cui 5 doppi e un triplo.

<sup>95</sup> Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 89.

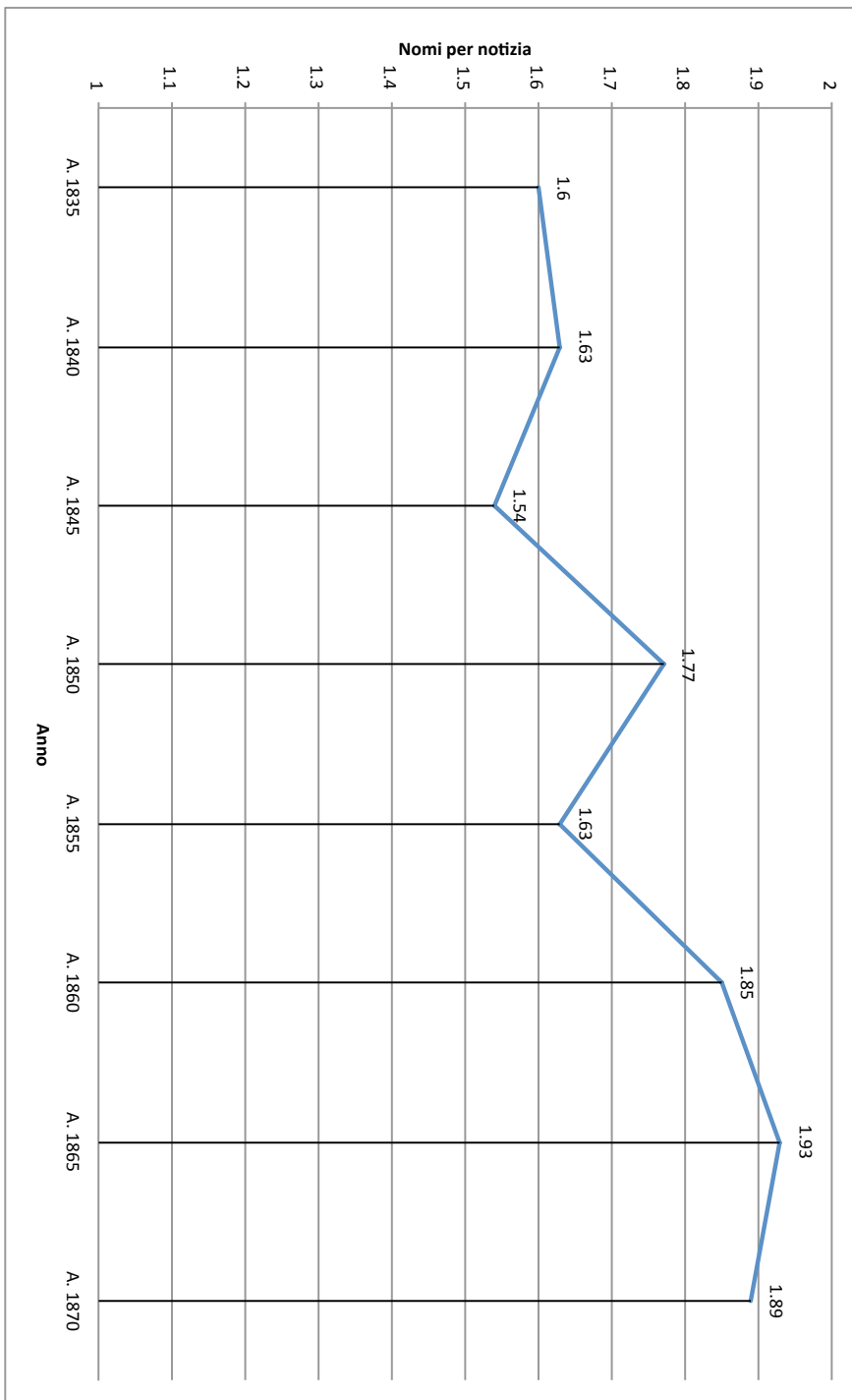


Figura 5.19: Nomi per notizia a Carpenedo

cui ammessi alla comunione 350 maschi e 406 femmine. Non sono segnalati particolari problemi, anche se fra le disposizioni indicate dal vescovo ce ne sono alcune che fanno intendere come la dottrina cristiana non fosse adeguatamente insegnata<sup>96</sup>. La visita di Giuseppe Callegari è del 27 febbraio 1887. In quell'anno gli abitanti sono 2200. Di questi, 1600 sono ammessi alla comunione. Non ci sono particolari rilievi sull'insegnamento della dottrina cristiana, se non che il parroco è un po' noioso nell'impartirla. È interessante, però, notare che 300 persone non si accostano ai sacramenti poiché sostengono di farlo a Padova. Il cappellano, addirittura, dice che «una metà *che confina*<sup>97</sup> con Padova, poco frequenta la chiesa parrocchiale, ma va in città»<sup>98</sup>. Questo significa che siamo di fronte a una parrocchia che gravita molto vicina al centro urbano di Padova.

Dal 1835 al 1870 ci sono 2343 notizie. A queste dobbiamo sottrarre 124<sup>99</sup> a cui non è associato un nome, per arrivare a 2219, quindi di media sono 61,64 battesimi all'anno.

Anticipiamo già che i nomi multipli seguono l'andamento tipico delle campagne.

Fra il 1835 e il 1840 ci sono 363 notizie. I sei nomi più diffusi sono, come accade spesso, Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria. In tutto, questi sei nomi compaiono 209 volte, il 57,58%.

Posizione (1835-40)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	68	18,73%
2	Luigi	47	12,95%
3	Maria	45	12,4%
4	Angelo	37	10,19%
5	Giuseppe	25	6,89%
6	Giovanni	23	6,34%
<b>Totale</b>		<b>209</b>	<b>57,58%</b>

\*Antoni\* scende a 44 se prendiamo solo i maschi, \*Luigi\* a 35. Maria quindi sarebbe al primo posto se conteggiassimo separatamente i sessi.

Il nome della Madonna ricorre, in 36 anni, 331 volte, il 14,92% del totale. Possiamo osservare in tabella il suo andamento, prendendo come spartiacque il 1860.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi Nomi	%	Altre Posizioni	%
1835-59	199	13,67	128	8,79	71	4,88
1860-70	132	17,3	70	9,17	62	8,13

I valori dei primi nomi sono molto simili, con un incremento di appena il 4,3%, mentre cambiano sensibilmente quelli nelle seconde posizioni, con un aumento del 66,6%. In totale, il valore si alza del 26,6%.

Le differenze rispetto all'altra parrocchia sono illuminanti almeno su un punto: ognuna era, per molti versi, un mondo a sé stante, che seguiva andamenti peculiari nelle scelte onomastiche. Si trovano aumenti o diminuzioni dello stesso nome, anche sensibili, spostandoci di qualche chilometro. Possiamo evidenziare alcune differenze di fondo tra Chiesanuova e Carpenedo: quest'ultima è in provincia di Venezia, in un'altra diocesi, ed è abbastanza distante da Venezia e Padova, mentre la prima è praticamente a ridosso della città, tanto che alcuni dei suoi abitanti vi andavano per assistere alle funzioni.

Vediamo l'andamento di \*Antoni\*.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi Nomi	%	Altre Posizioni	%
1835-59	291	19,99	140	9,62	151	10,37
1860-70	162	21,23	67	8,78	95	12,45

c'è una diminuzione dell'8,7% dei primi nomi, a fronte invece di un aumento del 20,1% delle ricorrenze nelle posizioni successive alla prima. Come altrove, assistiamo a una sorta di riequilibrio nella distribuzione delle ricorrenze fra prima posizione e successive, che comporta in definitiva un lieve aumento, del 6,2%, delle ricorrenze di questa forma onomastica.

In definitiva, i due nomi più ricorrenti del tradizionale patrimonio onomastico non vedono affatto calare la propria frequenza. Al contrario questa aumenta, specialmente quella di Maria. Questo è dovuto, almeno in parte, all'incremento dei nomi per notizia che vedremo più avanti, che arriva al 37,3% come divario massimo, fra il 1840 e il 1860. Questo aumento sarebbe di per sé sufficiente a giustificare il maggior numero di ricorrenze di \*Antoni\*, ma non basta nel caso di \*Maria\*. Come abbiamo già avuto modo di osservare a Santa Croce, anche a Chiesanuova notiamo un progressivo accentramento delle ricorrenze nei nomi più frequenti.

<sup>96</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 445-447.

<sup>97</sup>Il corsivo è aggiunto da me.

<sup>98</sup>Agostini (a cura di), *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari*, vol. 1, p. 39-40.

<sup>99</sup>Ce n'è una anche nel 1871, per un totale di 125.

Come a Santa Croce, quindi, controlliamo le fluttuazioni della concentrazione onomastica, ogni sei anni, dei primi sei nomi e di Maria e Antonio/a separatamente.

Periodo	Concentrazione Primi Sei Nomi	Concentrazione Maria*	Maria nelle Seconde Posizioni
1835-40	57,6%	8,5%	3,9%
1840-45	55,8%	10%	2,7%
1845-50	61,4%	6,5%	5,9%
1850-55	66,1%	9,3%	6,8%
1855-60	65,6%	7,6%	7,3%
1860-65	69,5%	10,3%	9,3%
1865-70	63,3%	8,4%	6,8%

Possiamo vedere che la concentrazione delle ricorrenze sui primi sei nomi, nel corso dei decenni, aumenta sensibilmente, ma non regolarmente: ci sono infatti alcune battute d'arresto e alcune impennate, mentre l'incremento dei nomi multipli ogni cinque anni è più lineare. Per quel che riguarda il nome della Madonna, notiamo, come altrove, che le fluttuazioni della prima posizione sono irregolari, dipendenti con ogni probabilità da dinamiche "microdemografiche", per esempio il numero di nipoti di una nonna, o di qualche nonna, il cui nome è Maria, che dipende dal numero di figli e nipoti sopravvissuti, dalla loro età, dal loro attaccamento ai criteri onomastici tradizionali, e da chissà quali altri fattori. Nelle seconde posizioni, invece, osserviamo, dall'inizio degli anni Quaranta, un deciso aumento delle ricorrenze, che due decenni dopo sono triplicate. Ciò è dovuto in parte all'aumento dei nomi multipli: lo spazio che si viene a creare per la scelta di un secondo nome, fra il 1840 e il 1860, è raddoppiato<sup>100</sup>. Il valore di Maria è triplicato, e questo significa che deve esserci qualche altro fattore che ne determina un ulteriore incremento. Se assumessimo che l'altro fattore determinante è la concentrazione onomastica sui primi sei nomi, questo dovrebbe bastare a spiegare un tale rialzo di ricorrenze, ma dovremmo dare per scontato che questa concentrazione onomastica sia indipendente dall'aumento di nomi multipli, ed è una supposizione di cui non siamo sufficientemente sicuri. La spiegazione più semplice è invece che sia aumentato il livello di devozione nei confronti della madre di Gesù. Se ciò fosse vero, significherebbe che gli eventi risorgimentali non hanno diminuito la frequenza di questa forma onomastica, se non parzialmente nell'ultimo periodo, in cui in effetti c'è un'evidente diminuzione, in concomitanza, come vedremo, con il numero massimo di ricorrenze di nomi risorgimentali.

Facciamo lo stesso conto in tabella per Antonio, che abbiamo visto crescere solo leggermente negli anni Sessanta.

Periodo	Concentrazione Primi Sei Nomi	Concentrazione Antonio*	Antonio nelle Seconde Posizioni
1835-40	57,6%	9,4%	9,4%
1840-45	55,8%	10,5%	10,2%
1845-50	61,4%	11,6%	11,9%
1850-55	66,1%	10,6%	11,8%
1855-60	65,6%	7,6%	10,3%
1860-65	69,5%	8,6%	11,6%
1865-70	67,1%	9,1%	12,8%

Le fluttuazioni di Antonio sono, al contrario di quelle di Maria, piuttosto irregolari, anche nelle seconde posizioni, che in genere lasciano intravedere una qualche regolarità. Perciò l'incremento negli anni Sessanta appare più il frutto di casuali fluttuazioni piuttosto che dell'aumento dei nomi multipli, della concentrazione onomastica o del livello di devozione verso il Santo.

Tornando al periodo 1835-40, la varietà onomastica è di 89 nomi, quindi uno ogni 4,08 notizie. Non compare nessun nome risorgimentale.

I nomi legati alle feste cristiane sono 26, il 7,16%. È il valore più alto nelle cinque parrocchie finora esaminate. Di questi, 16 sono frutto diretto delle ricorrenze di queste feste. Gli altri dieci, con molta probabilità, sono frutto di denominazione derivata dagli antenati.

Non compaiono nomi risorgimentali in questo periodo.

Fra il 1845 e il 1850 abbiamo 337 notizie. I sei nomi più diffusi sono di nuovo Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria, per un totale di 207 notizie, il 61,42%, quindi un valore leggermente più alto del periodo precedente, e in generale molto alto, se consideriamo le parrocchie di campagna<sup>101</sup>.

Posizione (1845-50)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	79	23,44%

<sup>100</sup>Se infatti consideriamo solo i nomi al di fuori del primo, scopriamo che fra il valore di 1,58 nomi per notizia del 1840, che diventano 0,58 se togliamo i primi nomi, e il valore di 2,17 del 1860, che diventa 1,17, l'aumento è del 101,7%.

<sup>101</sup>Anche se, come abbiamo già detto, questa è una parrocchia vicinissima alla città.

2	Maria	42	12,46%
3	Luigi	40	11,87%
4	Angelo	37	10,98%
5	Giovanni	34	10,09%
6	Giuseppe	22	6,53%
<b>Totale</b>		<b>207</b>	<b>61,42%</b>

Se si separano i sessi, il primo nome resta \*Antonio\*, con 54 ricorrenze.

I nomi legati a Palme, Pasqua e Natale sono 27, l'8,1%, un po' più alta rispetto al primo periodo.

Ci sono 85 forme onomastiche diverse, una ogni 3,96 battesimi. Fra i vari nomi, ne compaiono alcuni che ci interessano: \*Vittori\* in Costantina Vittoria, il primo ottobre 1845, figlia di villici; Antonio Liberale, sempre figlio di villici, il 17 dicembre 1846. Forse, visti i tempi, si tratta di papponimia, più che di un nome ideologico; un altro Liberale viene battezzato il 2 marzo 1850, nuovamente figlio di villici; Caterina Libera Giovanna, nata il 23 gennaio 1849; infine, il 28 luglio 1850, una Caterina Camilla Luigia. In questi ultimi due casi, nome e cognome del padre sono gli stessi, mentre la madre è diversa. Se è la stessa persona, costui, fra una nascita e l'altra, si è risposato probabilmente in seguito alla morte della prima moglie.

Nel periodo 1855-60 ci sono 369 notizie. Sono sempre i soliti i nomi più diffusi, Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a, Luigi/ia e Maria, con 242 ricorrenze, il 65,58%. Sempre un valore elevato.

Posizione (1855-60)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	66	17,89%
2	Luigi	59	15,99%
3	Maria	55	14,91%
4	Giuseppe	53	14,36%
5	Giovanni	47	12,74%
6	Angelo	34	9,21%
<b>Totale</b>		<b>242</b>	<b>65,58%</b>

Separando i sessi, Antonio scende a 44, Luigi a 34, e Maria sale al primo posto.

Diminuiscono un po' i nomi delle feste cristiane, che sono 23, il 6,23%. La flessione è contenuta perché aumentano i \*Natal\*, mentre i \*Pasqua\* sono quasi dimezzati.

Compaiono i nomi risorgimentali in corrispondenza degli anni cruciali: il primo il 20 aprile 1858<sup>102</sup>, Vittorio Natale figlio di artigiani; il secondo il 10 ottobre 1859, Vittorio Orazio Emanuele, che è l'unico Emanuele della parrocchia. Esso è separato da Vittorio da un altro nome interessante, Orazio. Stefano Pivato ascrive questo nome all'universo giacobino e ai suoi richiami alla mitologia e al mondo classico<sup>103</sup>. Sarebbe quindi da considerare un nome legato a ideali democratici. Il fatto che i suoi genitori fossero possidenti rafforza questa idea, in quanto probabilmente il loro livello culturale era elevato, certo più di quanto potesse aspirare un villico. Perciò il nome Orazio doveva essere evocativo proprio del mondo classico e della storia degli Orazi.

Nel 1860 ci sono cinque \*Vittori\*. I genitori sono tre villici, un fabbro ferraio e un prestinaio.

Vediamo nel grafico 5.20 nel dettaglio l'andamento di questo nome.

Anche in questa parrocchia, come a Carpenedo, l'andamento è un po' anomalo rispetto a quelle di campagna. Notiamo, infatti, quella sorta di gobba nei primi anni Sessanta, come a Carpenedo, anche se qui è meno marcata e più irregolare. Possiamo di nuovo spiegare questa anomalia col fatto che Chiesanuova è limitrofa alla città, quindi alcuni dei suoi abitanti potrebbero averne subito l'influenza. Nel 1866, infine, abbiamo un nuovo picco, più deciso rispetto a quelli di Bertipaglia, Casalserugo e Carpenedo.

Il legame fra questo aumento quantitativo e i sentimenti filoitaliani è indubitabile. Di fronte a numeri così grandi, non si può mettere in dubbio che ci fosse un diffuso entusiasmo nella popolazione, che in alcuni casi sfocia, appunto, in un'imposizione onomastica che ne è frutto diretto.

Anno	Ricorrenze *Vittori*	Percentuale
1860	5	7,58%
1861	4	8,33%
1862	6	8,7%
1863	1	1,72%
1864	4	5,56%
1865	3	4,11%
1866	12	18,75%

<sup>102</sup>C'è una chiara incongruenza fra date di nascita e battesimo di questo bambino, che dai dati in mio possesso risulta essere nato il 18 aprile 1861 e battezzato il 20 aprile 1858. Ho preferito fidarmi della data di battesimo perché la notizia è inserita all'interno della fascia dei nati e battezzati nel 1858.

<sup>103</sup>Pivato, *Il nome e la storia*, p. 258.

1867	4	5,26%
1868	1	1,23%
1869	1	1,41%
1870	1	1,35%

Se consideriamo solo l'anno 1866, \*Vittori\* è al primo posto come ricorrenze, a pari merito con \*Maria\* e \*Antoni\*, i due nomi solitamente più diffusi. Se guardiamo solo ai dati da luglio in poi, notiamo che il nome del re “ruba la scena” agli altri due. Se prima di quel mese esso appare due volte, mentre il nome del santo sette e dieci volte \*Maria\*, da luglio a dicembre \*Vittori\* ha dieci ricorrenze, gli altri rispettivamente cinque e due. È il segnale che le vicende politiche del 1866 incidono a tal punto sugli animi della popolazione da sconvolgere<sup>104</sup>, anche se temporaneamente, il sistema di imposizione onomastica tradizionale.

Vediamo la professione dei genitori, dal 1859 in poi. Fino al 1865, su un totale di 43 \*Vittori\*, i figli di villici sono 20, meno della metà, il 46,51%; 6 sono figli di muratori; due rispettivamente i figli di possidenti, cementari, caffettieri e falegnami; le altre professioni, che compaiono una volta sola, sono fabbro ferraio, prestinaio, martellino, saldatore, assistente alla ferrata, calzolaio, tintore, macellaio e sabbionario. Dal 1866 in poi, i villici sono 11 su 18, il 61,11%, il che sembra confermare l'ipotesi che i contadini rimasero più impressionati quando l'annessione divenne una realtà concreta. È vero comunque che i valori sono molto più bassi rispetto a Carpenedo, ma abbiamo di fronte una zona limitrofa alla città, e quindi è facile trovare un numero più ampio di professioni e una quantità maggiore di persone che svolgevano altri mestieri.

Oltre a ciò, rispetto alla parrocchia veneziana, possiamo notare l'aumento delle professioni, che sono quindici contro nove, notevole se si considera che i \*Vittori\* qui sono meno della metà. È segno che strati più ampi della popolazione erano attraversati da fermenti e sentimenti filoitaliani.

Troviamo due \*Umbert\*, il 2 settembre del 1866, in associazione col nome del fratello, in Umberto Amedeo, e il 22 agosto 1869, in Umberto Luigi Domenico. Sono sicuramente da legare al processo risorgimentale, così come devono esserlo anche le altre due ricorrenze di Amedeo, nel 1868 e nel 1870.

\*Ital\*, nei 36 anni, compare solo due volte. La prima è una bambina battezzata il 22 luglio 1866, chiamata Vittoria Libera Italia<sup>105</sup>, figlia di villici; l'altra, nata il 18 gennaio 1870, figlia di farmacisti, venne chiamata Italia Rachele Carolina.

Troviamo anche \*Liber\*, la prima volta in Caterina Libera Giovanna, il 28 gennaio 1849, figlia di villici. Possiamo anche immaginare che sia in qualche modo legata al momento particolarissimo che la penisola stava vivendo. La seconda volta la troviamo in Lucrezia Libera, nel 1856, figlia di villici. Stefano Pivato parla di Lucrezia a proposito degli idee veicolate dalla rivoluzione francese, che elevava l'epoca classica a modello di una società nuova e di una repubblica ideale. Sulla base di ciò, il nome dev'essere inteso come simbolo dell'eroina della fedeltà coniugale<sup>106</sup>. Tuttavia, pur in associazione con Libera, riesce un po' difficile darle questo significato, considerando che è figlia di villici, e che quindi teoricamente i suoi genitori non avevano un elevato livello culturale. Il nome lo incontriamo ancora in Maria Libera Antonia, battezzata il 7 luglio 1861, figlia di villici, poi il 19 maggio 1866 in Vittoria Maria Libera, figlia di Tintore, e nella già citata Vittoria Libera Italia. È l'ultima ricorrenza.

Liberale compare la prima volta nel 1843, nato da genitori villici, e forse anche questo è un caso di papponimia, come i due successivi, di cui abbiamo già parlato. Infine compare un'ultima volta nel 1867, in Augusto Antonio Liberale, nato il 12 giugno, figlio di muratori. Questo invece è chiaramente un nome legato al Risorgimento.

Troviamo due \*Roman\*: uno, Costantino Romano, figlio di muratori, battezzato il 23 agosto 1868; l'altro, Giuseppe Alessandro Romano, battezzato il primo ottobre 1870, figlio di pastori. Il legame con Porta Pia, in questo secondo caso, è evidenziato dal tempismo praticamente “perfetto”: la data di nascita è il 21 settembre 1870. È comunque evidente che quest'evento eclatante non ha trovato molto spazio nell'onomastica della parrocchia. Il motivo è forse da ricercarsi nel disinteresse nei confronti di eventi che non riguardavano da vicino il Veneto, avendo appurato che i mutamenti onomastici più macroscopici li osserviamo nel 1866, con l'annessione. Tuttavia, è vero anche che tracce consistenti le abbiamo riscontrate nel 1860-61. Forse in quel caso albergava, nel cuore di molti, la speranza di un'unione col Piemonte, che nel 1870 era invece stata soddisfatta, e quindi non trovava spazio nell'onomastica. Si potrebbe trattare, sostanzialmente, di un disinteresse generalizzato per la questione romana. Possiamo anche fare un'altra ipotesi, e cioè che esistesse un diffuso sentimento di fedeltà verso la Chiesa e le gerarchie ecclesiastiche, per cui la conclusione violenta della questione romana e i contrasti fra Pio IX e l'Italia impedirono il sorgere di entusiasmo e sentimenti politici favorevoli alla conquista di Roma.

Infine, ci sono sette \*Camill\*, tutti figli di villici. La prima, Caterina Camilla Luigia, nasce il 27 luglio 1850. È probabilmente l'unica ricorrenza che non può essere legata in alcun modo alla figura di Cavour. La seconda e la terza ricorrenza cascano nel 1855 e nel 1858, quando il ministro era già ampiamente in attività, ma instaurare un collegamento appare comunque azzardato, benché non sia impossibile. È sicuro invece che Vittoria Margherita Camilla e Vittorio Camillo, battezzati il 5 e il 17 maggio 1860, siano frutto diretto di sentimenti politico-patriottici, sia per la data che per l'accostamento al nome del re. È abbastanza sicuro che anche Lucrezia Gaetana Camilla Maria, battezzata il 6 dicembre 1861, derivi dalla stessa “fonte”. Per la seconda volta troviamo la forma onomastica “Lucrezia”, sempre scelta da una coppia di villici. Una volta può essere un caso, ma due volte difficilmente lo è. Perciò, diventa più facile attribuire quella Lucrezia Libera a sentimenti patriottici. L'ultima Camilla nasce il 13

<sup>104</sup>Sconvolgimento non solo ad opera del nome del re, ma in “collaborazione” con gli altri che già conosciamo.

<sup>105</sup>Questo è in assoluto uno dei nomi più marcatamente politicizzati. Il binomio “Libera Italia” è preceduto da Vittoria, che, oltre a essere il nome del re, qui è inteso come sostantivo. Insieme, questi tre nomi sembrano quasi un grido di giubilo; “Vittoria! Libera Italia!”.

<sup>106</sup>Pivato, *Il nome e la storia*, p. 45-46.

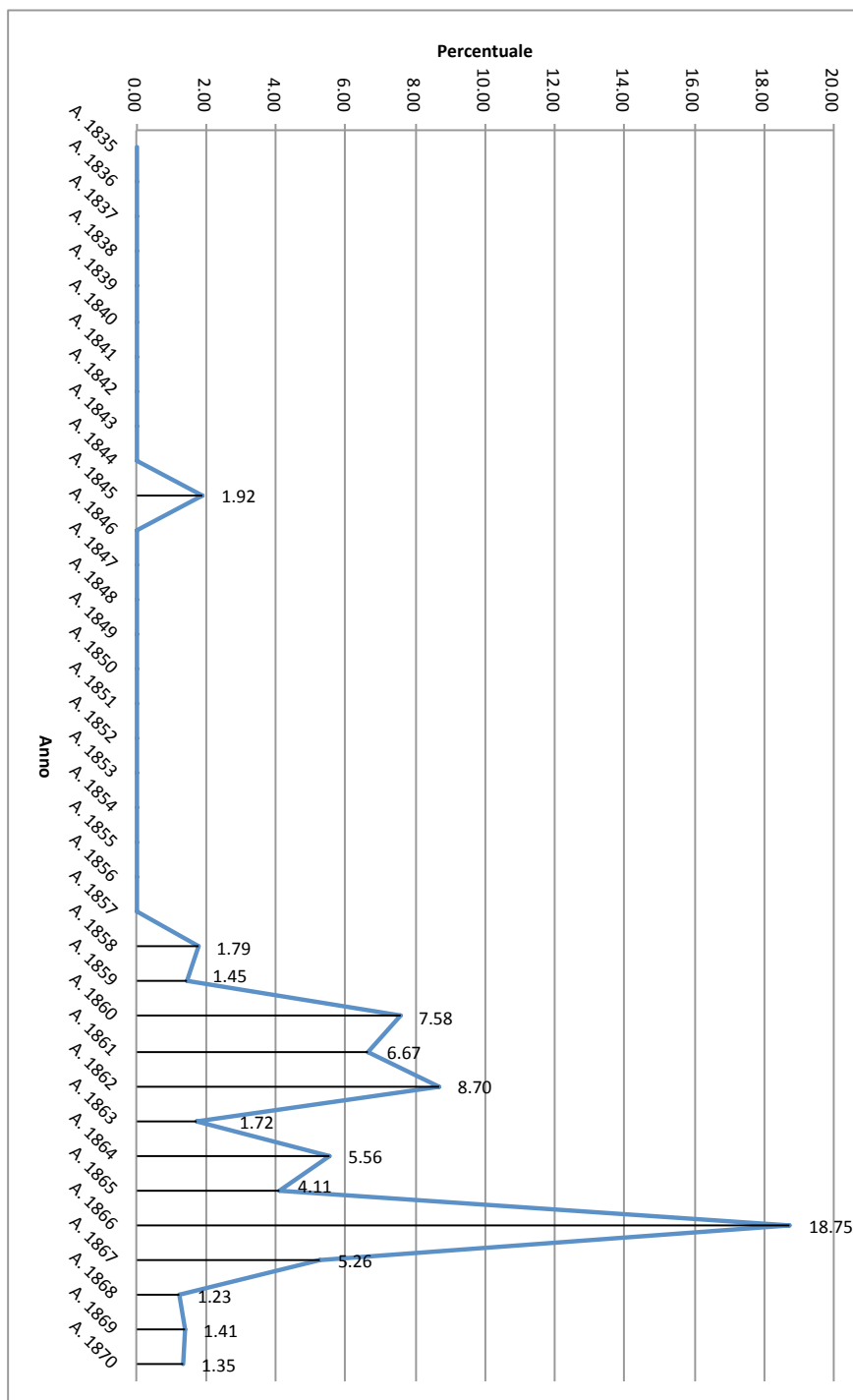


Figura 5.20: Percentuale per anno di \*Vittori\* a Chiesanuova

novembre 1868, in un momento ormai distante dalla morte di Cavour, per cui è più arduo attribuire quest'ultima imposizione onomastica al ministro, specie se consideriamo che il nome non era sconosciuto a Chiesanuova, come dimostra la ricorrenza del 1850.

E invece \*Giusepp\*? Nel corso dei 36 anni compare 222 volte, il 10%. Quelli prima del 1860 sono 129, l'8,87%, quelli dopo sono 93, il 12,17%. È un aumento del 37,2%.

Dal grafico 5.21 notiamo un fatto curioso: negli anni cinquanta il nome è molto popolare. Fra il 1850 e il 1859 ci sono 576 ricorrenze, l'11,63%. Addirittura, nel periodo 1854-59 ce ne sono 351, il 13,96%, quindi un valore superiore agli anni successivi. È improbabile che le ricorrenze degli anni Cinquanta siano da attribuire a Garibaldi. È vero che la frequenza degli anni Sessanta è abbassata da due annate negative, il 1861 e il 1870<sup>107</sup>. Se guardiamo al 1860 troviamo il secondo picco assoluto, col 19,7%, dietro al 1862, dove il valore è 24,64%. Il 1866 è al terzo posto, col 18,75%, a pari merito col 1854. Quindi negli anni della Spedizione dei Mille e dell'Annessione abbiamo valori alti, ma in questa parrocchia la popolarità del nome non sembra durevole. Se guardiamo ai primi nomi, scopriamo che sono proprio gli anni Cinquanta quelli in cui Giusepp\* è più diffuso: nel periodo 1835-49 sono il 3,53%; nel periodo 1850-59 sono il 7,29%; addirittura, negli anni 1854-59 siamo al 9,69%; fra il 1860 e il 1870 invece sono il 5,89%. È probabile che ci sia sotto qualcosa che non sappiamo, come ad esempio una figura di spicco locale, conosciuta e amata dai parrocchiani, come nel caso di Tencarola citato in precedenza.

Se avessimo gli anni intorno alla morte di Garibaldi, potremmo vederne la popolarità almeno sul lungo periodo, invece l'analisi risulta parzialmente compromessa dalla mancanza delle annate 1871-85.

Troviamo anche Ricciotti<sup>108</sup> Giovanni, figlio di possidenti, battezzato il 9 luglio 1865. È il nome di un altro dei figli di Garibaldi, ed è il cognome dei tre fratelli Ricciotti.

Resta ancora da verificare se esistono tracce di sentimenti politici filoaustriaci. \*Ferdinand\* compare 16 volte: ben 12 fino al 1848, l'1,38%; poi altre tre fino al 1859, meno del 3 per mille, e un'ultima volta nel 1870, poco sopra il 3 per mille. In generale il nome è poco diffuso, ma durante il regno di Ferdinando esso era largamente più popolare che negli anni successivi.

\*Francesc\* ricorre 70 volte, di cui 34 fino al 1848, il 3,9%, 30 fino al 1866, il 2,6%, e gli altri 6, fino al 1870, sono l'1,89%. Il nome completo, Francesco Giuseppe, compare sette volte, tutte durante il regno dell'imperatore tranne l'ultima, che cade all'inizio del 1867 ed è imposto a un bambino figlio di veterinari, e che significa con ogni probabilità una sorta di "nostalgia" verso il vecchio regime. Caso isolato, o spia di un sentire più diffuso, è impossibile da stabilire con certezza, ma in generale assistiamo a un calo progressivo della popolarità del nome, perciò è più facile che la fazione dei "nostalgici" sia una piccola porzione della popolazione.

Come a Carpenedo, nel caso dell'imperatore Ferdinando, la diffusione del suo nome cala quando non è più sul trono; nel caso di Francesco Giuseppe, il calo avviene proprio durante il suo regno. Questo calo potrebbe essere dovuto agli eventi del 1848, dopo i quali gli austriaci decisero di instaurare quasi un regime di polizia, che può aver portato a un calo di impopolarità non tanto solamente dell'imperatore, quanto di tutta la casa d'Austria e dell'Impero in generale. Se questo fosse vero, dovremmo ad esempio aspettarci un calo delle ricorrenze di \*Elisabetta\*. Possiamo controllare: prima del 1854, anno del matrimonio, il suo nome compare 9 volte, lo 0,78%; fino al 1866 altre 13<sup>109</sup>, l'1,5%; una volta sola dopo l'annessione, lo 0,32%. Sempre numeri molto piccoli, ma a dar loro credito sembrerebbe più probabile che la relativa impopolarità di Francesco Giuseppe non investisse tutta la casa d'Austria, ma il governo austriaco e il suo più alto rappresentante.

Controlliamo l'andamento dei nomi multipli ogni cinque anni.

Nel 1835 ci sono 63 notizie: 22 nomi singoli, il 34,92%; 37 doppi, il 58,73%; 4 tripli, il 6,35%. Sono 1,71 nomi per notizia. È un valore leggermente più alto rispetto alle parrocchie di campagna, ma non di molto. Notiamo tuttavia che i nomi doppi sono già di più rispetto ai singoli.

Nel 1840 ci sono 72 notizie: 33 nomi singoli, il 45,83%; 36 doppi; 3 tripli, il 4,17%. Sono 1,58 nomi per notizia.

Nel 1845 ci sono 52 notizie: 16 nomi singoli, il 30,77%; 31 doppi, il 59,62%; 3 tripli, il 5,77%. Siamo di nuovo a 1,71 nomi per notizia.

Nel 1850 ci sono 68 battesimi: 20 nomi singoli, il 29,41%; 38 doppi, il 55,88%; ben 9 tripli, il 13,24%, e uno quadruplo. Notiamo un aumento dei nomi tripli, che avvicina Chiesanuova all'uso in voga nella vicina città. Sono 1,87 nomi per notizia.

Nel 1855 ci sono 49 notizie: appena 8 nomi singoli, il 16,33%; 35 doppi, 71,43%; 6 tripli, il 12,24%. Sono 1,96 nomi per notizia. Siamo, insomma, molto vicini a due per notizia.

Nel 1860 ci sono 66 battesimi: solo 9 nomi singoli, il 13,64%; 37 doppi, il 56,06%; addirittura 20 tripli, il 30,3%. Viene "sfondata" la soglia dei due nomi per notizia: siamo a 2,17. È finora l'unica parrocchia di campagna dove succede, e dobbiamo pensare che sia proprio la vicinanza con la città a determinare questo aumento.

Nel 1865 ci sono 73 battesimi: 13 nomi singoli, il 17,81%; 42 i doppi, il 57,53%; 18 doppi, il 24,66%. Sono 2,09 nomi per notizia.

Nel 1870 ci sono 74 notizie: 8 nomi singoli, l'10,81%; 56 doppi, il 75,68%; 10 tripli, il 13,51%. Sono 2,03 nomi per notizia.

Come in tutte le altre parrocchie, a prescindere che siano di campagna o di città, assistiamo nel grafico 5.22 a un incremento fra gli anni Cinquanta e Sessanta. Ci sono differenze nell'intensità e nel momento in cui comincia l'aumento, ma sostanzialmente il decennio di inizio sono i Cinquanta. Negli anni Sessanta si può verificare un ulteriore incremento oppure una leggera flessione,

<sup>107</sup>Togliendo questi due anni, la frequenza del nome negli anni Sessanta è il 13,8%.

<sup>108</sup>Ricciotti nel registro, ma è frequente trovare lettere singole dove andrebbero doppie e doppie dove andrebbero singole.

<sup>109</sup>Fra questo, troviamo Elisabetta Amalia, che quindi comprende anche il secondo nome dell'imperatrice, nell'aprile del 1860. Non abbiamo il giorno esatto della nascita.



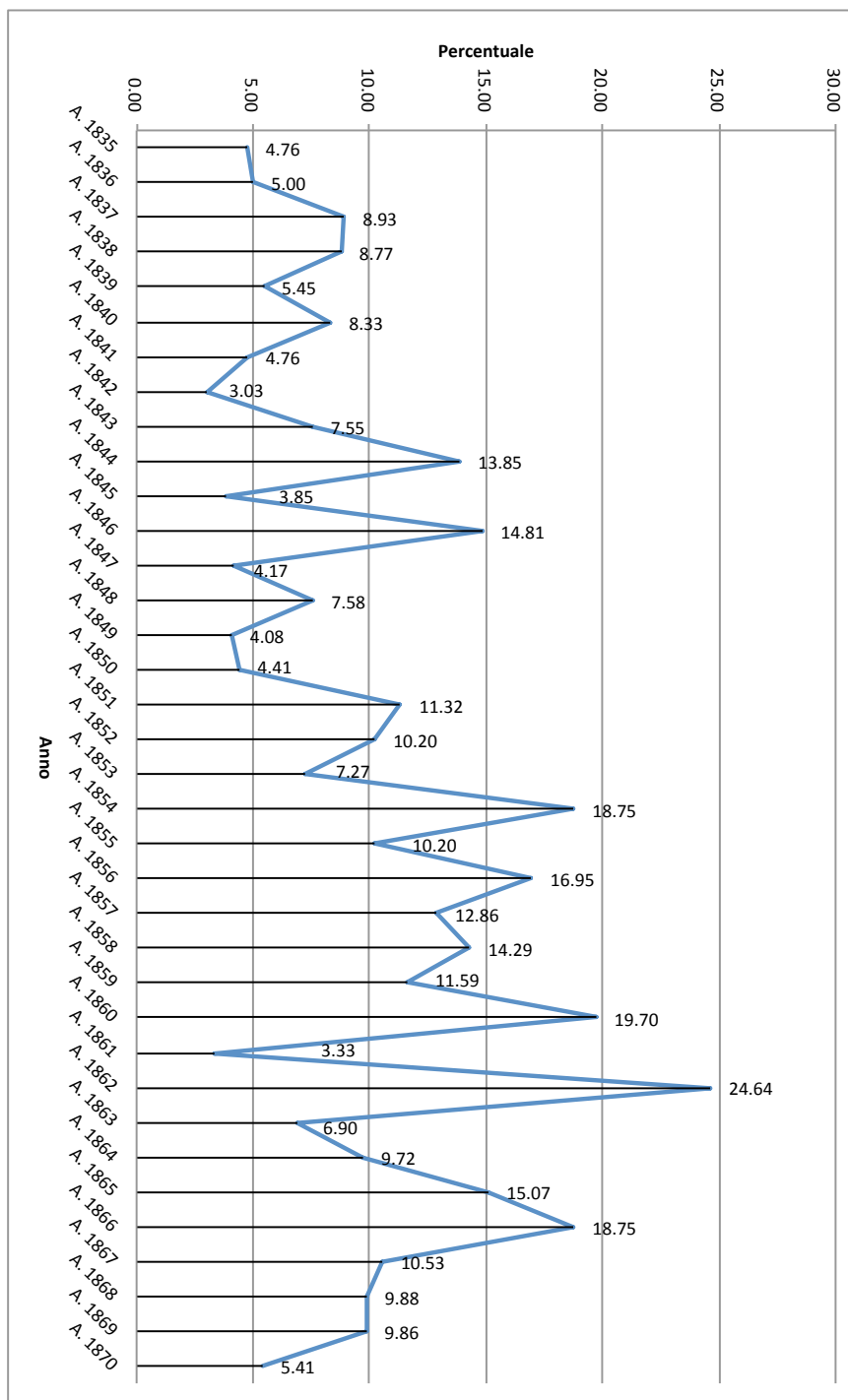


Figura 5.21: Percentuale per anno di \*Giusepp\* a Chiesanuova

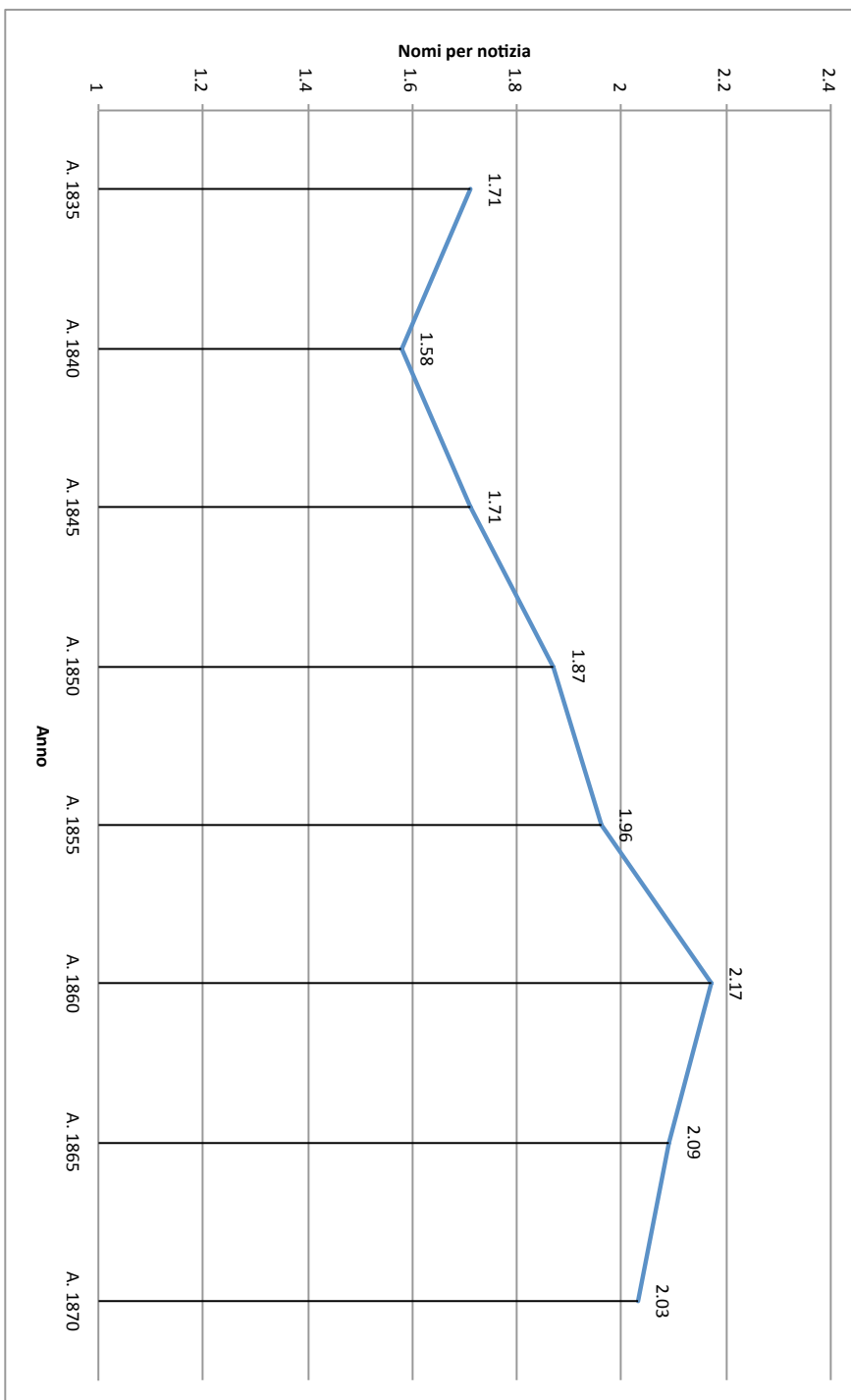


Figura 5.22: Nomi per notizia a Chiesanuova

ma i valori sono in sostanza decisamente superiori a quelli dei decenni Trenta e Quaranta. In particolare, a Chiesanuova notiamo che è intorno agli anni dell'unificazione che viene superata la soglia dei due nomi a notizia. È sempre più plausibile l'ipotesi che questo aumento venga incontro all'esigenza di imporre più nomi ai propri figli, in modo da trovare spazio anche per quelli che ci interessano. In totale, fra il 1860 e il 1870, contiamo 51 nomi risorgimentali<sup>110</sup>, il 6,68%. Di questi, 23 sono in nomi multipli ma non in prima posizione, il 45,1%. Su 51, poi, solo due sono in nomi singoli, una Vittoria nel 1866 e una Camilla nel 1868. È facile che molti di questi nomi non sarebbero stati imposti se i genitori non avessero potuto ricorrere ai nomi multipli.

Vediamo ora la seconda parrocchia di città.

### 5.1.6 Servi

Santa Maria dei Servi è una parrocchia a pochissima distanza dall'attuale municipio. La chiesa, dove c'è l'archivio parrocchiale, è in via Roma, nel cuore del centro storico. Nel marzo 1823, durante la visita di Modesto Farina, contava 1310 abitanti «di cristiana religione», di cui 950 «maggiori», cioè ammessi alla comunione. Non viene fatto alcun rilievo sulla popolazione. Siamo in prossimità del ghetto ebraico, col quale la parrocchia doveva avere una quantità di relazioni rilevanti, a giudicare dalla presenza di due medici ebrei su tre totali che operano ai Servi, a cui se ne devono aggiungere altri che occasionalmente escono dal ghetto per prestare il proprio servizio ai cristiani<sup>111</sup>. Nel maggio 1860, quando a visitare la parrocchia è Federico Manfredini, gli abitanti sono circa 1300, probabilmente sempre riferiti ai cristiani, di cui 800 ammessi alla comunione, anche se la devozione cristiana non è molto salda, specie nei maschi, che osservano meno il precetto pasquale. Questi sono 512, fra ammessi e non alla comunione. Sono quasi 800 femmine contro 500 maschi<sup>112</sup>. Qualcosa non torna. Nessun'altra delle parrocchie di Padova<sup>113</sup> presenta un tale sbilanciamento, un rapporto di 5:8. A Santa Sofia il rapporto è 2:3, ma si tratta degli ammessi alla comunione<sup>114</sup>; a Santa Croce è 5:6, anche se il numero è difficile da precisare per i continui cambi di domicilio della popolazione<sup>115</sup>. È già singolare il rapporto maschi/femmine a Santa Sofia, ma ai Servi è ancora più basso, e altrettanto difficile da spiegare. Possiamo supporre che l'emigrazione degli anni passati sia stata così massiccia da spingere non decine, ma centinaia di giovani di questa ed altre parrocchie della città ad andarsene e, come effetto «collaterale», questo fenomeno avrebbe provocato lo sbilanciamento che possiamo vedere. A questo possiamo aggiungere la coscrizione che, anche se non fu particolarmente invasiva, deve aver avuto un certo peso nell'abbassare il numero di maschi in rapporto alle femmine. Nel 1862, al comune di Padova furono domandati 500 coscritti, e di questi 74 fuggirono per sottrarsi alla leva<sup>116</sup>. Anche se non molto, un tale numero di coscritti, ogni anno, doveva avere un certo peso, per quanto modesto.

La parrocchia, così vicina al municipio e al Prato della Valle, si può considerare in una zona nevralgica della città, molto vicina a luoghi catalizzatori di fermenti patriottici, come la sede dell'Università. Tali fermenti, però, non si limitavano ad essere diffusi nelle persone più colte della città, come dimostrano le persecuzioni e gli arresti di cittadini più «insospettabili», come il trattore Agostino Sorgato, proprietario della trattoria Leon Bianco in via dei Servi, trattenuto in Caserma per quattro ore il 26 novembre 1847 per aver esposto in vetrina una torta con scritto «W Pio IX»<sup>117</sup>. Slogan filoitaliani potevano incontrarsi anche nelle botteghe e nei negozi lungo la strada, insomma, e certo questo contribuiva a diffondere un sentimento favorevole verso la causa italiana in questa parrocchia e in quelle limitrofe, e chiaramente la stessa influenza potevano avere quelle circostanti sugli abitanti dei Servi.

In totale, ci sono 2095 notizie, distribuite su 51 anni, cioè 41,08 battesimi all'anno. Non è molto prolifica, come parrocchia, ma dobbiamo considerare che ci sono solo 500 maschi, e di questi non tutti erano in età per aver figli, perché troppo giovani o troppo vecchi, e senz'altro non tutti quelli in età per aver figli ne potevano avere. Inoltre, sono gli ultimi quindici anni ad abbassare la media, tanto che nessun anno, dopo il 1870, dove ci sono 44 notizie, arriva a toccare la media di 41. La media del periodo 1871-85 è solo 34,06, mentre nei primi 36 anni essa arriva a 44.

Purtroppo non è stato possibile consultare i registri civili delle nascite<sup>118</sup>, quindi per nessuna notizia è possibile sapere la professione dei genitori.

Nel periodo 1835-40 ci sono 298 notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria, che in totale arrivano a 220, il 73,83%.

Posizione (1835-40)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	102	34,23%
2	Maria	79	26,51%
3	Giuseppe	42	14,09%
4	Giovanni	41	13,76%

<sup>110</sup>Dal conteggio è escluso \*Giusepp\*, che ricollegare al Risorgimento è più complesso.

<sup>111</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 60.

<sup>112</sup>Piva (a cura di), *La visita pastorale di Federico Manfredini*, vol. 1, p. 75-77.

<sup>113</sup>Non in tutte, però, è segnalato il numero di abitanti.

<sup>114</sup>Piva (a cura di), *La visita pastorale di Federico Manfredini*, vol. 1, p. 29.

<sup>115</sup>Piva (a cura di), *La visita pastorale di Federico Manfredini*, vol. 1, p. 62.

<sup>116</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 561.

<sup>117</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 51.

<sup>118</sup>La volontà c'era, ma all'interno dell'archivio parrocchiale erano irrimediabili.

5	Luigi	38	12,75%
6	Angelo	33	11,07%
<b>Totale</b>		<b>220</b>	<b>73,83%</b>

Separando i sessi, Antonio scende al secondo posto, con 69 ricorrenze.

I nomi legati a festività cristiane sono 9, il 3,02%. Se consideriamo il valore di Santa Croce, che è il 2,1%, questo è maggiore, appena più alto del 3% di Bertipaglia, ma sensibilmente più basso rispetto al resto delle parrocchie di campagna. Ci sono 112 forme onomastiche diverse, cioè ne incontriamo in media una nuova ogni 2,66 notizie. È la varietà maggiore, fra tutte le parrocchie che abbiamo esaminato. Quella che si avvicina di più è naturalmente l'altra parrocchia di città, che ne conta una nuova ogni 3,4 notizie. Chiaramente è un effetto dei nomi multipli. Fra queste forme, incontriamo una volta Libera, nel 1838, in Regina Libera Maria. Troviamo anche il secondo nome del re in Canziano Emanuele Lorenzo Angelo, che come abbiamo già detto è l'unica ricorrenza di questo nome, in tutto il database, prima del 1859. Compagno anche tre \*Camill\*, negli anni 1835, 1838 e 1840. È segno che alcune delle forme onomastiche che consideriamo significative sono già presenti nel patrimonio di questa parrocchia in tempi tutt'altro che sospetto. A conferma di ciò, il primo \*Vittori\* compare nel 1842.

Nel periodo 1845-50, ci sono 265 battesimi. Di questi, 213 contengono almeno uno dei sei "soliti" nomi: Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria. Siamo all'80,38%.

Posizione (1845-50)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	100	37,74%
2	Maria	80	30,19%
3	Giovanni	42	15,85%
4	Luigi	39	14,72%
5	Giuseppe	30	11,32%
6	Angelo	28	10,57%
<b>Totale</b>		<b>213</b>	<b>80,38%</b>

Antonio scende a 65 ricorrenze separando i sessi.

Solo cinque sono i nomi legati alle feste cristiane, l'1,89%. Siamo a livelli minimi, e la cosa ci fa pensare che la devozione religiosa sia piuttosto bassa, e a dar credito a quanto si dice nelle visite pastorali sulla devozione poco salda "*specie nei maschi*" concludiamo che forse il padre aveva un peso maggiore nella scelta del nome da dare ai figli, e che era spesso il suo pensiero a emergere nell'atto dell'imposizione onomastica. La varietà onomastica aumenta ancora: siamo a 127 nomi diversi, uno ogni 2,09 notizie. Del resto ci sono numerosissimi nomi multipli. Su 265 battesimi, distribuiti su sei anni, solo 7 sono nomi singoli. Nonostante che solo un battezzato su cinque non abbia uno dei primi sei nomi, la varietà onomastica è elevatissima. Pare che la tradizione spingesse a dare ai figli uno di questi nomi comuni, e di affiancarlo semmai a qualche nome meno comune. Del resto, se prevaleva l'imposizione onomastica derivata dagli antenati, è logico aspettarsi che, se la situazione di partenza era un'alta concentrazione su pochi nomi, questa situazione sarebbe difficilmente cambiata se non fosse cambiato l'intero sistema di scelta. Se a questo aggiungiamo che l'altro criterio molto diffuso era la denominazione derivata dai santi, sapendo che il culto si concentrava sulla figura di Maria e su quella di Sant'Antonio, che infatti primeggiano in questa parrocchia, si capisce come mai assistiamo a una tale concentrazione onomastica che si affianca a una così larga varietà. All'interno di questa varietà troviamo di nuovo alcuni nomi che ci interessano. Nel 1845 ci sono due \*Vittori\*, e un terzo nel 1848. Nel 1846 compare una Camilla Matilde Teresa. Il 14 aprile 1849 viene battezzato Vitaliano Liberale Daniele Elia. Al posto di Italiano compare Vitaliano, ma in associazione ai due nomi successivi, uno che richiama un intero universo politico, l'altro la figura di spicco della rivoluzione a Venezia, e in quel determinato periodo temporale, va a comporre indubitabilmente un nome politico patriottico. Daniele compare un'altra volta il 17 novembre 1850, in Antonio Daniele Valentino. Il 24 maggio 1848 è la volta di Giovanna Giacomina Italia, dove fa capolino, per la prima volta, il nome dello stato italiano. Infine, come avevamo già avuto modo di notare con la parrocchia di Santa Croce, compare il nome del papa. Ai Servi, però, lo troviamo già due volte nel 1847, l'11 aprile e il primo agosto: il primo è Pietro Pio Paolo, il nome del primo papa, il nome dell'allora papa e il nome di San Paolo, insieme a San Pietro forse la più grande figura del cristianesimo subito dopo la morte di Gesù Cristo; il secondo è Francesco Giuseppe Pio, il nome del futuro imperatore, unito a quello del pontefice. L'accostamento è quasi sicuramente una coincidenza. Il nome compare altre tre volte nel 1848, il primo battezzato il 15 marzo, il secondo il 16 maggio, l'ultimo il 17 settembre. Sono tutti maschi: Alberto Novello Pio, Antonio Carlo Pio e Pio Ettore Giuseppe. Queste sono le uniche cinque ricorrenze, nell'arco dei 51 anni. Le ricorrenze di maggio e settembre confermano quanto scrive il Leoni (vedi Appendice a pagina 153): la simpatia verso il Papa non era stata intaccata dall'allocuzione di aprile.

Col periodo successivo, 1855-60, entriamo nel vivo del Risorgimento. Le notizie sono 262. I nomi più diffusi sono i soliti sei: Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria, che compaiono 216 volte, l'82,44%.

Posizione (1855-60)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	97	37,02%

2	Maria	75	28,63%
3	Luigi	48	18,32%
4	Giovanni	40	15,27%
5	Angelo	38	14,50%
6	Giuseppe	33	12,60%
<b>Totale</b>		<b>216</b>	<b>82,44%</b>

Gli Antonio sono 68.

I tradizionali nomi legati alle feste cristiane sono appena 3, l'1,13%, che salgono a quattro con la comparsa del raro Epifanio: l'1,53%. Rispetto al periodo precedente, sale lievemente la concentrazione onomastica ma anche la varietà onomastica: 131 nomi diversi, uno ogni due notizie. È la più alta finora riscontrata: Abele, Arpalice, Esuberanza, Fidenza, Norberto, Zaira, sono solo alcuni dei nomi che ricorrono una sola volta e che contribuiscono ad innalzare la quantità di forme onomastiche, fra le quali troviamo quelle per noi significative: Camilla, Italia, Libera, Napoleone, Vittorio. Nel 1855 troviamo uno dei pochissimi nomi ideologici a cui possiamo attribuire un significato preciso, sulla scorta di quanto scrive Pivato nel suo lavoro: il 16 giugno 1855 nasce Washington Giovanni Maria Giorgio. Il mito dell'America è presente nella cultura popolare già all'inizio dell'Ottocento, e i suoi presidenti erano ritenuti l'emblema di una riuscita rivoluzione che aveva instaurato i principi di libertà e democrazia, e al contempo erano i simboli di una concezione laica dello stato, o almeno della separazione fra stato e chiesa. Ecco perché Washington e Lincoln compaiono con una discreta frequenza specialmente fra Livorno, Cesena, Urbino e Forlì<sup>119</sup>. Anche la ricorrenza del 1855 è da attribuire a queste motivazioni. Dai registri di battesimo non riusciamo a sapere la professione dei genitori, ma la veniamo a conoscere da un'altra fonte, la cronaca di Andrea Gloria, che così scrive l'11 novembre 1850:

«Nel mattino del 9 il droghiere Pezziol dei Servi dovette distruggere tutti i dolci e confetterie che portavano i tre colori bianco, rosso e verde frammischiati ad altri, non solo, ma pagare lire sessanta di multa e levare il colore azzurro che portavano le balconate della bottega, siccome colore nazionale piemontese»<sup>120</sup>.

È quindi certo, da ciò che è scritto nella cronaca, che il padre di Washington fosse di fede patriottica, e vediamo come questo si rifletta pienamente nel nome che scelse per suo figlio, in un momento in cui le prospettive di liberazione dall'Impero austriaco erano insignificanti. Viene da domandarsi se il fatto che queste forme onomastiche, così chiaramente "patriottiche", siano rarissime, vada imputato a un numero tutto sommato limitato di persone con sentimenti così spiccatamente filoitaliani, o se piuttosto nomi così particolari fossero in definitiva troppo estranei al patrimonio onomastico tradizionale e quindi non ne troviamo perché decisamente insoliti. Vedendo che nelle parrocchie di città, che pure presentano negli anni 1859-61 e 1866 un numero altissimo di nomi risorgimentali, questa è l'unica ricorrenza marcatamente ideologica che non sia \*Ital\*, è senz'altro vera la seconda ipotesi, perché è impossibile che il droghiere Giovanni Pezziol fosse l'unico fervente patriota a Padova. Queste forme onomastiche sono troppo estranee alla tradizione onomastica cittadina.

Un'altro nome ascrivibile alla sfera di quelli ideologici, anche se non in maniera così decisa<sup>121</sup>, è Napoleone, che compare la prima volta nel 1855 in Annibale Napoleone Enea. L'ultimo nome è considerato da Pivato un simbolo di un eroe mitologico anticipatore dell'idea di libertà<sup>122</sup>, ma nel suo lavoro non viene affrontato Annibale, che forse è stato considerato un eroe negativo, l'antagonista dei vincenti romani, il grande sconfitto. Pare, invece, in accostamento agli altri due nomi, che l'intera notizia intenda in qualche modo omaggiare le figure di tre grandi uomini del passato, due grandi generali e un eroe mitologico, i quali vengono probabilmente considerati come uomini campioni di libertà: per i cartaginesi dai romani, per i francesi dal "giogo" dell'ancien regime e per i troiani da un destino di schiavitù e morte, o forse di oblio e vagabondaggio che, guarda caso, secondo il mito determina infine la fondazione del primo nucleo della città di Roma, che portò all'unificazione dell'Italia e al suo dominio su quasi tutto il mondo allora conosciuto. Una seconda ricorrenza si incontra nel 1859, il due ottobre, quando troviamo Girolamo Napoleone Vittorio, in cui il primo nome dovrebbe essere quello di un parente, gli altri due invece sono senz'altro un riferimento ai due sovrani che avevano sfidato l'Austria per liberare il Lombardo-Veneto.

Oltre a questi nomi più singolari, troviamo in gran quantità quelli che ci sono già noti.

Emanuele compare 8 volte, tutte in maschi, di cui 5 nel 1859, la prima il 25 maggio, l'ultima il 5 dicembre; le altre tre cadono fra il 14 maggio e il 9 agosto dell'anno successivo. Quattro di questi si trovano in associazione con Vittorio, di cui una volta in ordine inverso, un'altra dove sono separati da un'altro nome, in Vittorio Luigi Emanuele<sup>123</sup>. Nelle altre due invece Vittorio Emanuele compare nell'ordine canonico. Questa forma onomastica ricorre altre sei volte, una nel 1861 e ben cinque nel 1862: di queste sei, cinque volte è in coppia con Vittorio, di cui una in ordine inverso. Dopodiché, fino al 1885 non lo troviamo più.

<sup>119</sup>Pivato, *Il nome e la storia*, p. 74 e 126.

<sup>120</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 61. Dalle note aggiuntive dell'opera sappiamo che si tratta di una bottega di spezie e confetterie.

<sup>121</sup>Diciamo "in maniera così decisa" perché nel caso di Washington si tratta di un cognome trasformato in nome, nel caso di Napoleone è pur sempre in nome proprio.

<sup>122</sup>Pivato, *Il nome e la storia*, p. 139.

<sup>123</sup>Il fatto che Emanuele compaia spesso in associazione con Vittorio, e che tutte le ricorrenze eccetto una, nell'intero database, cadano a partire dal 1859, instaura un evidente legame col nome del primo re d'Italia. Anche trovando i due nomi in ordine inverso, dobbiamo comunque escludere che abbiano un'origine diversa dalle altre. Questo è importante perché vuol dire che i nomi dei sovrani possono ricorrere anche "rovesciati". Applicando la cosa all'imperatore Francesco Giuseppe, concludiamo che anche Giuseppe Francesco sia da collegare alla sua figura, così come quei nomi in cui in mezzo ai due ce n'è un terzo, come nel caso di Vittorio Luigi Emanuele.

Dal secondo passiamo al primo nome del Re. In totale, nei 51 anni considerati, ricorre 94 volte, il 4,49%. Tuttavia, sono solo 6 le ricorrenze prima del 1859: una nel 1842, due nel 1845, poi una rispettivamente nel 1848, 1853 e 1858. Poi ne contiamo 13 nel 1859, a partire dal 29 maggio, 9 nel 1860, 15 nel 1861. Al di là di ogni ragionevole dubbio, nella popolazione c'era un fortissimo entusiasmo, come se i sentimenti politico-patriottici, a lungo covati sotto la cenere, fossero all'improvviso esplosi con lo scoppio della guerra.

Anno	Ricorrenze *Vittori*	Percentuale
1859	13	24,07%
1860	9	25,00%
1861	15	35,71%
1862	14	28,57%
1863	5	11,36%
1864	3	11,11%
1865	3	9,38%
1866	10	20,00%
1867	3	8,11%
1868	2	4,76%
1869	0	0%
1870	0	0%

Vediamo dal grafico 5.23 che nel 1869 e 1870 non ci sono ricorrenze. In realtà, fra il 1869 e il 1882 ci sono solo una ricorrenza nel 1872 e 1873, e due nel 1880. Infine, negli ultimi anni, compare due volte nel 1883, una nel 1884, ben quattro nel 1885, l'ultimo anno.

Fra il 1859 e il 1867, su 372 notizie, la sua frequenza è del 20,22%, ed è al terzo posto fra i nomi più diffusi, dietro ad Antonio e Maria.

Posizione (1859-67)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	108	29,11%
2	Maria	96	25,88%
3	Vittorio	75	20,22%
4	Giuseppe	63	16,98%
5	Luigi	50	13,48%
6	Giovanni	40	10,78%
7	Angelo	38	10,24%

c'è una sorpresa controllando i primi nomi. Vittori\* è al primo posto con "sole" 36 ricorrenze, poco meno della metà rispetto al suo totale. Le prime due forme onomastiche, invece, "colano a picco". Vediamolo in tabella.

Posizione Nome (1859-67)	Primo Nome	Ricorrenze	Percentuale sul totale
1	Vittorio	36	9,70%
2	Giuseppe	29	7,82%
3	Antonio	26	7,01%
4	Maria	21	5,66%
5	Giovanni	20	5,39%
6	Angelo	20	5,39%
7	Luigi	19	5,12%

\*Antoni\* e \*Maria\* scendono a meno di un quarto del valore iniziale, segno che sono i secondi e terzi nomi, quelli generalmente usati per la denominazione derivata dai santi, a far impennare la loro frequenza. È indice che quegli alti valori sono frutto della devozione religiosa dei genitori. Il fatto che siano più bassi rispetto al periodo 1855-60 significa che o il "livello generale" di devozione si è abbassato, oppure che \*Vittori\* e le altre forme onomastiche che compaiono negli anni successivi hanno "ro-sicchiato" spazio ai nomi tradizionali. La cosa è confermata dai cali percentuali di \*Giovann\*, \*Luigi\* e \*Angel\*. Non è poi un caso che l'unica forma onomastica tradizionale che aumenta è \*Giusepp\*, il nome di Garibaldi, che passa dal 12,6% al 16,98% e si trova al secondo posto nella tabella della classifica dei primi nomi, dietro a \*Vittori\*.

A questo punto è interessante mettere a confronto, per il periodo 1855-60, il valore dei primi nomi con quello totale.

Posizione	Primi Nomi (1855-60)	Nome	Ricorrenze	Percentuale Primi Nomi	Ricorrenze Totali	Percentuale Totale
1		Antonio	26	9,92%	97	37,02%
2		Giovanni	23	8,78%	40	15,27%
3		Luigi	20	7,63%	48	18,32%
4		Maria	19	7,25%	75	28,63%
5		Giuseppe	19	7,25%	33	12,60%
6		Angelo	17	6,49%	38	14,50%

Il dato più eclatante, fra primi nomi e totali, è il calo di \*Antoni\* e \*Maria\*, che appunto significa che la gran quantità di ricorrenze totali è segno della devozione della popolazione. \*Giusepp\*, che sale al penultimo posto come primo nome, è l'unico di questi sei ad aumentare nel periodo 1859-67, sia nella prima posizione, dove l'incremento però è molto lieve, sia in generale, dove l'aumento, più consistente, è del 34,76%.

Se guardiamo solo gli anni 1859-62, quello coi picchi di \*Vittori\*, questo, su 181 notizie totali, occupa il primo posto, alla pari con \*Antoni\*<sup>124</sup>, mentre, se osserviamo i primi nomi, è di gran lunga in prima posizione.

Posizione (1859-62)	Nome	Ricorrenze Totali	Percentuale Totale	Ricorrenze Primo Nome	Percentuale Primo Nome
1	Vittorio	51	28,18%	23	12,71%
2	Antonio	51	28,18%	15	8,29%
3	Maria	40	22,10%	11	6,08%
4	Giuseppe	27	14,92%	9	4,97%
5	Luigi	24	13,26%	12	6,63%
6	Giovanni	23	12,71%	14	7,73%
7	Angelo	19	10,48%	9	4,97%

Osserviamo anche un'altra cosa: mentre il nome di Garibaldi aumenta in generale e passa dal sesto al quarto posto, nonostante l'ingresso massiccio di \*Vittori\*, il valore come primo nome, in questo quadriennio, è più basso sia rispetto al periodo 1855-60 che rispetto a quello 1859-67. Questo significa che le fluttuazioni della prima posizione sono quasi sicuramente indipendenti dalla popolarità dell'eroe nazionale, e seguono dinamiche diverse; esso, invece, incide di più a partire dalla seconda, dove osserviamo un aumento progressivo, su cui torneremo più avanti. \*Vittori\*, dal canto suo, riesce invece a determinare un calo degli altri nomi anche nella prima posizione.

I nomi risorgimentali non finiscono qui. \*Camill\* é, a dir la verità, poco ricorrente. Lo troviamo 7 volte in 51 anni. Le prime quattro, che abbiamo già visto, cadono nel 1835, 1838, 1840, 1846. Poi ne troviamo una nel 1860, il 23 dicembre, e una nel 1861, il 22 aprile. Sono entrambe certamente legate al nome di Cavour. L'ultima Camilla è battezzata il 7 luglio 1867, più difficilmente ricollegabile a sentimenti politico-patriottici, considerando che il nome era già presente nel patrimonio onomastico della parrocchia.

\*Umbert\* ricorre 20 volte, dal 1861 in poi. Nel 1866 compare una volta sola, mentre 9 volte appare dal 1878 in poi. Non lo troviamo mai in associazione col nome del padre. \*Amede\*, invece, lo incontriamo 6 volte, di cui una al femminile, l'unica delle parrocchie di città. La prima ricorrenza cade nel 1852, poi abbiamo quella femminile del 1854, poi una nel 1862, indubitabilmente ricollegabile a sentimenti patriottici, in quanto il bambino viene chiamato Vittorio Emanuele Federico Filiberto Amedeo. Ne abbiamo una l'anno successivo, in associazione con Umberto, anch'essa da associare al processo risorgimentale, mentre le altre due, nel 1871 e nel 1873, ne sono estranee.

\*Liber\* compare 9 volte in totale. Abbiamo già incontrato Regina Libera Maria nel 1838 e Vitaliano Liberale Daniele Elia nel 1849. Nel 1860 compare Maria Vittoria Libera, l'anno dopo Giovanni Vittorio Liberale. Le altre cinque ricorrenze sono tutte nel 1866, il 10% del totale, in Italia Libera Marta Maria, Libero Arturo Eugenio<sup>125</sup>, Libera, Vittoria Italia Libera<sup>126</sup> e Chiara Italia Libera.

\*Ital\* ricorre 12 volte. La prima nel 1848, quando abbiamo visto che c'è un moderato riflesso del fermento del biennio rivoluzionario nell'onomastica della parrocchia. Poi ritroviamo il nome nel 1859, il 4 agosto in Edvige Eleonora Italia, poi il 9 novembre in Isabella Italia Giovanna Vittoria, infine il 27 novembre in Italia Maria, addirittura come primo nome<sup>127</sup>. Il 16 gennaio dell'anno dopo viene battezzata Filomena Emilia Italia; il 2 agosto 1863 è la volta di Italia Maria Giuseppa; poi ci sono le tre ricorrenze del 1866, già esaminate perché in associazione con Libera. Il 1866 è l'unico anno in cui Italia e Libera appaiono

<sup>124</sup>Nella tabella è al primo posto perché meno spesso di \*Antoni\* compare in associazione con gli altri nomi più frequenti.

<sup>125</sup>Come abbiamo già detto, Libero, al maschile, è forma rarissima. Questa è una delle uniche tre ricorrenze in tutto il database.

<sup>126</sup>Abbiamo già segnalato che questi tre nomi insieme, in quest'ordine, sono, oltre a un nome multiplo, anche una vera e propria frase, quasi un'esclamazione di esultanza.

<sup>127</sup>La stessa famiglia battezzerà un'altra figlia Maddalena Vittoria Maria nel 1863.

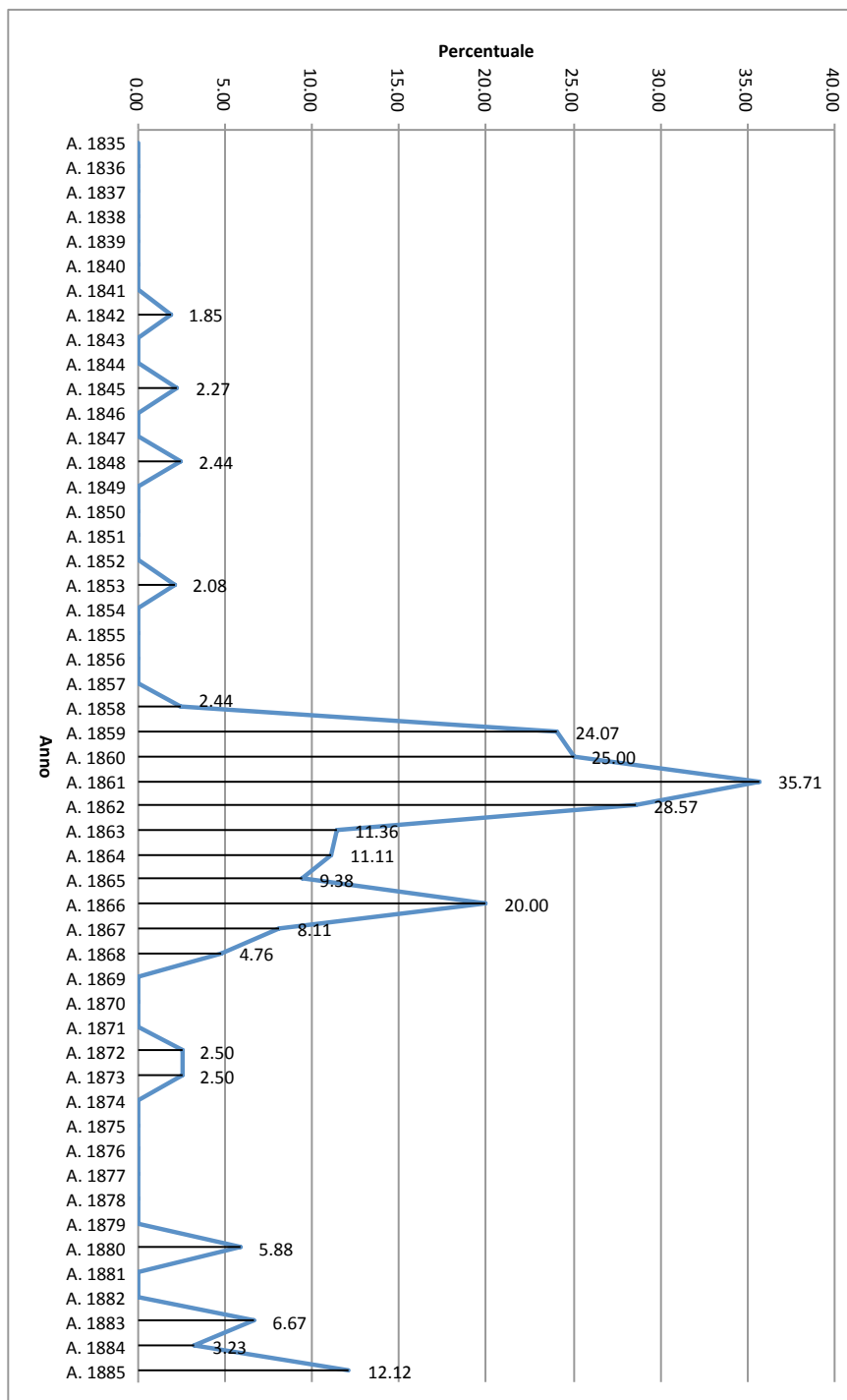


Figura 5.23: Percentuale per anno di \*Vittori\* ai Servi



nella stessa notizia. Nel 1870 troviamo Olimpia Colomba Italia, il 29 novembre. Secondo Pivato, Olimpia, che richiama la città della Grecia, è simbolo della lotta per l'indipendenza, insieme agli altri nomi di città greche e di eroi mitologici greci<sup>128</sup>. Il fatto che sia associato a Italia e che cada poco dopo la conquista di Roma è una conferma che si tratta di un nome ideologico. Le ultime due ricorrenze sono di neonati maschi: Vincenzo Giulio Pietro Bartolomeo Maria Italo, battezzato il 16 luglio 1876, e Italo Giovanni Edoardo, battezzato l'8 novembre 1885<sup>129</sup>.

Esiste un unico \*Roman\*, in Giuseppe Domenico Romano, che è battezzato l'11 luglio 1880, cioè dieci anni dopo la presa di Porta Pia. Essendo una forma onomastica mai apparsa prima, è comunque probabilmente legata a quell'evento importante, ma non si può qualificare come un segnale della presenza di sentimenti politici, nella parrocchia dei Servi, favorevoli a quell'episodio, proprio per a causa della distanza cronologica eccessivamente grande.

Torniamo a \*Giusepp\*.

Landamento, come vediamo dal grafico 5.24, è piuttosto irregolare: ci sono quattro anni in cui compare una sola volta, il 1846, il 1852, il 1873 e il 1884. In altri anni invece il valore supera il 20%. Se non fosse per i valori molto bassi del triennio 1872-74, la maggior frequenza dopo il 1860 sarebbe evidente. Così, invece, è meglio aggregare i dati. Vediamo che su 291 ricorrenze totali, 140 sono quelle fino al 1859 compreso. Su 1149 notizie, è il 12,18%. Le restanti 151 ricorrenze, su 946 totali, sono il 15,96%<sup>130</sup>. È un aumento del 31,03%.

Periodo	Ricorrenze Totali	%	Primo Nome	%	Altre Posizioni	%
1835-59	140	12,18	64	5,57	76	6,61
1860-85	151	15,96	59	6,17	92	9,73

Nei primi nomi c'è un aumento dell'11,61%, molto basso. Nelle seconde posizioni l'aumento è invece del 47,2%, molto più consistente. La spiegazione più logica è che il nome di Garibaldi non scalfisce, o lo scalfisce poco, il sistema di denominazione derivata dagli antenati, mentre agisce più profondamente sulle posizioni successive, andando ad affiancare o sostituire la denominazione derivata dai santi.

La questione dei nomi multipli è molto spinosa. È molto facile che molti dei nomi risorgimentali che abbiamo finora incontrato non sarebbero mai comparsi se non fossero stati all'interno di un nome multiplo: dal 1859 al 1885, su 102 \*Ital\*, \*Camill\*, \*Vittori\*, \*Liber\*, \*Emanuel\* e \*Napoleon\*, appena 3 sono singoli. Nello stesso periodo, in totale, su 1000 notizie, 106 sono "singole", cioè poco più del 10%, il triplo rispetto al corrispondente valore per i nomi risorgimentali.

Dobbiamo controllare se esistono tracce di sentimenti filoaustriaci. Cominciamo con \*Ferdinand\*: ricorre 23 volte, 14 fino al 1848<sup>131</sup>, il 2,12%; 4 fino al 1866, lo 0,52%; poi altre 5 fino al 1885, lo 0,75%. Di queste ultime, ben 3 compaiono nel 1871, una nel 1872, una nel 1881. Dopo l'abdicazione dell'imperatore, su 9 ricorrenze, solo in due il nome non è in prima posizione. Questo significherebbe che le altre 7 sono frutto di denominazione derivata dagli antenati. Prima del 1849, su 14 volte ben 6 non si trova in prima posizione. Inoltre, notiamo che le prime 5 volte, tutte comprese fra il 1836 e il 1838, quindi da uno a tre anni dopo la sua ascesa al trono, vedono il nome al primo posto<sup>132</sup>. Fra le altre 9 ci sono le 6 in cui il nome non è in prima posizione, più facilmente collegabili alla figura dell'imperatore. Non dobbiamo dare per scontato, però, che Ferdinando in prima posizione sia per forza frutto di denominazione derivata dagli antenati. Abbiamo già osservato che il nome del primo Re d'Italia compare con una frequenza eccezionalmente alta in prima posizione, e questo non è sicuramente dovuto alla presenza di antenati nelle famiglie di appartenenza dei bambini. Questo può certo significare che l'entusiasmo all'epoca dell'annessione è tale da spianare, a quella particolare forma onomastica, la strada verso la prima posizione, ma può anche voler dire che la maggioranza della popolazione nutriva un elevato rispetto per la casa dinastica regnante, qualunque essa fosse, e questo spingeva le coppie a dedicare ai nomi dei sovrani la prima posizione. Infatti, non c'è nulla che ci impedisca di pensare che il criterio di imposizione onomastica derivata dalle dinastie sia utilizzato per scegliere i primi nomi dei bambini invece di essere usato per le seconde posizioni. Anzi, l'idea che si applichi ai primi nomi sarebbe rafforzato dall'ipotesi, avanzata da Mitterauer, secondo la quale la denominazione derivata dai sovrani si afferma con i rapporti di vassallaggio, che erano percepiti come legami di carattere familiare.

\*Francesc\*, invece, ricorre 135 volte, il 6,35%. È quindi in partenza discretamente popolare. Lo troviamo 48 volte fino al 1848, il 7,26%; 56 volte fino a metà luglio 1866, il 7,57%; infine altre 31 volte, il 4,47%. Il valore è quasi invariato nei primi due periodi, segno che la figura del nuovo imperatore non ne ha determinato un grosso aumento. Esso invece cala notevolmente dopo l'unità, segno che la popolarità del nome scende decisamente. Osservando le notizie che cominciano con questo nome, vediamo che ce ne sono 14 fino al 1848, il 2,1%; 8 fino a metà 1866, l'1,08%; poi altri 11, l'1,58%. Quelle che non cominciano con questo nome sono 103: 35 nel primo periodo, il 5,3%; 47 nel secondo, il 6,37%; 21 nel terzo, il 3,02%. Vediamo che il valore totale nel secondo periodo è "sostenuto" dalla frequenza maggiore delle ricorrenze del nome al di fuori della prima posizione. Eppure abbiamo visto, nel caso di \*Vittori\*, che questo occupa molto frequentemente la prima posizione. Sembra proprio che il criterio di imposizione onomastica derivato dal sovrano si possa sovrapporre agli altri due, indipendentemente dalla posizione. Può darsi che, per andare a intaccare la denominazione derivata dagli antenati, fosse necessaria una convinzione forte da parte

<sup>128</sup>Pivato, *Il nome e la storia*, p. 77.

<sup>129</sup>È singolare che nel 1885, a distanza di vent'anni rispetto all'annessione, si trovino quattro \*Vittori\*, che erano quasi spariti negli anni precedenti, e un Italo.

<sup>130</sup>La percentuale salirebbe al 17,34% escludendo il triennio 1872-74, con un aumento del 42,36%.

<sup>131</sup>L'ultima di questo periodo è del 1843.

<sup>132</sup>Il fenomeno è forse da assimilare a quello che succederà con Vittorio Emanuele anni dopo.

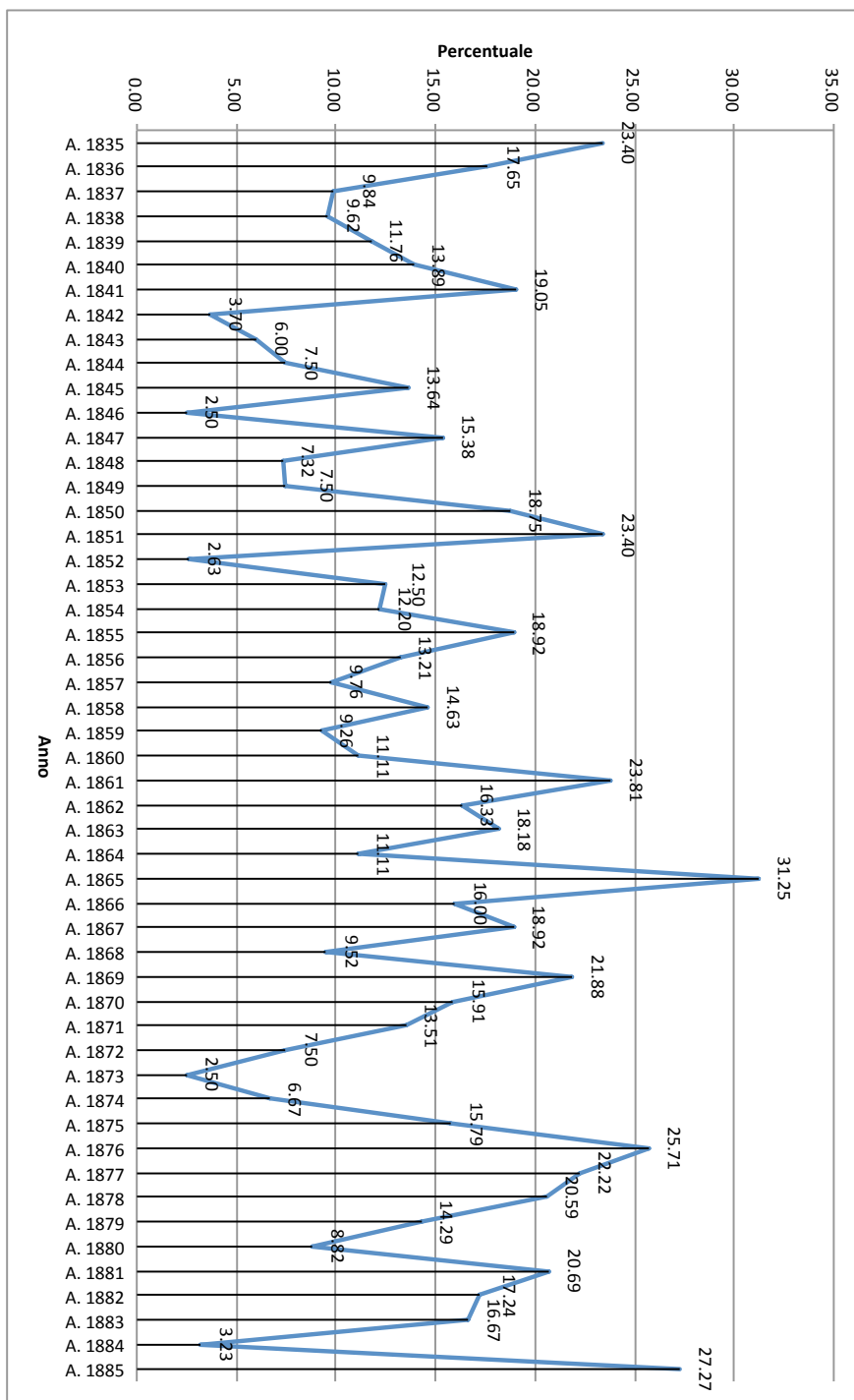


Figura 5.24: Percentuale per anno di \*Giusepp\* ai Servi

dei genitori, altrimenti il nome dell'imperatore andava a sovrapporsi o affiancarsi a quello dei santi. Se questo fosse vero, allora dovremmo anche concludere che la figura di Vittorio Emanuele fu di gran lunga più popolare di quella di Garibaldi, proprio perché andava a scalfire il criterio più importante di imposizione onomastica.

Dobbiamo controllare un'altra cosa fondamentale, cioè la frequenza dei nomi multipli.

Nel 1835 ci sono 47 notizie: un solo nome singolo; 17 doppi, il 34,04%; 22 tripli, il 46,81%; cinque quadrupli, il 10,64%, e due quintupli. Sono 2,79 nomi per notizia, leggermente di più che a Santa Croce nello stesso anno.

Nel 1840 ci sono 36 battesimi: 4 nomi singoli, l'11,11%; 10 doppi, il 27,78%; 18 tripli, l'esatta metà; gli ultimi 4 sono quadrupli. Sono 2,61 nomi per notizia.

Nel 1845 ci sono 44 notizie: 2 nomi singoli, il 4,55%; 11 doppi, il 25%; 22 tripli, di nuovo l'esatta metà; 8 quadrupli, il 18,18%, e uno quintuplo. In totale sono 2,89 nomi per notizia.

Nel 1850 ci sono 48 battesimi: 2 nomi singoli, il 4,17%; 14 doppi, il 29,17%; 30 tripli, il 62,5%, e 2 quadrupli. Siamo a 2,67 nomi per notizia.

Nel 1855 ci sono 37 notizie: 3 nomi singoli, l'8,11%; 9 doppi, il 24,32%; 17 tripli, il 45,95%; 6 quadrupli, il 16,22%; 2 quintupli, il 5,41%. Sono 2,86 nomi per notizia.

Nel 1860 ci sono 36 battesimi: un solo nome singolo; 7 doppi, il 19,44%; 24 tripli, due terzi del totale; 4 quadrupli, l'11,11%. Ancora 2,86 nomi per notizia.

Nel 1865 ci sono 32 notizie: ben 5 sono nomi singoli, il 15,63%; 9 doppi, il 28,12%; 14 tripli, il 43,75%; 4 quadrupli, il 12,5%. Sono solo 2,53 nomi per notizia.

Nel 1870 ci sono 44 battesimi: 7 sono nomi singoli, il 15,91%; 9 doppi, il 20,45%; 22 sono tripli, la metà; 5 sono quadrupli, l'11,36%, e uno quintuplo. Il totale è di 2,64 nomi per notizia.

Nel 1875 ci sono 38 notizie: nessun nome singolo; 14 doppi, il 36,84%; 21 tripli, il 55,26%; 3 quadrupli, il 7,89%. Siamo a 2,71 nomi per notizia.

Nel 1880 ci sono 34 battesimi: 4 nomi singoli, l'11,76%; 13 doppi, il 38,24%; 15 tripli, il 44,12%, e uno quadruplo. Sono solo 2,35 nomi per notizia.

L'ultimo anno, il 1885, presenta 33 notizie: 4 nomi singoli, il 12,12%; 11 doppi, un terzo esatto; 18 tripli, il 54,55%. Sono 2,42 nomi per notizia.

L'ausilio del grafico 5.25 ci aiuta a capire meglio l'andamento dei nomi multipli.

Vediamo come l'andamento sia singolare rispetto alle altre parrocchie. Il livello, infatti, si mantiene abbastanza alto fino all'inizio degli anni Sessanta, quando ha luogo una piccola flessione<sup>133</sup>, che diventa più drastica negli anni Ottanta.

Adesso possiamo controllare più dettagliatamente l'andamento dei due nomi più tradizionali, Maria e Antonio/a.

\*Maria\* ricorre 570 volte. Vediamo i dettagli in tabella.

Periodo	Ricorrenze Totali	%	Primo Nome	%	Altra Posizione	%
1835-58	305	27,85	82	7,49	223	20,36
1859-85	265	26,50	66	6,60	199	19,90
1859-67	96	25,88	21	5,66	75	20,16
1868-85	169	26,87	45	7,15	124	19,71

In generale, come osserviamo nel grafico 5.26, nel periodo 1859-85 c'è una lieve flessione, sia in prima posizione che nelle successive. Abbiamo osservato un leggero calo di questa forma onomastica negli anni 1859-62, e in generale un basso livello di ricorrenze in prima posizione. Abbiamo separato il secondo periodo in due parti, e da questo vediamo che dopo gli anni Sessanta la frequenza è più elevata. Per farla breve, fra il 1859 e il 1867 le Maria in prima posizione fanno calare vistosamente il valore totale. Negli anni successivi, invece, la situazione si inverte, e aumentano le denominazioni derivate dagli antenati, mentre diminuiscono ancora quelle derivate dai santi, anche se di pochissimo. Alla luce della generale diminuzione dei nomi per notizia negli ultimi anni a nostra disposizione, abbiamo a disposizione due spiegazioni: o il calo dei nomi multipli determina, fra le altre cose, un lievissimo calo delle ricorrenze di \*Maria\*, oppure è il decremento di questa forma onomastica, insieme magari a quello di altri nomi tradizionali, a provocare la diminuzione dei nomi per notizia.

Possiamo guardare cosa succede nel caso di \*Antoni\*, l'altra figura di spicco del culto religioso a Padova. Le sue ricorrenze sono 638, il 30,45%. È certamente il nome più diffuso<sup>134</sup>, ma non dobbiamo stupirci, specie se consideriamo la vicinanza di questa parrocchia alla chiesa del Santo.

Periodo	Ricorrenze Totali	%	Primo Nome	%	Altra Posizione	%
1835-58	404	36,89	127	11,60	277	25,30
1859-85	234	23,40	58	5,80	176	17,60

<sup>133</sup>Nel 1861, per esempio, uno degli anni più importanti per misurare il "termometro politico", ci sono 2,62 nomi per notizia.

<sup>134</sup>Sommando le ricorrenze dei bambini e delle bambine, però, altrimenti sarebbe alla pari, se non di poco indietro, a \*Maria\*.

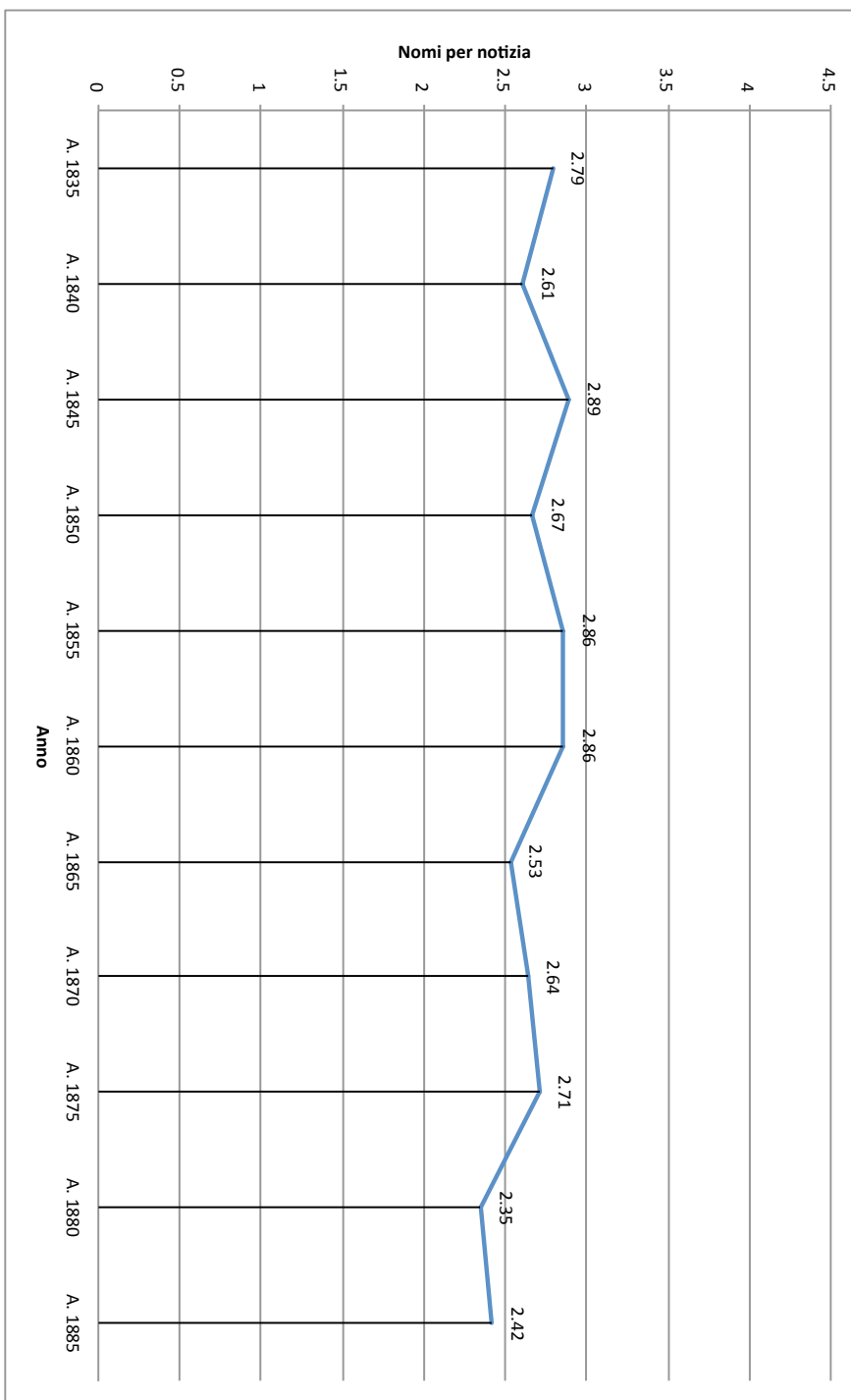


Figura 5.25: Nomi per notizia ai Servi

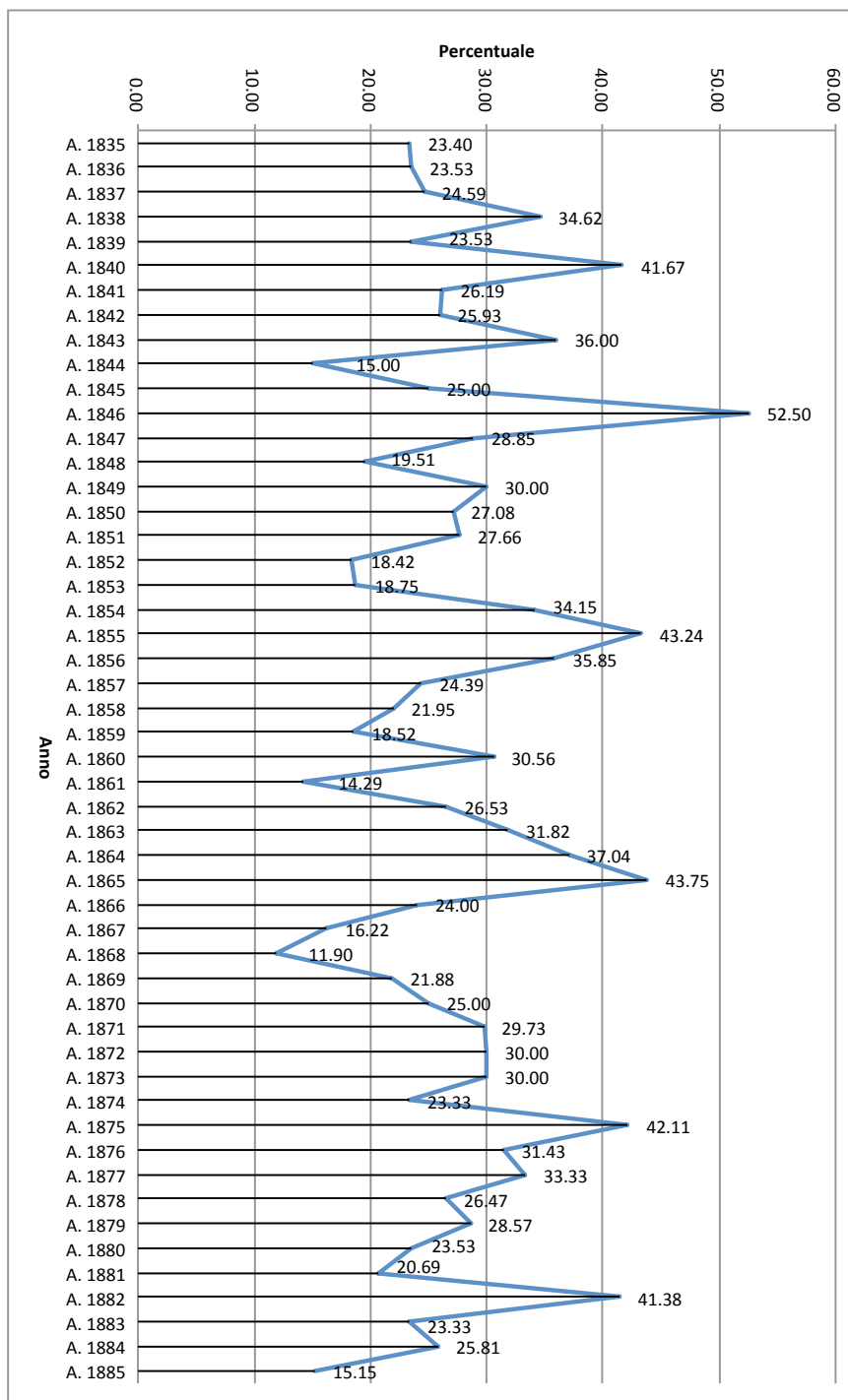


Figura 5.26: Percentuale per anno di \*Maria\* ai Servi

La differenza è vistosa, sia nelle prima posizione che nelle successive. Possiamo notare che il calo quasi vertiginoso del nome non è dovuto al fatto che venga usato per maschi e per femmine. In realtà, sia nella forma maschile che in quella femminile la diminuzione è sostanzialmente analoga: su 225 \*Antonia\*, 155 compaiono prima del 1859, 70 dopo. In prima posizione sono 47 nel primo periodo, 15 nel secondo.

Come possiamo vedere dal grafico 5.27, l'ultima impennata notevole cade nel 1857, quando più della metà dei neonati si vede imposto quel nome. Negli anni Sessanta ci sono ancora annate in cui il nome arriva a circa un terzo delle ricorrenze totali, anche se cominciano ad apparire i primi valori molto bassi, nel 1861 e nel 1864. A partire dal 1873 e fino al 1884, ci sono valori bassissimi, sotto la media, interrotti solo nel 1880, anno in cui quasi si sfiora il 30%. Nel 1885 c'è un incremento che porta le ricorrenze al 24,24%, ma è impossibile dire se sia inizio di un'inversione di tendenza o se sia frutto di causalità, come dev'essere il 1880.

Possiamo attribuire questo calo a due cause, che operano congiuntamente o in successione. Da una parte, negli anni Sessanta, quando ancora il valore medio si avvicinava al 30%, devono essere state almeno in parte le nuove forme onomastiche legate al Risorgimento a "rosicchiare" spazio e ad abbassare il numero di ricorrenze di \*Antoni\*. Negli anni successivi, la diminuzione dev'essere invece almeno in parte legata alla diminuzione dei nomi multipli, o meglio, alla diminuzione dei nomi per notizia. Occorrerebbe un calcolo preciso dell'andamento di tutte le forme onomastiche per accertarsi se la diminuzione dei nomi per notizia ha intaccato la frequenza solo di alcune forme onomastiche, o se è invece generalizzato. Vediamo infatti che \*Maria\*, in quanto a ricorrenze, non è quasi interessata dalla diminuzione dei nomi multipli, ma non sappiamo se ciò vale solo per questo particolare nome, per pochi nomi soltanto, oppure se riguarda molti altri. È bene sottolineare poi che, anche se il nome compare meno frequentemente di Antonio, dobbiamo tenere conto che il nome della madre di Gesù è usato prevalentemente per le bambine, e compare abbastanza raramente nei bambini, a differenza di \*Antonia\*, che abbiamo visto costituire circa un terzo delle ricorrenze totali. Perciò questo nome<sup>135</sup> è almeno tanto popolare quanto \*Antoni\*, in questa parrocchia, ma non ne subisce lo stesso declino.

Certamente il calo dei nomi multipli ha avuto le sue ripercussioni, o in alternativa le sue cause, ma è impossibile determinarle con certezza e capire in quale misura questo calo abbia inciso sulle ricorrenze delle tradizionali forme onomastiche.

Passiamo alla prossima parrocchia.

### 5.1.7 Urbana

Urbana è l'ultima delle parrocchie i cui dati mi sono stati passati dalla Facoltà di Statistica. Come per le altre, la serie arriva fino al 1871, precisamente ad agosto. Escluderemo quindi l'ultimo anno, ed esamineremo i 36 che vanno dal 1835 al 1870.

Le notizie sono 1626, che in 36 anni fanno 45,17 notizie per anno.

Eccettuata Carpenedo, che è di un'altra diocesi, essa dista da Padova 29 chilometri, ed è perciò la più distante di tutte dal centro urbano<sup>136</sup>.

Il 4 maggio 1829, all'epoca della visita di Modesto Farina, c'erano 1058 abitanti, 480 maschi e 578 femmine, di cui rispettivamente 330 e 455 ammessi alla comunione. Non ci sono annotazioni di rilievo sulla popolazione, se non questioni secondarie sulla posizione dei fedeli durante la messa<sup>137</sup>.

Quando vi arrivò in visita Giuseppe Callegari, il 17 febbraio 1888, gli abitanti erano 1471, cioè erano aumentati di quasi il 40%. Di questi, 1081 erano ammessi alla comunione. Il vescovo è soddisfatto del livello di istruzione dei "fanciulli" nella dottrina cristiana e delle condizioni generali della parrocchia, le funzioni sono molto frequentate, pochissimi sono quelli che saltuariamente non osservano il precetto pasquale<sup>138</sup>. Il quadro, insomma, è quello di una parrocchia devota.

Fra il 1835 e il 1840 ci sono 255 notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia<sup>139</sup>, Maria e Teresa, con 131 ricorrenze.

Posizione (1835-40)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Maria	47	18,43%
2	Luigi	36	14,12%
3	Giuseppe	24	9,41%
4	Antonio	21	8,24%
5	Angelo	17	6,67%
6	Teresa	15	5,88%
<b>Totale</b>		131	51,37%

I nomi legati alle feste cristiane sono appena il 2,35%, un valore molto basso per una parrocchia di campagna, vicino al 2,1% di Santa Croce.

<sup>135</sup>Questa ricerca non lo mette bene in evidenza perché non è fra i suoi obiettivi quello di contare le ricorrenze separando i sessi.

<sup>136</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 89.

<sup>137</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 732-734.

<sup>138</sup>Agostini (a cura di), *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari*, vol. 2, p. 641-642.

<sup>139</sup>In questa parrocchia, Luigia è spesso preceduto da Maria. Delle 36 ricorrenze di \*Luigi\* in questo periodo, ben 12, cioè un terzo, sono Maria Luigia.

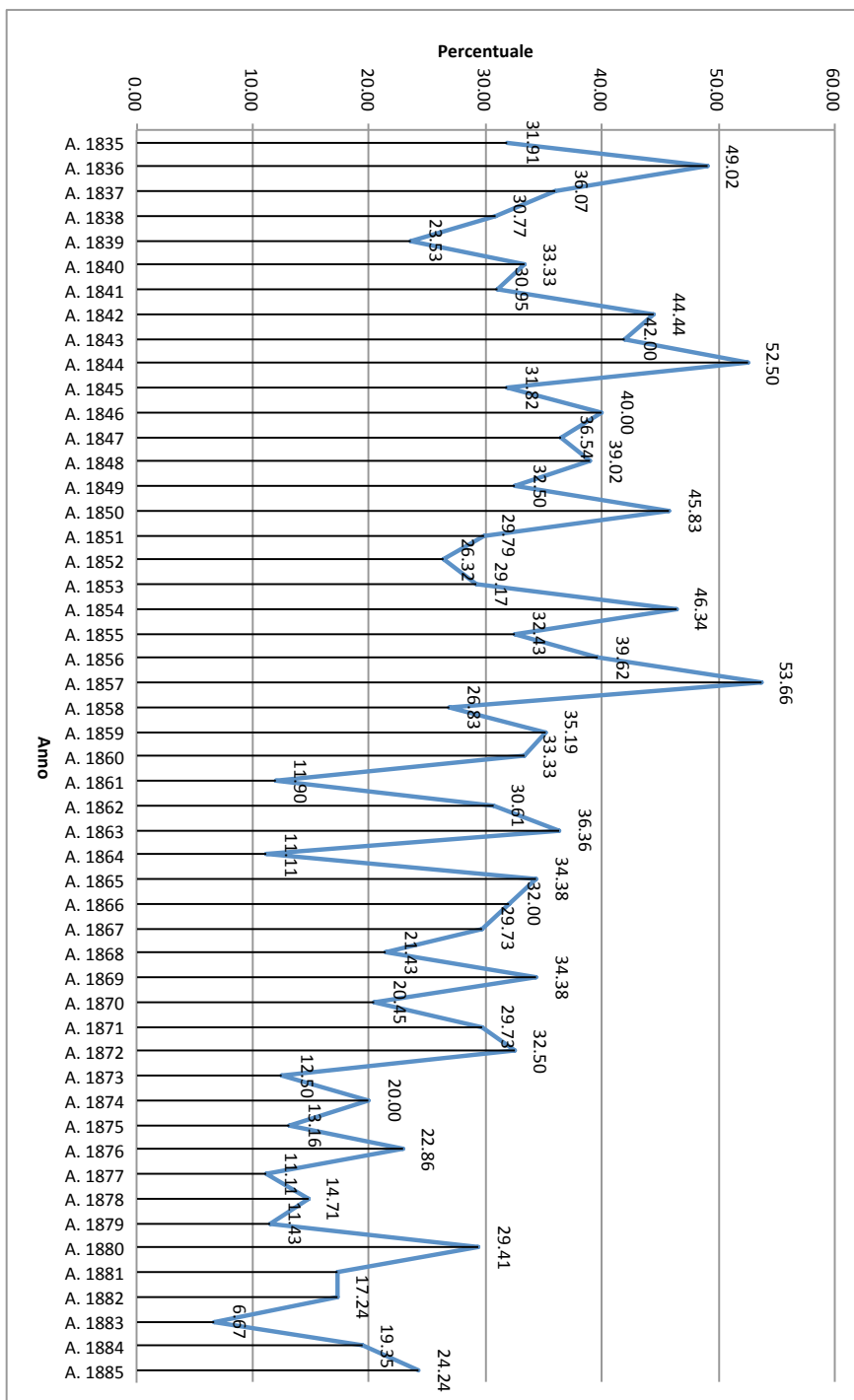


Figura 5.27: Percentuale per anno di \*Antoni\* ai Servi

Ci sono 86 forme onomastiche diverse, fra cui contiamo un Romano nel 1835 e un Pio nel 1836, figli il primo di possidenti<sup>140</sup>, il secondo di affittuali. Erano quindi nomi che all'epoca facevano parte del patrimonio tradizionale. Ne incontriamo uno diverso ogni 2,97 notizie.

Nel periodo 1845-50 ci sono 264 notizie. I sei nomi più diffusi sono Antonio/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia, Maria, Pietro/a e Teresa, per un totale di 116 ricorrenze.

Posizione (1845-50)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Maria	35	13,26%
2	Luigi	27	10,23%
3	Teresa	22	8,34%
4	Giuseppe	20	7,58%
5	Antonio	18	6,82%
6	Pietro	17	6,44%
<b>Totale</b>		<b>116</b>	<b>43,94%</b>

È la concentrazione onomastica più bassa finora riscontrata. La varietà onomastica aumenta di poco in assoluto, ma cala rapportata al numero di battesimi: ci sono 87 nomi diversi, uno ogni 3,03 notizie. Questo significa che non aumenta tanto il numero di nuove forme onomastiche, che magari compaiono una volta sola, ma che le ricorrenze sono più equamente distribuite. Ci sono naturalmente forme onomastiche che compaiono una singola volta, come Eurosia, Ognibene e Ponziano, ma molti nomi ricorrono con una discreta frequenza, come Giobatta, Angelo e Giovanni, con rispettivamente 14, 12 e 11 ricorrenze.

I nomi legati alle feste cristiane sono 11, di cui ben 9 \*Pasqua\*. Sono il 4,17%. Non troviamo traccia di nomi risorgimentali, segno che gli echi del 1848, che non potevano non essere arrivati anche a Urbana, non produssero effetti sull'onomastica della parrocchia. In effetti, non troviamo più il nome del papa, dopo la ricorrenza del 1836. Non incontriamo più neanche \*Roman\*, anche se gli anni in nostro possesso sono troppo pochi per poter escludere che il nome non possa essere comparso negli anni immediatamente successivi al 1870<sup>141</sup>. Lo stesso vale per Pio/a, naturalmente. Nel momento storico forse più difficile per la Chiesa di Roma, non possiamo escludere che alcuni fedeli non abbiano imposto ai propri figli il nome del Pontefice.

Nel periodo 1855-60 ci sono 263 notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia, Maria e Regina, con 123 ricorrenze, il 46,77%.

Posizione (1855-60)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Maria	38	14,45%
2	Luigi	27	10,27%
3	Antonio	21	7,98%
4	Angelo	21	7,98%
5	Giuseppe	17	6,46%
6	Regina	13	4,94%
<b>Totale</b>		<b>123</b>	<b>46,77%</b>

I nomi legati alle feste cristiane sono solo 3, l'1,14%.

Ci sono 89 forme onomastiche, quindi una nuova ogni 2,96 notizie. Il valore essenzialmente è invariato. Si ripresenta la situazione di prima, cioè una buona varietà onomastica, una bassa concentrazione sui primi sei nomi e una discreta distribuzione di ricorrenze in un numero relativamente alto di nomi: Regina, Rosa e Pietro hanno rispettivamente 13, 12 e 11 ricorrenze.

Non troviamo nomi risorgimentali, se escludiamo un Vitaliano del 29 luglio 1856, figlio di affittuali.

Nel periodo 1865-70 ci sono 297<sup>142</sup> notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria, per un totale di 130 battesimi, il 43,77%.

Posizione (1865-70)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Maria	47	15,82%
2	Angelo	28	9,43%
3	Luigi	25	8,42%
4	Giovanni	17	5,72%
5	Giuseppe	15	5,05%

<sup>140</sup>A Urbana, nei primi anni della serie di nomi in mio possesso, il numero di genitori possidenti è incredibilmente alto. Nel 1835, per fare un esempio, 22 notizie su 40 riguardano un figlio di possidente: più della metà. La tesi non si occupa di questo, ma è chiaramente visibile, alla fine degli anni Quaranta, una drastica diminuzione dei nati da genitori possidenti.

<sup>141</sup>Romano/a non si trova fino ad agosto 1871.

<sup>142</sup>La 298esima notizia riguarda un nome non decifrabile, quindi la escludiamo dal conto totale.



6	Antonio	14	4,71%
<b>Totale</b>		<b>130</b>	<b>43,77%</b>

I nomi legati alle festività cristiane sono 10, il 3,37%.

Notiamo, in tutti i periodi, che \*Antoni\*, pur rimanendo sempre fra i primi sei nomi, non primeggia mai, come invece fa in altre parrocchie, specialmente in quelle di città. Bisogna quindi concludere che, più ci si allontana dal centro urbano in cui ha sede la chiesa dedicata al Santo, più il suo nome ricorre con minor frequenza. È come se venisse a mancare un “centro di attrazione onomastico”, che appunto attrae nella sua orbita un minor numero di neonati, lasciando spazio ad altre forme onomastiche. Bambini che in città o nelle zone limitrofe sarebbero stati chiamati \*Antoni\* si vedono imposto un altro nome, sia esso Giovanni/a, Rosa, Teresa, Pietro/a, Luigi/ia, Maria, Giuseppe/a/ina e via dicendo, in una sorta di redistribuzione delle ricorrenze. Come centro di attrazione onomastico rimane invece \*Maria\*, che infatti è costantemente in prima posizione pur essendo un nome prevalentemente femminile. La sua “forza di attrazione” è però ben lontana da quella che osserviamo in città per il nome del Santo.

Ben 110 sono le forme onomastiche diverse, cioè una ogni 2,7 notizie. Questo significa che in questo periodo non solo la mancanza del centro di attrazione onomastico causa una redistribuzione delle ricorrenze, ma in qualche modo la fantasia dei genitori viene stimolata, e questo li porta a scegliere per i propri bambini nomi insoliti.

Troviamo due \*Camill\*: il primo è Camillo, nome singolo, nato il 18 luglio 1854 da madre villica<sup>143</sup>; il secondo è Venanzio Camillo, battezzato il 16 luglio 1862, figlio di affittuali. Mentre il primo non si può collegare al nome di Cavour, il secondo, se escludiamo la possibilità che derivi dalla storia personale dei genitori o della famiglia, o che sia frutto di papponimia, lo si può collegare all'ormai defunto statista.

\*Ital\* nella forma Italo/a/ia non lo troviamo. Compare invece un altro Vitaliano, battezzato il 4 ottobre 1866, figlio di villici. La tempistica lo ascriverebbe nell'universo dei nomi politico-patriottici, anche se la forma è inusuale, rispetto a quelle che incontriamo solitamente. Possiamo ipotizzare che la forma più “canonica” suonasse in modo strano alle orecchie di questi genitori, che quindi avrebbero optato per una forma più consueta od orecchiabile, presente in modo sporadico nel patrimonio onomastico della parrocchia. Che il nome sia da legare a simpatie nei confronti del processo risorgimentale è però incontestabile, in quanto \*Vitaliano\* nell'intero database compare per la prima volta nel 1848, a Saccolongo, poi l'anno successivo, come abbiamo già visto, ai Servi. Dopo la congiuntura 1848-49, lo troviamo quattro volte prima del luglio 1866: nel 1853 a Vigodarzere, nel 1856 ad Urbana, nel 1865 e 1866 alla Mandria. Poi appare altre sette volte, di cui la prima ancora nel 1866 ad Urbana, fino al 1885, anno in cui cade l'ultima ricorrenza, ancora alla Mandria. Il fatto che questa forma onomastica entri in scena nel biennio rivoluzionario fa pensare che sia collegata a sentimenti politico-patriottici e che queste ricorrenze di Urbana siano imputabili a sentimenti filoitaliani.

\*Liber\* compare un'unica volta il 23 ottobre 1866 in Vittoria Libera, figlia di “careghettai”.

Di \*Umbert\* ne incontriamo due, uno il 19 maggio 1861, Stefano Armando Umberto figlio di medici, l'altro il 2 maggio 1867, Umberto figlio di affittuali. Sono entrambi da legare al Risorgimento. Non ci sono, invece, ricorrenze di \*Amede\*.

\*Vittori\* (grafico 5.28), invece, ricorre 16 volte, di cui ben 7 nel 1866. Il primo è Vittorio Albano, battezzato il 4 marzo 1861. L'ultimo nasce il 31 luglio 1867.

Anno	Ricorrenze Vittorio	Percentuale
1861	1	1,96%
1862	1	2,86%
1863	3	6,25%
1864	2	4,88%
1865	1	2,13%
1866	7	13,21%
1867	1	2,38%

Alcune delle ricorrenze del 1866 le incontriamo prima di luglio: tre di queste infatti cadono rispettivamente il 15 febbraio, il 15 marzo e il 12 aprile.

Nel 1866, con 7 ricorrenze, \*Vittori\* è al primo posto come frequenza, a pari merito con \*Maria\*. Quest'ultimo sale al primo posto nella seconda metà dell'anno, 5 notizie contro 4 del nome del Re.

Quali sono le professioni di padre e madre? Vittorio Albano è figlio di villici; il nato l'anno dopo è figlio di affittuali; nel 1863, due coppie sono di villici, l'altra di affittuali; i due del 1864 sono figli uno di villici, l'altro di affittuali; i genitori di Elena Vittoria, nata nel 1865, sono osti; quelli del 1866 sono figli una di cocchieri, una di sarti, quattro di villici e l'ultima, Vittoria Libera, già vista, di careghettai; l'ultimo, Vittorio, nasce da genitori affittuali.

Non è dato di sapere quale sia la precisa differenza fra villici ed affittuali. Senz'altro si tratta di contadini che non hanno la proprietà della terra che lavorano, e la differenza fra gli uni e gli altri sta certamente nel tipo di contratto in base al quale la lavorano. Lo zelo di funzionario pubblico del parroco lo spingeva a differenziare le professioni in base al contratto, ma non

<sup>143</sup>Non è nota la professione del padre. Questo significa probabilmente che il figlio è nato fuori dal matrimonio, quindi illegittimo.

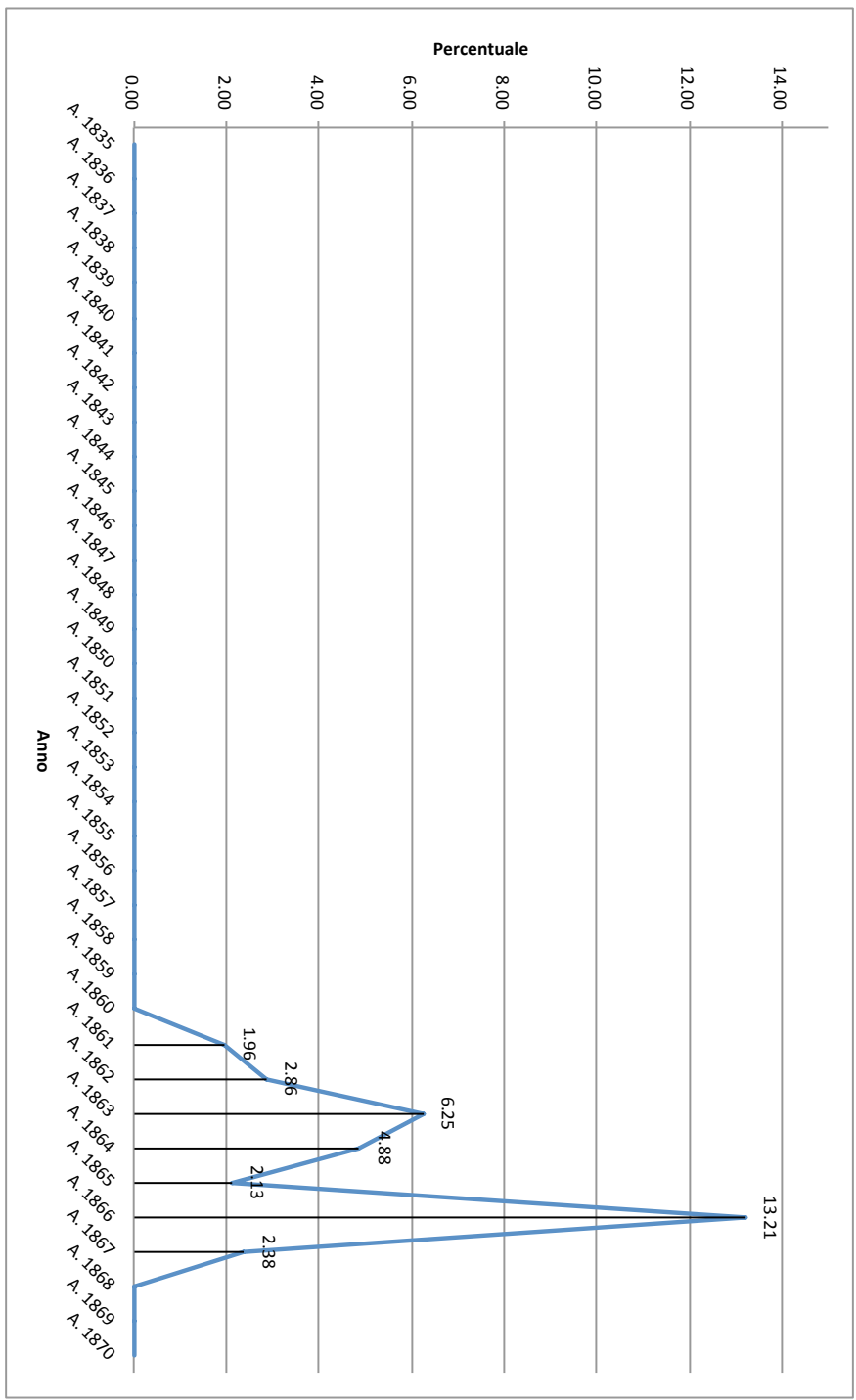


Figura 5.28: Percentuale per anno di \*Vittori\* a Urbana

spiega, dandolo probabilmente per scontato, quale sia la differenza. Prima del luglio 1866, su 11 ricorrenze, 9 riguardano coppie di contadini, una di osti e un'altra di cocchieri. Dopo, 3 notizie su 5 riguardano figli di contadini, una di sarti, l'altra di careghettai. Sono numeri piccolissimi, ed è azzardato proporre delle statistiche, perché non sarebbero affidabili. Infatti, la percentuale di contadini prima dell'annessione è dell'81,82%, quella dopo del 60%. Ma sarebbe bastato che o i sarti o i careghettai avessero scelto un nome diverso per i propri figli, per far salire il valore al 75%, che è sostanzialmente equivalente a quello antecedente al 1866. Vediamo bene, insomma, che coi numeri piccoli non possiamo avanzare ipotesi affidabili.

L'ultimo nome risorgimentale è \*Emanuel\*, che compare una sola volta come nome singolo in un bambino battezzato il 26 maggio 1867, figlio di affittuali.

Possiamo vedere la frequenza di \*Ferdinand\* e \*Francesc\*. Il primo compare solo 4 volte: 3 fino al 1848, di cui una in Ferdinando, battezzato il 9 aprile del 1848; l'altra nel 1870.

\*Francesc\* invece compare 42 volte: 23 prima del 1849, il 3,63%; 14 fino al 1866, l'1,81%; le ultime 6 fino al 1870<sup>144</sup>, il 2,73%. Essenzialmente, il valore si dimezza durante il regno di Francesco Giuseppe, per poi salire di nuovo un po' negli anni successivi, proprio come se fosse diventato impopolare dopo la salita al trono del nuovo sovrano. È vero anche che Francesco Giuseppe compare solo dopo il 1848: quattro volte prima del 1866 e una nel 1868. I primi quattro sono figli di un villico, un calzolaio, un affittuale e un possidente. L'ultimo, battezzato il 22 marzo, è figlio di affittuale. In una data che segue di poco l'annessione del Veneto, considerando che prima del 1848 un tale accostamento di nomi non era mai comparso, è un riferimento abbastanza chiaro all'imperatore austriaco. È segno che *almeno* questa coppia di affittuali rimpiangeva il vecchio governo austriaco, e con essi anche la cerchia di persone più vicina alla coppia, con cui il nome fu probabilmente discusso e che in qualche modo ne condividevano la scelta.

Prima di vedere l'andamento dei nomi tradizionali è bene controllare quello dei nomi multipli.

Nel 1835 ci sono 40 battesimi: 25 nomi singoli, il 62,5%; 14 doppi, il 35%; uno solo triplo. Sono 1,4 nomi per notizia.

Nel 1840 ci sono 47 notizie: 24 nomi singoli, il 51,06%; 17 doppi, il 36,17%; 5 tripli, il 10,64%; uno quintuplo, figlio di possidenti. In totale, 1,66 nomi per notizia.

Nel 1845 ci sono 42 battesimi: 26 nomi singoli, il 61,9%; 12 doppi, il 28,57%; 4 tripli, il 9,52%. Sono 1,48 nomi per notizia.

Nel 1850 ci sono 49 notizie: ben 36 sono nomi singoli, il 73,47%; gli altri 13 sono doppi, il 26,53%. In totale, 1,27 nomi per notizia.

Nel 1855 ci sono 42 battesimi: 35 nomi singoli, l'83,33%; gli altri 7 sono doppi, il 16,67%. Sono 1,17 nomi per notizia.

Nel 1860 ci sono 30 notizie: 23 nomi singoli, il 76,67%; gli altri 7 doppi, il 23,33%. In tutto 1,23 nomi per notizia.

Nel 1865 ci sono 47 battesimi: 32 nomi singoli, il 68,09%; 11 doppi, il 23,4%; 4 tripli, l'8,51%. In totale sono 1,4 nomi per notizia.

Nel 1870 ci sono 53 notizie: 36 sono nomi singoli, il 67,92%; 16 sono doppi, il 30,19%, e uno è triplo. Sono 1,34 nomi per notizia.

Rispetto alle altre parrocchie, non assistiamo al solito aumento di nomi per notizia. c'è una sorta di "conca" negli anni Cinquanta, a causa del leggero rialzo della metà degli anni Sessanta. Questo è dovuto alla radicale diminuzione dei figli dei possidenti, che sono quelli che impongono più degli altri nomi multipli anche molto lunghi. Se facessimo un controllo anno per anno, vedremmo probabilmente una media relativamente alta fra gli anni Trenta e primi anni Quaranta<sup>145</sup>, con un sensibile calo che comincia dalla seconda metà di questo decennio.

A questo punto possiamo pensare che esista uno stretto collegamento fra nomi multipli e nomi risorgimentali. Abbiamo visto a Chiesanuova che, negli anni 1860-70 c'erano solo due nomi singoli su 51. A Urbana, nello stesso periodo, su 19 nomi risorgimentali 8 sono singoli. Su tutti i 36 anni, sono 10 su 21, quasi la metà. Nelle altre parrocchie, sul totale, sono comunque di più: ai Servi sono 3 su 126; a Casalserugo sono 3 su 18; a Bertipaglia 4 su 49; a Carpenedo 12 su 126; a Santa Croce sono 3 su 188. Nelle parrocchie di campagna l'incidenza dei nomi singoli è superiore che in città, ma questi, del resto, sono in genere più frequenti fuori dai centri urbani. Quello che si vede, però, è che i nomi singoli legati al Risorgimento sono meno della media. Questo significa che le forme onomastiche che stiamo cercando compaiono più facilmente accompagnate da qualche altro nome. La conclusione più ovvia è che più aumentano i nomi multipli e più aumentano quelli risorgimentali *rispetto al totale*.

A Urbana la quantità di nomi singoli rispetto al totale è incredibilmente alta. È un comportamento anomalo rispetto alle altre parrocchie. Il numero di forme onomastiche risorgimentali è molto basso, sul totale, ma i nomi singoli sono relativamente molti di più che nelle altre parrocchie, dove la percentuale più alta è a Casalserugo, con appena il 16,67%. Possiamo pensare che l'entusiasmo per l'annessione, e quindi le aspettative nei confronti del nuovo governo fossero discretamente alte anche a Urbana, ma questi sentimenti non potevano trovare "sfogo" nei nomi multipli, e quindi in parte si riversarono sui nomi singoli. Addirittura troviamo Emanuele da solo, cosa che troviamo un'unica altra volta, nelle oltre 40.000 notizie, al Torresino, nel 1860. Possiamo immaginare che se la quantità di nomi per notizia fosse stato maggiore, avremmo incontrato un numero sensibilmente più alto di nomi risorgimentali.

Alla luce di questo andamento, che vediamo nel dettaglio nel grafico 5.29, e considerando la bassa incidenza dei nomi risorgimentali, possiamo controllare le fluttuazioni di \*Maria\*. A priori non dovremmo aspettarci grosse diminuzioni. \*Antoni\* in questa parrocchia non è uno dei nomi più ricorrenti, quindi non vale la pena controllarne le fluttuazioni, visto che già in partenza il livello di devozione nei suoi confronti è basso.

<sup>144</sup>C'è un'ultima ricorrenza nel 1871, ma non viene conteggiata in quest'analisi.

<sup>145</sup>Nel 1841, ad esempio, ci sono 1,71 nomi per notizia.

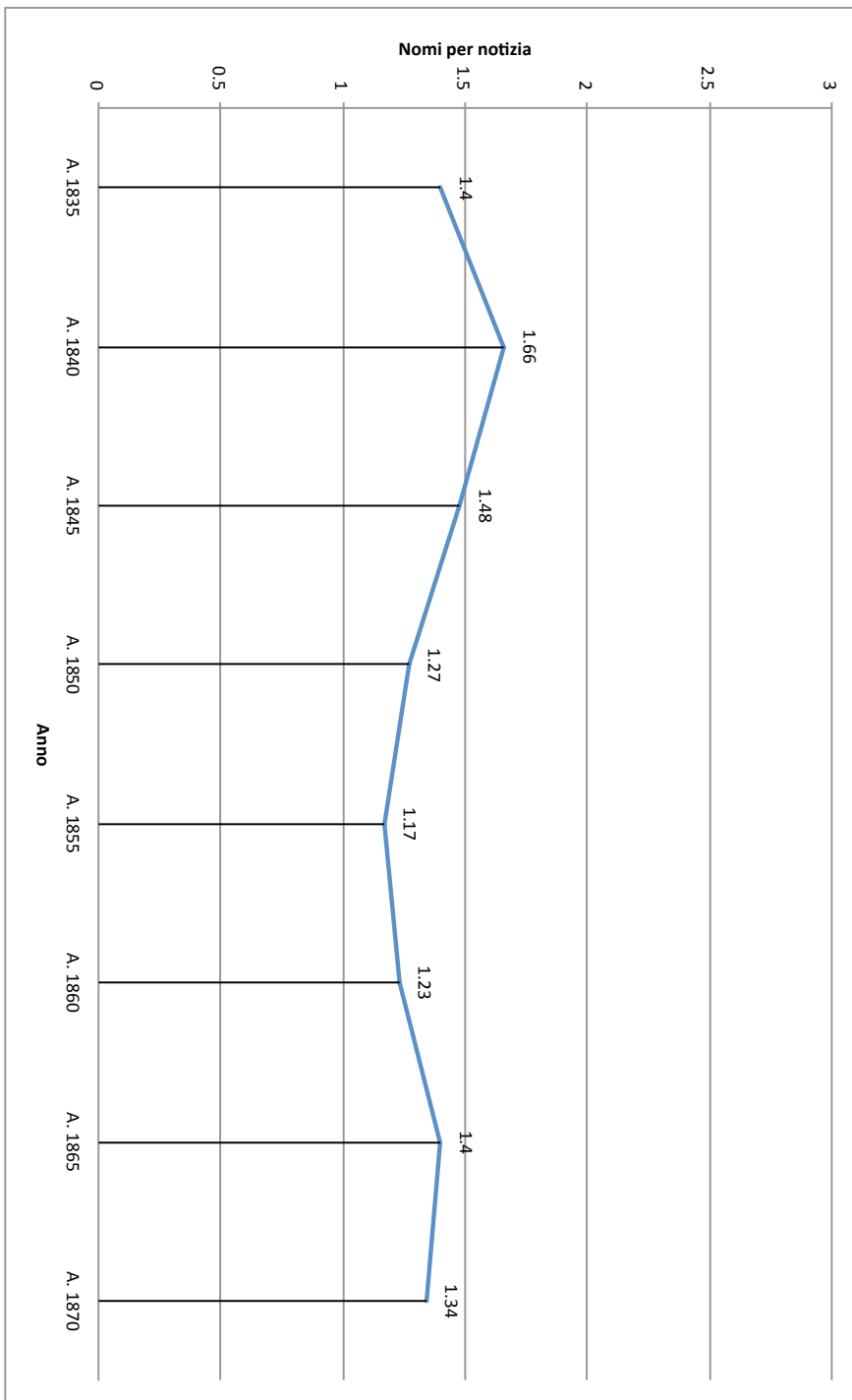


Figura 5.29: Nomi per notizia a Urbana

Per comodità suddividiamo le annate in tre periodi. \*Maria\* ricorre 244 volte, il 15,01%. La diminuzione fra primo e secondo periodo è del 29,5%; in prima posizione il calo è del 22,5%; nelle posizioni dopo la prima la diminuzione è del 44%, praticamente il doppio.

Periodo	Ricorrenze Totali	%	Primo No- me	%	Altra Posi- zione	%
1835-48	114	18,01	77	12,16	37	5,84
1849-60	66	12,69	49	9,42	17	3,27
1861-70	64	13,53	54	11,41	10	2,11

In prima posizione assistiamo a un calo negli anni Cinquanta e a una ripresa nei Sessanta. Invece, nelle posizioni successive, la diminuzione è costante, anche se nell'ultimo periodo i nomi multipli sono di più che nel secondo, cosa che avrebbe dovuto determinare un aumento delle ricorrenze delle seconde posizioni. Abbiamo visto, infatti, che l'imposizione derivata dagli antenati trova posto tendenzialmente in prima posizione, mentre quella derivata dai santi finisce nelle seconde posizioni. In linea generale ciò dovrebbe valere anche a Urbana, ma dobbiamo fare una precisazione: in questa parrocchia i nomi risorgimentali si trovano molto frequentemente da soli o in prima posizione all'interno di un nome multiplo<sup>146</sup>. Questo dovrebbe valere anche per i nomi scelti dai santi, il cui culto non trova molto spazio nelle seconde posizioni, e quindi "invade il campo" solitamente riservato ai nomi degli antenati. Perciò, la diminuzione del periodo centrale sarebbe da imputare a un calo di entrambe le modalità di scelta onomastica. L'aumento del terzo periodo in prima posizione non potrebbe essere invece imputato all'aumento del livello di devozione verso la Madonna, perché altrimenti troveremmo un aumento anche nelle seconde posizioni, anche grazie all'incremento dei nomi per notizia, ma ciò non accade. Bisogna pensare che diventi più forte il criterio della papponimia, o in generale la denominazione derivata dagli antenati, che sappiamo seguire dinamiche autonome, mentre le ricorrenze determinate dal nome della madre di Gesù continuano a calare, come osserviamo dal grafico 5.30.

Alla luce dell'andamento dei nomi per notizia possiamo anche controllare le fluttuazioni di \*Giusepp\* nel grafico 5.31.

L'andamento non è chiarissimo, anche se sembra di evincere un calo negli anni Sessanta. Anche in questo caso dividiamo l'intero arco dei 36 anni in tre periodi.

Periodo	Ricorrenze Totali	%	Primo No- me	%	Altre Posi- zioni	%
1835-48	49	7,74	35	5,53	14	2,21
1849-60	36	6,92	27	5,19	9	1,73
1861-70	26	5,51	17	3,60	9	1,91

L'unico valore che non cala è quello delle seconde posizioni fra secondo e terzo periodo. Anche in questo caso i numeri sono molto piccoli<sup>147</sup>, ma possiamo quanto meno dire che sono quasi invariati negli anni. Certo, in prima posizione assistiamo a un calo più sensibile, ma questo non può essere attribuito a un "effetto Garibaldi" in negativo. Nelle altre parrocchie abbiamo notato che è più facile che \*Giusepp\* aumenti nelle seconde posizioni piuttosto che nella prima, quindi se ci fosse stato un effetto positivo avremmo dovuto riscontrarlo al di fuori dei primi nomi. Se consideriamo che il "saldo negativo" fra primo e secondo periodo si inverte o quantomeno si blocca nel terzo, possiamo concludere che, per quanto lieve, un effetto positivo dell'eroe nazionale può esserci stato. Anche tenendo conto di questo, vediamo che la popolarità del nome in definitiva diminuisce nel corso del tempo, e l'imposizione onomastica "derivata da Garibaldi" è trascurabile.

Questo naturalmente non vuol dire che non circolassero sentimenti filogaribaldini o filoitaliani, a Urbana, ma certamente, confrontando questi valori con quelli delle altre parrocchie, concludiamo che questi sentimenti fossero meno intensi che nelle altre già esaminate.

### 5.1.8 San Tommaso

San Tommaso nel XIX secolo è parrocchia del comune di Albignasego, distante grossomodo 3 chilometri da Padova<sup>148</sup>. All'epoca della visita di Modesto Farina, il 27 settembre 1827, erano appena 860, di cui 568 ammessi alla comunione. Al vescovo il parroco non fa osservazioni di rilievo sulla popolazione<sup>149</sup>. La visita di Giuseppe Callegari è datata 17 marzo 1887. Gli abitanti sono notevolmente aumentati: sono 1300, di cui 900 ammessi alla comunione. Il parroco è da poco cambiato, e quello nuovo non è in grado di dare indicazioni precise su scandali e situazioni critiche, ma è opportuno citare quello che scrive a proposito della "natura morale" della parrocchia: «La natura morale della parrocchia è buona, anzi fa tanta meraviglia come trovandosi vicino alla città si conservi tale, per cui non siamo degni di ringraziare il misericordioso Signore»<sup>150</sup>. Questo significa da una parte

<sup>146</sup>Solo 6 su 21 sono in seconde posizioni.

<sup>147</sup>Basterebbe una ricorrenza in meno, passando da 9 a 8, per far scendere il valore all'1,69%, cioè al di sotto di quella del secondo periodo. Se nel primo le ricorrenze fossero 12 anziché 14, allora la frequenza scenderebbe sotto a quella del terzo periodo.

<sup>148</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 89.

<sup>149</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 366-368.

<sup>150</sup>Agostini (a cura di), *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari*, vol. 2, p. 489-491.

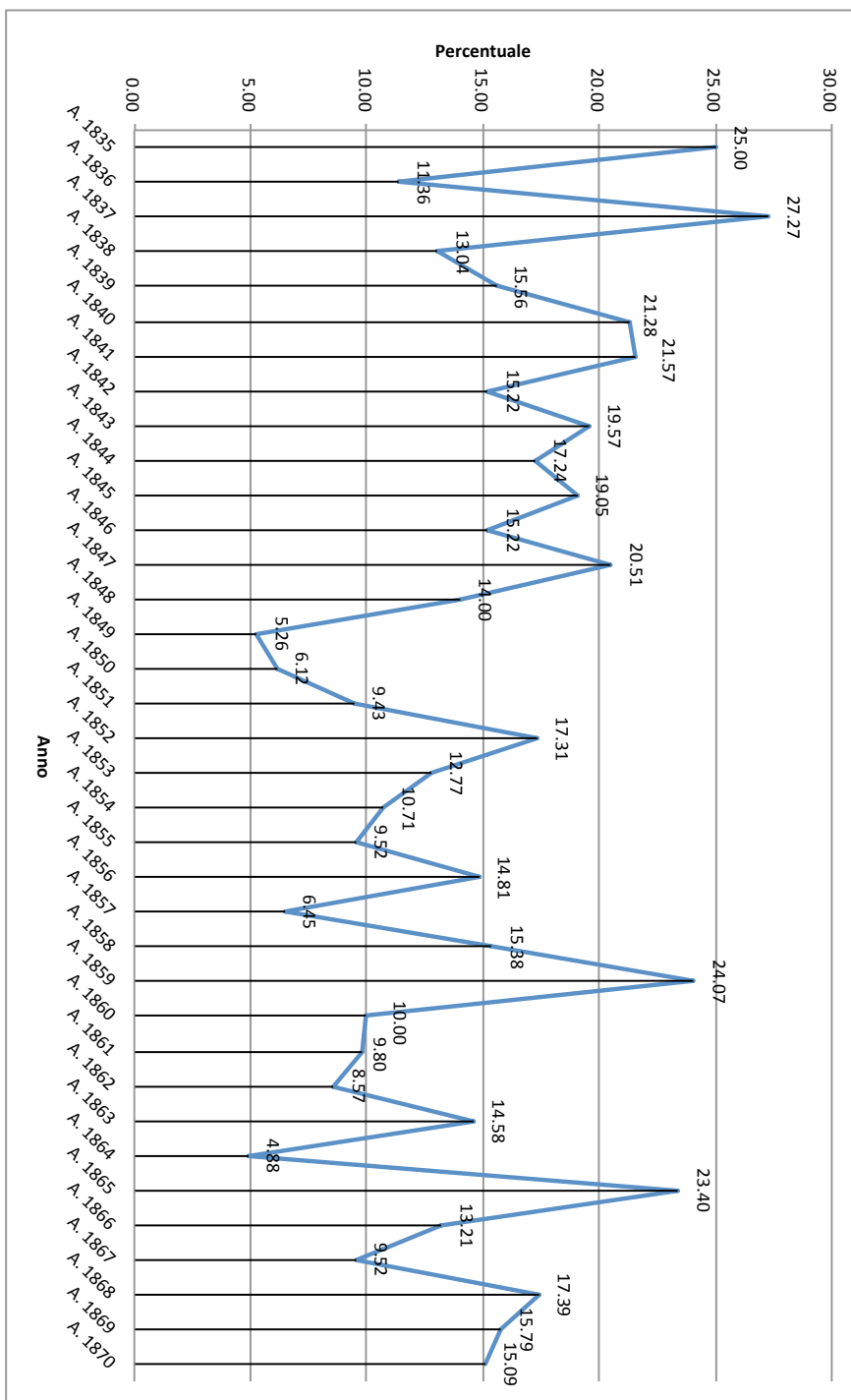


Figura 5.30: Percentuale per anno di \*Maria\* a Urbana

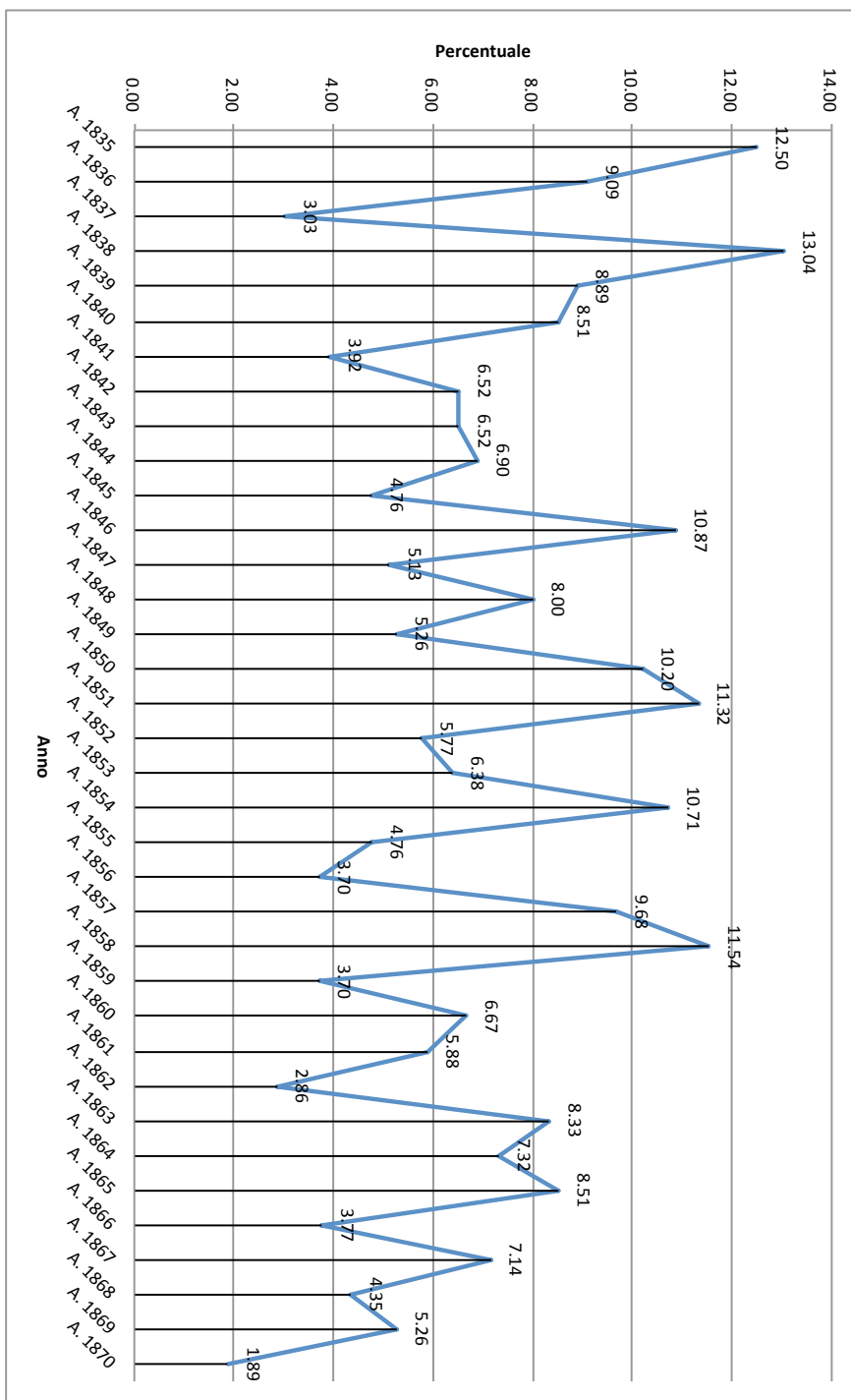


Figura 5.31: Percentuale per anno di \*Giusepp\* a Urbana

che il popolo sembra al prete essenzialmente devoto, dall'altra che la parrocchia è considerata vicina alla città. La distanza, che oggi giorno sembra minima, non poteva esserlo altrettanto nell'Ottocento, ma a parte la percezione del parroco, che può ritenersi *relativamente* vicino al centro urbano rispetto a luoghi in cui poteva aver precedentemente prestatato i suoi uffici, può anche darsi che il collegamento con Padova fosse garantito da una strada facilmente percorribile, che riduceva la distanza percepita rispetto al centro cittadino<sup>151</sup>. In base a queste considerazioni, concludiamo che parrocchie come Chiesanuova e Torre, pur essendo di fatto fuori dal centro cittadino, sono in realtà incredibilmente vicine alla città, e non possono essere qualificate come "di campagna". Oltretutto, pare che il centro urbano venga visto come una sorta di sentina di vizi e cattive abitudini, che possono avere influenza sulle parrocchie più vicine alla città, come se questa fosse un centro "malefico" di irradiazione. A parte le deformazioni nella percezione della realtà che può aver avuto il parroco, pare che città e campagna vengano considerate come due mondi antitetici, agli opposti. Questo è confermato dalle profonde differenze nell'onomastica che abbiamo riscontrato finora.

A San Tommaso ci sono in totale 1954 notizie, cioè 38,31 per anno. È una "prolificità" bassa.

Negli anni 1835-40 ci sono 185 battesimi. I sei nomi più diffusi sono Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia, Maria e Pietro/a, che in totale sono 107, il 57,84%.

Posizione (1835-40)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	32	17,30%
2	Maria	25	13,51%
3	Luigi	24	12,97%
4	Giuseppe	16	8,65%
5	Pietro	15	8,11%
6	Giovanni	15	8,11%
<b>Totale</b>		107	57,84%

Separando i sessi, \*Antonio\* scenderebbe a 25, ma \*Maria\* scenderebbe a 24, in quanto una delle sue ricorrenze sta in Eugenio Giovanni Maria.

I nomi legati alle feste cristiane sono 12, il 6,5%.

La varietà onomastica è piuttosto alta: ci sono 72 forme diverse, una ogni 2,57 notizie. Una di queste è Giuseppe Pio, nato nel 1835. Si tratta però dell'unica ricorrenza in tutti i 51 anni. Non ci sono altri nomi risorgimentali, se si eccettua una Daniela Giacomina nel 1840, che ricorre anch'essa in tempi non sospetti.

Nel periodo 1845-50 ci sono 216 notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria, che in totale sono 138, il 63,89%.

Posizione (1845-50)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	44	20,37%
2	Luigi	34	15,74%
3	Maria	32	14,81%
4	Giovanni	26	12,04%
5	Angelo	21	9,72%
6	Giuseppe	18	8,33%
<b>Totale</b>		138	63,89%

\*Antonio\* rimane primo come numero di ricorrenze, scendendo a 32, alla pari con \*Maria\*, che in questi sei anni non viene imposto a neonati maschi.

Aumentano considerevolmente le forme onomastiche, che sono 77, cioè una ogni 2,81 notizie. Questo significa che il patrimonio onomastico della parrocchia è piuttosto ricco. Fra queste compare anche Eurosia, che in totale ricorre 9 volte. A San Tommaso esisteva una confraternita di «Divoti di S. Eurosia» e un altare a lei dedicato<sup>152</sup>. In tutto il database, questo nome ricorre 40 volte: una a Santa Croce, Urbana e Vigodarzere, due a Saccolongo, 9 appunto a San Tommaso, le altre 26 a Sant'Urbano, dove esisteva un altro altare di Sant'Eurosia<sup>153</sup>. Questo significa che è facile che un nome particolare ricorra frequentemente in una parrocchia e non in altre per la presenza di altari o confraternite particolari. È uno dei segnali della presenza di una molteplicità di cause che contribuiscono a determinare la scelta di una forma onomastica piuttosto di un'altra. Si capisce quindi che non sempre si ha la fortuna di riuscire a cogliere i motivi che fanno propendere per una forma onomastica. La cosa si nota anche dal fatto che aumentano vertiginosamente i nomi legati alle feste cristiane: 4 \*Oliv\*, di cui un'Oliva Pasqua, 12 \*Pasqua\* e 12 \*Natal\*: sono 27 in tutto, il 12,5%. È di gran lunga la percentuale più alta che abbiamo mai riscontrato, ma stupisce un

<sup>151</sup> È il concetto di *spazio odologico*, cioè di spazio percepito. Per fare un esempio, la stessa distanza in metri è percepita in modo differente se bisogna farla in salita o in discesa, o se la si percorre in autostrada o su un terreno accidentato, o ancora se il percorso è interrotto da un fiume e l'unico modo di attraversarlo è un guado.

<sup>152</sup> Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 367.

<sup>153</sup> Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 496.



po' che nel periodo 1835-40 il valore fosse meno della metà. Questo aumento, se escludiamo che sia dovuto a "fisiologiche" fluttuazioni, non si può spiegare basandosi solo sui registri di battesimo, e non sappiamo a cosa possa essere dovuto. Possiamo però concludere che sia frutto di un elevato livello di devozione religiosa, altrimenti non fiorirebbero in così grande quantità.

Di nomi risorgimentali ce n'è solo uno, un Daniele, che cade all'inizio del 1848, probabilmente<sup>154</sup> a gennaio. Non possiamo collegarlo con sicurezza agli eventi veneziani, però, per il fatto che il nome compare sporadicamente, in maniera casuale<sup>155</sup>, sia prima che dopo: abbiamo già visto il caso del 1840. Ne troviamo un altro nel 1842 e, dopo il 1848, un'altra volta nel 1855 e l'ultima nel 1860. Bisognerebbe avere l'albero genealogico delle famiglie di questi bambini, ma si ha l'impressione, per il fatto che compaiono tutti nell'arco di 19 anni, che siano frutto di papponimia: se escludiamo la prima, Daniela Giacomina, nell'arco di 13 anni troviamo le altre quattro ricorrenze, tutte maschili, che possono derivare tutte dallo stesso nonno. Sono supposizioni, naturalmente. È invece quasi certo che la ricorrenza del 1848 compaia casualmente in quell'anno.

Nel periodo 1855-60 ci sono 223 battesimi. Abbiamo una sorpresa controllando i nomi più diffusi: i primi sei sono Antonio/a, Luigi/ia, Maria, Natale/ina, Pasqua/ale e Rosa. Ce ne sono ben tre di nuovi, e fra questi due legati a festività cristiane. In totale sono 128 notizie, il 57,4%.

Posizione (1855-60)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	46	20,63%
2	Luigi	34	15,25%
3	Maria	31	13,90%
4	Pasqua	15	6,73%
5	Natale	15	6,73%
6	Rosa	13	5,83%
<b>Totale</b>		128	57,40%

Gli altri nomi non sono affatto scomparsi: oltre a Rosa, a quota 13 ci sono \*Giovann\*, \*Giusepp\* e \*Pietr\*<sup>156</sup>; Sante/a è a 12; \*Angel\*, \*Felic\* e \*Regina\* a 10. Ben 7 forme onomastiche hanno fra le 10 e le 13 ricorrenze.

\*Antonio\* scende a 37 ricorrenze, escludendo le femmine, e quindi rimarrebbe al primo posto.

I nomi legati alle festività cristiane sono 33<sup>157</sup>, a cui dobbiamo aggiungere un Silvestro, nato nel 1857. Questi 34 rappresentano il 15,25%. Il valore è simile a quello degli anni 1845-50, quindi troviamo conferma che il livello di devozione cristiana a San Tommaso in questi anni è piuttosto elevato.

Le forme onomastiche sono 83, cioè una nuova ogni 2,69 notizie.

Fra i nomi risorgimentali ritroviamo Daniele, ma a questi si aggiungono un Antonio Liberale, battezzato il 26 aprile 1856, figlio di possidenti. Questa particolare ricorrenza, anche se non si colloca *esattamente* negli anni della nascita del nuovo stato né in quello dell'annessione, è certamente ascrivibile a sentimenti filoitaliani sia per la professione dei genitori che per il periodo, gli anni Cinquanta, che può plausibilmente produrre forme onomastiche di questo tipo. L'unica altra ricorrenza di \*Liber\* è in Italia Libera, battezzata il 20 settembre 1885, quasi vent'anni dopo l'annessione, che è invece l'unica ricorrenza in tutta la parrocchia di \*Ital\*.

\*Amede\* compare un'unica volta nel 1843, mentre \*Umbert\* ricorre 10 volte, tutte dal 1878 al 1884, cioè tutte dopo la sua incoronazione.

Nel 1860 troviamo il nome del re, in forma completa: il 5 febbraio 1860 viene battezzato Vittorio Emanuele Luigi, figlio di "civili". A parte le ricorrenze già illustrate, e un Bonaventura Bernardo Emanuele del 26 febbraio 1866, figlio di possidenti, \*Vittori\* è l'unico nome che ricorre con una certa frequenza a San Tommaso. La prima volta lo si incontra in Vittoria Filomena, nel 1843, segno che il nome, per quanto sporadico, fa parte del patrimonio onomastico della parrocchia. La seconda è questa del 1860.

Dal grafico 5.32 vediamo che c'è un solo anno che spicca sugli altri, il 1866, in cui troviamo 11 ricorrenze, tutte a partire da metà luglio<sup>158</sup>. In quest'anno, pur comparando solo negli ultimi cinque mesi e mezzo, il nome è al primo posto come frequenza, davanti ad \*Antoni\*, secondo con 9.

Il nome poi non scompare, continuando ad apparire fra gli anni Settanta e Ottanta, fino al 1885, anno in cui ne troviamo quattro, il secondo valore assoluto come ricorrenze e il terzo come percentuale, dietro al 1868. Se a questi aggiungiamo la presenza di Italia Libera, il 1885 si configura come un'anomalia a cui non sappiamo dare una spiegazione.

<sup>154</sup>Ricordo che non sono in possesso delle date di nascita di tutti i battesimi. Essendo questo il primo battesimo dell'anno 1848, è facile che la nascita sia avvenuta all'inizio di gennaio, anche se capitava, *raramente*, che il primo battesimo dell'anno fosse effettuato perfino a marzo perché nei primi due mesi non erano nati bambini.

<sup>155</sup>Casuale è un termine fuorviante: intendiamo dire che non si riesce ad evincere una logica che sottenda all'imposizione di queste forme onomastiche. Questo chiaramente non vuol dire che il nome venga scelto casualmente. Abbiamo anzi visto ampiamente che i criteri di scelta sono numerosi ed escludono il caso.

<sup>156</sup>Ricordiamo che a parità di ricorrenze viene data la precedenza a quelle forme onomastiche che condividono meno nomi multipli con gli altri in prima posizione.

<sup>157</sup>Fra questi troviamo una Natalina Silvestra, nel 1857.

<sup>158</sup>Il primo, Vittorio Emanuele figlio di villici, viene battezzato il 13 luglio, il giorno dopo l'arrivo delle prime truppe italiane a Padova. L'ultimo è battezzato il 21 ottobre.

Per quel che riguarda le professioni, fino al 1865 ci sono 2 figli di civili, 3 di artigiani, 4 di villici e uno di possidenti. I villici sono il 40%. Dal 1866 al 1871, anno dopo il quale non viene più segnalata la professione, 12 sono figli villici, 2 di artigiani e 2 di possidenti. In questo periodo i villici quasi raddoppiano, passando al 75%.

Sempre con numeri molto piccoli, ma sembra ancora una volta confermata l'idea che i contadini mostrino maggior entusiasmo per l'Italia solo quando vedono con i propri occhi l'arrivo dei nuovi "padroni".

Per questa parrocchia siamo in possesso dei dati sulla professione di quei genitori che scelgono di chiamare i propri figli Vittorio/a. Delle 42 ricorrenze totali, 29 cadono fino al 1871, anno in cui l'occupazione dei genitori cessa di essere indicata. Una di queste, nel 1870, non riporta questa indicazione. Incontriamo la prima nel 1843, Vittoria Filomena figlia di villici. Le altre 27 sono comprese fra il 1860 e il 1871. Di queste, 10 ricorrono fino alla metà del 1866: 4 bambini sono figli di villici; 2 di civili; 2 di artigiani; ancora 2 di possidenti. I villici sono al 40%. Da luglio a dicembre 1866 ci sono 9 figli di villici e 2 di artigiani. In questo caso sono l'81,8%. Le ultime 6 ricorrenze riguardano 4 coppie di villici e 2 di possidenti. I villici sono il 66%, mentre contando l'intero periodo 1866-71 sono al 76,5%. Anche se i numeri sono piccoli, si tratta di un altro piccolo indizio che i contadini sono coinvolti specialmente quando vedono sotto i propri occhi l'arrivo delle truppe italiane.

All'interno delle differenze fra le varie parrocchie, l'andamento di quelle di campagna è grossomodo questo che incontriamo a San Tommaso: poche ricorrenze prima del 1866, quando la percentuale schizza in alto, con valori sensibilmente superiori a quelli degli anni immediatamente precedenti e successivi. A San Tommaso il fenomeno è più accentuato che altrove, in quanto la percentuale è oltre il triplo rispetto al secondo valore più alto, il 7,89% del 1868.

Possiamo anche vedere che, a parte l'anno dell'annessione, il nome non ricorre quasi mai con una frequenza tale da far pensare che esso modifichi seriamente il sistema onomastico tradizionale. Vediamo però che il nome compare 30 volte, su 42 totali nell'arco dei 51 anni, in prima posizione. È la conferma che il nome del re trova facilmente spazio in prima posizione. Al contempo, solo 3 di queste 42 ricorrenze non sono in nomi multipli. La media è esattamente di due nomi per notizia, nei \*Vittori\*.

È quindi opportuno, a questo punto, verificare proprio l'andamento dei nomi multipli.

Nel 1835 ci sono 28 battesimi: 13 sono nomi singoli, il 46,43%; 14 sono doppi, l'esatta metà, e uno è triplo. Sono 1,57 nomi per notizia.

Nel 1840 ci sono 34 notizie: 11 sono nomi singoli, il 32,35%; 22 sono doppi, il 64,71%, e uno è triplo. In totale 1,71 nomi per notizia.

Nel 1845 ci sono 32 battesimi: appena 5 sono nomi singoli, il 15,63%; gli altri 27, l'84,38%, sono doppi. Sono 1,84 nomi per notizia.

Nel 1850 ci sono 35 notizie: appena 2 sono nomi singoli, il 5,71%; 32 doppi, il 91,43%; uno è triplo. Siamo a 1,97 nomi per notizia, quasi alla soglia dei due.

Nel 1855, ci sono 34 battesimi: 5 sono nomi singoli, il 14,71%; 27 sono doppi, il 79,41%; 2 sono tripli, il 5,88%. In totale fanno 1,91 nomi per notizia.

Nel 1860 ci sono 36 notizie: 5 sono nomi singoli, il 13,89%; 28 sono nomi doppi, il 77,78%; 3 sono tripli, l'8,33%. Siamo a 1,94 nomi per notizia.

Nel 1865 ci sono 50 battesimi: 3 nomi singoli, il 6%; gli altri 47, il 94%, sono doppi. Sono 1,94 nomi per notizia.

Nel 1870 ci sono 33 notizie: 7 nomi singoli, il 21,21%; 25 doppi, il 75,76%; uno triplo. In totale siamo 1,82 nomi per notizia.

Nel 1875 ci sono 54 battesimi: 6 nomi singoli, l'11,11%; 46 doppi, l'85,19%; 2 tripli, il 3,7%. In tutto 1,93 nomi per notizia.

Nel 1880 ci sono 23 notizie: 2 nomi singoli, l'8,7%; 20 doppi, l'86,96%; uno triplo. Sono 1,96 nomi per notizia.

Nel 1885 ci sono 53 battesimi: 6 nomi singoli, l'11,32%; 44 doppi, l'83,02%; 3 tripli, il 5,66%. Siamo a 1,94 nomi per notizia.

Come vediamo nel grafico 5.33, a parte l'anno 1870, in cui c'è una lieve flessione<sup>159</sup>, dagli anni Cinquanta in poi il valore è costantemente appena sotto i due nomi per notizia, cioè un valore alto per una parrocchia di campagna. Inoltre, non notiamo, come altrove, un calo negli anni Settanta e Ottanta, né vediamo il decremento che di solito c'è nei primi 15-20 anni delle serie in nostro possesso. Da questo punto di vista, il comportamento della parrocchia è anomalo rispetto alle altre. La presenza di 3 soli nomi singoli all'interno di tutte e 42 le ricorrenze di \*Vittori\* è poi sostanzialmente in linea con l'andamento generale che vediamo nel corso degli anni: 3 su 42 è il 7,1%, percentuale di poco superiore a quelle del 1850 e del 1865, mentre la media di nomi per notizia, che in queste 42 ricorrenze è esattamente due, è di pochissimo superiore a quella degli anni Cinquanta-Ottanta.

Alla luce di questo andamento, possiamo verificare le fluttuazioni del nome di Garibaldi nel grafico 5.34.

Si nota subito che c'è un sostanziale aumento dal 1860. Lo vediamo meglio aggregando i dati in una tabella.

Periodo	Ricorrenze	%	Primo Nome	%	Altre Posizioni	%
1835-59	75	8,55	53	6,04	22	2,51
1860-69	47	11,44	29	7,06	18	4,38
1870-85	79	11,86	38	5,71	41	6,16

Aggregando secondo e terzo periodo, la frequenza complessiva è 11,7%; quella dei primi nomi è 6,22%; quella delle seconde posizioni è il 5,48%. Vediamo perciò sostanzialmente confermato il fatto che il nome diventa gradualmente più popolare nelle

<sup>159</sup>Può trattarsi di una flessione casuale. Non vengono controllati tutti gli anni, ma possiamo dire che nel 1871 i nomi per notizia sono 1,94.

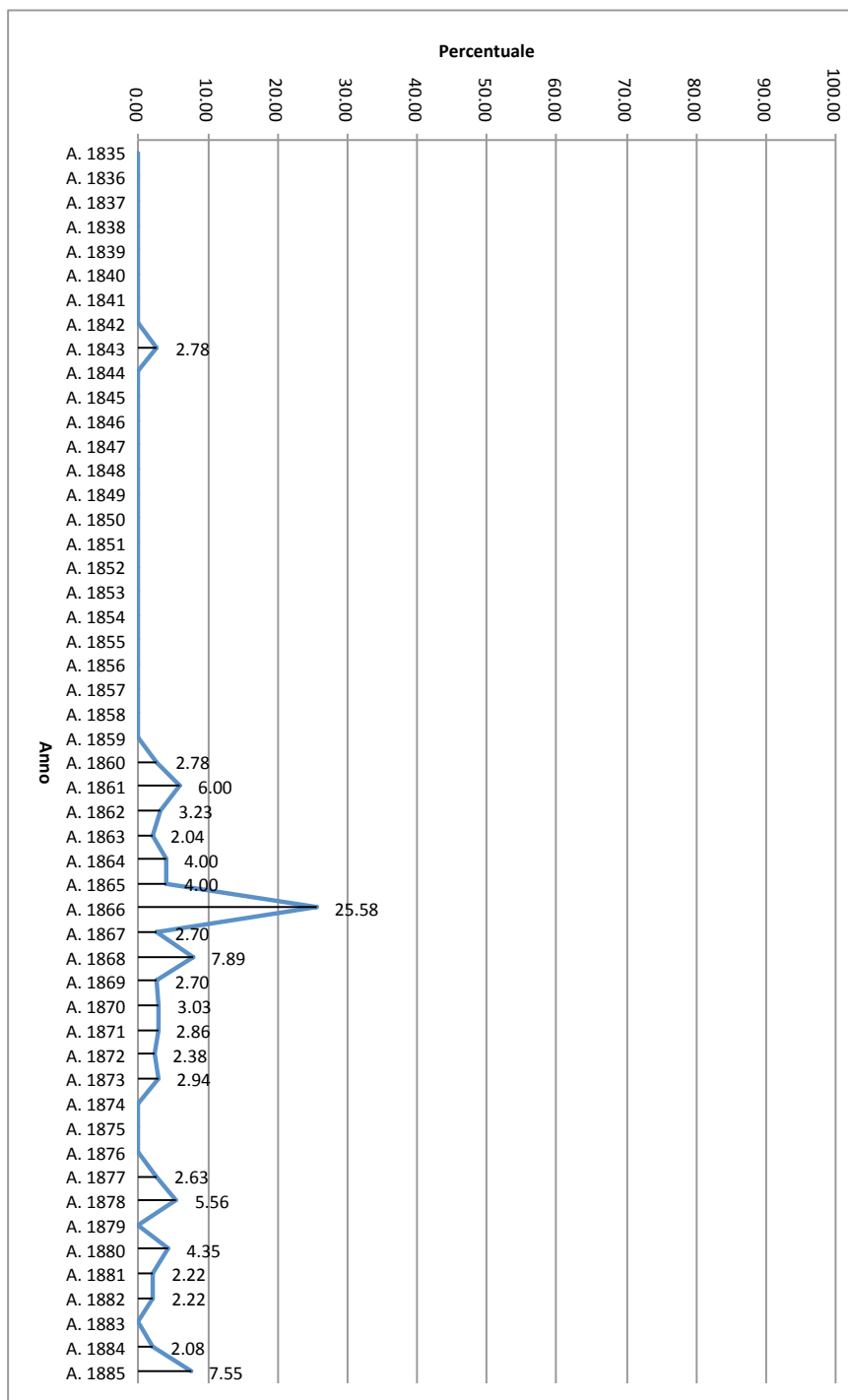


Figura 5.32: Percentuale per anno di \*Vittori\* a San Tommaso

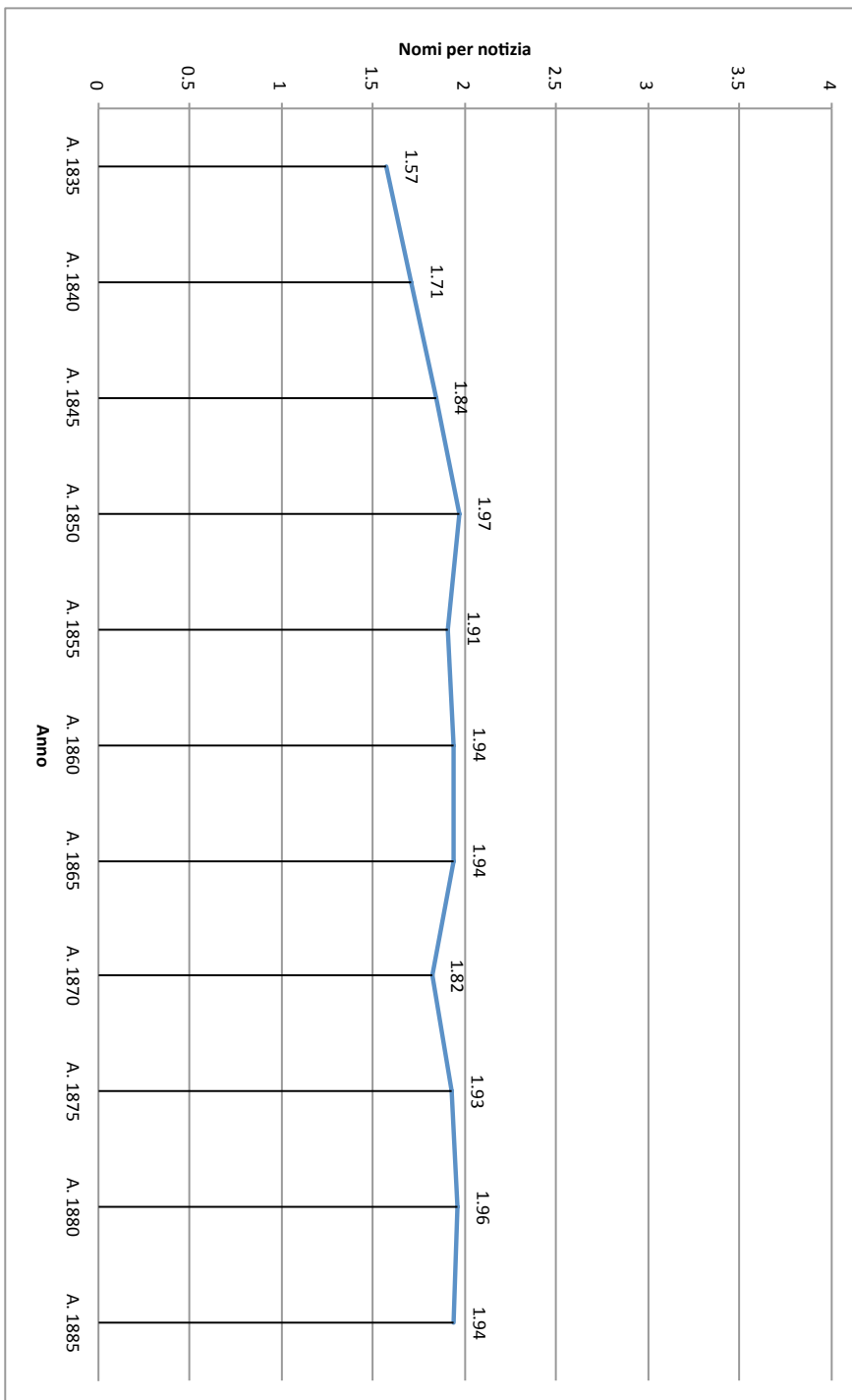


Figura 5.33: Nomi per notizia a San Tommaso

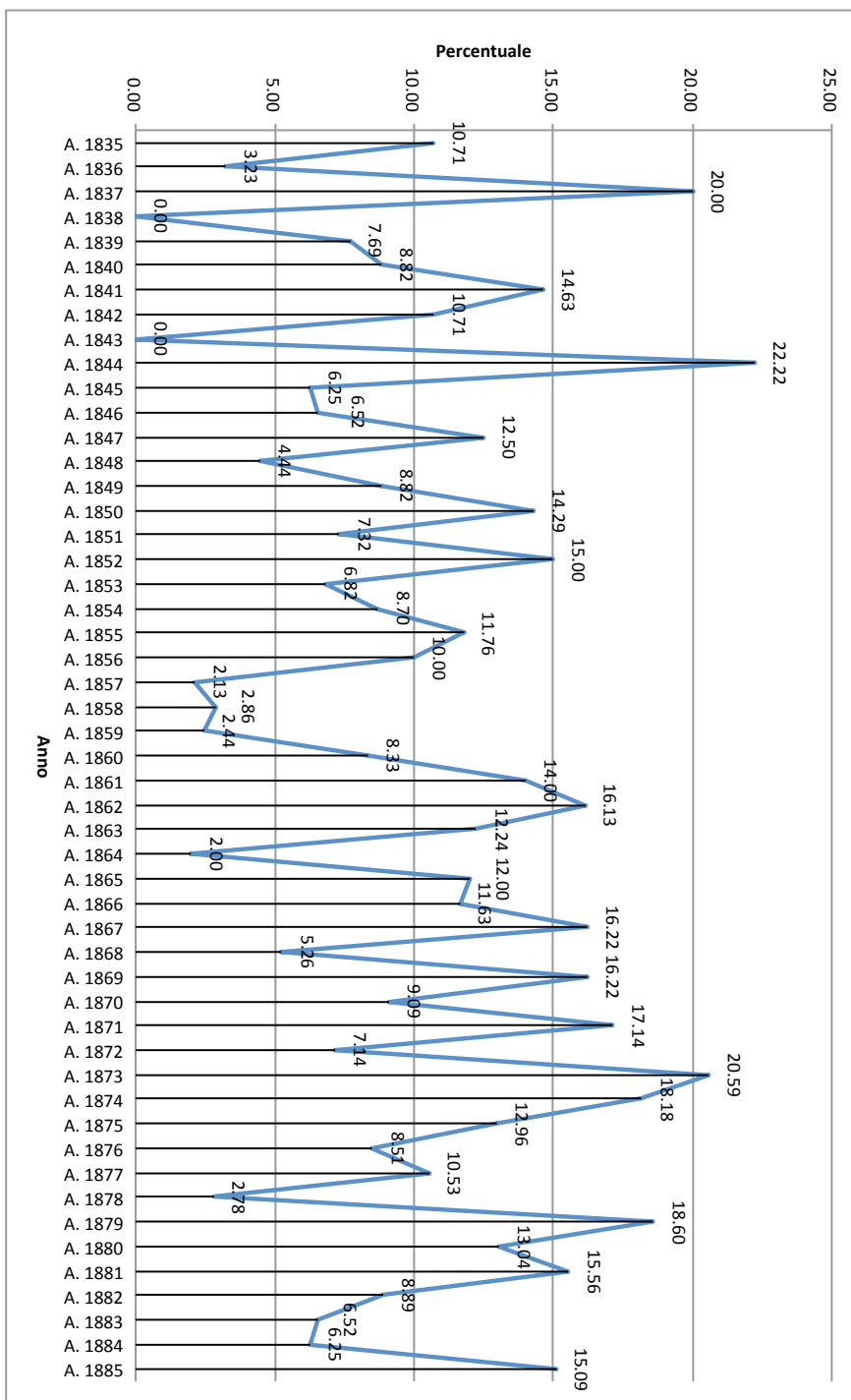


Figura 5.34: Percentuale per anno di \*Giusepp\* a San Tommaso

secondo posizioni, mentre nelle prime l'andamento è un po' altalenante. Sappiamo che l'imposizione onomastica derivata dagli antenati segue in genere dinamiche a sé stanti, e abbiamo già appurato che il nome di Garibaldi, a differenza di quello del re, difficilmente riesce a farsi strada fino in prima posizione. Possiamo anche ipotizzare, però, che il decennio 1860-69 abbia visto incrementare l'incidenza di questa forma onomastica per effetto di Garibaldi anche nelle prime posizioni e che poi, terminato quell'eccezionale periodo, Giuseppe/a/ina in onore dell'eroe nazionale sia stato imposto prevalentemente nelle seconde posizioni. In alternativa, possiamo pensare che la mentalità del mondo contadino portasse a essere più attaccati alla figura istituzionale del sovrano piuttosto che a quella di un eroe che sovente operava parallelamente al governo piemontese e al suo esercito, in modo sostanzialmente extralegale.

Verifichiamo invece la presenza di forme onomastiche legate all'Impero austriaco.

Cominciamo con \*Ferdinand\*. In totale ricorre solo 13 volte, di cui 4 prima del 1849, lo 0,85%; 5 fino al 1866, lo 0,71%; altre 4 fino al 1885, lo 0,51%. Il nome non era molto diffuso, né durante il regno dell'Imperatore, né negli anni successivi. Le percentuali sono troppo simili per fare valide considerazioni su aumenti e diminuzioni<sup>160</sup>.

Anche \*Francesc\* compare molto raramente, rispetto ad altre parrocchie: appena 24 volte: 7 prima del 1849, l'1,48%; 9 fino a luglio 1866, l'1,28%; 8 negli ultimi anni, l'1,03%. In associazione con \*Giusepp\* ricorre solo due volte, e solo dopo il 1866: una in Francesco Giuseppe Vittorio, che racchiude al suo interno i nomi del vecchio e del nuovo sovrano, a che quindi risulta di difficile spiegazione; l'altra in Giuseppe Francesco, nel 1874. Nessuno dei due è riconducibile a sentimenti "nostalgici" per i vecchi regnanti.

Resta da controllare l'andamento dei due nomi più devoti.

\*Maria\* ricorre 268 volte.

A prima vista, osservando il grafico 5.35, non sembrano esserci grosse differenze prima e dopo il 1860. Sembra che il valore sia un po' più alto nel secondo periodo, anche per effetto dei picchi nel 1872 e nel 1876. Considereremo anche qui tre periodi: i primi 25 anni; i successivi dieci, dal 1860 al 1869; gli ultimi sedici. Vediamo nel dettaglio.

Periodo	Ricorrenze	%	Primo Nome	%	Altre Posizioni	%
1835-59	121	13,80	80	9,12	41	4,68
1860-69	49	11,92	32	7,79	17	4,13
1870-85	98	14,71	57	8,56	41	6,16

Se aggregiamo gli ultimi 26 anni, scopriamo che la frequenza totale è il 13,65%; quella dei primi nomi l'8,26%; le seconde posizioni sono il 5,39%. Essenzialmente, il valore complessivo rimane invariato, quello dei primi nomi cala e quello delle seconde posizioni invece aumenta. Siamo in linea con quanto accade in altre parrocchie, se non che i nomi al di fuori del primo posto non riescono a "riempire" completamente il calo di quelli in prima posizione.

Tuttavia, vediamo che nel decennio 1860-69 c'è invece un decremento sensibile nei primi nomi e uno più lieve nei "secondi nomi". Tenuto conto che i nomi per notizia non aumentano, questo calo può essere imputato alla comparsa dei nomi per noi significativi, ma solo parzialmente. Infatti, nell'arco di quei dieci anni, ne troviamo appena 26, e dovremmo supporre che una grossa fetta di questi vadano a sottrarre spazio proprio a \*Maria\*, anziché toglierne equamente a tutte le forme onomastiche. Non v'è ragione per considerare valida una simile ipotesi. Possiamo piuttosto pensare che gli avvenimenti del periodo abbiano in qualche modo causato una diminuzione delle ricorrenze di questa forma onomastica tradizionale senza, dall'altra parte, provocare un corrispondente aumento dei nomi risorgimentali. Lo spazio che si sarebbe venuto a creare potrebbe essere stato occupato da una molteplicità di nomi, fra i quali ci potrebbe essere anche \*Vittori\*.

Quale che sia la verità, non siamo comunque di fronte a un calo di lungo periodo, ma a qualcosa di momentaneo. Ciò che si delinea come di lungo periodo è lo spostamento progressivo delle ricorrenze del nome dalla prima posizione alle successive.

Vediamo l'andamento di \*Antoni\* nel grafico 5.36.

È più evidente il calo di ricorrenze dopo il 1857, l'ultimo picco sopra il 30%. Notiamo che nel triennio 1868-70 i valori sono tutti sotto il 10%, che nel primo periodo è il valore peggiore. Nel 1885 la percentuale è al 5,66%, nel 1880 è al 4,35%, addirittura nel 1877 non ci sono ricorrenze. Invece, nei quattro anni fra il 1873 e il 1876 si registra la media più alta di tutti i 51 anni.

Per coerenza con l'analisi di \*Maria\*, faremo l'analisi in base agli stessi periodi.

Periodo	Ricorrenze	%	Primo Nome	%	Altre Posizioni	%
1835-59	166	18,93	83	9,46	83	9,46
1860-69	66	16,06	32	7,79	34	8,27
1870-85	95	14,26	45	6,76	50	7,51

Il calo di questa forma onomastica è costante, anche se è impercettibilmente più lieve nelle seconde posizioni.

Sostanzialmente, questo nome diventa progressivamente più impopolare. Certo, 51 anni non sono moltissimi, e sappiamo che nella provincia di Padova Antonio è ancora al primo posto un secolo dopo.

<sup>160</sup>Basterebbe infatti, per fare un esempio, una ricorrenza in più nel secondo periodo per portare il valore allo 0,85%. È impossibile avanzare ipotesi solide con numeri così piccoli.

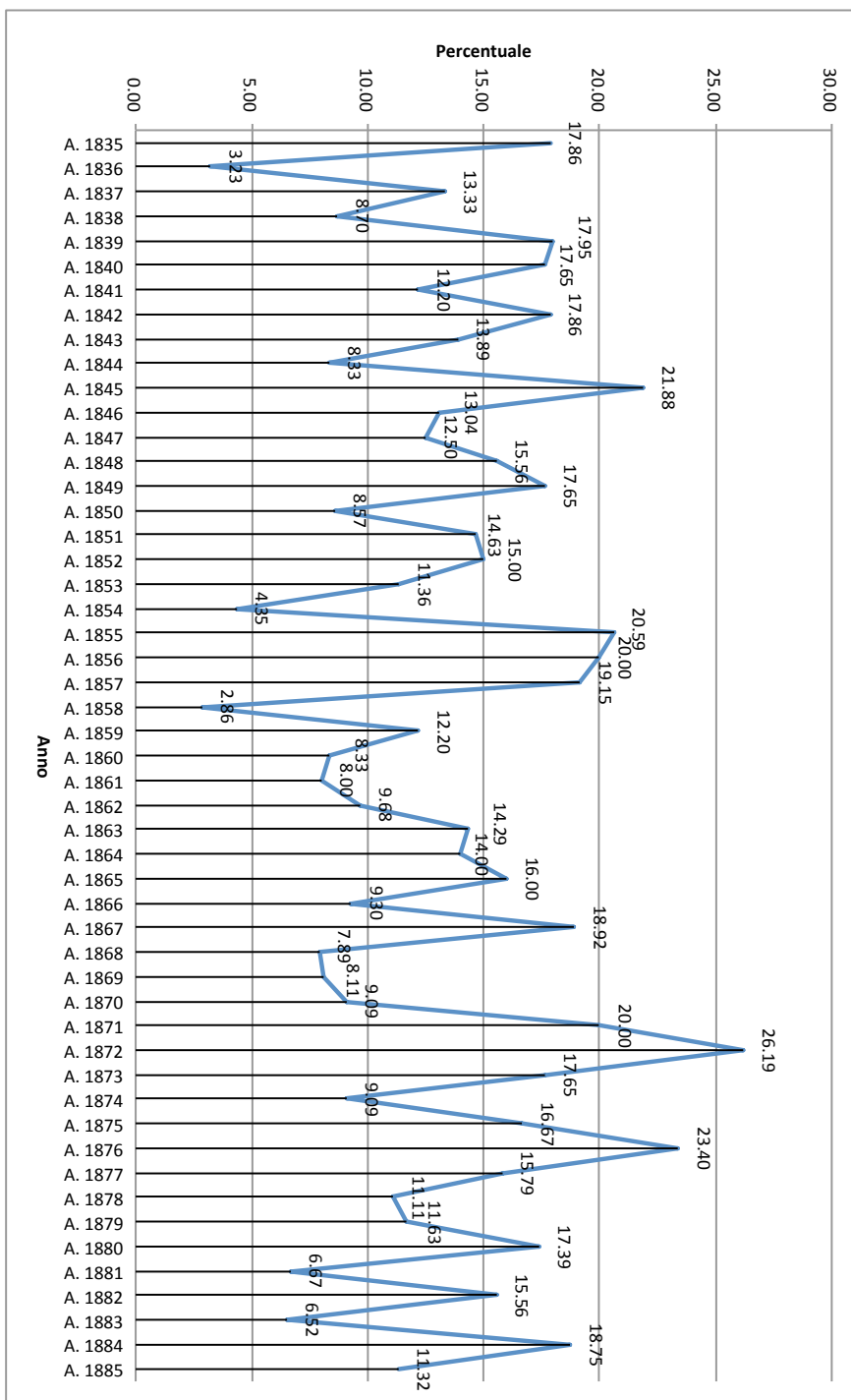


Figura 5.35: Percentuale per anno di \*Maria\* a San Tommaso

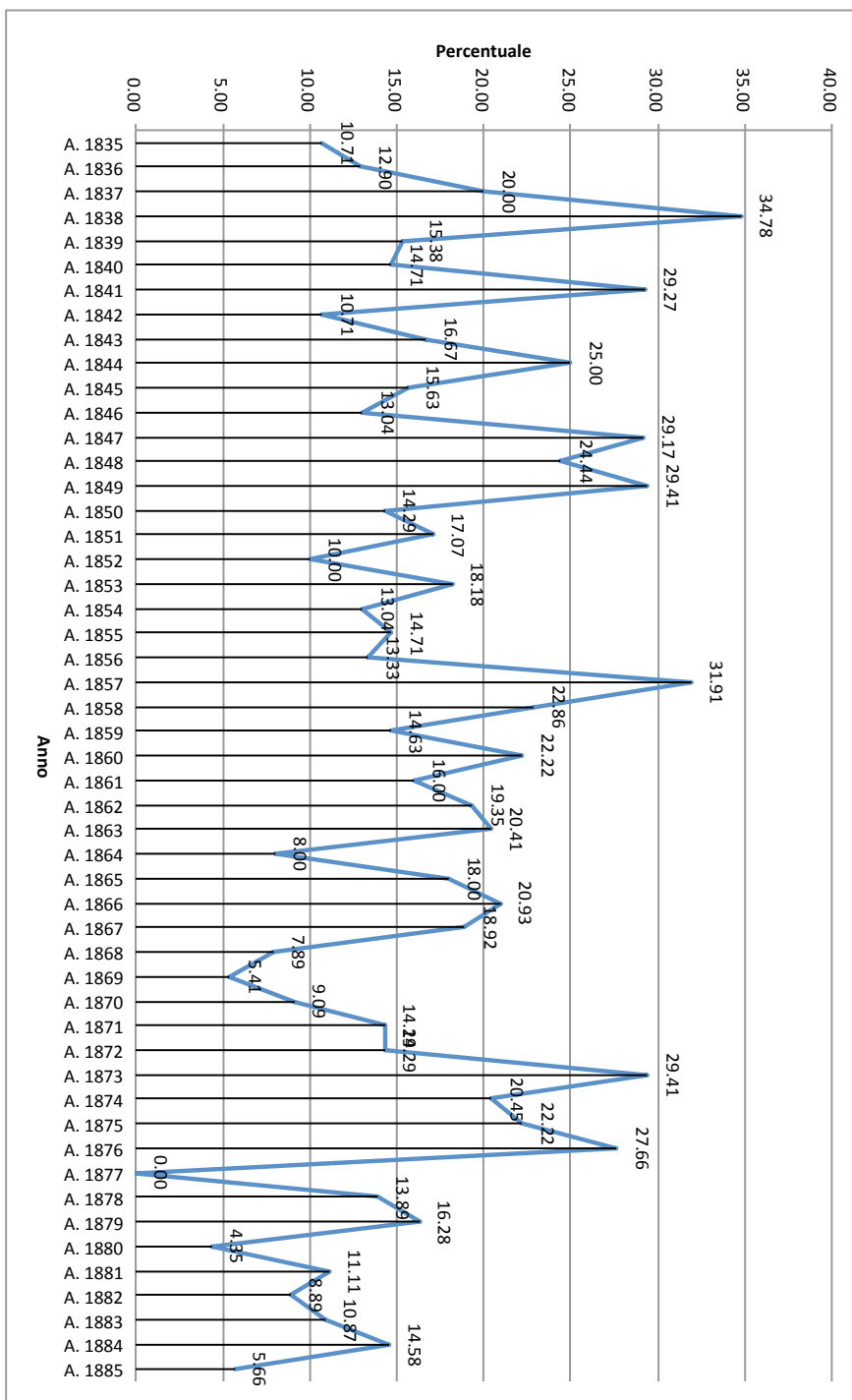


Figura 5.36: Percentuale per anno di \*Antoni\* a San Tommaso



Ma c'è differenza fra \*Antonio\* e \*Antonia\*? fra la forma maschile e quella femminile?  
Proviamo a vedere le ricorrenze di \*Antonia\*.

Periodo	Ricorrenze Antonia	%	Primo No- me	%	Altre Posi- zioni	%
1835-59	38	4,33	14	1,60	24	2,74
1860-69	20	4,87	7	1,70	13	3,16
1870-85	30	4,50	14	2,10	16	2,40

Aggregando il secondo e il terzo periodo, la frequenza totale è del 4,64%; quella dei primi nomi l'1,95%; quella delle altre posizioni il 2,69%. Confrontando i primi 25 anni coi successivi 26, vedremo un lievissimo aumento in prima posizione e un valore sostanzialmente invariato nelle seconde. Scorporando il secondo periodo come da tabella, assistiamo a un piccolo aumento negli anni Sessanta, determinato dall'apporto delle seconde posizioni, e a un calo dagli anni Settanta, causato dalla diminuzione di ricorrenze sempre nelle seconde posizioni, non compensato da un piccolo aumento dei primi nomi. Nel complesso, le ricorrenze della forma femminile sono quasi invariate<sup>161</sup>, anche se osserviamo che l'impercettibile aumento è causato dai primi nomi, che sappiamo essere legati più alla denominazione derivata dagli antenati, mentre il valore delle seconde posizioni, espressione della devozione dei genitori, rimane invariato, segno che il "livello di devozione" espresso dalla forma femminile non subisce modifiche.

Dev'essere quindi nelle ricorrenze maschili che il calo, in tutte le posizioni, è più sensibile.  
Vediamolo in tabella.

Periodo	Ricorrenze Antonio	%	Primo No- me	%	Altre Posi- zioni	%
1835-59	128	14,60	69	7,87	59	6,73
1860-69	46	11,19	25	6,08	21	5,11
1870-85	65	9,76	31	4,65	34	5,11

Aggregando gli ultimi due periodi, il totale è 10,31%, con un calo del 29,38%; i primi nomi sono al 5,2%, in calo del 33,93%; le seconde posizioni sono ovviamente ancora al 5,11%, in diminuzione del 24,07%.

Le prime posizioni negli anni Sessanta scendono quasi quanto le seconde, del 22,74%, ma negli anni Settanta scendono ancora del 23,52%, mentre le seconde posizioni rimangono invariate. La cosa si può interpretare come un calo progressivo dell'uso di imporre i nomi degli antenati, mentre l'imposizione derivata dai santi, anzi dal Santo, e si suppone quindi il livello di devozione nei suoi confronti, cala nel secondo periodo per poi mantenersi invariato. Questo significherebbe che il calo dei primi nomi sia progressivo, mentre gli anni Sessanta avrebbero determinato un decremento delle seconde posizioni che, passato il decennio, non "recupera le posizioni perse", né però ne perde ancora. Si può quindi pensare che il calo non rappresenti una tendenza di lungo periodo, come invece appare quello delle prime posizioni, ma sia frutto degli eventi del decennio 1860-69.

Sono supposizioni che dovrebbero trovare in qualche modo un riscontro più solido. Di certo c'è che la frequenza di \*Antoni\* cala soprattutto per effetto della diminuzione dei primi nomi.

### 5.1.9 Carrara San Giorgio

Di questa parrocchia ci manca il primo anno, il 1835. Ci sono in totale 3389 notizie, cioè 67,78 di media all'anno. Si trova a circa 8 chilometri da Padova, stando alle misurazioni ottocentesche<sup>162</sup>.

All'epoca della visita di Modesto Farina, il 26 maggio 1823, essa contava 1475 abitanti, di cui 1042 maggiorenni e 433 minorenni. Sono 16 gli «inconfessi» ogni anno. Non ci sono scandali pubblici, bestemmiatori, sospetti di eresia, possessori di libri proibiti, o almeno il parroco non ne è a conoscenza. L'unica annotazione di qualche interesse riguarda la persistente credenza degli abitanti in coloro che curano la gotta, nonostante il parroco si prodighi in continuazione per sfatare questa convinzione<sup>163</sup>. Questo suggerisce un certo grado di superstizione dei parrocchiani.

La visita di Giuseppe Callegari è del 23 aprile 1888. All'epoca, gli abitanti sono saliti a 1965, di cui 1300 ammessi alla comunione. Di questi, un centinaio non si accosta ai sacramenti, ma si tratta prevalentemente di persone che abitano molto distante dalla chiesa. Questo è importante perché perfino il parroco si lamenta delle difficoltà a muoversi, aumentate dalla presenza di un corso d'acqua che taglia la parrocchia ed è di difficile attraversamento. Ad ogni modo, il vescovo è pienamente soddisfatto<sup>164</sup>, il che vuol dire che nel complesso la devozione religiosa è a livelli quantomeno accettabili.

<sup>161</sup> Basterebbero appena tre \*Antonia\* in meno per portare la frequenza totale al 4,36%, che è essenzialmente uguale a quella dei primi 25 anni. Non a torto quindi potremmo asserire che non vi siano aumenti nel corso degli anni.

<sup>162</sup> Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 89.

<sup>163</sup> Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 319-324.

<sup>164</sup> Agostini (a cura di), *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari*, vol. 2, p. 697-699.

### 5.1.10 Mandria

Santa Maria di Mandria è una parrocchia a sud di Padova, distante meno di 5 chilometri da essa, in base alle misurazioni ottocentesche<sup>165</sup>. Ci sono 1626 notizie, distribuite su 51 anni, per una media di 31,88 notizie all'anno. È la parrocchia con la media più bassa fra quelle di cui sono stati raccolti i dati. Il 2 settembre 1822, quando la visita Modesto Farina, ci sono appena 591 parrocchiani, di cui 307 maschi. Di questi 307, 20 sono ultrasessantenni, 96 hanno meno di 14 anni. Vediamo bene, perciò, che il numero di notizie è basso perché basso è il numero di abitanti. Nessun rilievo viene fatto sulla vita religiosa e morale locale<sup>166</sup>.

Quando la visita Giuseppe Callegari, il 23 marzo 1887, la parrocchia conta 850 persone, di cui 460 ammesse alla comunione. Non viene registrato il numero di ultrasessantenni e di minori di 14 anni. Anche in quest'altra visita non vengono fatti rilievi sulla popolazione. Il vescovo è, nel complesso, molto soddisfatto<sup>167</sup>.

### 5.1.11 Saccolongo

Santa Maria di Saccolongo è una parrocchia distante grossomodo 5 chilometri dai confini della città<sup>168</sup>. In totale sono, su 51 anni, 1727, una media di 33,86 all'anno. Dopo la Mandria, è la parrocchia con meno notizie per anno. Modesto Farina vi fa visita il 12 settembre 1826, quando gli abitanti risultano essere 815, di cui 580 ammessi alla comunione. Viene rilevato che i fabbricieri sono inadempienti<sup>169</sup>. Più interessante è la nota a parte che informa il vescovo di alcuni problemi che affliggono la parrocchia. In questa nota indica che il pericolo maggiore è l'ubriachezza, a cui si aggiunge il gioco delle carte, che probabilmente include anche il gioco d'azzardo, e le bestemmie. Ancora non vi sono scandali pubblici, anche se molti sono i parrocchiani disonesti<sup>170</sup>.

Giuseppe Callegari la visita il 2 aprile 1887. I parrocchiani sono saliti a 1346, di cui 830 ammessi alla comunione. Il parroco, però, non manca di osservare che «vi è un movimento di popolazione in questo paese che mai s'avrà norma sicura per formare uno stato d'animo». Con «stato d'animo» si intende chiaramente lo stato delle anime, che riassumeva, anno dopo anno, le condizioni della parrocchia, anche relativamente al numero di abitanti. Una ventina di persone non si presentano a Pasqua, e altre 30 lo fanno in modo incostante, ma la frequenza delle funzioni è soddisfacente, e non si è a conoscenza di scandali di alcun tipo<sup>171</sup>.

### 5.1.12 Sant'Urbano

Sant'Urbano di Valleurbana è una parrocchia distante circa 23 chilometri da Padova<sup>172</sup>. Il 13 maggio 1825, quando la visita Modesto Farina, conta 1562 abitanti. Siamo messi al corrente di una disputa sul beneficio parrocchiale tra parroco e fabbricieri, ma nulla viene detto sulla vita religiosa e morale del popolo<sup>173</sup>.

Il 30 marzo 1886, Giuseppe Callegari la trova in «condizioni infelicissime in causa delle recenti inondazioni». Gli abitanti sono 1200, di cui 900 ammessi alla comunione. Essi diminuiscono perché molti se ne vanno per motivi economici. Dei parrocchiani, circa 60 non frequentano le funzioni «per principio», ma non ci sono scandali da segnalare. I fabbricieri segnalano che alcuni degli abitanti di Cà Morosini e di Rotta sono «informati ai principi moderni di comunione ed ateismo», e questo significa che queste idee si fanno strada anche nelle persone di campagna, anche se non è specificato in quale misura, né si capisce quale sia l'estrazione sociale di queste persone<sup>174</sup>.

### 5.1.13 Torre

San Michele Arcangelo di Torre è la parrocchia col numero medio di notizie per anno più alto dopo Carpenedo. Ne conta infatti 4570 che, distribuite in 51 anni, significa 89,61 notizie per anno. Dista meno di 2 chilometri da Padova<sup>175</sup>, perciò è vicinissima, come Chiesanuova, e non può essere considerata pienamente di campagna. Si estende, come leggiamo dalla relazione sulla visita di Modesto Farina, il 6 maggio 1827, su quattro comuni: Torre, Arcella, Mortise e Guasto. In totale sono 327 famiglie e 2193 abitanti, di cui 840 maschi e 818 femmine ammessi alla comunione. In occasione di quella visita furono fatte osservazioni in un foglio a parte sul popolo, come indicato dalla relazione ufficiale, ma di questo, riservato al vescovo, non v'è traccia<sup>176</sup>.

Il 16 settembre 1888 gli abitanti sono 2500, dei quali 1500 ammessi alla comunione. L'unica osservazione fatta sul popolo è che circa 300 fedeli non fanno la Pasqua in parrocchia, anche se pare che molti vadano a Padova. La situazione è quindi simile a quella di Chiesanuova, dove molti trovano più comodo assistere alle funzioni in città<sup>177</sup>.

<sup>165</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 89. In realtà, la distanza è sensibilmente minore: tre chilometri, anche meno.

<sup>166</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 180-181.

<sup>167</sup>Agostini (a cura di), *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari*, vol. 2, p. 498-500.

<sup>168</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 89.

<sup>169</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 571-574.

<sup>170</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 1017.

<sup>171</sup>Agostini (a cura di), *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari*, vol. 2, p. 509-510.

<sup>172</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 89.

<sup>173</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 496-500.

<sup>174</sup>Agostini (a cura di), *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari*, vol. 2, p. 415-417.

<sup>175</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 89.

<sup>176</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 596-599.

<sup>177</sup>Agostini (a cura di), *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari*, vol. 2, p. 820-822.

### 5.1.14 Torresino

Il Torresino è una parrocchia a ridosso del Prato della Valle. Dal 1835 al 1885 ci sono 2841 notizie, in media 55,7 all'anno. Essendo in città, e molto vicina ai centri nevralgici e catalizzatori dei sentimenti patriottici più importanti, è logico aspettarsi anche qui una notevole fioritura di forme onomastiche legate al Risorgimento. La cronaca di Andrea Gloria conferma l'ipotesi che la parrocchia sia immersa in una "zona di fervente patriottismo": nel 1849, il caffè del Prato della Valle, che si trova all'inizio della piazza, verso corso Umberto, era frequentato da individui di sentimenti liberali, ventidue dei quali vennero arrestati nella notte fra il 26 e il 27 dicembre dalla polizia coadiuvata da due compagnie di soldati guastatori, che circondarono il locale davanti e «per di dietro dalla parte degli orti lungo il vicolo che conduce alla chiesa del Torresino»<sup>178</sup>. In prossimità della chiesa parrocchiale si radunavano, insomma, persone di chiare simpatie liberali, e alla cosa non dovevano rimanere indifferenti i parrochiani.

Il vescovo Modesto Farina fa visita alla parrocchia dal 23 al 25 febbraio 1823. Nessun rilievo viene fatto sull'insegnamento della dottrina cristiana, segno quantomeno che non c'erano irregolarità significative. Nulla si sa sul numero di abitanti<sup>179</sup>.

La visita di Federico Manfredini è del 29 aprile, 24 maggio e 2 luglio 1860. Non si sono annotazioni sul popolo, come invece accade a Santa Croce. Si sa che gli abitanti sono 1700, e 420 le famiglie<sup>180</sup>. Il conteggio delle famiglie è molto importante. Quell'anno ci furono 46 battesimi al Torresino, il che significa che l'11% delle famiglie della parrocchia ebbe l'opportunità di esprimere il proprio pensiero politico attraverso il nome scelto per i propri figli. L'anno dopo i battesimi sono 69, che su 420 famiglie, supponendo che siano rimaste 420, sono il 16,4%. Anche se il conto dei nuclei coniugali variasse di qualche unità, la fluttuazione sarebbe comunque minima. La media dei battesimi per anno è 55,71, il 13,3% se rapportato a 420 famiglie, ma questo calcolo è fuorviante, in quanto il numero di famiglie deve aver anch'esso subito delle fluttuazioni. Tuttavia, possiamo dire con un soddisfacente margine di sicurezza che ogni anno, di media, più del 10% delle famiglie aveva un bambino e doveva sceglierne il nome.

L'archivio parrocchiale versa in condizioni particolarmente difficili: i registri sono ammassati in disordine, e molti mancano all'appello. Per raccogliere i dati sui nomi di battesimo, ho dovuto utilizzare un registro alfabetico per cognome riassuntivo in cui, ogni fine anno, il parroco di turno annotava i nati dell'anno appena passato. Poiché, però, all'epoca esistevano i registri di battesimo e i registri civili delle nascite, che contengono ogni "notizia" nel dettaglio, molti dei battesimi presenti in questo registro forniscono solo i primi due nomi di battesimo imposti ai bambini. Per gli altri era naturale "rimandare" ai registri più completi, evitando così ridondanze. Essendo andati questi smarriti, le informazioni in nostro possesso sono incomplete. Negli anni Ottanta addirittura compare quasi sempre un solo nome di battesimo, mentre solo negli anni Cinquanta troviamo anche più di tre nomi, segno che il parroco dell'epoca era più scrupoloso dei suoi colleghi. Questa scrupolosità comincia a declinare già nei primissimi anni Sessanta, quando troviamo più sporadicamente tre nomi. Negli anni successivi il numero di nomi per bambino continua a diminuire, arrivando ai minimi, come già detto, verso la fine della serie in nostro possesso. Pur potendo far un confronto abbastanza adeguato con le altre parrocchie negli anni Cinquanta, per tutti gli altri decenni, finanche i primi anni Sessanta, non ha senso pensare di costruire grafici e tabelle, in quanto mancano posizioni importanti per rendere i valori attendibili.

Nel 1848, per esempio, contiamo due Pio e due Italia, tutti e quattro in nomi doppi. Insieme rappresentano già il 6,9% del totale. Non possiamo sapere se ce ne sono altri in cui il terzo nome è legato al Risorgimento e che andrebbero ad incrementare il valore percentuale.

In conclusione, questa parrocchia, anche se di città, non verrà analizzata nel dettaglio, e nei calcoli aggregati l'apporto del Torresino verrà ponderato con attenzione.

### 5.1.15 Vigodarzere

San Martino di Vigo D'Arzere, così è riportato nella relazione sulla visita di Modesto Farina, è la terza parrocchia, per numero medio di notizie per anno. Ce ne sono 3578, per un totale di 70,16 all'anno. La distanza dalla città è molto bassa, più o meno due chilometri<sup>181</sup>, perciò potremmo considerarla una parrocchia "ibrida", come Chiesanuova e Torre. Gli abitanti sono 1259, di cui 632 maschi e 627 femmine. Di questi, sono ammessi alla comunione rispettivamente 423 e 431. La vicinanza al centro urbano non sembra aver contagiato con la sua "immoralità" i parrochiani: non vi sarebbero, infatti, né scandali né vizi di tale portata da richiedere un intervento correttivo, secondo quanto riferisce il parroco al vescovo Farina, durante la visita del 9 e 10 aprile 1831<sup>182</sup>.

Giuseppe Callegari invece visita la parrocchia il 7 e l'8 settembre 1888. Gli abitanti sono saliti a 2500, di cui 1615 ammessi alla comunione. Il maestro e la maestra, che insegnano il catechismo, sono «di buona condotta». Il vescovo, infatti, ritiene che l'istruzione sia ottimamente impartita. Nella relazione segreta, l'arciprete sostiene che «la troppa libertà degli amoreggiamenti, il turpiloquio e la bestemmia fecero larga piaga nelle anime». Nel complesso, comunque, il vescovo è soddisfatto<sup>183</sup>.

<sup>178</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 24.

<sup>179</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 48-51.

<sup>180</sup>Piva (a cura di), *La visita pastorale di Federico Manfredini*, vol. 1, p. 69-71.

<sup>181</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 89. In nota l'anno della visita è segnalato essere il 1931. Si tratta, naturalmente, di un errore di battitura.

<sup>182</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 850-852.

<sup>183</sup>Piva (a cura di), *La visita pastorale di Federico Manfredini*, vol. 1, p. 807-809.

### 5.1.16 Vigonza

Santa Margherita di Vigonza è una parrocchia a circa 4 chilometri da Padova. Abbiamo i dati solo fino al 1872, per un totale di 1472 notizie, 38,74 per anno. Non è una media molto alta. Non c'è traccia della visita, pur programmata, di Modesto Farina<sup>184</sup>.

La visita di Giuseppe Callegari è del 9 dicembre 1887, e ci illumina sulla natura di questa parrocchia: essa è «tutta al presente arativa essendo state resa a coltura le incolte praterie in essa comprese, e fornita sufficientemente di strade praticabili ad eccezione di quelle che menano nei nuovi terreni ridotti». Significa che, pur essendo non molto distante dalla città, è a pieno titolo una parrocchia di campagna. Inoltre, il fatto che venga messa in risalto la presenza di una buona viabilità è segnale che anche un luogo così vicino al centro urbano può essere considerato distante in mancanza di strade che facilitano il viaggio.

All'epoca, gli abitanti sono 1500, di cui 1000 ammessi alla comunione. Il maestro ha problemi di dipendenza dal vino, ma non vengono fatte osservazioni di rilievo su come insegnano il catechismo. Le funzioni sono frequentate «lodevolmente» e i matrimoni sono regolari. Una sessantina sono coloro che trascurano saltuariamente il precetto pasquale, e questo, secondo il cappellano, è imputabile alla «propaganda di cattivi principi» fatta a suo tempo da un maestro che all'epoca è però morto<sup>185</sup>.

### 5.1.17 Caltrano

È un comune in provincia di Vicenza, ma sotto la diocesi di Padova. La parrocchia è Santa Maria Assunta di Caltrano. Gli abitanti sono 1501 il 4 maggio 1828, all'arrivo di Modesto Farina. La maggioranza della popolazione, a quest'epoca, è molto devota, ma ci sono alcuni che non si confessano da decenni e sono noti bestemmiatori. Inoltre, un ex-cappellano, don Santi dal Santo, causava notevoli problemi all'arciprete, ed era fonte continua di discordie. Particolare notevole, il vescovo chiede di sostituire una delle molte immagini della Madonna con una di Sant'Antonio. Questo ci suggerisce che nella diocesi di Padova fossero molto diffusi entrambi i culti, e che la curia si preoccupasse di promuovere in particolare quello del santo protettore della città, o almeno di bilanciare fra loro le due correnti devozionali<sup>186</sup>. Il 16 ottobre 1888, in occasione della visita di Giuseppe Callegari, scopriamo che è ancora un parroco a causare problemi: costui era fuggito dalla parrocchia per sottrarsi ai numerosi creditori<sup>187</sup>. Per quel che riguarda la devozione religiosa, nessun appunto viene mosso dal vescovo. Il numero di abitanti non è noto, ma si sa che il 7 maggio 1903, in occasione di una successiva visita pastorale, sono circa 3000, quindi sono raddoppiati nell'arco di ottant'anni<sup>188</sup>.

Caltrano, ai piedi dell'altopiano di Asiago, doveva essere un luogo di grande fermento politico, se consideriamo che, in una relazione inviata dai comitati politici veneti al governo italiano, il Cadore e soprattutto Asiago erano ritenuti i luoghi più adatti per fomentare e mantenere per qualche tempo un'insurrezione armata<sup>189</sup>. Anche se non siamo propriamente ad Asiago, certamente le tensioni politiche si riflettevano anche nelle zone circostanti, compreso appunto questo paese.

Caltrano è di nostro interesse poiché, nell'Archivio di Stato di Vicenza, esiste una busta<sup>190</sup> in cui è contenuto un incartamento che riguarda la relazione di un funzionario austriaco su un cappellano che ha consigliato a una famiglia di imporre alla figlia il nome "Italia".

Il commissario distrettuale di Thiene così scrive al suo superiore il 16 gennaio 1864<sup>191</sup>:

«Ho personalmente esaminati i registri parrocchiali di Caltrano in proposito della rappresentanza fattale che ad una figlia di certo Scodella nata da tre a quattro mesi fa sia stato imposto il nome Italia ad istigazione squisitamente di quel cappellano.

A Scodella Pietro Antonio nacque il 19 giugno 1863 un figlio cui nominò Giovanni Emilio e fu battezzato li 10 luglio dal cappellano d. Antonio Bernardi.

Ha egli poi un'altra figlia nata nel 18 giugno 1861 chiamata Speranza Liberata cui in famiglia chiamano Italia e viene con tal nome conosciuta anche da taluni fuori di casa.

Relativamente poi ai sentimenti politici del cappellano d. Antonio Bernardi posso assicurare che egli non ha mai dati sospetti di avversione al governo, anzi è conosciuto di animo tranquillo di sentimenti leali e incapace di tali istigazioni, tanto più che sia pelle istruzioni del Diocesano sia pei fermi principi governativi del reverendissimo parroco è inibito [che] vengano posti nomi ai battezzandi di accezione politica.»

A questo risponde il Delegato l'11 febbraio seguente:

«Mi viene riferito che ad una figlia di certo scodella di Caltrano nata avanti tre o quattro mesi fu apposto il nome Italia.

<sup>184</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. LXXIV.

<sup>185</sup>Piva (a cura di), *La visita pastorale di Federico Manfredini*, vol. 1, p. 600-602.

<sup>186</sup>Pampaloni (a cura di), *La visita pastorale di Modesto Farina*, p. 671-676.

<sup>187</sup>Agostini (a cura di), *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari*, vol. 2, p. 871-872.

<sup>188</sup>Cifra citata in nota in: Agostini (a cura di), *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari*, vol. 2, p. 871.

<sup>189</sup>Alberton, «*Finché Venezia salva non sia*», p. 238.

<sup>190</sup>Il riferimento archivistico è A.S.Vi., Delegazione provinciale austriaca, b. 27.

<sup>191</sup>Per determinare il mese ho decifrato il numero andando per esclusione. Il numero indicato sembra un due, ma considerando che la risposta del Delegato arriva l'11 febbraio, non può trattarsi che di un "uno" scritto un po' male.

Quantunque la cosa non sia in se stessa [grave] è d'uopo però nel caso concreto occuparsene mentre pretenderebbero che la scelta del detto nome sia avvenuta per istigazione e consiglio del cappellano di Caltrano lo che lascierebbe (sic) travedere (sic) in questo sacerdote una riprovevole tendenza ad atti dimostrativi in senso politico.

Ella vorrà quindi signor commissario distr. mediante ispezione della relativa matricola parrocchiale accertarsi della sussistenza di quanto sopra investigando poi appositamente se il predetto cappellano abbia infatti col proprio consiglio dato motivo alla scelta del ripetuto nome.

Del risultato di tali ricerche ella mi riferirà informando sui sentimenti e sulla condotta politica di esso cappellano.»

L'incartamento è sostanzialmente tutto qui. Tuttavia, le informazioni che ricaviamo sono ugualmente importanti. Vediamo infatti che le autorità austriache sono in qualche modo sensibili ai sentimenti politici che si manifestano attraverso l'onomastica, sensibilità che le spinge ad estendere anche al resto dei figli "l'indagine onomastica". Leggiamo che il Commissario distrettuale viene messo in allarme dal fatto che una bambina viene chiamata Italia, tuttavia notiamo subito che la cosa considerata grave dal Delegato provinciale, come messo in risalto dal rapporto del Commissario, non è la scelta fatta dai genitori, ma il fatto che questa sia stata influenzata dal cappellano di Caltrano. Ciò suggerisce ai funzionari austriaci che costui influenzi negativamente la popolazione attraverso una condotta politica «riprovevole», che si traduce *anche* in suggerimenti sulle scelte onomastiche per i neonati. Quel che risulta seriamente allarmante è che un membro del clero, su cui tradizionalmente le autorità austriache fanno affidamento per esercitare un controllo più saldo sulla popolazione, come abbiamo già visto, si dimostri un "sovversivo", uno che ispira, con la sua condotta, sentimenti antiaustriaci nei parrocchiani. Questo aiuta a spiegare perché non si trovi altra traccia di rapporti analoghi nella busta archivistica della documentazione della delegazione provinciale austriaca. Se uniamo il divieto del Diocesano, i principi filogovernativi del parroco, e verosimilmente di altri in giro per il Veneto, il fatto che sia necessario che un membro del clero prenda attivamente parte a scelte onomastiche sconvenienti, e il fatto che sicuramente non sempre una cosa del genere arrivava alle orecchie delle autorità austriache, siamo in grado di capire come mai non esistano altri incartamenti del genere in quell'archivio. Dovevano concorrere contemporaneamente alcune circostanze per spingere gli austriaci a preoccuparsi delle scelte onomastiche dei parrocchiani.

Se consideriamo la fioritura di \*Ital\* a Padova, non possiamo pensare che essa sia passata inosservata; lo stesso Leoni ce ne informa (vedi Appendice a pagina 153), per sottolineare i sentimenti patriottici dei suoi concittadini. Le autorità austriache certamente ne erano al corrente, e pare che sporadicamente protestassero, come riportato da Lanaro a proposito di una bambina battezzata "Italia"<sup>192</sup>. Ma non sembra che ostacolassero apertamente questa pratica, altrimenti avremmo trovato pochissime ricorrenze di \*Ital\* a Padova, o forse addirittura nessuna. Questo conferma l'idea che ciò che era considerato davvero grave era che fosse un esponente del clero a istigare sentimenti politici antiaustriaci nella popolazione, non le scelte onomastiche filoitaliane in quanto tali.

Un'altra considerazione da fare, in riferimento all'incartamento di Caltrano, è che il clero aveva un effettivo peso nella scelta del nome da dare ai propri figli. Abbiamo già letto la testimonianza di Barbara Passrigger, la quale dice che alcuni dei suoi fratelli ricevettero il nome suggerito dal parroco. A Caltrano il cappellano arriva a suggerire un nome patriottico, influenzando la famiglia, anche se questa era chiaramente in partenza più ricettiva di altre, considerando che la prima figlia veniva chiamata informalmente Italia. Stando alle parole del Commissario distrettuale, invece, il parroco era di saldi sentimenti «governativi», e il Diocesano aveva proibito che venissero imposti nomi patriottici. Questo significa quantomeno che la condotta del clero era tutt'altro che uniforme, anche se è sospetto che il parroco non abbia impedito al Bernardi e allo Scodella di imporre alla bambina un nome che teoricamente era proibito. È facile che il funzionario austriaco non la racconti del tutto giusta, e questo sarebbe confermato dal fatto che parli del Cappellano come di una persona di sentimenti tranquilli e incapace di istigare nei parrocchiani sentimenti antiaustriaci. Sembra difficile che Antonio Bernardi abbia deciso all'improvviso di manifestare il suo patriottismo, e appare più probabile che il Commissario cerchi di giustificare il fatto di non aver mai segnalato la sua condotta sconveniente fingendo che essa fosse una novità assoluta.

Ad ogni modo, questo incartamento conferma il controllo sull'onomastica esercitato dalla Chiesa. È possibile, anzi, molto probabile, che il numero di ricorrenze in ogni parrocchia sia "gonfiato" o "sgonfiato" a seconda del pensiero politico del clero locale. In quali termini e in che misura ciò avvenga, però, è davvero difficile determinarlo. Sarebbe utile controllare l'onomastica nella parrocchia di San Daniele, dove pare che il parroco, Giuseppe Puller, fosse apertamente favorevole al dominio temporale del papa e auspicasse troppo apertamente vendetta contro l'Italia<sup>193</sup>. Se trovassimo, rispetto a Santa Croce e ai Servi, un valore molto basso di nomi legati al Risorgimento, dovremmo concludere che lì il parroco impediva che venissero scelte dai genitori determinate forme onomastiche che non approvava, e quindi, in generale, che il clero avesse un peso decisivo nella scelta dei nomi per i battesimi.

### 5.1.18 Sintesi dell'analisi per parrocchia

Abbiamo visto nello specifico l'evoluzione onomastica di otto delle sedici parrocchie di cui possediamo i dati. Delle altre abbiamo illustrato brevemente la loro collocazione rispetto alla città, la composizione demografica ed altre informazioni che possano

<sup>192</sup>Lanaro, *Dopo il '66. Una regione in patria*, p. 413.

<sup>193</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 195.

essere rilevanti, sia per capire se e quanto una parrocchia possa essere considerata “di campagna”, come la presenza di facili vie di comunicazione, sia per capire se ci sono segnali di fermenti patriottici o di particolare devozione religiosa, che certamente esercitano la loro influenza sull’onomastica locale.

Abbiamo potuto notare che ogni parrocchia ha le sue peculiari caratteristiche che la distinguono dalle altre, alcune più significative delle altre. San Tommaso, ad esempio, presenta un numero insolitamente alto di nomi legati alle feste cristiane; a Bertipaglia il nome del primo Re d’Italia è quasi più popolare negli anni Settanta che nel 1866; a Urbana l’andamento dei nomi singoli è anomalo, formando una sorta di conca negli anni Cinquanta; a Chiesanuova le professioni dei genitori che scelgono nomi legati al Risorgimento per i propri figli sono molto più varie che nelle altre parrocchie; a Carpenedo incontriamo un picco anomalo —e inspiegabile, se si escludono ipotesi suggestive— del nome del Santo di Padova nel 1838-39; ai Servi i nomi per notizia tendono a diminuire negli anni Sessanta, invece di aumentare. Sono solo alcuni esempi, ma si potrebbe andare avanti. Inoltre, la varietà e la concentrazione onomastica, i nomi devoti, i nomi “risorgimentali”, i nomi multipli, le prime e le seconde posizioni, insieme alle altre valutazioni, rendono ogni parrocchia diversa dalle altre.

L’analisi secondo lo schema in dieci punti esposto all’inizio ha messo in luce differenze evidenti fra città campagna, ma ogni conteggio è fortemente condizionato dal numero molto basso di notizie per ogni parrocchia, per cui basta poco per influenzare le percentuali e inficiare i calcoli e le conseguenti conclusioni. Inoltre, caratteristiche particolari delle parrocchie, come la loro collocazione geografica, la loro storia, le loro personalità di spicco, la presenza di santuari e di centri di attrazione onomastica, nonché altre dinamiche microdemografiche che per forza di cose sfuggono all’analisi, possono aver influenzato le scelte dei genitori a livello locale, senza avere ripercussioni sulle altre parrocchie della provincia.

Il vantaggio di un’analisi aggregata appare quindi evidente: è chiaro infatti che, aggregando le notizie delle tredici parrocchie di campagna, le unicità di ciascuna di queste dovrebbero essere in gran parte “assorbite” e non inficiare l’analisi. Le parrocchie di città sono solo tre, e di una di queste abbiamo i dati parziali relativamente ai nomi multipli e di un’altra relativamente alle annate, che si fermano al 1877. Qualsiasi peculiarità di queste parrocchie, dunque, rimarrà abbastanza evidente, ma vale comunque la pena di intraprendere un’analisi aggregata.

Nelle pagine precedenti abbiamo potuto osservare come si delineano i mutamenti onomastici in città e in campagna, che possiamo riassumere così:

- In città osserviamo un grandissimo aumento di nomi legati al Risorgimento a partire dal 1859, aumento che raggiunge il suo apice nel biennio 1860-61. Negli anni successivi, la frequenza di questi nomi tende a calare, per poi risalire nel 1866, ma a livelli inferiori a quelli del 1860-61. Negli anni successivi, nomi particolari come Italo/a/ia compaiono sporadicamente, mentre sembra essere entrato definitivamente nel ventaglio di possibili scelte del nome per i propri figli quello del Re, Vittorio/a. I nomi “risorgimentali”, a parte Italo/a/ia, facevano comunque parte del patrimonio onomastico a cui i genitori potevano attingere, anche se erano notevolmente più rari prima degli eventi risorgimentali cruciali. Negli anni Sessanta, specialmente nella prima metà, la massiccia comparsa di questi nomi ha eroso una parte dello spazio riservato ai nomi tradizionali, magari anche solo determinando un arresto momentaneo di tendenze pluri-decennali all’incremento, come nel caso di Maria ai Servi. Dagli anni Sessanta, inoltre, sale la frequenza di Giuseppe/a/ina, specialmente nelle seconde posizioni. Nel 1848-49 assistiamo alla comparsa di un discreto numero di Pio/a, Italia/ano e Libera/ale. Inoltre, notiamo un alto numero di nomi multipli e di nomi per notizia, il cui valore è di molto superiore a due;
- In campagna non c’è essenzialmente alcuna ricorrenza di forme onomastiche legate al Risorgimento nel 1848-49, mentre ne osserviamo una piccola fioritura negli anni 1859-65, che alle volte forma una sorta di gobba. Il picco vero e proprio lo incontriamo nel 1866, specialmente nella seconda metà dell’anno, dopo l’arrivo a Padova dell’esercito italiano. Il nome di Garibaldi generalmente aumenta nelle seconde posizioni, mentre in prima l’andamento è altalenante, cosa di cui sono probabilmente responsabili le dinamiche microdemografiche che caratterizzano la prima posizione. Per quel che riguarda i due nomi più devoti, Antonio/a e Maria, le loro fluttuazioni sostanzialmente non sono condizionate dalla comparsa di “nomi risorgimentali”, anche perché le ricorrenze di questi ultimi non sono molte, non abbastanza da determinare un calo delle altre forme onomastiche. Basso è il numero di nomi multipli e di nomi per notizia, ma il valore tende ad aumentare col passare dei decenni. Alle volte assistiamo a una diminuzione negli anni Quaranta e Cinquanta, a un incremento negli anni Sessanta e a un nuovo calo negli ultimi dieci o quindici anni.

Resta da verificare se queste impressioni verranno confermate dall’analisi aggregata.

## 5.2 Analisi aggregata delle parrocchie di città

Anticipiamo subito che le annate del Torresino incluse nei conteggi sono quelli dal 1854 al 1862, le uniche in cui troviamo frequentemente nomi tripli e raramente dei quadrupli, e quindi verosimilmente le uniche in cui siano stati trascritti fedelmente tutti quanti i nomi imposti ad ogni bambino.

L’analisi seguirà lo schema in dieci punti illustrato precedentemente, dove sarà possibile.

Comprese anche le notizie del Torresino, ne contiamo 5511, poco più di un settimo dell’intero database.

Fra il 1835 e il 1840 ci sono 672 notizie. I sei nomi più diffusi sono, come c'era da aspettarsi, Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria. In totale sono 508, il 75,6% del totale.

Posizione (1835-40)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	224	33,33%
2	Maria	141	20,98%
3	Giuseppe	113	16,82%
4	Luigi	97	14,43%
5	Angelo	83	12,35%
6	Giovanni	82	12,2%
<b>Totale</b>		508	75,6%

Considerando solo gli \*Antonio\*, ne contiamo 156.

Abbiamo avuto modo di vedere che esistono già i nomi risorgimentali, come Emanuele, che compare ai Servi nel 1836, \*Camill\*, che ricorre 7 volte, Libera, una volta ai Servi e l'altra a Santa Croce, \*Daniel\*, due volte a Santa Croce.

Sono 17 i nomi legati alle feste cristiane, il 2,53%.

Negli anni 1845-50 ci sono 634 notizie. I sei nomi più diffusi sono gli stessi di dieci anni prima, in totale 510. La concentrazione è quindi un po' aumentata, arrivando all'80,44%.

Posizione (1845-50)	Nome	Ricorrenze	Totale
1	Antonio	222	35,02%
2	Maria	150	23,66%
3	Luigi	132	20,82%
4	Giovanni	112	17,67%
5	Giuseppe	84	13,25%
6	Angelo	71	11,2%
<b>Totale</b>		510	80,44%

Separando i sessi, \*Antonio\* scenderebbe a 151 ricorrenze, conservando la prima posizione.

I nomi legati alle feste cristiane sono 21, il 3,31%.

Incontriamo altri nomi risorgimentali, come Vittorio/a, Liberale, Italia/ano, Daniele<sup>194</sup>, Napoleone, Pio/a, e poi ancora Camillo/a.

Nel 1848 ci sono 9 Pio/a su 103, il 7,77%, un Giobatta Liberale e una Giovanna Giacomina Italia. Questi 11 nomi rappresentano in totale il 10,68% delle ricorrenze dell'anno. Considerando anche il 1849, le ricorrenze di \*Liber\*, \*Daniel\*, \*Ital\* e Pio/a salgono a 15, il 7,5% nei due anni. Siamo naturalmente lontani dai livelli degli anni successivi, ma nell'onomastica cogliamo già dei primi indizi di fermenti patriottici.

Nel periodo 1855-60 abbiamo 1006 notizie. Il numero è molto più elevato rispetto agli altri due perché contiamo anche i battesimi del Torresino. I nomi più diffusi sono i soliti sei: Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria. In totale 764 su 1006, il 75,94%.

Posizione (1855-60)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	312	31,01%
2	Maria	237	23,56%
3	Luigi	159	15,81%
4	Giuseppe	157	15,61%
5	Giovanni	146	14,51%
6	Angelo	117	11,63%
<b>Totale</b>		764	75,94%

Separando i sessi, \*Antonio\* scende a 200, in seconda posizione. \*Vittori\* è all'ottavo posto, con 79 ricorrenze, dietro a Teresa che ne ha 82. Di queste 79 ricorrenze, solo 4 cadono prima del 1859. È proprio la presenza massiccia del nome del Re a determinare il calo della concentrazione onomastica sui primi sei nomi. Se infatti aggiungessimo alle 764 notizie che contengono uno dei primi sei nomi l'80% dei \*Vittori\* di questi sei anni, che è sostanzialmente il valore della concentrazione onomastica del periodo 1845-50, scopriremmo che la concentrazione negli anni 1855-60 salirebbe all'82,23%, addirittura leggermente superiore al periodo precedente. Dobbiamo trarre la conclusione che i "nuovi nomi" hanno inciso profondamente sull'impianto onomastico tradizionale.

<sup>194</sup>Il primo di questi Daniele compare nel 1845.



È opportuno esaminare un periodo più lungo, che vada dal 1859 al 1866, anno dell'Unità, dopo il quale le ricorrenze del nome del Re calano vistosamente. In quegli otto anni ci sono 1087 notizie in totale. Ricordiamo che quelle riguardanti il Torresino si fermano al 1862.

Posizione (1859-66)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Antonio	294	27,05%
2	Maria	251	23,09%
3	Vittorio	221	20,33%
4	Giuseppe	175	16,1%
5	Luigi	159	14,63%
6	Giovanni	156	14,35%
7	Angelo	109	10,03%

Rispetto agli anni 1855-60, \*Vittori\* sale al terzo posto, ed erode spazio, a chi più e a chi meno, a tutte le forme onomastiche tranne a Giuseppe. Questo, essendo il nome dell'eroe nazionale, guadagna quasi mezzo punto percentuale.

Considerando solo i primi nomi vediamo confermata nel nome del Re la tendenza a farsi strada in prima posizione.

Posizione (1859-66)	Nome	Ricorrenze Primi Nomi	% sul Totale del No- me
1	Vittorio	103	46,61%
2	Antonio	86	29,25%
3	Maria	73	29,08%
4	Giuseppe	70	40%
5	Giovanni	69	44,23%
6	Luigi	60	37,74%
7	Angelo	42	38,53%

Notiamo che \*Vittori\* é, in termini assoluti ma anche in termini relativi, il nome che compare più spesso in prima posizione rispetto al totale delle sue ricorrenze. Questo conferma quello che avevamo già visto: o il nome del Re è sufficientemente forte da farsi strada anche nei primi nomi, oppure il criterio di scelta della denominazione derivata dagli antenati è sufficientemente debole da far spazio a \*Vittorio\*. È anche possibile, pur essendo difficilmente dimostrabile, che il nome del re fosse un criterio di scelta che interessava la prima posizione, magari in continuità con la concezione feudale di legame di parentela col sovrano, e quindi è logico aspettarsi che questo diventasse primo nome. È anche vero, però, che in oltre la metà dei casi esso trova spazio nelle seconde posizioni, quindi molti genitori devono aver fatto prevalere altri criteri, nella scelta del primo nome. In conclusione: o la denominazione derivata dai sovrani non è un criterio forte come quello della denominazione derivata dagli antenati, che dunque solitamente prevale, oppure è un criterio che non si applica esclusivamente alla prima posizione.

Nella tabella, poi, osserviamo un altro dato curioso: il drastico calo di Maria e Antonio/a rispetto al totale. Sono meno di 3 su 10 le loro ricorrenze in prima posizione: ben 8,5 punti separano Antoni\* da Luigi\*, e 15 lo dividono da Giovanni\*. Come valori assoluti il nome del Santo è ancora saldamente al primo posto, ma già Maria è quasi alla pari con la quarta e la quinta posizione. Questo ci suggerisce come siano effettivamente proprio queste due forme onomastiche a essere i più validi indicatori della devozione popolare. Le seconde posizioni, infatti, sono sfruttate prevalentemente per imporre ai figli i nomi dei santi, e i santi più scelti sono, come vediamo, Sant'Antonio e Santa Maria<sup>195</sup>.

\*Vittori\* è sicuramente il nome più diffuso fra quelli legati al Risorgimento, ma non è certo l'unico. Fra il 1859 e il 1866 troviamo \*Liber\*, \*Camill\*, \*Ital\*, \*Emanuel\*, \*Umberto\* e \*Amedeo\*<sup>196</sup>. Nell'arco di 51 anni questi nomi, tenendo conto che la serie del Torresino è molto breve e che quella di Santa Croce termina nel 1877, sono 427, di cui appena 56 compaiono prima del 1859.

Possiamo vedere nel grafico l'andamento del *totale*<sup>197</sup> dei "nomi risorgimentali":

Vediamo nel grafico 5.37, che nel 1848, anno in cui Padova è direttamente coinvolta negli eventi del periodo, il valore è circa un terzo rispetto a quello del 1860-61. Possiamo pensare che l'uso di sfruttare l'onomastica come sfogo dei propri sentimenti patriottici non fosse ancora diffuso nella cittadinanza, ma è anche possibile che gli eventi di quell'anno non abbiano coinvolto così profondamente la popolazione come quelli degli anni Sessanta. In alternativa, possiamo immaginare che il Quarantotto padovano sia stato davvero troppo breve per lasciare una traccia profonda nell'onomastica dell'epoca. Sappiamo che il regime austriaco divenne più impopolare dopo quell'anno, perciò non sarebbe sbagliato ipotizzare che questo calo di popolarità abbia

<sup>195</sup>Sant'Antonio è al di là di ogni dubbio il santo di Padova. Maria è molto probabilmente la madre di Gesù, anche se esistono altre Sante che portano questo nome.

<sup>196</sup>Certo, non sono gli unici nomi legati in qualche modo a sentimenti patriottici, ma le ricorrenze degli altri sono tutto sommato trascurabili. Giuseppe/a/ina sarà invece trattato a parte.

<sup>197</sup>A questo totale aggiungiamo i 9 Pio/a del 1848, gli unici che si possono collegare a sentimenti filoitaliani.

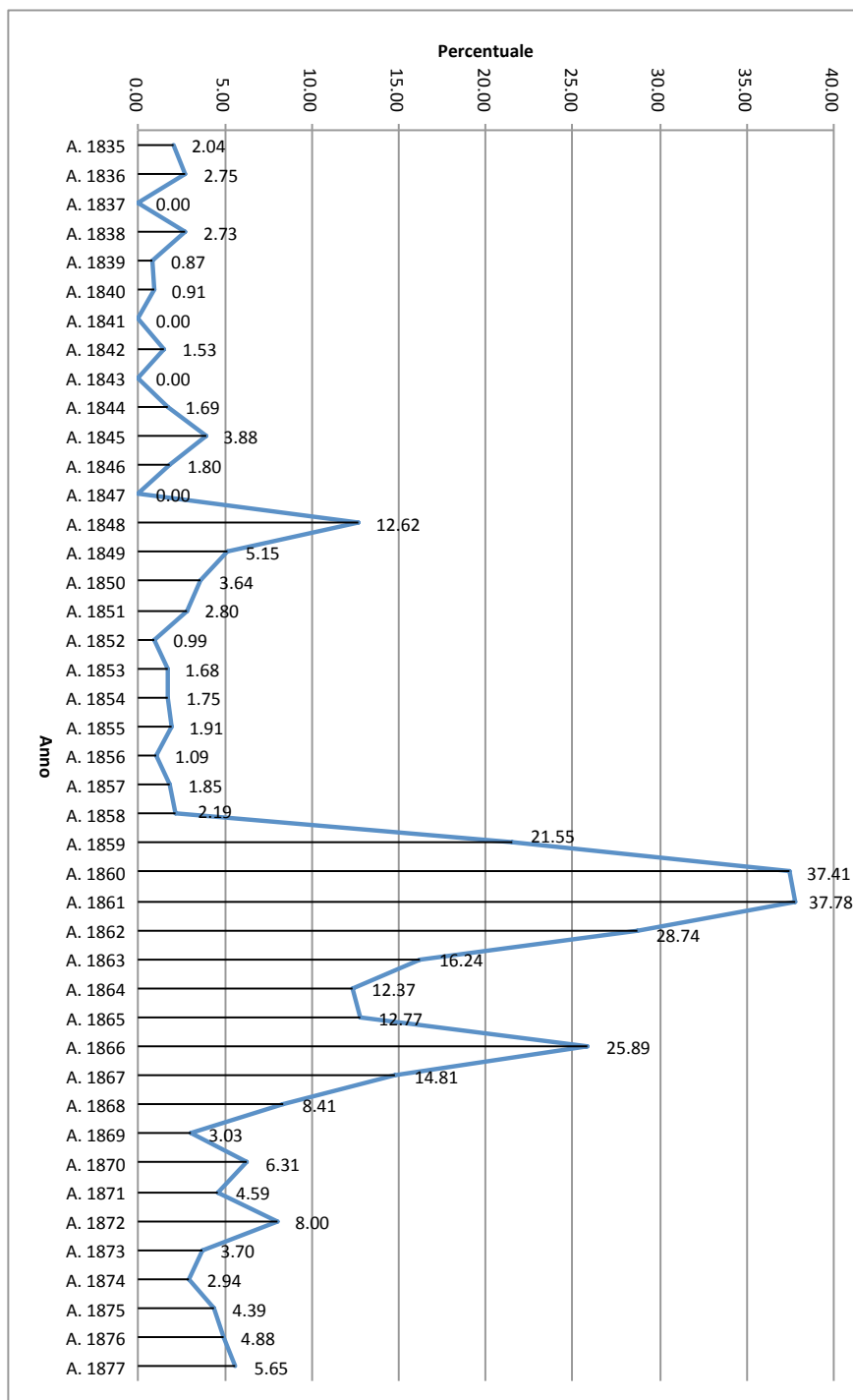


Figura 5.37: Percentuale per anno di nomi risorgimentali in città

determinato un numero elevatissimo, negli anni Sessanta, di ricorrenze dei nomi legati al Risorgimento, frutto di anni di insofferenza verso un regime opprimente. Nel 1848, invece, l'Impero austriaco non era così impopolare, e quindi molti padovani potrebbero aver parteggiato più per gli austriaci che per la rivoluzione: si tratterebbe della "maggioranza silenziosa" di cui parla Meriggi. Se a questo aggiungiamo che il Veneto era una regione fortemente cattolica, dobbiamo spiegare l'alta frequenza di Pio/a nei primi mesi dell'anno non solo come espressione di forti sentimenti patriottici, ma anche come frutto di un profondo sentimento religioso. Questa devozione avrebbe avuto una funzione "catalizzatrice" determinando la fioritura del nome del Papa per qualche mese. Senza il contributo di quel nome, infatti, sarebbero solo 4 le "forme onomastiche patriottiche" nel 1848, appena il 3,88%. Senza il mito di Pio IX alcuni di quei nomi avrebbero forse assunto altre forme comunque patriottiche, come Italiano e Liberale, ma altri ne avrebbero certamente assunte di più tradizionali, perdendosi in mezzo a tutte le altre.

In sostanza, l'ipotesi più probabile è che i sentimenti patriottici nel 1848 fossero meno diffusi rispetto agli anni Sessanta, e furono in buona parte catalizzati dalle speranze suscitate dal mito del Papa liberale.

È opportuno notare anche un'altra cosa: dopo gli anni Sessanta i nomi risorgimentali sono più frequenti rispetto al periodo 1835-58, eccettuato naturalmente il biennio rivoluzionario. Questo vale soprattutto per il nome del Re e dei suoi due figli, Umberto e Amedeo. Ciò significa che quei nomi, prima sostanzialmente sconosciuti, sono entrati a pieno diritto nel patrimonio onomastico tradizionale.

Molte delle ricorrenze dell'ultimo grafico sono determinate dal nome del primo Re d'Italia, come vediamo dal grafico 5.38.

Possiamo vedere che nel 1866, unendo le ricorrenze di Santa Croce e dei Servi, non c'è sostanzialmente alcun picco significativo rispetto agli anni precedenti. In questo caso si fa molto sentire la mancanza dei dati del Torresino. Nel 1862, ultimo anno dove incontriamo ancora nomi tripli, ci sono 5 \*Vittori\*, il 9,62% del totale dell'anno; nel 1863, dove troviamo solo nomi doppi, contiamo 7 \*Vittori\*, il 12,28%; nel 1864, ne contiamo 3, il 5,56%; nel 1865 sono appena 2, il 3,17%; l'anno dopo sono 8, il 12,31%. Verosimilmente, il valore nell'anno dell'annessione del Veneto sarebbe più alto, se avessimo a disposizione anche le posizioni oltre la seconda. La situazione è sostanzialmente simile a quella dei Servi, dove nel 1866 c'è un picco relativamente alto rispetto agli anni precedenti. Se per il Torresino avessimo i nomi oltre la seconda posizione, troveremmo quasi sicuramente un picco più accentuato rispetto al 12,31%. Ciò porterebbe il grafico aggregato delle ricorrenze di \*Vittori\* a mostrare con più evidenza il picco del 1866, che nel nostro caso invece si perde per effetto dell'andamento anomalo<sup>198</sup> di Santa Croce. È vero anche, però, che in quest'ultima parrocchia, in quell'anno, alle ricorrenze del nome del Re devono aggiungersi tre \*Umbert\* e altrettanti \*Amede\*, i nomi dei figli, che devono aver sottratto spazio al padre. Nello stesso anno ai Servi ricorre solo un \*Umbert\*.

A parte questa considerazione, osserviamo che \*Vittori\* contribuisce enormemente a determinare gli alti valori dei nomi risorgimentali che abbiamo osservato nel primo grafico. Solo nel 1866 il valore totale è quasi doppio rispetto a quello del nome del Re, frutto del fiorire di \*Liber\*, \*Ital\*, \*Umbert\* ed \*Amede\*, che sono 14 sul totale di 29 ricorrenze.

Abbiamo già visto la percentuale di primi nomi, sul totale dei \*Vittori\*, nel periodo 1859-66. È opportuno vedere come si comporta nell'arco dei 51 anni. Ne approfittiamo anche per esaminare come si comportano da questo punto di vista anche gli altri nomi risorgimentali<sup>199</sup>, anche se in generale le loro ricorrenze sono poche, e quindi i calcoli poco affidabili.

Nome	Ricorrenze Totali	Ricorrenze Posizione	Prima	% Prima Posizione sul Totale
Vittorio	278	124		44,6
Camillo	32	11		34,38
Amedeo	24	9		37,5
Umberto	41	25		60,98
Italia	43	20		46,51
Libera	42	10		23,81
Daniele	14	4		28,57
Pio	21	6		28,57
Emanuele	24	5		20,83

Vediamo subito che tre sono i nomi che spiccano sugli altri: \*Umbert\*, \*Ital\* e \*Vittori\*. Due di questi vengono dalla dinastia dei Savoia: uno è il nome del Re, l'altro del suo erede al trono, che dal 1878 diverrà a tutti gli effetti il secondo re d'Italia. L'altro è il nome del neonato stato peninsulare. In un certo senso, sono tutti nomi "istituzionali", e indicano o la nuova realtà politica o il suo rappresentante. Prima della salita al trono di Umberto, 18 delle sue 32 ricorrenze sono primi nomi, il 56,25%; dal 1878, sono 7 su 9, il 77,77%. Sembra che, anche se sono calcoli fatti con numeri molto piccoli, che dopo l'ascesa al trono del nuovo Re il suo nome ricorra relativamente di più in prima posizione. Questo non farebbe altro che confermare l'idea che la denominazione derivata dai sovrani sia un criterio sfruttato per la prima posizione.

Dopo le prime tre posizioni incontriamo il Amedeo, fratello di Umberto, distanziato di circa sette punti dal padre. Tutti gli altri stanno sotto il 30%. Emanuele è fanalino di coda, forse non a caso, visto che la rarità del nome suggerisce che fosse ritenuto

<sup>198</sup>Diciamo "anomalo" perché in due parrocchie su tre l'andamento è diverso, cioè calo di \*Vittori\* dopo il 1861 e ripresa nel 1866, mentre Santa Croce non presenta questa ripresa, ma anzi l'anno dell'annessione fa registrare un ulteriore calo.

<sup>199</sup>Per \*Ital\* e \*Liber\* abbiamo usato il femminile, che è la forma di gran lunga più ricorrente. Umberto non ha ricorrenze al femminile, Amedeo, Emanuele e Daniele ne hanno una sola.

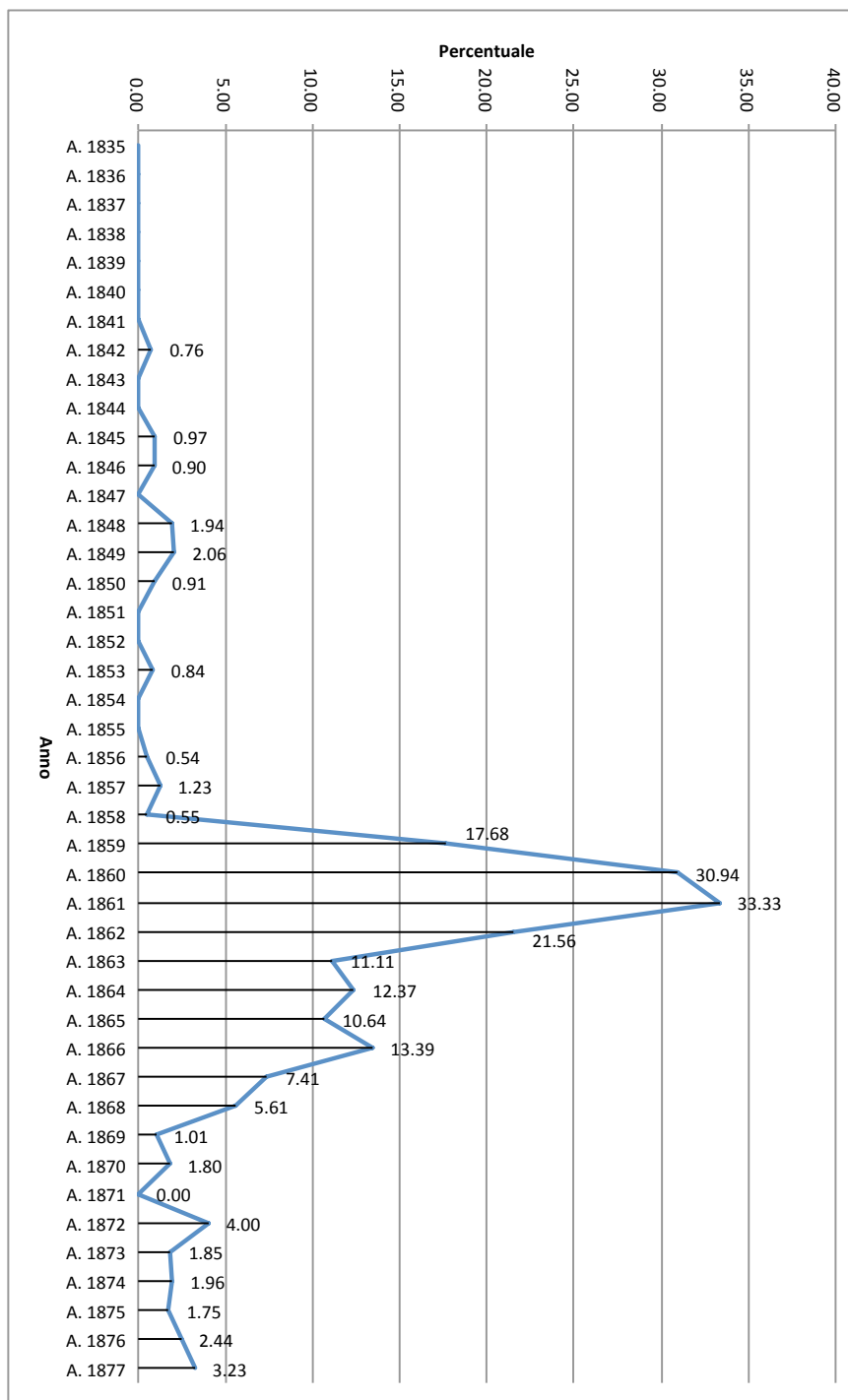


Figura 5.38: Percentuale per anno di \*Vittori\* in città

quantomeno irriverente imporre ai propri figli il nome di Gesù, e questo dev'essere vero specialmente per il nome col quale il figlio verrà conosciuto per tutta la vita.

Dobbiamo ora controllare le fluttuazioni di \*Giusepp\*<sup>\*</sup>.

Si vede già a colpo d'occhio, nel grafico 5.39, che dagli anni Sessanta i valori aumentano. Esclusi il 1835 e il 1840, la frequenza di questa forma onomastica sale sopra il 20% solo a partire dal 1861, l'anno dopo la spedizione dei Mille. Nel 1867, anno della visita di Garibaldi a Padova, e nei cinque anni successivi, la percentuale è al minimo il 21%. Nel 1869 incontriamo il valore più alto. Anche il triennio 1875-77 vede una frequenza molto alta, sopra il 21%. Dall'anno successivo abbiamo solo i dati della parrocchia del Servi, quindi l'andamento è molto più altalenante —si va dal 3,23% del 1884 al 27,27% dell'anno successivo— e dunque meno affidabile, perciò la serie si ferma al 1877.

Vediamo i conti in tabella, separando anche le posizioni, chiaramente senza considerare gli anni dopo il 1877.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-59	455	14,47%	173	5,5%	282	8,97%
1860-77	425	20,13%	148	7,01%	277	13,12%

Fra primo e secondo periodo l'aumento generale è del 39,12%; è del 27,45% in prima posizione; del 46,27% nelle seconde posizioni. Vediamo che in definitiva le ricorrenze del nome dell'eroe nazionale sono aumentate, dopo l'Unità. L'incremento, come abbiamo avuto modo di appurare nell'analisi delle singole parrocchie, interessa di più le seconde posizioni, cosa che suggerisce che il nome di Garibaldi non sia abbastanza forte per farsi spazio in prima posizione: nel primo periodo, i primi nomi sul totale sono il 38,02%; nel secondo sono il 34,82%. Avendo visto che la denominazione derivata dai sovrani è un criterio valido anche per la prima posizione, possiamo immaginare che non sia tanto la forza di \*Giusepp\* a non essere sufficiente, ma che questa forma onomastica non faccia parte di un criterio di scelta che si applica ai primi nomi, come capita invece per \*Umbert\* e \*Vittori\*<sup>\*</sup>.

Bisogna verificare se ci sono ricorrenze legate in qualche modo all'impero austriaco, anche se non dobbiamo aspettarcene molte, trovandoci in città<sup>200</sup>.

\*Ferdinand\* ricorre 58 volte: 28 prima del 1849, l'1,78%; 19 fino al 1866, lo 0,77%; 11 dopo, lo 0,75%, di cui 9 fino al 1872<sup>201</sup>, poi uno nel 1875 e uno nel 1881. Possiamo perciò concludere che il nome fosse largamente più popolare durante il regno dell'imperatore che nei decenni successivi. Del resto, fino al 1839 il nome compare ben 17 volte, il 3,02%. Negli anni immediatamente successivi all'ascesa al trono di Ferdinando, dunque, la popolarità di questa forma onomastica è al suo apice.

\*Francesc\* invece ricorre 404 volte: 126 nel periodo 1835-48, cioè l'8,01%; 184 prima dell'annessione, il 7,43%; 94 nell'ultimo periodo, il 6,44%. In associazione con Giuseppe, senza contare quale delle due forme onomastiche precede l'altra, compare 16 volte fino al 1848, l'1,02%; 24 fino al 1866, lo 0,97%; 22 fino al 1885, l'1,64%. Sostanzialmente, durante il regno di Francesco Giuseppe la frequenza del nome non aumenta rispetto agli anni precedenti. Negli anni successivi, essa vede un incremento di oltre il 60%, anche se siamo di fronte a cifre molto piccole. È indubbio, comunque, che il nome non fiorisca nel periodo 1848-66, e questo conferma l'idea che l'imperatore non fosse molto popolare in città.

L'imperatore Francesco Giuseppe non era molto popolare. Ma questa scarsa popolarità è legata alla sua figura, o è l'insofferenza verso il dominio austriaco che in qualche modo si ripercuote o si sfoga su di lui, che ne è una sorta di personificazione? Per tentare di scoprirlo, possiamo controllare l'andamento di \*Elisabetta\*<sup>\*</sup>, il nome della donna che nel 1854 diventa sua moglie. Fino al 1853, esso ricorre 94 volte, il 4,46%; poi 63 volte fino al 1866, il 3,24%; infine altre 33 fino al 1885, cioè il 2,26%. Possiamo vedere che la popolarità del nome cala durante gli anni 1854-66, segno che l'insofferenza verso il governo austriaco si riversava anche sulla casa d'Austria, non solo sull'imperatore. Tuttavia, il calo di \*Elisabetta\* dopo l'annessione non è facilmente spiegabile. Se pensiamo che l'imperatrice non fosse popolare, come si intuisce dal calo fra primo e secondo periodo, allora dovremmo assistere a una ripresa dopo l'annessione. Invece, sembra che il nome sia in qualche modo compromesso, quasi sconveniente da usare, e questo ne avrebbe determinato un ulteriore calo. In alternativa, possiamo pensare che il calo delle ricorrenze sia graduale e indipendente dalla figura dell'imperatrice. In questo caso non potremmo asserire che l'avversione verso il dominio austriaco riguardi anche l'intera dinastia regnante. Un campione più ampio e rappresentativo potrebbe forse aiutare a individuare la spiegazione più corretta.

Nel complesso, possiamo dire che l'impopolarità del governo austriaco si è ripercossa, almeno in parte, sull'onomastica in città.

Dobbiamo controllare l'andamento dei nomi multipli.

Nel 1835 ci sono 98 notizie: 4 nomi singoli, 33 doppi, 54 tripli, 5 quadrupli e 2 quintupli. In tutto sono 2,67 nomi per notizia.

<sup>200</sup>Considerando la difficoltà di accertare con sicurezza le date di nascita, l'anno 1866 non verrà diviso a metà, come è stato fatto per le singole parrocchie. Inoltre, non verrà eseguita un'analisi delle posizioni, che in teoria potrebbe fornire indizi preziosi, se fosse vero che il nome dei sovrani è un criterio di scelta per la prima posizione. Il rischio, infatti, è di attribuire ai risultati spiegazioni erronee, e di sovrapporre, alla causa di un fenomeno, un'altra che però non è quella giusta. Infatti, gran parte delle ricorrenze in prima posizione devono essere il frutto di denominazione derivata dagli antenati. Le maggiori o minori ricorrenze possono dipendere dalle già menzionate dinamiche microdemografiche, ed attribuirle all'influsso degli imperatori Ferdinando o Francesco Giuseppe può essere in definitiva sbagliato. Se teniamo conto che le ricorrenze in prima posizione sono rispettivamente 35 e 119, capiamo che sono troppo poche per costituire un campione adeguatamente ampio.

<sup>201</sup>Sarebbe l'1,42%. È comunque un valore più basso rispetto a quello che si registra negli anni 1835-48, ed essendo concentrato in sei anni, possiamo immaginare che possa trattarsi di una congiuntura favorevole.

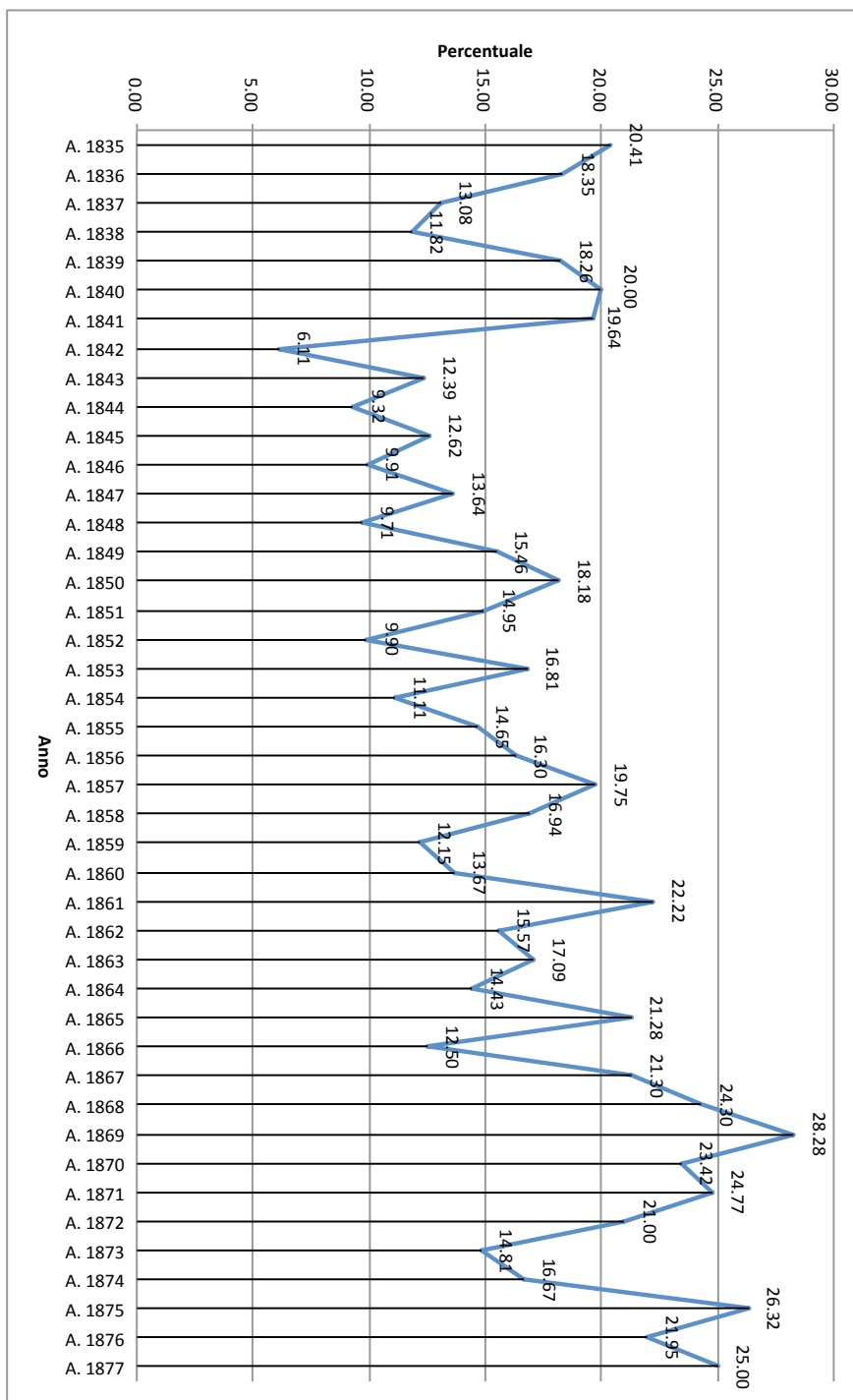


Figura 5.39: Percentuale per anno di \*Giusepp\* in città

Nel 1840 ci sono 110 battesimi: ben 14 nomi singoli, 33 doppi, 59 tripli e 4 quadrupli. Sono 2,48 nomi per notizia.

Nel 1845 ci sono 103 notizie: 9 nomi singoli, 32 doppi, 52 tripli, 8 quadrupli e 2 quintupli, per un totale di 2,63 nomi per notizia.

Nel 1850 ci sono 110 battesimi: 7 nomi singoli, 27 doppi, 72 tripli e 4 quadrupli. Siamo a 2,66 nomi per notizia.

Nel 1855 ci sono 157 notizie, in quanto forniscono il loro apporto anche i dati del Torresino. La possibilità che manchino alcuni nomi quadrupli, o che perfino dei terzi nomi siano stati omessi, è forte. La media di quest'anno, in questa parrocchia, è di 2,38 nomi per notizia, perciò mediamente più bassa delle altre due. Può trattarsi di una particolarità della parrocchia, ma può anche trattarsi di mancanza di accuratezza nella gestione del registro alfabetico. Di questi 157 battesimi, 12 sono nomi singoli, 51 doppi, 86 tripli, 6 quadrupli e 2 quintupli, dunque 2,59 nomi per notizia.

Nel 1860 ci sono 139 battesimi: 11 nomi singoli, 54 doppi, 68 tripli, 5 quadrupli e uno quintuplo. In tutto 2,52 nomi per notizia.

Nel 1865 scendiamo a 94 notizie: 7 nomi singoli, 25 doppi, 55 tripli e 7 quadrupli. Siamo a 2,66 nomi per notizia.

Nel 1870 ci sono 111 battesimi: 11 nomi singoli, 14 doppi, 76 tripli, 9 quadrupli e uno quintuplo. Sono 2,77 nomi per notizia.

Nel 1875 ci sono 114 notizie: 7 sono nomi singoli, 30 doppi, 68 tripli, 8 quadrupli e uno quintuplo. In totale sono 2,7 nomi per notizia.

Per il 1880 e il 1885 ci sono solo i dati dei Servi, quindi non è necessario riproporli né inserirli nel grafico.

Nel complesso, dal grafico 5.40 notiamo che i valori aumentano dagli anni Sessanta, e ancor di più nel decennio successivo. L'andamento è tuttavia irregolare, ed è opportuno aggregare i valori, tenendo conto che a noi interessa confrontare il periodo pre-1859 con quello successivo. La media prima di quell'anno è 2,64, mentre quella degli anni 1859-77 è 2,73. È un incremento di appena il 3,4%, frutto del bilanciamento fra le parrocchie di Santa Croce, in cui il valore dei nomi per notizia sale nei decenni Sessanta e Settanta, e Servi, dove il valore invece tende a diminuire.

Dunque gli incrementi delle ricorrenze di \*Giusepp\* che abbiamo visto non possono essere imputati unicamente all'aumento dei nomi per notizia, ma sono a tutti gli effetti l'effetto della popolarità di Garibaldi.

Alla luce di quanto abbiamo appena visto, possiamo controllare l'andamento dei due nomi più devoti, Antonio e Maria.

Si vede a occhio, dal grafico 5.41, che la frequenza del nome aumenta col passare dei decenni. Se le nuove forme onomastiche hanno determinato una diminuzione di \*Maria\*, questo sembra essere avvenuto solo nel 1860 e nel 1861, anno in cui il valore percentuale è il più basso di tutta la serie.

Vediamo in tabella e fluttuazioni di questo nome, tenendo come spartiacque il 1859.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-58	679	22,91%	213	7,19%	466	15,72%
1859-77	667	26,19%	172	6,75%	495	19,43%

Mentre in prima posizione le ricorrenze diminuiscono leggermente, appena del 6,52%, cosa che deve essere legata alle dinamiche particolari che caratterizzano i primi nomi, nelle seconde posizioni c'è un incremento del 23,6%. Se escludessimo dal conteggio i tre anni più negativi, cioè il 1860, il 1861 e il 1867, la percentuale nei primi nomi sarebbe del 6,79% sostanzialmente uguale al valore precedente, mentre nelle seconde posizioni salirebbe al 20,94%, con un incremento, rispetto al periodo 1835-58, del 33,21%. È significativo come tre anni, da soli, riescano ad abbassare di dieci punti percentuali l'aumento rispetto ai decenni precedenti, ma *solo* nelle seconde posizioni. Ciò ci fornisce un'ulteriore conferma che i primi nomi seguono dinamiche a sé stanti, mentre, se c'è un cambiamento, questo si nota più facilmente nelle seconde posizioni.

Nel caso del 1860 e del 1861, è possibile che i valori così bassi siano dovuti alla presenza massiccia di nomi risorgimentali, ma non è l'unica spiegazione possibile. Avendo infatti visto che il 1860 è un anno in cui i nomi per notizia sono appena 2,52, possiamo anche pensare che percentuali tanto basse siano dovute a un calo temporaneo dello spazio a disposizione nelle posizioni oltre la prima. Infine, possiamo ipotizzare che siano i dati del Torresino ad abbassare i valori del biennio 1860-61. È possibile, infatti, che una parte dei nomi multipli, magari nella terza o quarta posizione, sia stata omessa dal parroco nella trascrizione, e questo può aver determinato un calo apparente delle ricorrenze di \*Maria\*. In effetti, se guardiamo solo alle ricorrenze del Torresino, nel 1860 esse sono appena il 6,52% del totale dell'anno, mentre l'anno dopo sono il 13,04%. La media 1854-62 è del 20,12%, quindi relativamente bassa rispetto al totale delle tre parrocchie nello stesso periodo. Se anche questa media bassa non fosse dovuta alla negligenza del parroco, testimonierebbe comunque che è questa parrocchia responsabile dei valori molto bassi del biennio 1860-61.

Per il 1867 una spiegazione plausibile non c'è. Possiamo azzardare che, essendo l'anno della visita di Garibaldi, e che questo, come ci informa il Leoni (vedi Appendice a pagina 153), era apertamente ostile alla Chiesa e al Papa, può darsi che i suoi sentimenti anticlericali abbiano influenzato temporaneamente le scelte onomastiche in città. In quell'anno, le ricorrenze in prima posizione sono il 5,56%<sup>202</sup>, nelle seconde posizioni il 13,89%, inferiore del 28,51% alla media del periodo. Se non fossimo di fronte a numeri così piccoli, potremmo concludere che effettivamente quest'anno è caratterizzato da un numero basso di ricorrenze di Maria nelle seconde posizioni, e quindi da un livello di devozione mariana relativamente basso. Tuttavia, nel caso di

<sup>202</sup>Il valore è del 21,4% più basso rispetto a quello medio dei primi nomi per gli anni 1859-77, ma sarebbe bastata una sola ricorrenza in più per alzare la percentuale al 6,48%, sostanzialmente uguale a quella del periodo. Servirebbero invece 6 ricorrenze in più per uguagliare la media nelle seconde posizioni.

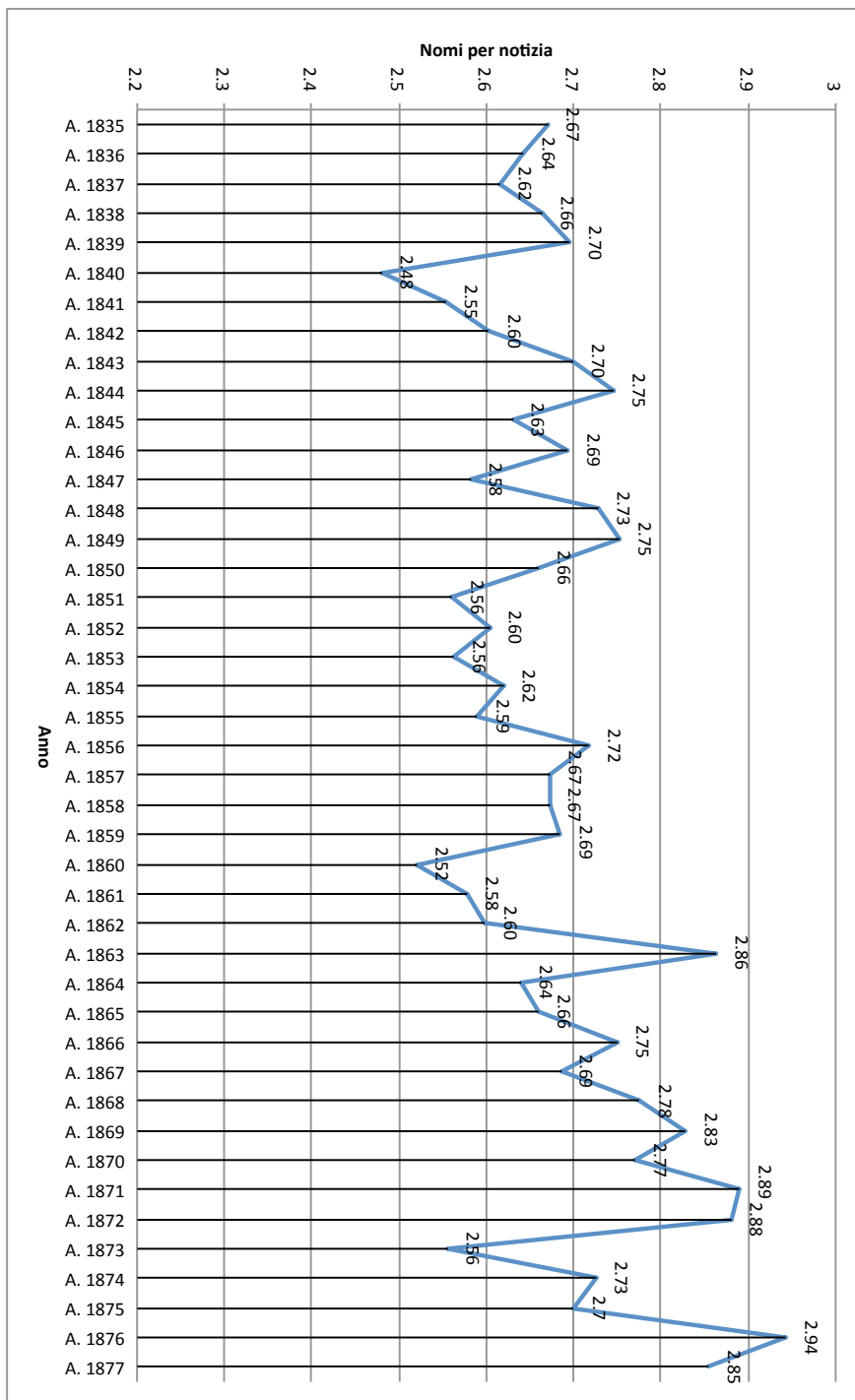


Figura 5.40: Nomi per notizia in città



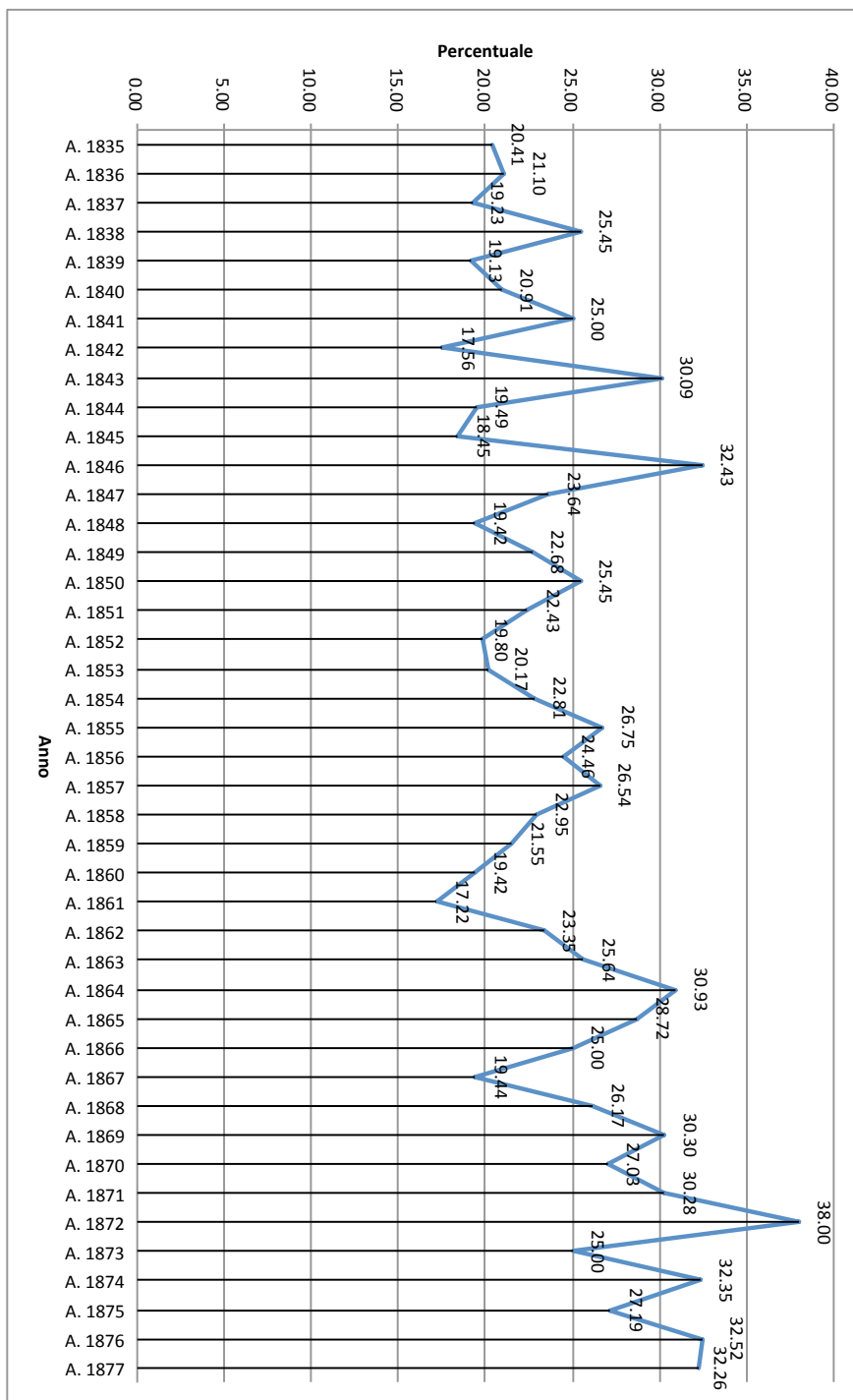


Figura 5.41: Percentuale per anno di \*Maria\* in città

\*Antoni\*, come vedremo, in quest'anno non si registra alcun calo rispetto agli anni immediatamente precedenti e successivi. Sarebbe quindi singolare che l'arrivo di Garibaldi abbia inciso sulla scelta del nome della madre di Gesù e non su quella del Santo della città.

Resta il fatto che, nel complesso, sembra proprio che il livello di devozione nei confronti della figura della Madonna sia aumentato col passare del tempo, specialmente negli anni Settanta.

Passiamo ad \*Antoni\*. Questo, come abbiamo visto esaminando le singole parrocchie, è la forma onomastica in assoluto più diffusa.

Il colpo d'occhio del grafico 5.42 ci fa vedere come la frequenza del nome diminuisca nel corso degli anni. Di nuovo, il 1861 è l'anno in cui la percentuale è più bassa, l'unico anno in cui essa scende sotto il 20%. Inoltre, si nota come, dal 1860, i valori calano in modo "irrimediabile": solo nel 1865 ci sarà un picco superiore a quello del 1859, ma si tratta di un'eccezione.

Aggregando i dati in tabella possiamo osservare meglio il decremento delle ricorrenze.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-58	990	33,4%	329	11,1%	661	22,3%
1859-85	659	25,87%	198	7,77%	461	18,1%

Il decremento generale è del 22,54%; nei primi nomi è del 30%, nelle seconde posizioni è invece del 18,84%. Queste cifre ci lasciano più perplessi, in quanto è impossibile riuscire a spiegare il calo della prima posizione, che dovrebbe seguire, come abbiamo fin qua ipotizzato, dinamiche a sé stanti. Di conseguenza, ci limitiamo a dire che il nome è molto basso nel 1861 *anche* a causa della presenza massiccia di nomi risorgimentali e che il nome diventa progressivamente più impopolare, specialmente negli anni Settanta, sia in prima che nelle seconde posizioni. Questo decremento graduale è però indipendente dal processo risorgimentale.

Resta un'ultima cosa da controllare: il rapporto fra nomi multipli e nomi risorgimentali, che sono \*Vittori\*, \*Camill\*, \*Amede\*, \*Umberto\*, \*Ital\*, \*Liber\*, \*Daniel\*, Pio/a ed \*Emanuel\*. Nel complesso questi nomi ricorrono 462 volte, e appena 13 di queste sono in nomi singoli, il 2,8%. Il valore di nomi singoli rispetto al totale che più si avvicina a questo, fra quelli analizzati, è il 4,08% del 1835. La media degli anni che abbiamo preso in considerazione, però, è del 7,9%, più di due volte e mezza superiore. È perciò confermata, in città, l'ipotesi che ci sia uno stretto legame fra nomi risorgimentali e nomi multipli: è più facile che una notizia contenga una forma onomastica legata al Risorgimento se questa notizia contiene un nome multiplo.

Passiamo ora all'analisi aggregata delle parrocchie di campagna, dove sfrutteremo il vantaggio di avere un campione di dati molto ampio.

### 5.3 Analisi aggregata delle parrocchie di campagna

In totale, le notizie delle parrocchie di campagna sono 32381. Consideriamo di campagna tutte le parrocchie escluse Santa Croce, Servi e Torresino. Non operiamo distinzioni basate sulla distanza dalla città. Abbiamo infatti potuto notare che, nell'onomastica, la differenza fra città e tutto il resto, cioè la campagna e le zone "ibride" è lampante, segno di una profonda differenza nel livello di politicizzazione.

È già stato detto che alcune serie di dati terminano prima o cominciano più tardi rispetto al periodo 1835-85. Vediamone un riassunto:

- A Sant'Urbano mancano gli anni dal 1835 al 1844;
- A Carrara San Giorgio manca il 1835;
- A Santa Margherita di Vigonza mancano gli anni dopo il 1872;
- A Carpenedo, Chiesanuova e Urbana mancano gli anni dal 1871<sup>203</sup> al 1885;
- A Casalserruglio manca il periodo 1868-85.

Gli anni cruciali dell'epopea risorgimentale sono però presenti in tutte le parrocchie. L'anno col maggior numero di notizie è il 1848, con 829, mentre quello col numero minore è il 1880, con 393.

Nel periodo 1835-50 ci sono 3515 notizie. I sei nomi più diffusi sono Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria, che sono in tutto 1863, il 53%.

<sup>203</sup>Come per l'analisi delle singole parrocchie, non prendiamo in considerazione il 1871, in quanto i dati si fermano a settembre.

Posizione (1835-40)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Maria	539	15,33%
2	Antonio	516	14,68%
3	Luigi	390	11,1%
4	Angelo	261	7,43%
5	Giuseppe	260	7,4%
6	Giovanni	242	6,88%
<b>Totale</b>		1863	53%

È immediatamente evidente la differenza con la città, dovuta, come ormai abbiamo capito, alla scarsa presenza di nomi multipli. Il risultato è che il nome più frequente ricorre meno della metà rispetto al più diffuso in città. Solo le prime tre posizioni superano poi il 10%. Inoltre, osserviamo che \*Antoni\* non è al primo posto, scalzato da \*Maria\*. Questo dovrebbe essere segno che il culto di Sant'Antonio è meno diffuso che nel centro urbano, ma se controlliamo le seconde posizioni, notiamo che Maria scende a 168, mentre Antonio/a a 251. Perciò, sembra che la devozione verso il Santo di Padova sia più forte di quella verso la Madonna. Bisogna perciò segnalare una peculiarità di Maria: esso sembra essere considerato quasi una sorta di prefisso in associazione con altri nomi, come Angela, Anna, Antonia, e soprattutto con Luigia, Maddalena e Teresa. Queste ultime ricorrono in seconda posizione, con Maria in prima, rispettivamente 57, 37 e 52 volte, in tutto 141 notizie, cioè un quarto delle ricorrenze totali. Non è semplice capire quando questa forma onomastica costituisca un prefisso e quando invece è considerata "autonoma", ma sicuramente questi "nomi composti" rappresentano una fetta consistente di ricorrenze, tant'è che togliendo le già menzionate 141 notizie si arriva quasi al numero di ricorrenze di \*Luigi\*, in terza posizione. Dobbiamo perciò concludere che la sua frequenza sia largamente gonfiata da questi nomi composti, e che questi falsino parzialmente l'analisi delle seconde posizioni: infatti, risultando il numero dei primi nomi gonfiato dal fatto che Maria è anche un prefisso, potrebbe sembrare che l'incidenza delle seconde posizioni sul totale sia relativamente modesto in confronto ad Antonio/a, mentre percentualmente potrebbe essere molto simile, se si togliessero le forme composte. Un calcolo del genere non è però realizzabile, in quanto è impossibile stabilire in quali casi Maria, in associazione coi nomi già esposti, costituisce un prefisso, e in quali è invece da considerarsi nome autonomo.

I nomi legati alle feste cristiane sono 193, il 5,5%. È più del doppio del valore delle parrocchie di città. In totale, sui 51 anni, essi sono 1756, il 5,44% del totale. Di questi, 812 sono \*Pasqua\*, il 2,52%; 717 sono \*Natal\*, il 2,22%; 256 sono \*Oliv\*, lo 0,79%; 6 sono \*Epifani\*, lo 0,02%. Anche se di poco, sembra che la ricorrenza cristiana più sentita fosse quella della Pasqua. In effetti, i parroci, nelle loro relazioni ai vescovi, quando parlano della popolazione riferiscono sempre del grado di osservanza del precetto pasquale, il che significa che anche la Chiesa poneva maggiormente l'accento su questa festa, piuttosto che sul Natale, pur rimanendo questa un'occasione molto importante, se consideriamo la massiccia presenza di questo nome nel patrimonio onomastico tradizionale.

Troviamo 4 \*Vittori\*: 2 a Torre, nel 1836 e nel 1837, e sempre in quest'ultimo anno uno a Vigodarzere e uno a Carpenedo.

Anche \*Daniel\* compare 4 volte: Nel 1835 a Casalserugo; nel 1836 a Torre; nel 1838 a Bertipaglia; nel 1840 a San Tommaso.

Troviamo anche \*Liber\*, sempre 4 volte: nel 1836 e nel 1839 a Torre, nella forma femminile; nel 1838 a Carpenedo e Saccolongo, il primo Francesco Liberale, il secondo semplicemente Liberale. Almeno nel caso di Saccolongo possiamo ipotizzare che si tratti di un fenomeno di papponimia, anche se coi dati in nostro possesso non possiamo dimostrarlo. Non sembra plausibile che le ricorrenze femminili possano essere collegate a sentimenti patriottici, filoitaliani o antiaustriaci.

\*Amedeo\*, nella forma maschile, ricorre 7 volte, distribuite su 5 parrocchie, segno che si tratta di una forma onomastica conosciuta, anche se rara.

Pio compare due volte: nel 1835 a San Tommaso viene battezzato Giuseppe Pio, l'anno dopo Pio, nome singolo, nasce a Urbana.

c'è, infine, un \*Romano\* ad Urbana, nato nel 1835.

Non troviamo, invece, ricorrenze di \*Umbert\* e \*Camill\* né, come c'era da aspettarsi, troviamo \*Ital\*.

Nel periodo 1845-50 contiamo 4303 notizie. I sei nomi più diffusi sono, nuovamente, Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria. In totale ne contiamo 2293, il 53,29%.

Posizione (1845-50)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Maria	631	14,66%
2	Antonio	581	13,5%
3	Luigi	494	11,48%
4	Giovanni	361	8,39%
5	Angelo	342	7,95%
6	Giuseppe	281	6,53%
<b>Totale</b>		2293	53,29%

Sostanzialmente, la frequenza dei primi sei nomi è simile a quella osservata negli anni 1835-40.

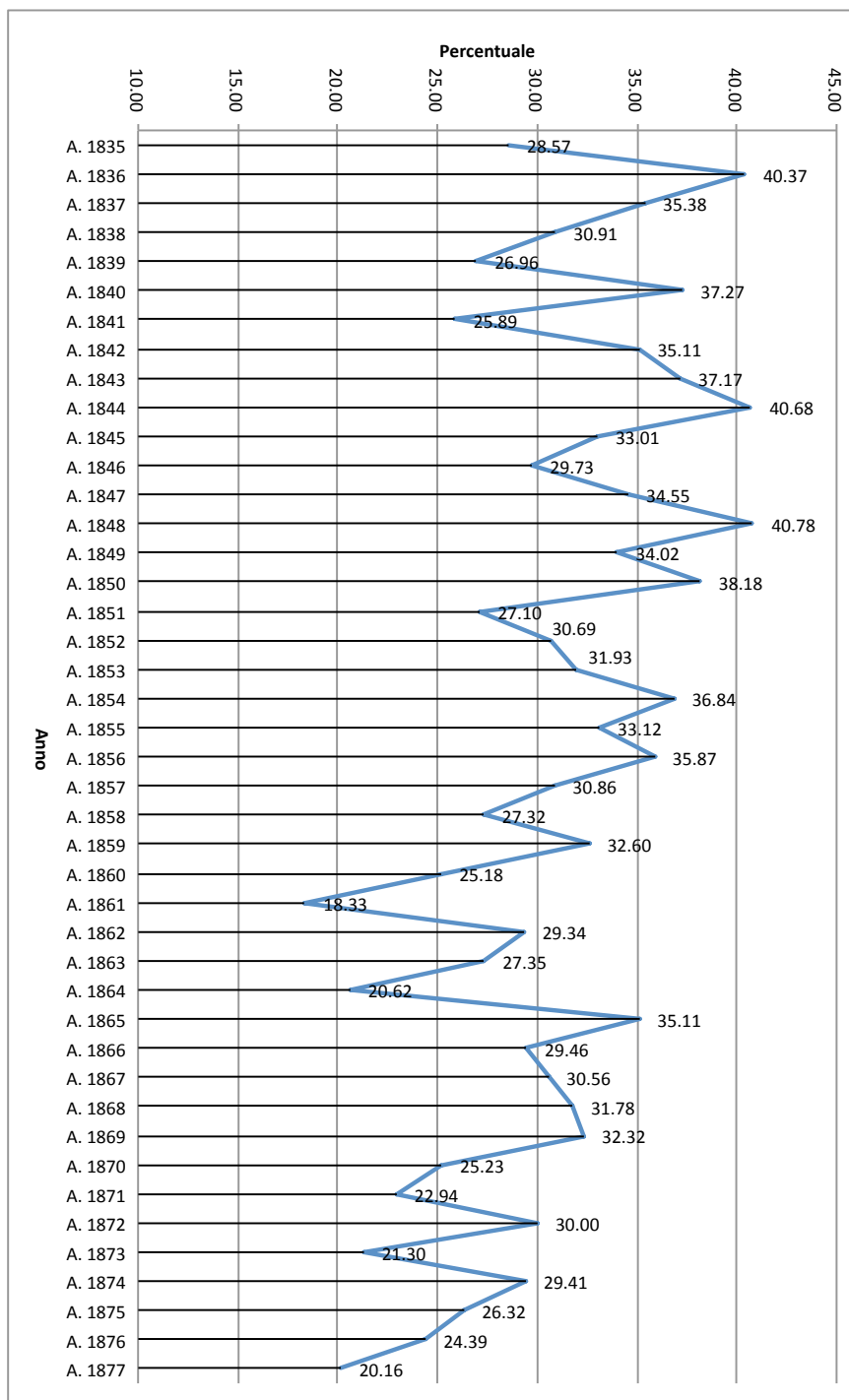


Figura 5.42: Percentuale per anno di \*Antoni\* in città

I nomi legati alle feste cristiane sono 224, il 5,21%.

Troviamo 15 \*Vittori\*, di cui ben 7 a Saccolongo. Di questi 7, 4 sono concentrati nel 1848, ma è difficile pensare a qualche legame con gli eventi dell'anno. Le altre 8 ricorrenze sono distribuite su sei parrocchie diverse.

Incontriamo anche 6 \*Daniel\*, tutti in parrocchie diverse: uno nel 1845 a Saccolongo; 2 nel 1846, a Carrara San Giorgio e a Bertipaglia; 3 nel 1848, a Torre, San Tommaso e Carpenedo. L'unico di questi ultimi che si possa mettere in relazione con relativa sicurezza al leader veneziano è Giuseppe Daniele di Carpenedo, nato da genitori sarti il 27 marzo.

Troviamo ben 9 \*Liber\*. Tre ricorrono rispettivamente a Carrara San Giorgio e Chiesanuova, nessuna, però, nel 1848: a Carrara ne troviamo 2 nel 1845, un anno successivo; a Chiesanuova una nel 1846, un'altra nel 1849 e l'ultima nel 1850. Le altre tre invece cadono tutte nel 1848: la prima, Liberale, a Torre; la seconda, Liberale Sebastiano, alla Mandria; la terza, Pietra Libera, a Saccolongo.

Ci sono 6 \*Amedeo\*. Quattro di questi si trovano a Sant'Urbano.

Troviamo un unico Pio, nato il 25 luglio 1848 a Torre, figlio di artieri. È vero che il nome non è del tutto sconosciuto, in campagna, ma dopo le due ricorrenze già segnalate, questa è la terza, a distanza di 12 anni. Inoltre, è la prima che incontriamo a Torre, dove comparirà solo altre due volte, nel 1880 e nel 1882. Perciò non possiamo dubitare che si tratti di una scelta onomastica legata agli eventi del 1848 e al Papa liberale.

Ci sono due \*Camilla\*, una nel 1849 a Saccolongo, l'altra l'anno successivo a Chiesanuova.

Non compaiono \*Umbert\* né \*Roman\*, mentre \*Ital\* lo incontriamo in Vitaliano Onorato, battezzato l'11 luglio 1848 a Saccolongo. Non è sicuro che questa forma onomastica rappresenti un surrogato di "Italiano", però la tempistica è sospetta, poiché siamo in un anno di grande fermento patriottico. A ciò dobbiamo aggiungere che tale nome ricorre in questa parrocchia solo altre due volte, nel 1875 e nel 1876. Infine, dal 1835 al 1848 non si incontra in nessuna parrocchia di campagna<sup>204</sup>, e questo è un terzo elemento che ci spinge a pensare che questa specifica ricorrenza sia da legare alla particolare congiuntura politica.

Dobbiamo segnalare anche l'insolito andamento nel 1848 del primo nome del Re del Regno di Sardegna, Carlo Alberto. Lo vediamo bene nel grafico<sup>205</sup> 5.43.

Il nome non è infrequente: lo incontriamo 410 volte, l'1,27% del totale.

Oltre all'evidente incremento, in particolare dopo l'annessione del Veneto, notiamo anche che, prima del 1867, il picco più alto è proprio il 1848, che svetta rispetto agli anni "circostanti", a parte il 1849, quando dobbiamo pensare che operi ancora, almeno in parte, l'influenza di Carlo Alberto. Valori vicini, ma non uguali a questi, si ritroveranno nel 1854 e nel 1856. Nel 1863 la frequenza è quasi uguale a quella del 1848, poi nel 1865 e nel 1866 è di poco inferiore. Dopodiché, l'anno successivo, essa sorpassa per la prima volta il valore di 1,68, e raramente tornerà sotto questa soglia. La singolarità del 1848 non è data solo dall'insolita frequenza di \*Carl\* in quell'anno, ma anche dal fatto che dei soli 4 \*Carlo Alberto\*<sup>206</sup> che si incontrano nelle parrocchie di campagna, due cadono proprio nel 1848: uno a Vigonza, Carlo Alberto, l'altro alla Mandria, Carlo Alberto Antonio. Gli altri due si trovano uno nel 1868, Carlo Alberto nato a Saccolongo, l'altro nel 1883, Carlo Alberto battezzato a Torre. Possiamo perciò asserire che il picco del 1848 è legato alla Prima Guerra d'Indipendenza e all'azione del Re piemontese. In città il nome è mediamente più popolare, avendo una frequenza del 3,76%, e anche a Padova, in effetti, nel 1848 c'è un picco, il terzo dopo il 1865 e il 1847. Proprio la presenza di un valore alto nell'anno precedente, però, rende meno significativa l'alta frequenza del 1848. Inoltre, nessuna delle 207 ricorrenze è associata ad Alberto/a. L'unica notizia del 1848 che si può legare con certezza agli eventi di quell'anno è Antonio Carlo Pio dei Servi, in quanto compare insieme al nome del Papa. In campagna, invece, il picco isolato del 1848 e le due ricorrenze del nome completo del Re ci spingono a pensare a un collegamento con gli eventi di quell'anno.

Nel periodo 1855-60 ci sono 3903 notizie. Non ci sono sorprese sui sei nomi più diffusi, che sono i soliti sei, per un totale di 2111 notizie, il 54,09%.

Posizione (1855-60)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Maria	573	14,68%
2	Luigi	526	13,48%
3	Antonio	502	12,86%
4	Giuseppe	338	8,66%
5	Angelo	285	7,3%
6	Giovanni	268	6,87%
<b>Totale</b>		<b>2111</b>	<b>54,09%</b>

Vediamo che \*Antoni\* scende al terzo posto, sia per la sua diminuzione che per il concomitante aumento delle ricorrenze di \*Luigi\*.

I nomi legati alle feste cristiane sono 210, il 5,38%.

<sup>204</sup>Al maschile, questa è in tutto il database la prima ricorrenza, in ordine cronologico. Nella forma femminile, nel 1845 viene battezzata una Vitalia Maria Carolina a Santa Croce.

<sup>205</sup>A differenza che per gli altri grafici, è opportuno fissare come tetto massimo dell'asse delle ordinate un valore basso, cioè 3,00, altrimenti le fluttuazioni non sarebbero state ben visibili.

<sup>206</sup>Esiste una ricorrenza anche al femminile, Cesira Alberta Carlotta, nata nel 1881 a Carrara San Giorgio, ma l'ordine dei nomi è invertito, perciò la ricorrenza non è stata considerata.

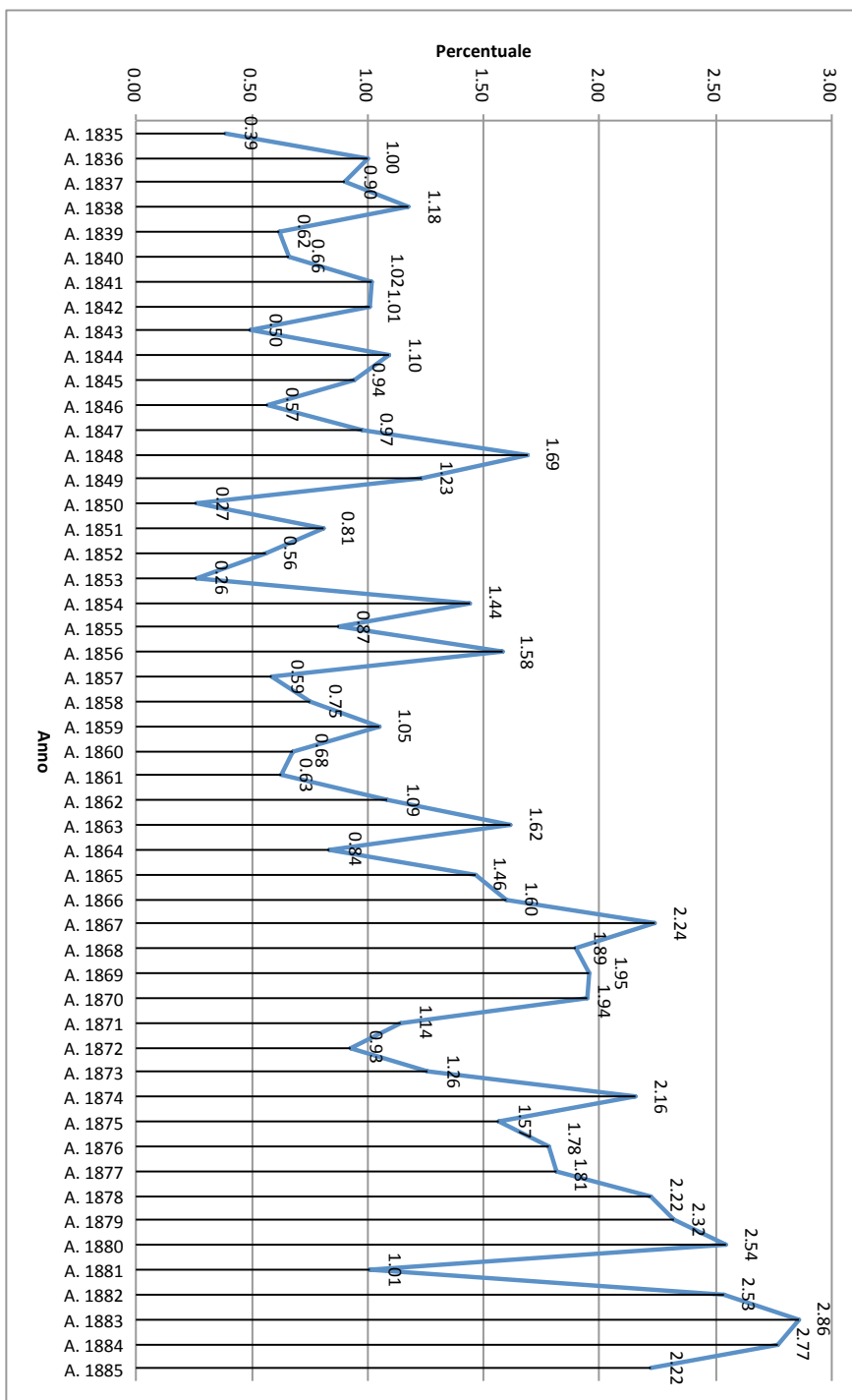


Figura 5.43: Percentuale per anno di \*Carl\* in campagna

Compaiono, fino al 1860, 9 \*Liber\*: 3 nel 1856, uno nel 1858, una nel 1859, Italia Libera Giuditta di Carpenedo, e 4 nel 1860, fra cui un'Italia Libera Vittoria, sempre a Carpenedo.

Sono 6 gli \*Emanuel\*: 2 nel 1859, 4 nel 1860. Ben 3 compaiono a Carpenedo, e 4 sono in associazione con Vittorio, anche se uno di questi, Vittorio Orazio Emanuele, vede le due forme onomastiche separate da un altro nome.

Ci sono 4 \*Amedeo\*, ma ancora non compare \*Umbert\*, che da capolino per la prima volta nel 1861, ad Urbana.

Incontriamo un Pio nel 1859 e una Pia l'anno seguente, entrambi a Carpenedo. In questi anni però non sono da considerare nomi risorgimentali.

Compaiono 7 \*Camill\*: 2 nel 1855, 2 nel 1858, 3 nel 1860. Questi ultimi sono tutti in associazione col nome del Re. Ben 4 di queste ricorrenze sono di Chiesanuova.

Troviamo ancora \*Roman\*, una nel 1855 a Casalserugo, l'altra nel 1857 a Sant'Urbano.

Ci sono anche 6 \*Ital\*, concentrati in due parrocchie: Carpenedo, con 4 ricorrenze, in cui Italo/Italia si trova sempre in prima posizione, e Sant'Urbano, dove nel 1855 e nel 1859 vengono battezzati due "Italico", nomi singoli. Sono le uniche due ricorrenze di questa variante in tutto il database, a cui possiamo aggiungere, sempre a Sant'Urbano, una Vittoria Italica, la forma femminile, che cade nel 1864.

Infine, inizia la fioritura di \*Vittori\*. Sono 8 prima del 1859, poi 4 in quell'anno, lo 0,5% di quell'anno, e infine 21 nel 1860, il 3,55%. Come vediamo, la frequenza è aumentata di sette volte in un anno.

È opportuno analizzare la frequenza nel corso degli anni di questa particolare forma onomastica, aiutandoci come di consueto con grafico (5.44) e tabella.

Il campione è sufficientemente ampio da permetterci di fare considerazioni valide anche con percentuali tanto basse, in quanto esse sono frutto del rapporto con numeri piuttosto grandi.

Abbiamo già accennato all'andamento tipico di una parrocchia di campagna, quando abbiamo analizzato la parrocchia di San Tommaso. Questo grafico, grossomodo, conferma quello che avevamo ipotizzato, con un'unica parziale sorpresa, cioè la gobba, che abbiamo già osservato in alcune parrocchie, fra 1860 e 1865. Il valore più alto prima del 1866, quello del 1862, non arriva comunque a metà della percentuale nell'anno dell'annessione. A questo dobbiamo aggiungere che la grande maggioranza delle ricorrenze del 1866 cade dopo l'inizio delle ostilità, in particolare da metà luglio in poi, quando le prime truppe italiane arrivano nella provincia. Non è possibile, per mancanza di informazioni sicure sulle date di battesimo, riuscire a separare i primi sei mesi dagli ultimi sei, ma se così facessimo, il picco della seconda metà dell'anno si avvicinerebbe sicuramente al 20%.

Infine, possiamo vedere che c'è una grossa differenza fra gli anni prima del 1860 e quelli dopo il 1867. Il valore più elevato nei primi decenni è lo 0,63% del 1856, mentre quello più basso dopo il Risorgimento è l'1,13% del 1877.

Vediamo meglio la differenza fra prima e dopo confrontando i tre periodi in tabella. Distingueremo anche fra prime e seconde posizioni. Consideriamo il 1859 come parte del periodo risorgimentale, anche se in campagna \*Vittori\* fiorisce dall'anno successivo, in quanto non è plausibile pensare che le voci sulla guerra tra Regno di Sardegna, Francia e Austria non siano arrivate in provincia di Padova. Se ciò non ha prodotto effetti rilevanti sull'onomastica nelle campagne, significa che tali eventi lasciarono essenzialmente indifferenti i loro abitanti. Consideriamo come ultimo anno del secondo periodo il 1867 poiché la frequenza di \*Vittori\* in quell'anno è notevolmente più alta rispetto alle annate successive, ed è probabile effetto di una sorta di "onda lunga" dell'entusiasmo che aveva contagiato le campagne nel 1866.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-58	35	0,22%	25	0,16%	10	0,06%
1859-67	309	4,63%	201	3,02%	108	1,62%
1868-86	221	2,23%	151	1,52%	70	0,71%

La differenza in termini percentuali fra primo e terzo periodo è lampante, essendo circa dieci volte maggiore, e indica che il nome si è ormai diffuso nelle campagne.

Abbiamo le professioni dei genitori delle quattro parrocchie i cui dati mi sono stati passati dalla Facoltà di Statistica. Siamo inoltre in possesso delle professioni dei genitori che impongono ai loro figli un nome risorgimentale per le parrocchie di Bertipaglia e San Tommaso, che abbiamo già visto, e di Torre, che invece non abbiamo analizzato.

Non facciamo la distinzione fra le varie forme onomastiche, ma prenderemo in considerazione i nomi risorgimentali nel loro complesso. Oltre al nome del Re, consideriamo nomi risorgimentali anche \*Umbert\*, \*Amedeo\*, \*Ital\*, \*Liber\*, \*Roman\*, \*Emanuele\* e \*Camill\*. Non verrà tenuto conto, però, delle ricorrenze antecedenti al 1859, eccettuati \*Liber\*, \*Roman\* e \*Ital\*, il cui significato è chiaramente ricollegabile a sentimenti patriottici. Questo perché ciò che più preme analizzare è la differenza fra il periodo 1859-primi mesi del 1866<sup>207</sup> e gli anni successivi, per verificare se viene confermata l'impressione che le campagne sono più entusiaste quando le truppe italiane arrivano nella provincia, cioè quando toccano con mano il cambiamento. Di 169 nomi risorgimentali prima della metà del 1866, in 87 casi si tratta di figli di villici e in 3 di figli di artisti. In tutto 90 casi, il 53,25%. Le altre 79 notizie riguardano professioni molto varie. Vediamo la composizione in tabella.

<sup>207</sup>Grossomodo, il mese che fa da spartiacque è maggio.

Professione dei genitori (fino ai primi mesi del 1866)	Numero di battesimi
Villici	87
Possidenti	12
Artigiani	11
Muratori	6
Affittuali	4
Artisti	3
Civili	3
Facchini	3
Industrianti	3
Cravattieri	2
Fabbri Ferrai	2
Martellini	2
Medici	2
Pittori	2

Le altre 27 ricorrenze sono distribuite su 27 professioni diverse<sup>208</sup>, dal capo stazione al falegname, dal fornaio al fruttivendolo, dall'oste al cocchiere. In tutto contiamo 39 mestieri diversi dal contadino. Nel complesso, ci sono 41 professioni in 169 ricorrenze, cioè una ogni 4,12 notizie.

Dalla metà del 1866 contiamo 147 nomi risorgimentali<sup>209</sup>, di cui 102 figli di villici e uno figlio di artista, cioè il 70,06%.

Possiamo osservare in tabella le professioni che ricorrono almeno due volte.

Professione dei genitori (dopo i primi mesi del 1866)	Numero di battesimi
Villici	102
Artigiani	5
Possidenti	5
Falegnami	3
Muratori	3
Affittuali	2
Calzolai	2
Castaldi	2
Cementari	2

Altre 22 professioni ricorrono una volta sola. Quelle al di fuori di villico e artista sono 28. Perciò, considerando che compaiono 30 occupazioni dopo la metà del 1866, ne incontriamo una ogni 4,9 notizie. Vediamo perciò che è più difficile trovare mestieri nuovi dopo il 1866. Inoltre, la professione di villico è preponderante rispetto alle altre. In entrambi i periodi rappresenta la maggioranza assoluta delle notizie, ma nel secondo è addirittura la maggioranza schiacciante. Abbiamo la conferma a livello aggregato che con l'annessione emergono in modo più prepotente i sentimenti patriottici del mondo contadino, il loro entusiasmo e le loro speranze nei confronti dei nuovi padroni. Questo naturalmente non vuol dire che le altre classi sociali, o meglio, le altre professioni, non fossero interessate dagli eventi, ma è un dato di fatto che, laddove l'apporto dei genitori che svolgono professioni diverse da quella di contadino diminuisce anche in termini assoluti, quello dei contadini invece aumenta, sia relativamente che in assoluto.

Vediamo nel grafico 5.45 l'andamento dell'insieme dei nomi risorgimentali.

Vediamo come l'andamento, almeno fino agli anni Sessanta, grossomodo rispecchia l'andamento del grafico di \*Vittori\*, anche se le percentuali sono chiaramente più alte. Anche nei primi anni Settanta le fluttuazioni sono simili a quelle già osservate, pur dovendo registrare un picco insolitamente negativo nel 1874. Dal 1878, invece, i valori si alzano sensibilmente rispetto agli anni immediatamente precedenti. Questo è dovuto all'incoronazione di Umberto, le cui ricorrenze aumentano sensibilmente proprio da quell'anno. Incontriamo questa forma onomastica per la prima volta nel 1861, e la maggioranza, 44 su 71, cade dal 1878 in poi.

Notiamo anche un altro dato curioso, cioè l'impennata del 1885. Abbiamo già osservato in alcune parrocchie che in quest'anno c'è un'insolita frequenza di nomi risorgimentali: sono ben 40 su 540, mentre l'anno prima, per esempio, erano 23 su 542,

<sup>208</sup> A seconda dello zelo del parroco, una professione poteva essere indicata, come "artigiano", oppure essere specificata, e poteva diventare falegname, calzolaio, ecc...; non essendo in molti casi specificato, tratteremo questo mestiere come una professione a parte, distinta da quelle che sono invece elencate nel dettaglio e che comunque rientrano nella categoria generica "artigiano". Questo rende molto impreciso e rischioso il conto delle professioni per notizia, ma resta confermato che il numero di mestieri prima della metà del 1866 è più vario.

<sup>209</sup> Sono meno ricorrenze rispetto al periodo precedente perché, benché molte serie arrivino fino al 1885, bisogna tenere conto che quella di molte parrocchie si ferma fra il 1867 e il 1872, mentre prima del 1859 sono incluse le ricorrenze di \*Ital\*, \*Liber\* e \*Roman\*.



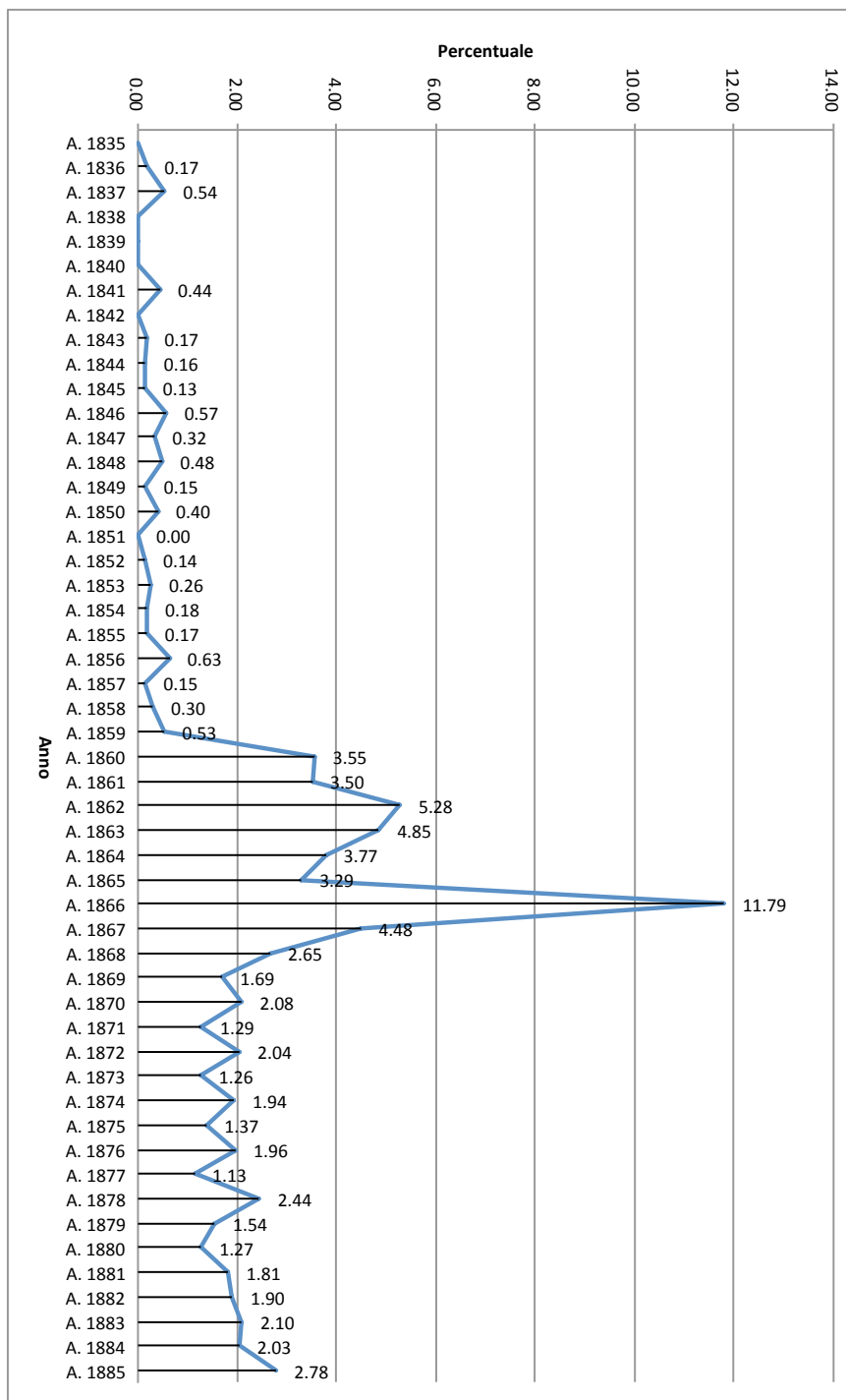


Figura 5.44: Percentuale per anno di \*Vittori\* in campagna

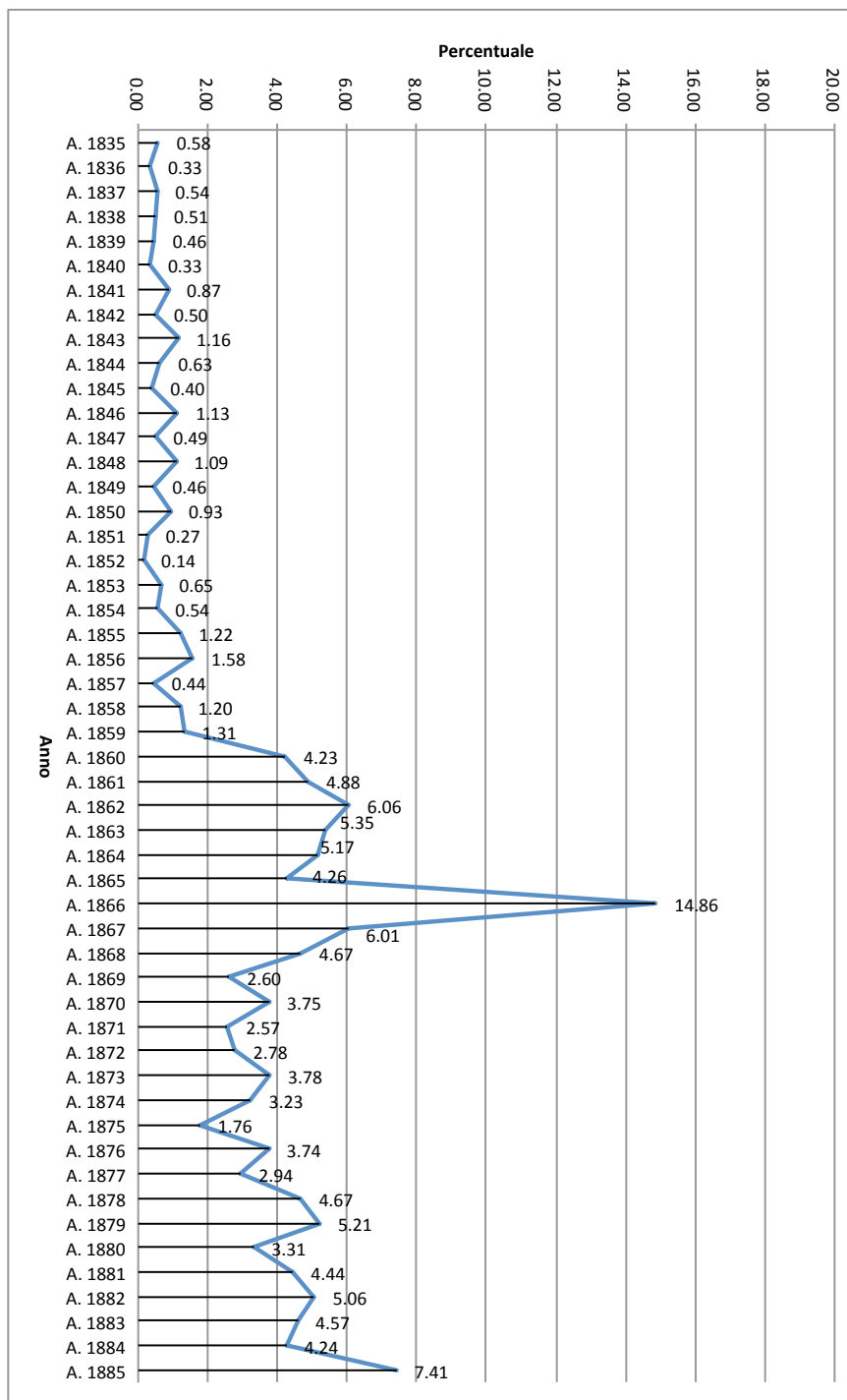


Figura 5.45: Percentuale per anno di nomi risorgimentali in campagna

e quello prima ancora erano 24 su 525. Di questi 40 nomi, “appena” 15 sono \*Vittori\*; ben 9 sono \*Ital\*<sup>210</sup>; 5 sono \*Liber\*, di cui 2 Italia Libera; 4 sono \*Roman\*; poi contiamo 5 \*Umbert\* e 4 \*Amede\*. Non è possibile sapere per quale motivo proprio quest’anno faccia registrare un picco così marcato. Anche in città quest’anno sembra registrare un incremento insolito rispetto agli anni precedenti: ai Servi, l’unica parrocchia dove abbiamo dati affidabili fino al 1885, in quest’anno la frequenza di \*Vittori\* è la più alta di tutta la serie dopo il quadriennio 1859-62 e il 1866, anni in cui il processo risorgimentale raggiunge il suo apice.

Questo picco non può essere frutto del caso. Non con numeri così grandi. Potevamo pensare che lo fosse l’alta frequenza ai Servi, considerando che si tratta di un’unica parrocchia, ma i dati della campagna invece confermano che quest’annata ha qualcosa di particolare. In alternativa, potrebbe segnare l’inizio di un nuovo trend, che si sviluppa negli anni successivi, ma i nostri dati non vanno oltre il 1885.

Nel complesso, a partire dagli anni Sessanta, la quantità di nomi risorgimentali, anche se non massiccia, può aver determinato un leggero calo delle ricorrenze delle forme onomastiche tradizionali, anche se questo calo è stato “contrastato” dall’incremento dei nomi multipli che avremo modo di osservare in seguito.

Possiamo osservare in tabella la concentrazione onomastica dei primi sei nomi nel periodo 1859-67.

Posizione (1859-67)	Nome	Ricorrenze	Percentuale
1	Maria	924	13,86%
2	Luigi	893	13,4%
3	Antonio	819	12,29%
4	Giuseppe	626	9,39%
5	Giovanni	515	7,73%
6	Angelo	497	7,46%
<b>Totale</b>		<b>3580</b>	<b>53,71%</b>

Vediamo che la concentrazione nei primi sei nomi è leggermente inferiore a quella del periodo 1855-60. Calano le ricorrenze di Antonio e Maria, mentre aumentano quelle di Giuseppe e Giovanni; Luigi diminuisce impercettibilmente, mentre Angelo aumenta di poco. Essenzialmente, le prime tre posizioni calano, le successive tre aumentano. La percentuale totale è di poco più bassa rispetto al periodo precedente perché sono aumentati i nomi multipli, e quindi nel complesso ci sono più notizie in cui compaiono contemporaneamente due o più di questi primi sei nomi. In apparenza, il processo risorgimentale non sembra aver intaccato in modo deciso la frequenza dei nomi più tradizionali, però potrebbe aver causato un aumento dei \*Giusepp\*.

È opportuno verificarlo aiutandoci col grafico (5.46) e la tabella, per vedere se il mito di Garibaldi ebbe presa anche sulle campagne. Il nome è molto diffuso, dato che ricorre ben 2712 volte.

Non è semplice trarre delle immediate conclusioni. Certo, a prima vista appare chiaro che nel corso del tempo il nome è diventato più popolare, ma questo cambiamento sembra cominciare negli anni Cinquanta, anche se pare aumentare leggermente nel decennio successivo, specialmente grazie all’apporto di alcuni picchi. Prima degli anni Ottanta, sono 6 gli anni in cui la frequenza supera il 10%. Il primo di questi è il 1854. Il secondo è il 1860, quando Garibaldi guida la spedizione in Sicilia. Il terzo è il 1862, l’anno dell’Aspromonte. Il quarto picco è del 1866, anno dell’annessione. Nel 1867, la visita a Padova dell’eroe nazionale non produce effetti nell’onomastica. Il quinto picco, l’unico che supera la soglia del 12%, è del 1871, l’anno dopo la presa di Roma. Tuttavia, l’effetto della conquista di questa città sull’onomastica rurale padovana è minima. Nel 1871, in particolare, \*Roman\* compare solo 3 volte, cioè lo 0,43% delle ricorrenze totali. L’evento non sembra insomma aver suscitato particolare entusiasmo, non abbastanza, almeno, da lasciare un’evidente traccia onomastica. Di conseguenza, non è plausibile giustificare l’alta frequenza di \*Giusepp\* con la presa di Roma. Il sesto picco cade nel 1879, e anche questo non è possibile metterlo in relazione con Garibaldi. Si può invece spiegare facilmente l’alta frequenza degli ultimi tre anni della serie, quando la percentuale sale sopra il 10% o si attesta appena al di sotto, col 9,96% del 1884. L’eroe nazionale muore nel 1882, e la conseguenza è un aumento sensibile delle ricorrenze del suo nome. Di questa morte non conosciamo gli effetti di lungo periodo sulla scelta dei nomi operate dai genitori, ma possiamo l’incremento di questo triennio ci suggerisce che Garibaldi era una figura popolare anche in campagna, pur non riflettendosi questo in maniera costante nell’onomastica. Sembrerebbe confermata l’impressione che per notare dei mutamenti sensibili nell’onomastica ci sia bisogno di un evento, un elemento, che funga da “catalizzatore”, che acuisca le emozioni e faccia emergere quei sentimenti dei genitori che altrimenti rimarrebbero nascosti, indecifrabili, osservando l’onomastica.

Al di là dei picchi, è opportuno aggregare i dati e separare le posizioni. Dato che negli anni Cinquanta il nome è marcatamente più diffuso rispetto ai quindici anni precedenti, e negli ultimi tre anni c’è una ragione specifica per cui le percentuali sono così alte, separiamo l’arco dei 51 anni in diversi periodi.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-49	678	7,07%	493	5,14%	185	1,93%
1850-59	566	8,27%	393	5,74%	173	2,53%
1860-67	563	9,53%	348	5,89%	215	3,64%

<sup>210</sup>Uno di questi è un “falso” \*Ital\*, Giovanni Vitaliano, battezzato alla Mandria.

1868-82	740	8,91%	438	5,27%	302	3,64%
1883-85	165	10,27%	108	6,72%	57	3,55%

Vediamo che nel secondo periodo c'è un discreto incremento delle ricorrenze, vicino al 17%. Separando le posizioni, vediamo che la prima aumenta dell'11,7%, le seconde del 31,1%. Non sembra esserci una ragione che giustifichi questa crescita. È ormai assodato che i primi nomi seguono dinamiche a sé stanti, fatta eccezione per gli anni chiave del processo risorgimentale, in cui anche la prima posizione è soggetta a mutamenti collegabili agli eventi del periodo. È perciò plausibile che quell'incremento dell'11% sia da imputare alla casualità, ma non si può attribuire al caso l'aumento delle seconde posizioni.

Comunque, negli anni Sessanta osserviamo un'ulteriore crescita, che in generale è del 15,2%. Nei primi nomi è appena del 2,6%, mentre nelle seconde è del 43,9% rispetto agli anni Cinquanta, addirittura dell'88,6% rispetto al primo periodo. In questo caso non ci sono sorprese. Come abbiamo osservato esaminando le singole parrocchie, nella prima posizione la frequenza non sembra dipendere dal processo risorgimentale, se non in maniera molto lieve, mentre nelle seconde essa aumenta notevolmente.

Vediamo che dopo il 1867, anno in cui verosimilmente si esaurisce l'ondata lunga dell'entusiasmo popolare, la frequenza delle seconde posizioni è esattamente la stessa del periodo precedente, mentre sono i primi nomi a calare del 10,5%. Anche questo può essere frutto della casualità, trattandosi di un calo percentualmente simile alla crescita degli anni Cinquanta. Se mai c'è stato, negli anni Sessanta, un effetto Garibaldi sulla prima posizione, e supponendo che questa diminuzione sia dovuta all'esaurimento di questo effetto, dobbiamo concludere che esso è stato veramente minimo, largamente inferiore a quello che osserviamo nelle seconde posizioni, dove oltretutto continua a manifestarsi negli anni Settanta.

Verosimilmente, \*Giusepp\* cresce in prima posizione nell'ultimo triennio proprio per l'effetto della popolarità dell'eroe nazionale. Mentre le seconde posizioni diminuiscono, rispetto al periodo precedente, del 2,5% — un calo lievissimo ed essenzialmente ininfluente —, i primi nomi aumentano del 27,5%. Considerando che siamo negli anni immediatamente successivi alla morte di Garibaldi, non possiamo imputare questo incremento al caso. Curiosamente, però, nel nostro caso, a differenza delle altre fluttuazioni, questa si presenta *esclusivamente* in prima posizione. È possibile che la morte di una celebrità come questa spinga i genitori a “trasgredire” alla regola che relegava il nome nelle seconde posizioni, e a tributare all'Eroe dei Due Mondi l'onore della prima, cosa che quando era vivo accadeva molto più raramente.

In sintesi, vediamo che il nome aumenta di popolarità negli anni Cinquanta, cresce ancora negli anni cruciali del processo risorgimentale, poi cala negli anni Settanta, anche se si mantiene a livelli più alti rispetto al periodo 1835-59, e infine fiorisce al momento della morte di Garibaldi.

Naturalmente, ogni considerazione sulle seconde posizioni è legata a doppio filo alle fluttuazioni dei nomi multipli, che ci accingiamo ad analizzare. Tuttavia, anche immaginando che non ci sarebbe stato alcun aumento delle ricorrenze di questa e altre forme onomastiche senza un corrispondente aumento dei nomi per notizia, non dobbiamo dimenticare che, quale che sia la ragione di questo incremento, e supponendo che non sia l'effetto diretto della necessità di imporre ai propri figli questi particolari nomi, esso non è la causa diretta dell'aumento dei nomi risorgimentali, ma semmai ha permesso, come effetto “collaterale”, che questi nomi fiorissero.

Per quel che riguarda i nomi multipli, la differenza tra le varie parrocchie è a volte molto marcata, sia nella loro quantità che nelle fluttuazioni nel corso dei decenni. Avere a disposizione centinaia di notizie per fare i conti permette di assorbire in gran parte le particolarità di ogni parrocchia.

Vediamo il grafico 5.47 dove abbiamo finalmente l'occasione per vedere l'andamento dei nomi per notizia anno per anno<sup>211</sup>.

Il valore più basso è 1,45 del 1847; il più alto 1,74 del 1884.

L'andamento, anche se non sembra, è piuttosto lineare. A parte un picco anomalo nel 1844, quando il valore è in linea con quello del periodo 1860-85, una “depressione” nel quadriennio 1846-49, quando i nomi per notizia sono compresi fra 1,45 e 1,48, e il 1854, che è di nuovo 1,48, gli altri anni 19 anni presentano un valore compreso fra 1,5 e 1,57, quindi sono tutti molto vicini, un intervallo di 0,08 punti.

Nel 1860 la quantità di nomi per notizia aumenta di 0,1 punti, e non scenderà più sotto il valore di 1,6. Esclusi il 1860, il 1861, il 1863 e il 1873, in tutti gli altri anni i nomi per notizia vanno da un minimo di 1,66 a un massimo di 1,74, un intervallo di 0,09 punti.

Con un campione così ampio, è difficile che questo scarto che comincia all'inizio degli anni Sessanta sia casuale. Possiamo ancora pensare che i valori di alcuni anni, come ad esempio quello del 1844, siano frutto di coincidenze, ma se l'andamento è decennale o pluridecennale, dobbiamo considerarlo una tendenza consolidata. Perciò, possiamo tranquillamente asserire che i nomi per notizia aumentano in modo stabile dal 1860 in poi, anno in cui c'è il primo scarto deciso che non viene “contraddetto” negli anni successivi.

La media del periodo 1835-59 è di 1,52 nomi per notizia; quella del periodo 1860-85 è invece 1,68. La crescita è del 10,5%, ma se guardiamo allo spazio creatosi al di fuori dei primi nomi, allora l'aumento è del 30,8%. È un aumento notevole, ma da solo non è sufficiente, per esempio, a spiegare la crescita di oltre il 40% delle ricorrenze di \*Giusepp\*, in seconda posizione, nel passaggio dagli anni Cinquanta agli anni Sessanta. Deve perciò esserci qualche altra ragione, e questa è senz'altro la popolarità di Garibaldi, che ne ha determinato un aumento della diffusione.

<sup>211</sup>Fare i conti con centinaia di notizie per anno è al contempo molto laborioso, perché i calcoli, non così semplici come tutti gli altri, richiedono parecchio tempo. Nel caso dei nomi per notizia nelle parrocchie di campagna, è stato calcolato solo il risultato finale, senza dar conto della quantità di nomi singoli, doppi, tripli, ecc ogni anno.

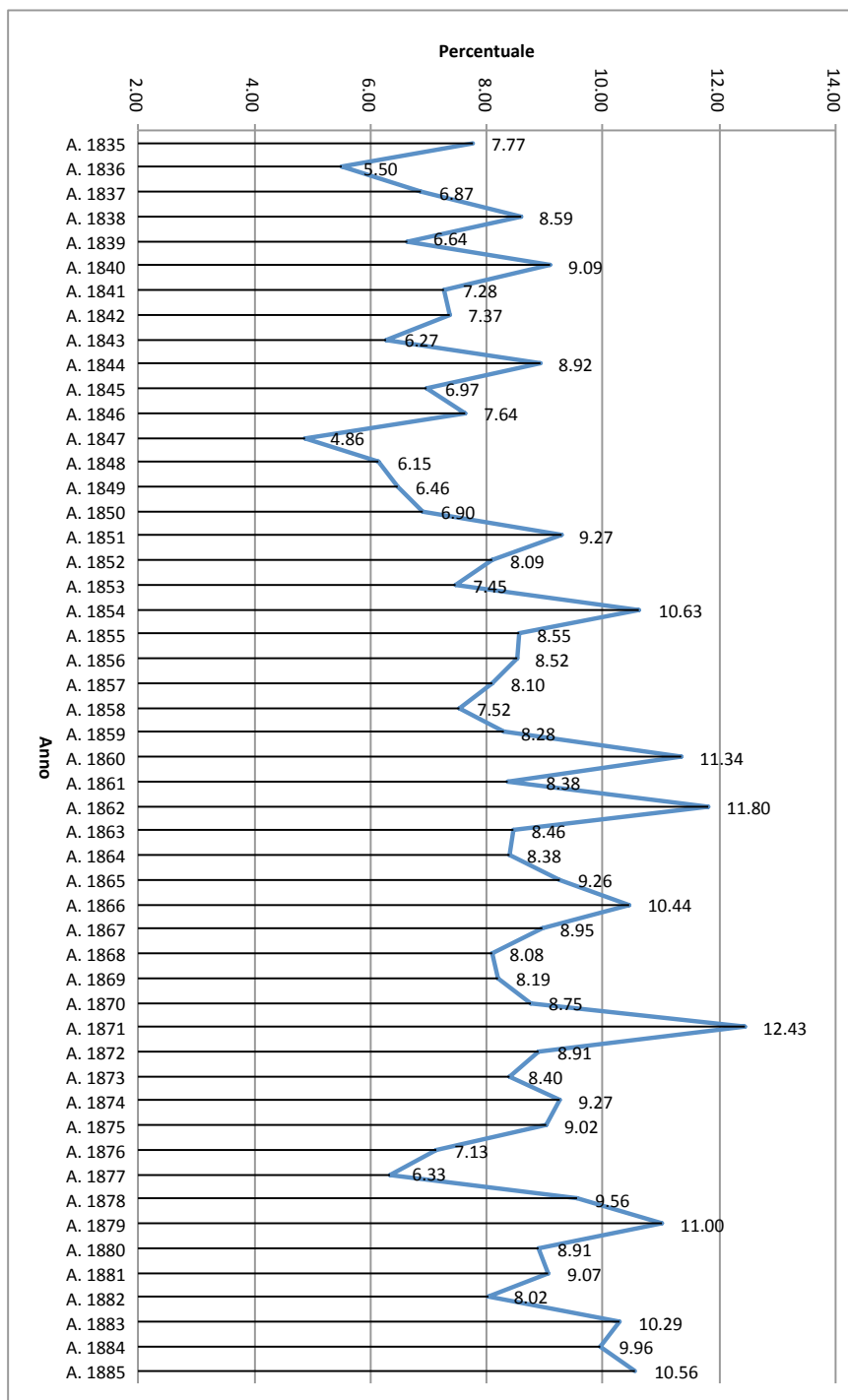


Figura 5.46: Percentuale per anno di \*Giusepp\* in campagna

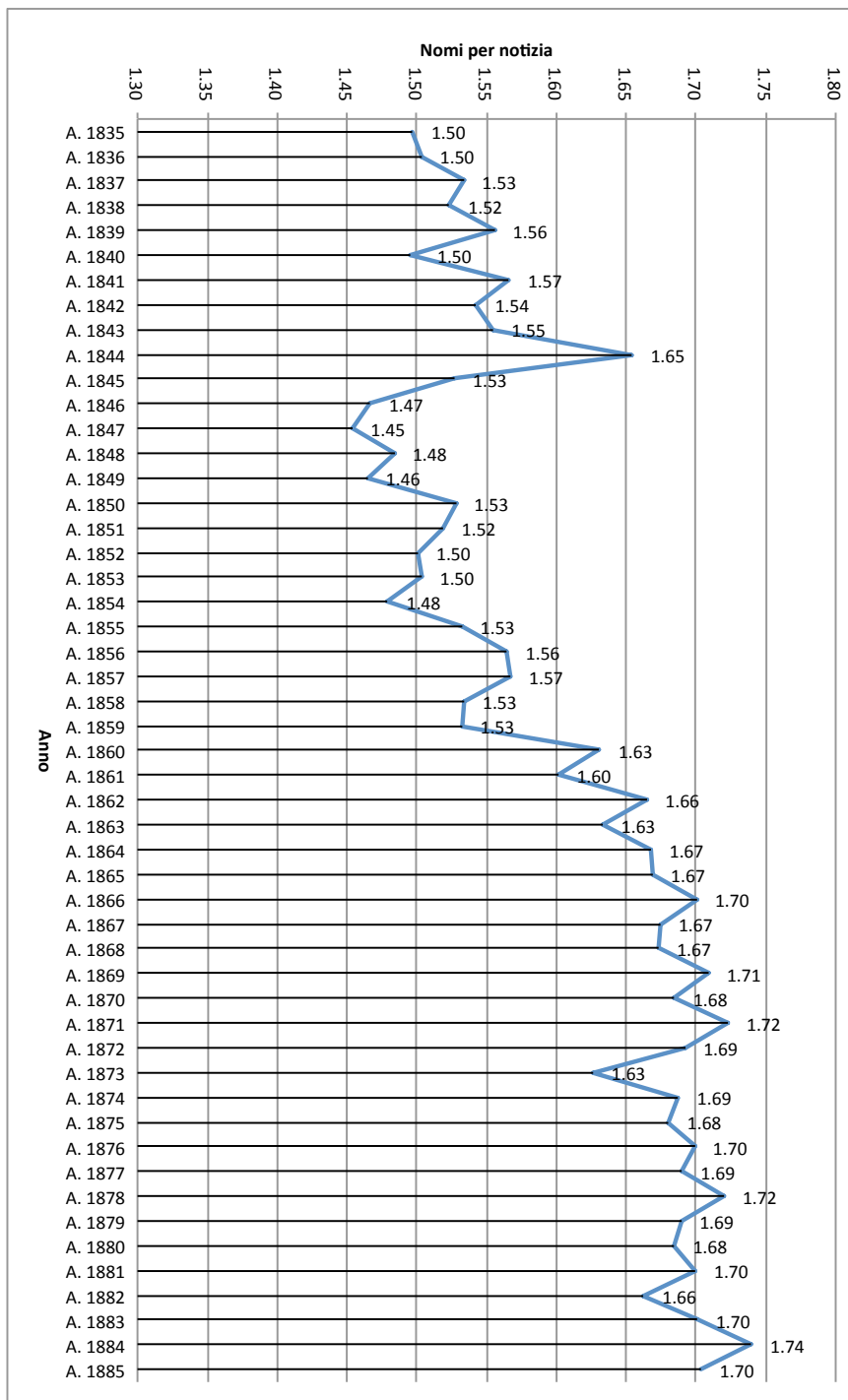


Figura 5.47: Nomi per notizia in campagna

Il valore dei nomi per notizia dei nomi risorgimentali conteggiati nel grafico è 1,94, contro 1,74, il valore più alto del grafico dei nomi per notizia, e 1,68, il valore medio dal 1860 al 1885. Ciò significa, come abbiamo osservato in tutte le altre occasioni, che è più facile trovare nomi legati al Risorgimento all'interno di nomi multipli rispetto alle altre forme onomastiche.

Conoscendo dettagliatamente l'andamento dei nomi per notizia, poi, possiamo controllare le fluttuazioni dei due nomi più devoti, anche se dobbiamo tenere presente che Antonio/a viene scavalcato, quanto a ricorrenze, da Luigi/ia, alla fine degli anni Cinquanta.

Per quel che riguarda \*Maria\*, notiamo dal grafico 5.48 che le fluttuazioni non sono molto ampie, ma a parte l'evidente calo dalla metà degli anni Settanta, non sembrano esserci mutamenti significativi negli anni Sessanta. Possiamo verificare, aggregando i dati in tabella, se il cambiamento comincia, anche se in modo lieve, negli anni cruciali del Risorgimento. Gli ultimi decenni verranno divisi in due periodi, usando come spartiacque il 1874, quando la frequenza cala vistosamente.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-58	2355	15,02%	1740	11,1%	615	3,92%
1859-73	1504	14,11%	1091	10,23%	413	3,87%
1874-85	713	12,05%	442	7,47%	271	4,58%

Fra primo e secondo periodo assistiamo a una diminuzione in prima posizione del 7,8%, mentre nelle seconde il valore è sostanzialmente immutato. Negli anni Sessanta si verifica l'incremento dei nomi per notizia, perciò avremmo dovuto aspettarci almeno una piccola crescita. Ciò dovrebbe significare che, in mancanza dell'aumento dei nomi multipli, le ricorrenze del nome nelle al di fuori dei primi nomi avrebbe dovuto diminuire, rivelando un calo del livello di devozione nei confronti della Madonna.

Sorprendentemente, fra secondo e terzo periodo, quando il calo della frequenza è evidente anche tramite il grafico, scopriamo che non diminuiscono le seconde posizioni, che invece aumentano del 18,3%, ma la prima, che scende del 27%. Risulta difficile spiegare questo particolare andamento. Possiamo però azzardare un'ipotesi, a cui non abbiamo accennato trattando delle singole parrocchie: questo nome viene sempre meno utilizzato come "prefisso" delle varie Anna, Giovanna, Luigia, Maddalena, Teresa, e via dicendo. Considerando, insieme a queste forme onomastiche, Giuditta, Giuseppa/ina e Rosa, vediamo che la loro frequenza nel primo periodo è del 5,01%; nel secondo del 4,06%; nel terzo del 2,6%. Da solo, questo calo non è sufficiente a spiegare quello dei primi nomi, però deve esserne responsabile almeno parzialmente. Senz'altro le ricorrenze della prima posizione, nel periodo 1859-73, sarebbero al livello del periodo precedente senza il decremento di Maria\* come prefisso, mentre per gli anni 1874-1885 arriverebbero al 9,9%, quindi leggermente al di sotto del livello degli altri due periodi. Questa spiegazione soddisfa parzialmente il nostro problema, ma dà per scontato che il nome sia veramente usato come prefisso e non come nome autonomo. Inoltre, assume che vengano usati *tutti* come prefissi, mentre questo può non essere vero per ogni nome.

Nel complesso, osserviamo il riequilibrio di cui abbiamo già parlato in alcune parrocchie: una diminuzione nei primi nomi, che sono la maggioranza, e un'aumento delle seconde posizioni, che risulta evidente nel terzo periodo. Stando così le cose, la conclusione più ovvia è che la crescita al di fuori dei primi nomi significa una crescita del livello di devozione verso la Madonna.

Passiamo alle ricorrenze di \*Antoni\*. Questa volta, teniamo come valore massimo 40.

Dal grafico 5.49 vediamo che la diminuzione è graduale fino al 1879, anno in cui c'è un drastico calo. Nell'ultimo triennio c'è una lieve ripresa, ma i livelli restano molto sotto la media. Addirittura, il 1883, anno in cui la frequenza è del 10,48%, supera in percentuale solo tre degli anni precedenti il 1879: il 1864, in cui il valore, 10,47%, è essenzialmente uguale; il 1868, che è al 9,86%; il 1873, che è invece all'8,82%.

In tabella esaminiamo diversi periodi: 1835-49, che sembra quello con la frequenza più alta; 1850-58, prima che abbiano inizio gli anni cruciali del Risorgimento; 1859-78, dove l'andamento è molto altalenante, nonostante si tratti di un'analisi che aggrega 13 parrocchie; 1879-85, quando si verifica una marcata diminuzione delle ricorrenze.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-49	1362	14,2%	758	7,9%	604	6,3%
1850-58	772	12,68%	449	7,38%	323	5,31%
1859-78	1589	12,14%	846	6,46%	743	5,68%
1879-85	305	8,74%	150	4,3%	155	4,44%

Vediamo subito che c'è una generalizzata tendenza alla diminuzione, sia in prima che nelle seconde posizioni. L'unica eccezione sono le seconde posizioni fra secondo e terzo periodo, le cui ricorrenze aumentano di quasi il 7%. Essendo il momento in cui anche i nomi per notizia aumentano, possiamo attribuirne l'incremento a questo fattore, in mancanza del quale avremmo assistito a un ulteriore calo.

Nel complesso, anche qui assistiamo a una generale diminuzione della frequenza di \*Antoni\*, che poi d'improvviso si fa più decisa. Questo si verifica, rispetto a Maria, cinque anni dopo.

Notiamo anche un'altra cosa: le ricorrenze di questo nome, nelle seconde posizioni, sono più numerose di quelle di \*Maria\*, eccettuati gli ultimi anni. Sostanzialmente il livello di devozione nei confronti del Santo di Padova è all'inizio più alto, ma cala a tal punto che viene scavalcato dal nome della madre di Gesù, che la cui frequenza invece nel frattempo aumenta.

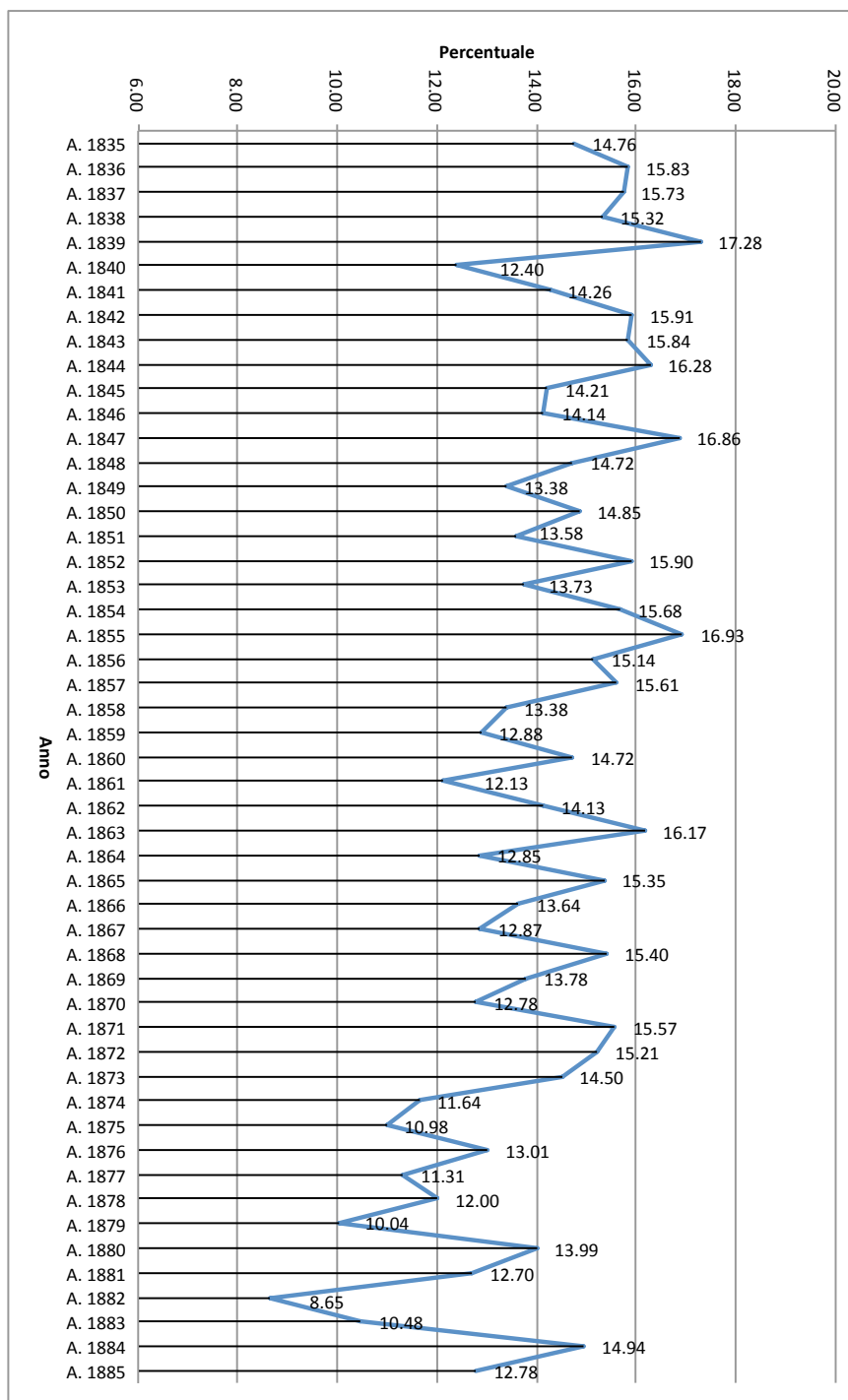


Figura 5.48: Percentuale per anno di \*Maria\* in campagna



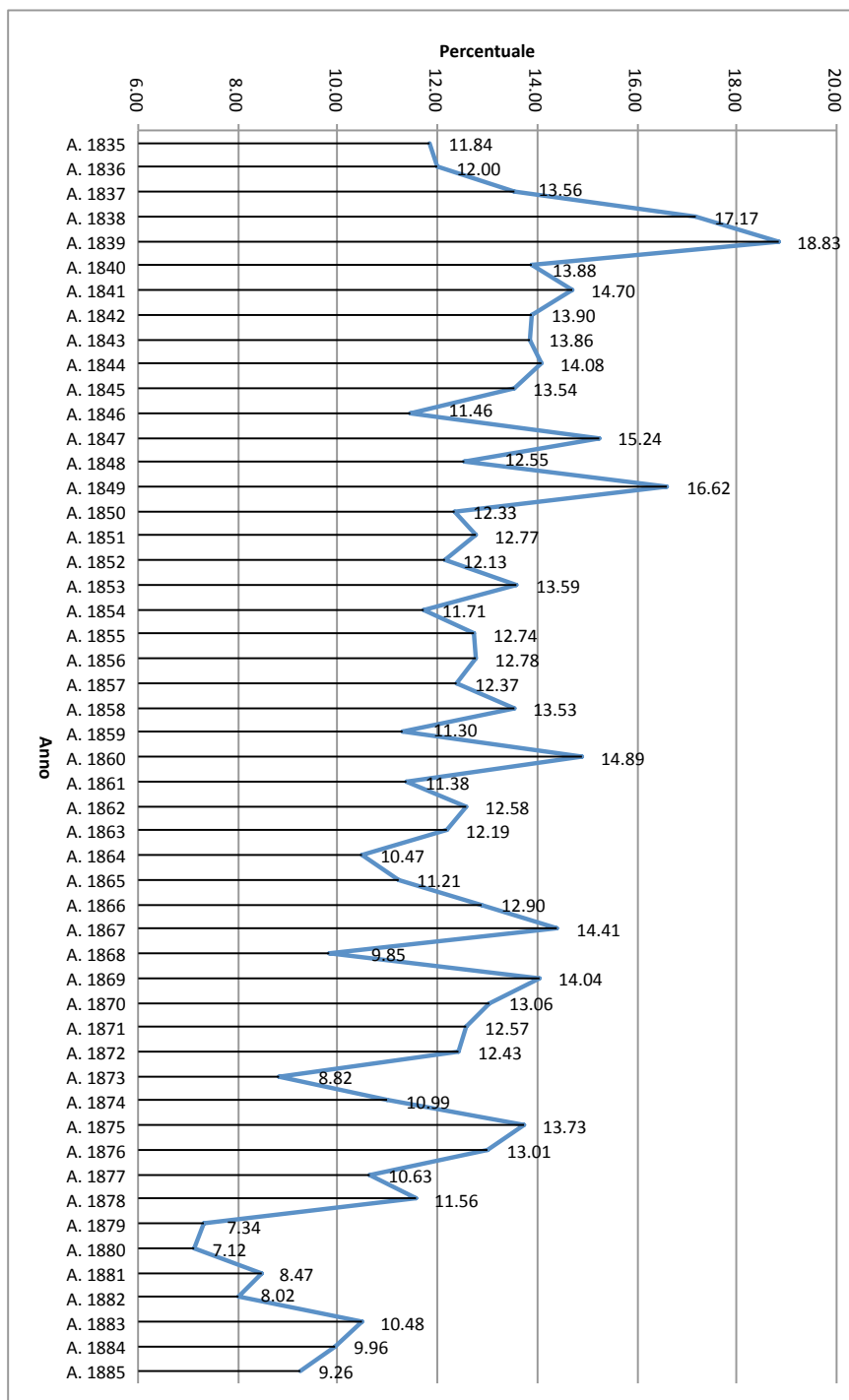


Figura 5.49: Percentuale per anno di \*Antoni\* in campagna

Dopo l'analisi dei nomi risorgimentali, di \*Giusepp\*, \*Maria\* e \*Antoni\*, resta da controllare se esistono tracce di sentimenti filoaustriaci nell'onomastica rurale.

\*Ferdinand\* ricorre 210 volte. Fino al 1848 ne contiamo 78, lo 0,87%, di cui 15 in prima posizione, lo 0,57%; dal 1849 fino a tutto il 1866<sup>212</sup> sono 54, lo 0,43%, e di questi 41 sono primi nomi, lo 0,32%; fra il 1867 e il 1885 sono 68, lo 0,64%, di cui 55 in prima posizione, lo 0,52%. Il calo fra primo e secondo periodo, appena superiore al 50%, si spiega facilmente, in quanto cessa il regno di Ferdinando. L'aumento del terzo periodo, del 48,9%, appare invece più strano. Se dovessimo pensare a sentimenti nostalgici per l'impero austriaco, sarebbe più logico aspettarsi un aumento della frequenza di \*Francesc\*, il sovrano più recente, non certo dell'imperatore più recente, il cui ricordo doveva essere vivo solo nelle persone di una certa età, la maggioranza delle quali verosimilmente non era più in grado di avere figli. Scopriamo anche che la frequenza dei primi nomi aumenta nel secondo periodo e cresce ancora nel terzo. Abbiamo ipotizzato che il nome del re fosse un criterio di scelta per la prima posizione. In questo caso può trattarsi di una coincidenza, perché in fondo le ricorrenze del nome non sono molte, e oltretutto sono gonfiate da un'unica parrocchia, Carrara San Giorgio, che da sola conta 44 ricorrenze, un quinto del totale. Tuttavia, se dobbiamo imputare almeno in parte all'imperatore Ferdinando l'incremento dei primi nomi, allora la conclusione potrebbe essere che nel secondo periodo si manifesti una specie di nostalgia per il predecessore di Francesco Giuseppe. Questo, però, contrasterebbe con il calo generalizzato delle ricorrenze. In sintesi, non esiste una spiegazione soddisfacente per le fluttuazioni di questa forma onomastica, e l'unica cosa che sembra certa è che il nome dei sovrani diventa più popolare durante il loro regno.

Osserviamo anche come la diffusione di \*Ferdinand\* sia molto più bassa rispetto a quella di \*Vittori\*, sia durante i loro rispettivi regni che dopo, segno che il secondo diventa in definitiva più popolare

Vediamo come si comporta \*Francesc\*. Questa forma onomastica ricorre 620 volte, l'1,92% del totale.

Periodo	Ricorrenze	%	Primi No- mi	%	Altre Posi- zioni	%
1835-48	215	2,4%	113	1,26%	102	1,14%
1849-66	262	2,07%	133	1,05%	129	1,02%
1867-85	143	1,35%	57	0,54%	86	0,81%

Assistiamo a una leggera flessione delle ricorrenze dei primi nomi e delle seconde posizioni durante il regno di Francesco Giuseppe. Dopo il 1866, assistiamo a un crollo di quasi il 50% nei primi nomi, ridotto al 20,6% nelle altre posizioni. È perciò indubbio che questa forma onomastica diventi più impopolare dopo l'annessione all'Italia. Quanto agli effetti dell'ascesa al trono dell'imperatore, vediamo che, anziché accrescersi, le ricorrenze diminuiscono, anche se di poco. Se consideriamo che l'effetto più consueto è un aumento delle ricorrenze del nome del sovrano, come abbiamo osservato nel caso di Ferdinando e di Vittorio Emanuele, in questo caso incontriamo un'inversione di tendenza, segno non solo che Francesco Giuseppe non era molto popolare, ma che addirittura durante il suo regno la sua scarsa popolarità causa una diminuzione delle ricorrenze del suo nome. Il crollo della frequenza dopo il 1866 deve anch'esso avere un significato preciso. Non siamo più di fronte a numeri troppo piccoli: il campione è sufficientemente ampio da spingerci a pensare che non sia frutto del caso. Quale sia il motivo preciso di questo calo è non però semplice da capire. Se pensiamo che, dopo la fine del governo austriaco, chiamare i propri figli Francesco/a sia diventato "sconveniente", allora dobbiamo dar credito all'ipotesi che il nome del sovrano sia un criterio sfruttato ampiamente per la prima posizione, che è quella che diminuisce più drasticamente. Potrebbe quindi essere che la seconda posizione sia sfruttata non solo per imporre ai propri figli il nome del sovrano austriaco, ma che sia usata per imporre il nome del Santo d'Assisi. Quel calo nelle posizioni al di fuori della prima sarebbe perciò da imputare a una minore devozione nei confronti di San Francesco, come succede anche per Sant'Antonio, pur non verificandosi invece per la Madonna. Ad ogni modo, anche trattandosi di tendenze di "lungo" periodo, decennali e pluridecennali, non possiamo delineare in modo soddisfacente dei cambiamenti stabili: nel corso dei vari decenni e dei vari secoli, la devozione verso un santo piuttosto che un altro può aver fatto fluttuare le ricorrenze di varie forme onomastiche più di una volta. Di queste fluttuazioni secolari o plurisecolari noi osserviamo solo uno spaccato lungo 51 anni: non è poco, ma nemmeno moltissimo, e anche se queste oscillazioni possono essere effettivamente dovute a un aumento o a una diminuzione della devozione nei confronti delle varie figure religiose, non possiamo asserire che si tratti di tendenze di lungo periodo —semmai di medio<sup>213</sup> periodo— o di cambiamenti consolidati.

Quest'idea, poi, dà per scontato che le fluttuazioni delle seconde posizioni siano legate proprio alla devozione religiosa dei genitori. Nulla impedisce davvero di pensare che almeno una parte dei nomi al di fuori della prima posizione sia comunque frutto di una denominazione derivata dagli antenati: anziché scegliere per i figli un solo nome di un solo antenato, se ne imponevano due o anche di più, in omaggio due o più parenti.

Un discorso a parte meritano le ricorrenze del nome completo dell'imperatore, nella forma diretta o inversa, ma non separati da altri nomi. Ne contiamo 63: appena 7 nel primo periodo, lo 0,08%; 36 nel secondo, lo 0,28%; 20 nel terzo, lo 0,19%. In questo caso è evidente che l'aumento sia dovuto all'ascesa al trono del nuovo sovrano. All'interno di una generale diminuzione delle ricorrenze del primo nome, assistiamo a un notevole aumento della frequenza del nome completo, che indubbiamente

<sup>212</sup>Nel 1866 ci sono tre ricorrenze di questo nome: una è prima di marzo, un'altra è il 20 maggio, l'ultima è compresa fra il 3 aprile e il 12 agosto, e la inseriamo ugualmente nel periodo antecedente all'annessione. Se anche cadesse dopo la metà di luglio, e fosse da già da legare a sentimenti "nostalgici", si tratterebbe comunque di un'unica ricorrenza, e questo errore non falserebbe troppo i conti.

<sup>213</sup>Possiamo parlare di lungo periodo se ci atteniamo all'arco dei 51 anni di dati in nostro possesso, ma se allarghiamo l'orizzonte ai periodi precedenti e successivi, una serie di cinque decenni non è poi così lunga.

significa che si tratta di attaccamento al nuovo sovrano. Si tratta però di un'èsigua minoranza, minore di quella che incontriamo nel caso di \*Ferdinand\*.

Resta da vedere \*Elisabetta\*, la moglie del sovrano dal 1854. Per comodità contiamo il periodo 1854-66 senza spezzare gli anni. Fino al 1853 ci sono 147 ricorrenze, l'1,17%; dall'anno successivo fino al 1866 ce ne sono 121, l'1,34%; nell'ultimo periodo ne contiamo 141, l'1,33%. Come vediamo, non ci sono differenze marcate dopo il matrimonio con l'imperatore Francesco Giuseppe: la frequenza cresce del 14,5%. Tuttavia non si tratta di un incremento trascurabile. Dopo l'annessione del Veneto, la percentuale rimane invariata. Questo significa che, quale che sia la causa che ha determinato l'aumento delle ricorrenze nel secondo periodo, essa persiste anche nel terzo. Che questa causa sia la popolarità dell'imperatrice è possibile, ma sarebbe strano che essa non cali dopo il 1866, considerando che invece diminuisce quella di suo marito. Se invece esiste un'altra causa, che chiaramente sarebbe da considerare anche nell'analisi delle singole parrocchie, questa sfugge all'analisi, e l'andamento di questa forma onomastica resta inspiegabile.

## Capitolo 6

# Conclusioni

Che cosa rimane di questa lunga analisi? dopo decine e decine di pagine, grafici, numeri e tabelle, quali conclusioni si possono trarre? quali ipotesi possiamo avanzare, e quali, avanzate da altri, sembrano essere confermate?

Senz'altro l'analisi dei nomi di battesimo è tanto più affidabile quanto più il campione analizzato è grande, ma è anche vero che ogni parrocchia ha le sue peculiarità, un proprio patrimonio onomastico, delle precise preferenze. Ognuna di esse è, insomma, un mondo a sé stante, e allargare il campione può portare a conclusioni erranee a causa dell'effetto di singole parrocchie. Se ad esempio in città ne avessimo trovata una in cui il parroco era un convinto filo austriaco, avremmo ricevuto un'impressione totalmente diversa da quella che abbiamo avuto analizzando Santa Croce e i Servi. Sarebbe necessario avere i dati di decine di parrocchie, e non andrebbe trascurata la possibilità di aggregarli per zona, o per distretti, poiché ogni località può aver avuto atteggiamenti molto diversi nei confronti dell'epopea risorgimentale. D'altra parte, esiste il problema inverso: allargare il campione significa trascurare le peculiarità delle varie zone del Veneto e d'Italia. Infatti, alcune di queste possono essere state più fedeli al dominio austriaco di altre, più ribelli e favorevoli all'indipendenza dall'Austria. Un'analisi aggregata non permette di controllare se ci sono differenze di politicizzazione, di sentimenti favorevoli al Regno di Sardegna, al governo austriaco. Non permette di vedere se alcune zone sono indifferenti o quasi al cambiamento, né se ci sono parrocchie in cui il parroco controllava rigidamente l'imposizione onomastica. Un'analisi efficace non può prescindere dal controllare le ricorrenze parrocchia per parrocchia, zona per zona, per cogliere le differenze fra l'una e l'altra.

Siamo inoltre certi che ampliare l'analisi ai decenni precedenti e successivi agli eventi cruciali del processo risorgimentale è molto utile per verificare la portata della rottura rispetto alla "tradizione" che si verifica nell'onomastica negli anni Sessanta, e per sondarne gli effetti sul lungo periodo. Inoltre, essa permette di sondare l'effettiva popolarità della figura di Garibaldi controllandone le ricorrenze dopo la sua morte. Questa popolarità riesce ad emergere, infatti, solo se hanno luogo eventi importanti, com'è appunto la morte dell'eroe nazionale. Anzi, allungare la serie di dati fino al 1890 avrebbe permesso di avere delle idee più chiare. Sarebbe stato utile, inoltre, anticipare l'anno di inizio della serie al 1830, per verificare se, dopo l'incoronazione dell'imperatore Ferdinando, questa forma onomastica diventa più popolare. Più difficile è capire se vale la pena di indagare le fluttuazioni di forme onomastiche tradizionali, come Antonio e Maria, ma anche Luigi, anch'esso molto diffuso, e Giuseppe. La sensazione che ricaviamo dall'analisi dei primi due nomi è di essere di fronte a uno spaccato troppo breve, una visione molto parziale di tendenze di lungo o lunghissimo periodo.

Un'altra certezza è che raccogliere unicamente nome/i di battesimo, anno e parrocchia di nascita è largamente insufficiente per un'analisi adeguata. È necessario almeno avere la data di nascita e la professione dei genitori. In questo modo, è possibile fare un controllo molto più accurato: si vede, ad esempio, in quali mesi ricorrono più spesso nomi come Pasqua/ale e Natale/ina, ma soprattutto si controllano i momenti, non solo gli anni, in cui più frequenti sono le ricorrenze dei nomi risorgimentali; con le professioni, si può controllare l'estrazione sociale delle coppie di genitori più entusiaste verso l'Unità d'Italia. Ma ci sono anche altri dati che possono risultare molto utili: i nomi di padrini e madrine di battesimo, per poter controllare se è diffuso, e in che misura, il criterio di imporre i loro nomi ai propri figli; il nome del parroco, per vedere se, cambiando il ministro del battesimo, cambia anche la diffusione di certe forme onomastiche, nonché l'accuratezza delle registrazioni delle "notizie". In questo modo, potremmo avere, in una certa misura, un'idea di quanto sia forte il controllo della Chiesa sulle scelte onomastiche dei genitori. Anche operare una distinzione maschi/femmine, inserendo un campo specifico nel database, può risultare utile, per controllare quali differenze ci sono nella scelta dei nomi per i bambini e per le bambine. Infatti, nomi come \*Ital\* e \*Liber\* sono prevalentemente femminili, mentre il nome del re sembra essere più frequente per i bambini. Oltre a questo, ai fini di questa ricerca è fondamentale riuscire a capire quali criteri di scelta del nome riguardano la prima posizione e quali invece le altre posizioni. È effettivamente vero, come scrive Lisa Vagnozzi, che il primo nome è riservato agli antenati, mentre il secondo e i successivi ai santi? si tratta, poi, di criteri applicati in modo sistematico, o di orientamenti di massima? vengono applicati uniformemente in tutta la provincia, oppure in qualche zona questi sono più sentiti che altrove? esistono poi distinzioni fra primogeniti, secondogeniti, fra fra maschi e femmine, fra seconda, terza, quarta posizione, e via di questo passo? Nel saggio di Michael Mitterauer spesso si incontrano alberi genealogici da cui si ricavano i criteri utilizzati per scegliere i nomi. Ai fini di questa ricerca, avere qualche albero genealogico non è sufficiente, ma, in linea con lo spirito di questa ricerca, ne andrebbero

raccolti, anzi ricostruiti, decine, da cui poi ricavare percentuali affidabili sui criteri di scelta: quante volte i primi nomi sono ricavati dagli antenati? quante dai santi? quante da altri criteri? In questo modo riusciremmo ad avere una stima più affidabile sulla popolarità di alcuni personaggi il cui nome è in partenza diffuso nelle parrocchie, come Giuseppe, Francesco, Ferdinando, Carlo. Riusciremmo anche a misurare con più precisione il livello di devozione nei confronti dei Santi.

Un'altra certezza riguarda l'importanza dei nomi multipli e dei nomi per notizia. più sono i nomi per notizia, più è facile incontrare nomi risorgimentali. Abbiamo appurato che è più facile trovarne uno in un nome multiplo rispetto agli altri nomi. Questo significa che le tracce di sentimenti filoitaliani nell'onomastica sarebbero ben più scarse se non esistessero o non fossero stati raccolti i nomi multipli.

Infine, è certo che il confronto tra onomastica di città e onomastica di campagna è fondamentale per avere un efficace termine di paragone attraverso il quale sondare i sentimenti dei ceti rurali.

Veniamo ora alle osservazioni sui dati. In questo caso le certezze sono ancora meno. La più evidente è che il nome che maggiormente indica la simpatia verso il Risorgimento è quello del primo Re d'Italia, Vittorio Emanuele. Anzi, ancora più specificamente, è il primo di questi due nomi la spia più significativa. A notevole distanza incontriamo i nomi più politicizzati, Italo/a/ia e Libero/a/ale, e ancor più sporadicamente Romano/a e Camillo/a. Dal 1859 in poi, per indicare l'impennata di ricorrenze del primo nome del Re, abbiamo spesso usato il termine "fioritura", termine alle volte usato incontrando altri incrementi notevoli. Anche i nomi dei due figli del sovrano, Umberto e Amedeo, compaiono più diffusamente rispetto agli anni precedenti. La fioritura di Vittorio/a è talmente notevole da non lasciare spazio a dubbi sui sentimenti della stragrande maggioranza degli abitanti della città. Certamente ci furono persone ostili all'Italia, nostalgici del vecchio governo, ma è chiaro che valori oltre il 30% significano che in quei momenti la città era, nei sentimenti, italiana. Questo concorda con le testimonianze dei cronisti dell'epoca, e ne rappresenta una conferma. Le altre forme onomastiche legate al Risorgimento consolidano quest'impressione. Rispetto al 1861, la frequenza del nome del Re cala progressivamente negli anni successivi, e in quello dell'annessione del Veneto non osserviamo, nell'analisi aggregata, una seconda fioritura. Data l'esiguità dei dati sulla città, non siamo in grado di dire se si tratti di un andamento generalizzato oppure se è la parrocchia di Santa Croce, che di fatto impedisce a questo picco, presente ai Servi, di manifestarsi, a rappresentare un'anomalia. I dati del Torresino non permettono di sciogliere il dubbio. In campagna la più solida certezza è che la situazione è molto diversa dalla città. Per cogliere meglio le fluttuazioni, addirittura, anziché usare come tetto massimo dei grafici il valore 100 abbiamo usato il valore 20. Soltanto nel 1866 la frequenza di Vittorio sale sopra il 10%, ed è più del doppio rispetto alla seconda percentuale più alta. Sia in città che in campagna i nomi risorgimentali compaiono più spesso nei decenni che seguono l'Unità d'Italia rispetto agli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta. Questo dovrebbe significare che queste forme onomastiche sono entrate nel patrimonio comune da cui attingere per scegliere i nomi per i propri figli.

Nel 1848 compare un certo numero di volte il nome di Papa Pio IX, grossomodo tra febbraio e settembre: delle 29 ricorrenze di tutto il database, ben 11 si incontrano nel 1848, di cui 10 si trovano nelle parrocchie di città, e l'ultima a Torre, zona comunque molto vicina al centro urbano.

Abbiamo cercato di verificare le fluttuazioni di nomi comuni che possono avere, in alcuni anni cruciali, un significato particolare legato al Risorgimento: è il caso di Carlo e Daniele nel 1848-49, di Giuseppe negli anni Sessanta e nei decenni successivi. Ci siamo resi conto che l'andamento anno per anno di queste forme onomastiche non è affatto lineare, e che legare determinate fluttuazioni ad eventi estranei alle normali dinamiche onomastiche non è semplice. In questo caso, l'analisi aggregata torna particolarmente utile, perché permette di assorbire molte delle peculiarità delle singole parrocchie, e ci mostra un andamento più regolare. In questo modo, siamo sicuri che Giuseppe diventi, dagli anni Sessanta, un nome più popolare, e il merito di questo è da attribuire con relativa sicurezza a Garibaldi.

Il controllo dell'impianto onomastico tradizionale ha dato i suoi frutti, almeno in città. In campagna, infatti, non sembrano esserci marcate variazioni di questo impianto negli anni Sessanta, rispetto ai decenni precedenti, almeno non sembrano essercene da attribuirsi al processo risorgimentale. A Padova, invece, negli stessi anni osserviamo che Vittorio/a sale ai primissimi posti come frequenza, e che nel complesso le altre forme onomastiche più diffuse, eccetto Giuseppe/a/ina, ricorrono di meno. Questo è dovuto senz'altro alla massiccia comparsa dei nomi risorgimentali.

L'analisi dell'impianto onomastico tradizionale è stata decisa in modo sostanzialmente arbitrario: periodi di sei anni, così che l'ultima cifra del primo anno del periodo fosse un 5 e quella finale dell'ultimo fosse uno 0; analisi dei sei nomi più ricorrenti<sup>1</sup>; conteggio del totale delle forme onomastiche diverse; controllo delle forme onomastiche legate alle feste cristiane; ricerca della presenza di nomi risorgimentali, per verificare se erano già diffusi, o almeno conosciuti, prima degli anni Sessanta o prima del 1848.

Le motivazioni che stanno dietro alla ricerca di tracce di devozione cristiana nell'onomastica possono non essere chiarissime. All'interno di un sistema di scelta che si suppone consolidato, sviluppatosi nel basso Medioevo, come dice Michael Mitterauer, perciò in voga da secoli, un sistema che privilegia la scelta dei nomi degli antenati e dei santi, optare per un criterio di scelta diverso, derogare alle proprie convinzioni religiose in favore di forme onomastiche più "mondane", deve essere stato un passo difficile, frutto di una convinzione forte, di sentimenti molto profondi suscitati dal processo risorgimentale e dalla prospettiva dell'unificazione all'Italia. Anche nel caso della denominazione derivata dagli antenati, doveva ugualmente sussistere una motivazione molto solida per abbandonare questo criterio e imporre ai propri figli un nome legato al Risorgimento, visto che

<sup>1</sup>Inizialmente sono stati scelti *sei* nomi perché il periodo di analisi era di *sei* anni. La scelta poi non si è rivelata del tutto sbagliata, perché, salvo poche eccezioni, i primi sei nomi, in tutte le parrocchie e in tutti i periodi considerati, sono sempre Angelo/a, Antonio/a, Giovanni/a, Giuseppe/a/ina, Luigi/ia e Maria.

veniva spesso imposto ai figli il nome di parenti defunti poiché si credeva, in questo modo, di farli “rivivere” nei nuovi nati. “Superstizione” e devozione religiosa passano in secondo piano di fronte agli eventi degli anni Sessanta. La portata di questo cambiamento è notevolissima.

A proposito delle due forme onomastiche devote appena citate, abbiamo visto che hanno un andamento diverso. Maria, il nome della madre di Gesù, è uniformemente molto diffuso. Se non è al primo, è al secondo posto. Antonio, invece, il nome del Santo di Padova, è molto più diffuso in città che fuori dal centro urbano. Anzi, negli anni Sessanta, nelle zone rurali scende dal secondo al terzo posto, scalzato da Luigi. Questa minore frequenza è certamente imputabile alla distanza delle parrocchie di campagna dalla chiesa dove sono conservate le spoglie di Sant’Antonio. Per esprimerci meglio, abbiamo parlato di “centro di attrazione onomastico”, di cui abbiamo discusso analizzando la parrocchia di Urbana. L’idea è essenzialmente che più ci si avvicina alla città, più questa vicinanza spinge i genitori a chiamare i propri figli Antonio/a piuttosto che usare il nome di un altro santo, sottraendo spazio un po’ a tutte le altre forme onomastiche. In alternativa, questa forma onomastica va ad aggiungersi alle altre, formando un nome multiplo o allungandolo ulteriormente, gonfiando comunque la percentuale di Antonio/a. Avvicinandoci a Padova la frequenza di questa forma onomastica infatti cresce, e in città essa è addirittura di gran lunga la più frequente. Abbiamo detto che l’andamento dei due nomi è diverso: nel centro urbano, Antonio diminuisce nell’arco dei 51 anni, passando da un terzo delle ricorrenze totali prima del 1859 a un quarto nei decenni successivi. Maria, al contrario, col passare del tempo diventa più frequente. In campagna, invece, entrambe le forme onomastiche calano, ma nel caso di Maria questo si spiega parzialmente col declino dell’abitudine di usare questo nome come prefisso, perciò possiamo dire che la sua diminuzione è più contenuta. Queste fluttuazioni possono essere messe in relazione con la devozione nei confronti di queste particolari figure religiose, ma l’utilità di contarne le fluttuazioni sta anche nel fatto che, essendo i nomi più diffusi, è più facile vedere se la loro frequenza cambia in relazione al processo risorgimentale, cosa che abbiamo constatato avvenire negli anni Sessanta in città.

Tutte le fluttuazioni onomastiche sono legate a doppio filo alla questione dei nomi multipli e dei nomi per notizia. Non solo la differenza città-campagna è molto marcata, ma anche fra le varie parrocchie di campagna l’andamento è sensibilmente diverso, come abbiamo potuto vedere. È ovvio, come abbiamo ripetuto più volte, che più sono i nomi per notizia, più è facile trovare nomi risorgimentali. Una buona fetta di questi non sarebbe mai stata scoperta se non si fossero raccolti i nomi completi. Inoltre, molti bambini non avrebbero ricevuto un nome legato al Risorgimento se i genitori non avessero potuto imporre loro più di un nome. Il fatto che in città ci siano molti più nomi per notizia sicuramente contribuisce a fare la differenza nelle statistiche, ma è impossibile determinare in che misura. Dobbiamo poi dire che, pur essendo più rari, capita di imbattersi in nomi tripli o quadrupli anche fuori dal centro urbano. Non possiamo insomma pensare che ai ceti rurali fosse sconosciuta questa possibilità, e che quindi fosse loro preclusa. Notiamo, inoltre, che in campagna, proprio dagli anni Sessanta aumentano, anche se di poco, i nomi per notizia, quasi a venire incontro all’esigenza di imporre più nomi ai propri figli<sup>2</sup>. Il problema resta insoluto: in che misura incontreremmo delle differenze nell’onomastica rurale se i nomi per notizia fossero tanti quanti quelli della città?

Resta poi un altro problema fondamentale: tradurre la frequenza di determinate forme onomastiche in percentuale di popolazione favorevole od ostile al processo unitario. Se, ad esempio, scopro che i nomi risorgimentali sono il 10% dei nati in una parrocchia, in un certo anno, o in un determinato periodo, quanti sono, nello stesso lasso di tempo, gli abitanti filoitaliani, oltre naturalmente ai genitori di questi bambini? circa il 10%, cioè la stessa percentuale dei nati? oppure il doppio, il 20%? o ancora il triplo, il quadruplo, il quintuplo? Come abbiamo già detto, la decisione che prende una famiglia deve riguardare una cerchia più ampia di persone, che in qualche modo condividono e approvano il nome scelto per il bambino. In più, la convinzione dei genitori può contagiare altre persone, e perciò il patriottismo di una coppia di sposi può avere anche ampie ripercussioni. Una parrocchia è senz’altro un sistema complesso, con molti intrecci, relazioni, amicizie, ma tutto questo non emerge contando qualche nome. Dovremmo anche escludere dai nostri conti tutti i giovani sotto una certa età, verosimilmente i 15 anni, i quali difficilmente avevano una coscienza politica sufficientemente matura.

Veniamo perciò alla parte più difficile: le considerazioni su quello che è emerso durante l’analisi e le conclusioni da trarre.

Le campagne si comportano in modo molto differente dalla città. Vediamo che nel 1859-61 non ci sono picchi elevati delle ricorrenze di nomi risorgimentali, anche se questi sono di gran lunga più frequenti degli anni precedenti. Ciò significa che una parte della popolazione rurale, anche se si tratta una minoranza piuttosto ristretta, è già sensibile agli eventi che sconvolgono la penisola in questo momento. Fatta salva l’accuratezza delle annotazioni dei parroci, una buona metà di questa minoranza è costituita da villici, cioè contadini che non possiedono la terra. La maggioranza dei nomi risorgimentali è costituita dal primo nome del Re di Sardegna, poi Re d’Italia, segno che la gente delle campagne sostanzia la sua simpatia per la nuova realtà politica scegliendo il nome del suo massimo rappresentante, il Re. Questo può essere dovuto a due motivi:

- il profondo rispetto che il popolo delle campagne nutre per il proprio sovrano che, come abbiamo già accennato nel primo capitolo, è considerato sempre come un alleato, mentre sono le autorità locali, al limite, ad essere oggetto dell’astio dei contadini. Perciò, il maggior numero di ricorrenze si concentra sulla figura concreta verso cui la popolazione ha più stima;
- gli altri nomi, come Italo/a/ia, Libero/a, nonché altri nomi ideologici, sono percepiti come troppo estranei al patrimonio onomastico tradizionale, e quindi sconvenienti da imporre ai propri bambini, mentre Vittorio, anche se raro, è un nome che ricorreva già prima degli anni Sessanta. Solo pochi “coraggiosi” scelgono per i figli un nome più politicizzato.

---

<sup>2</sup>Ricordiamo, però, che l’aumento dei nomi per notizia potrebbe essere causa, non effetto, dell’aumento delle ricorrenze dei nomi risorgimentali.

Dal 1859 al 1865, il 4,4% dei nuovi nati in campagna porta un nome risorgimentale. Poco meno di uno su venti.

Coi dati che abbiamo a disposizione, possiamo dire che l'effetto della Seconda Guerra d'Indipendenza, della Spedizione dei Mille e della nascita del Regno d'Italia è stato tutto sommato marginale in campagna. Questa certezza si ricava dal concomitante picco di nomi risorgimentali in città, il più alto di tutta la serie. Valori oltre il 33%, considerando che non era facile per una famiglia abbandonare un sistema consolidato di imposizione onomastica, e che c'era bisogno di un grande sconvolgimento "emotivo", significa che non solo la maggioranza, ma probabilmente la grande maggioranza, era sinceramente entusiasta per ciò che stava accadendo nella penisola. Queste percentuali non tengono conto delle ricorrenze di Giuseppe/a/ina, in quanto è più difficile distinguere quelle normali da quelle dovute a Garibaldi. Se pensiamo che certamente non tutte le famiglie che nutrivano sentimenti filoitaliani sceglievano per i propri figli un nome risorgimentale, e che chiaramente non tutti i simpatizzanti del Regno di Sardegna ebbero figli in quel lasso di tempo, o erano in grado di aver figli, non è troppo azzardato pensare che almeno il 60-70% dei padovani "politicamente maturi", dotati cioè della maturità per avere un'opinione politica, si sentisse emotivamente coinvolto dagli eventi di quegli anni. Non sembra del tutto sbagliato fissare a tre il limite massimo oltre il quale non si può moltiplicare la frequenza di nomi risorgimentali per ottenere una stima della popolazione favorevole al processo risorgimentale<sup>3</sup>. Del resto, pensare che il valore totale dei filoitaliani "politicamente maturi" debba essere minore del valore di questi nomi sembra altrettanto sbagliato, in quanto ogni coppia di genitori è legata a una cerchia di persone, che comprendono amici, figli quasi adulti, parenti, genitori dello sposo e della sposa. Se anche qualcuno di questi fosse stato ostile al processo risorgimentale, è plausibile che gli altri lo siano stati. Di quelle coppie che nel 1859-61 non ebbero figli possiamo dire, ragionando per analogia, che percentualmente tante quante furono quelle che in quegli stessi anni imposero ai figli un nome risorgimentale avrebbero fatto altrettanto. Secondo le stime, un po' grossolane, ma non del tutto inaffidabili, che abbiamo fatto prima di cominciare l'analisi, le coppie in età per avere figli rappresentano circa la metà della popolazione politicamente matura. Perciò, almeno un terzo di questa metà avrebbe scelto o scelse effettivamente per i propri figli un nome risorgimentale. Siamo perciò a un sesto dei politicamente maturi. Tuttavia, riprendendo il discorso delle cerchie, è improbabile che una coppia di sposi non abbia in qualche modo influenzato altrettante persone<sup>4</sup>, specialmente i nonni dei bambini, se non altri.

Se le prendiamo per buone, comunque, possiamo fare delle considerazioni interessanti. Nel periodo 1859-65, per esempio, solo il 5-15% della popolazione rurale<sup>5</sup> era favorevole al, o quantomeno emotivamente coinvolto dal, processo di unificazione nazionale. In città, invece, sono almeno un terzo del totale coloro che nutrono sentimenti patriottici e filoitaliani<sup>6</sup>.

Per quel che riguarda le professioni, invece, abbiamo già detto che circa la metà degli "entusiasti" in campagna prima dei primi mesi del 1866 sono villici o artisti, gli altri invece sono distribuiti su una gran quantità di mestieri, relativi a ceti alti, medi e bassi.

In campagna, la frequenza massima si raggiunge nel 1862. Poi questa scende di quasi il 30% fino al 1865.

In città la frequenza dei nomi risorgimentali cala già dopo il 1861, segno che l'entusiasmo, le speranze e le aspettative di unificazione al resto d'Italia si vanno spegnendo. Scendiamo a circa il 12-13% del 1864-65. Tuttavia, appare sbagliato pensare che si tratti di un generale mutamento nell'opinione politica. È facile che l'entusiasmo si sia solo "assopito", pronto a riemergere alla prima buona occasione. Lo dimostra il fatto che l'anno dopo il valore raddoppia, portandosi al 25%. Si può obiettare che siamo di fronte a valori ben più bassi del 37% del 1860-61, ma dobbiamo considerare che i primi quattro mesi, ma anche il quinto e il sesto, non rivelano ancora quale sarebbe stato di lì a poco il destino del Veneto. Non avendo date precise, non possiamo fare calcoli validi, ma è senz'altro dalla metà di luglio fino al dicembre 1866 che si concentrano i nomi risorgimentali. Sicuramente la loro frequenza si avvicinerebbe a quel 37%, ma è molto facile che la sopravanzasse. Come termine di paragone abbiamo il 1859, anno in cui, come il 1866, i primi mesi non andrebbero contati. In quest'anno i nomi risorgimentali sono il 21,55%, quattro punti al di sotto del 25,89% dell'anno dell'annessione. Perciò, se i livelli di entusiasmo del 1859 si riflettono, e proseguono, negli anni successivi, raggiungendo il 37%, è plausibile che quelli della seconda metà del 1866 sarebbero ancora più alti, togliendo i primi mesi.

In campagna, il 1866 è l'anno in cui la frequenza è più alta. I nomi risorgimentali arrivano quasi al 15%, più del doppio rispetto al 1862. Anche qui vale il discorso che i primi mesi del 1866 vanno esclusi. In particolare, è proprio dopo il 12 luglio che questi nomi fioriscono. Se consideriamo che togliamo sei mesi, e che sono pochissime le ricorrenze di nomi risorgimentali prima di metà luglio, la loro frequenza nella seconda metà si avvicinerebbe al 30%, sicuramente sopra il 25%. È una percentuale altissima, che significa che almeno un quarto della popolazione rurale<sup>7</sup> è in quel lasso di tempo entusiasta dell'arrivo degli italiani. Di questi, circa il 70%, prendendo il calcolo di villici e artisti sul totale delle professioni, sono contadini. Il loro apporto, sostanzialmente, aumenta dal luglio 1866. Considerando che abbiamo le professioni fino a tutto l'agosto del 1871, sono cinque anni dopo la metà del 1866. Dal 1859 al questa data sono invece sette anni. Sono 79 le ricorrenze di nomi risorgimentali in

<sup>3</sup>Questo "fattore 3" è una sorta di "limite invalicabile": è sicuramente sbagliato moltiplicare qualsiasi percentuale per un fattore più alto, in quanto, banalmente, si oltrepasserebbe la soglia del 100% della popolazione, il che naturalmente è impossibile. Questo non significa, comunque, che triplicare le percentuali ci porti ad ottenere valori plausibili. La vera utilità di questo limite non sta tanto nel determinare quali cifre siano plausibili, ma quali *non* lo siano.

<sup>4</sup>In alternativa, può naturalmente essere stata la coppia di genitori ad essere influenzata, nella sua scelta, dal parere di altre persone, come genitori, nonni, amici, ecc.

<sup>5</sup>D'ora in avanti, per comodità, non parleremo più di popolazione "politicamente matura", ma semplicemente di popolazione, intendendo *solo* quella politicamente matura.

<sup>6</sup>Chiaramente almeno qualche filoaustrico e qualche persona indifferente agli eventi politici dell'epoca dev'esserci stata, perciò non è possibile che la cifra totale si avvicini al 100%. È più facile che il fattore di moltiplicazione sia compreso fra 1 e 2, al limite 2,5, ma questo non può essere in alcun modo dimostrato.

<sup>7</sup>Moltiplicando per tre si arriva a quasi il 90%, che è la stragrande maggioranza; ma la cifra appare esagerata.

questi primi sette anni, contando anche quelle che alle volte compaiono prima del 1859, che non riguardano dei contadini. Nei cinque anni successivi, queste ricorrenze sono 45. Considerando che sono due anni in meno, e che qualche nome risorgimentale si trova anche prima del 1859, l'apporto delle professioni diverse da quella di contadino non cambia molto da prima a dopo la metà del 1866. Ciò che cambia davvero è proprio l'apporto dei contadini: 87 prima, 102 dopo.

Possiamo asserire che per lo meno un terzo, molto probabilmente la maggioranza, della popolazione rurale fosse favorevole ai nuovi arrivati. E gli altri? Premesso che è più difficile "misurare" attraverso l'onomastica la nostalgia piuttosto che l'entusiasmo di una coppia di genitori, diremo che poche sono le tracce di nomi filo-austriaci dopo il 1866. Sembra insomma più plausibile che la gran parte della restante popolazione fosse indifferente al cambiamento politico: austriaci o italiani, devono aver pensato che la situazione non sarebbe mutata.

Perciò, il quadro che emerge nella seconda metà di quest'anno cruciale è questa:

- in città almeno il 40% dei padovani è filoitaliano, probabilmente la grande maggioranza;
- in campagna questo valore è come minimo il 25%, ma verosimilmente non siamo distanti dal 50%. Di questi, la grande maggioranza è rappresentata da contadini.

Questi risultati sembrano confermare l'idea che il Risorgimento e i suoi frutti siano stati accolti favorevolmente dalla popolazione, o almeno che essi non sono stati guardati con ostilità. Certo, una fetta consistente di popolazione rimase indifferente agli eventi dell'epoca, ma davvero pochi erano i nostalgici dell'Impero austriaco.

Ora, non avremmo avuto molte ragioni di raccogliere i dati dopo il 1866 se non avessimo voluto osservare l'evoluzione dei sentimenti della popolazione dopo l'annessione. In questo caso abbiamo delle sorprese. La frequenza dei nomi onomastici crolla nel giro di pochissimo tempo. In campagna nel 1867 essa è già più che dimezzata, ed è meno di un quarto rispetto a quella stimata del 25-30% della seconda metà del 1866. L'anno successivo scende ancora del 23%, e nel 1869 cala del 44%. Nel giro di tre anni, le ricorrenze scendono a circa un decimo. Negli anni successivi, escluso il 1885<sup>8</sup>, la frequenza media è del 3,71%. Possiamo pensare che un calo così vistoso delle ricorrenze sia dovuto al fatto che mancano eventi eclatanti, catalizzatori, come abbiamo visto, di mutamenti nell'onomastica. Mancando questi eventi, i sentimenti filoitaliani, pur essendoci, non vengono a galla attraverso i nomi dei bambini.

Eppure questo non sembra plausibile, e lo vediamo dal comportamento analogo delle parrocchie di città. Nel 1867, la frequenza scende al 14,81%, contro il 12,77% del 1865 e il 28,74% del 1862. Il 1867 dovrebbe godere dell'effetto di una sorta di "onda lunga" causata dall'unificazione, così come il 1862 gode dell'onda lunga della formazione del Regno d'Italia, ma quest'onda lunga sembra invece quasi non esserci. Nel 1869, come in campagna, si tocca quasi il fondo, col 3,03%. Dopo il 1861, quando per qualche anno non ci sono altri eventi di rilievo, la frequenza scende notevolmente, ma non cala a picco come dopo il 1866. Il valore peggiore, nel 1864, a tre anni di distanza dal 1861, è quattro volte più alto di quello del 1869, che è sempre a tre anni di distanza dal 1866. La diminuzione vistosa in città dopo l'annessione ci suggerisce che anche quella in campagna è anomala.

Quale ne è il motivo? Il fatto che le ricorrenze aumentino in particolare dal luglio 1866 ci ha fatto ipotizzare che la popolazione mostrasse il suo entusiasmo in particolare a giochi già fatti, mossa probabilmente dalla speranza di un miglioramento delle condizioni di vita. Un calo così marcato significa probabilmente che queste speranze andarono deluse, vuoi perché erano irragionevolmente ottimistiche, vuoi perché il nuovo governo, in fondo, non era tanto meglio del precedente. Non dimentichiamo che il 1868 è l'anno in cui viene introdotta la tassa sul macinato, una delle più odiate nelle campagne. Nel giro di poco tempo, insomma, i sentimenti filoitaliani si smorzano, si sopiscono. Questa situazione sostanzialmente non cambia nei decenni successivi: in campagna, la media delle ricorrenze di \*Vittori\*, il primo nome del Re, nel periodo 1869-78 è dell'1,72%. A paragone, quella di \*Francesco\* nel periodo 1849-66 è del 2,07%, quindi perfino più alta. E il governo austriaco in quel periodo è sempre stato dipinto come impopolare e opprimente. Certo, Francesco è il nome di un grande santo, e questo aumenta le ricorrenze. Confrontando la prima posizione, Francesco/a ricorre l'1,05% delle volte, Vittorio/a invece l'1,2%; confrontando le seconde, quelle riservate ai santi, Francesco/a compare l'1,02% delle volte, Vittorio/a lo 0,5%. La differenza nei primi nomi, dove molto spesso compare quello del sovrano, è minima, appena il 14% in più. Questo ci suggerisce che Vittorio Emanuele, dopo i primi anni, non fu molto più popolare, presso le masse delle campagne padovane, rispetto a Francesco Giuseppe.

In sintesi, gli anni Sessanta, fino al 1867, quando ancora le ricorrenze risorgimentali sono numerose, sono stati un momento di grande partecipazione emotiva sia a Padova che nelle immediate circostanze. Questa "ondata" di sentimenti filoitaliani si è poi andata smorzando col tempo, e questo dev'essere dovuto al fatto che il Regno d'Italia non mantenne fede alle aspettative che molti si erano fatti.

Di questo parla anche il Leoni già nel dicembre del 1866 (vedi Appendice a pagina 153): maldicenze e malcontento verso l'operato del governo. La chiave dell'improvvisa diminuzione delle ricorrenze dei nomi risorgimentali dev'essere questa.

Un discorso a parte merita il nome di Garibaldi, ma in questo caso si tratta di un nome molto diffuso, e abbiamo visto che, per trarre delle conclusioni soddisfacenti, è stato necessario aggregare i dati per periodi. Di questa forma onomastica non esistono, infatti, picchi come quelli osservati a proposito dei nomi risorgimentali e di Vittorio/a. E tuttavia, possiamo concludere che dopo l'Unità il nome diventa più diffuso. Questo, unito alla media relativamente alta negli anni 1883-85 *in campagna*, ci spinge a

<sup>8</sup>Abbiamo già detto che in quest'anno le ricorrenze di nomi risorgimentali sono singolarmente elevate, ma la motivazione ci sfugge. Per evitare di gonfiare i conti senza fornirne la ragione, evitiamo perciò di includere il 1885.



pensare che sia proprio la popolarità dell'eroe nazionale a determinare un aumento delle ricorrenze di Giuseppe/a/ina. In città, abbiamo dati affidabili su una sola parrocchia dopo il 1877, ma vediamo che fino a quest'anno l'incremento è molto marcato, quasi il 40%. Abbiamo inoltre notato che, a differenza del nome del Re, questo aumenta soprattutto nelle seconde posizioni. L'unico motivo plausibile che possa distinguere qualitativamente i due nomi è che col sovrano, come ci dice Mitterauer, sussisteva un legame di tipo familiare, retaggio di una mentalità feudale. In quanto "consanguineo", il nome del re poteva essere legittimamente usato per la prima posizione. Che fosse la prima posizione, o una delle seguenti, resta il fatto che \*Giusepp\* cresce in popolarità dagli anni Sessanta in poi.

Abbiamo provato anche a delineare l'andamento di due nomi devoti, \*Antoni\* e \*Maria\*: il primo col passare dei decenni declina sia nel centro urbano che al di fuori; il secondo aumenta a Padova, diminuisce in campagna. Tuttavia, l'utilità di questa analisi sta nel fatto di vedere se i nomi risorgimentali sono riusciti ad erodere una parte dello spazio "riservato" a questo due forme onomastiche, e per valutare l'esistenza di qualche cambiamento permanente. In città lo spazio sottratto agli altri nomi, negli anni Sessanta, è consistente, mentre in campagna non si notano differenze, se non nel 1866. Sia in città che in campagna non sembrano vedersi cambiamenti permanenti *dovuti al Risorgimento*.

Le ricerche sui registri delle anime, in ambito storico, si sono essenzialmente limitate a questioni di demografia storica, ma abbiamo potuto vedere che questi registri sono una miniera di informazioni anche per altri tipi di ricerca. Certo, non si tratta di fonti di agevole consultazione, e il lavoro di raccolta dati si presenta, a chiunque voglia intraprenderlo, come un'impresa immane. Tuttavia, questo tipo di ricerca e di analisi appare fruttifera, potenzialmente molto buona, e sarebbe sbagliato lasciarsi scoraggiare da una mole così ampia di lavoro.

## Appendice A

# Cronologia del Risorgimento a Padova: 1848-1867

È importante avere una cronologia, per quanto sommaria, degli eventi risorgimentali riguardanti Padova o di cui giunse eco in città. Avendo le date in cui arrivano le notizie di questi eventi, possiamo infatti verificarne con maggior precisione l'effetto sull'onomastica, per esempio con la fatidica data del 12 luglio 1866, o scoprire la causa delle ricorrenze di alcuni nomi in periodi in cui non ce li si aspetterebbe, come nel caso di Pio/a dopo l'aprile del 1848. Scoprire che in un certo momento una personalità importante ha fatto visita a Padova permette poi di controllare se questa visita ha avuto qualche ripercussione sulla scelta dei nomi. Accanto ad un semplice elenco di date, è inoltre opportuno aggiungere anche quello che i cronisti dell'epoca riferiscono sulla reazione della cittadinanza, per vedere se e come queste reazioni si riflettono sull'onomastica.

Esiste una *Cronaca di Padova*, redatta da Andrea Gloria<sup>1</sup>, che racconta gli eventi inerenti la città dal 10 dicembre 1849 al 2 giugno 1867. Essa ci torna molto utile per un duplice motivo: da una parte segnala quali sono le date più significative per la città, dall'altra ci dà indicazioni sui luoghi di aggregazione di individui di sentimenti liberali e patriottici, come i caffè e le piazze. Gloria, pur non essendo spiccatamente filoitaliano, è comunque favorevole all'unificazione col Piemonte, come si evince da molti particolari della sua cronaca. Questo però non vuol dire che non riferisca anche di episodi che testimoniano l'attaccamento di qualche cittadino all'Impero o all'imperatore, come quando racconta, alla data 28 marzo 1851, della visita a Venezia di Francesco Giuseppe, che venne accolto con qualche applauso e qualche evviva, «non freddamente ma non con grande entusiasmo»<sup>2</sup>.

Andrea Gloria fu anche, nel breve periodo della rivoluzione padovana del 1848, archivistica e cancelliere del Comitato dipartimentale di Padova, nominato tale dal Governo provvisorio. Con tutto il prezioso materiale storico che gli passò per le mani, e che in parte nascose al governo austriaco, preparò una cronaca che va dal 25 marzo al 13 giugno 1848<sup>3</sup>, intitolata *Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848*.

Accanto a queste due cronache ne esiste un'altra, di Carlo Leoni<sup>4</sup>, che va dal 1845 al 1874, la *Cronaca segreta de' miei tempi*, che non è esclusivamente la cronaca di Padova, in quanto contiene giudizi personali e digressioni che vanno molto al di là della storia cittadina<sup>5</sup>. Quest'altro cronista è invece più marcatamente filoitaliano.

### A.1 1848

Si deve fare una premessa riguardante il Papa. Eletto il 16 giugno 1846, il Leoni ne accenna, per la prima volta, nella nota del 15 maggio<sup>6</sup> di quell'anno, segnalandolo come il fatto più importante dell'anno e fonte sicura di argomenti per la sua cronaca. Verso la fine dell'anno aggiunge che nella penisola grande è l'entusiasmo per questa elezione, anche grazie ai suoi atti magnanimi

<sup>1</sup>È troppo lungo elencare nel dettaglio la vita di Andrea Gloria e tutti i suoi meriti. Facciamo solo qualche accenno. Fu un importantissimo archivistica e bibliotecario padovano, fondatore del Museo Civico, nato nel 1821 e morto novantenne nel 1911. Nel 1848 divenne archivistica e cancelliere del Comitato Provvisorio Dipartimentale. Fu cancellista dell'archivio antico del comune, direttore della scuola di paleografia fondata nel 1856, e pubblicò anche alcune opere, in vari settori: paleografia e diplomatica; idrografia, topografia e agricoltura del Padovano, storia di Padova; storia dello Studio, di linguistica e di letteratura; arte e araldica. L'anno dopo la sua morte la città lo onorò solennemente dedicandogli il «*Bollettino del Museo Civico*». Oltre alla Cronaca di Padova è di notevolissimo interesse storico il diario tenuto dal 25 marzo al 13 giugno 1848 intitolato «*Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova*». Cfr.: Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 8-13.

<sup>2</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 72-73.

<sup>3</sup>Gloria, *Il Comitato provvisorio*, p. IX-X.

<sup>4</sup>Pier Carlo Leoni, conte, nacque a Padova il 29 gennaio 1812, e morì nel 1874, figlio di Nicolò Leoni, la cui famiglia è protagonista della storia padovana, legata da vincoli di sangue alle famiglie più insigni della città, e di Antonietta Verri, figlia del famoso Pietro e di Vincenza Melzi d'Eril, sorella del duca di Lodi, vicepresidente della Repubblica d'Italia e gran cancelliere del Regno. Carlo Leoni avrebbe dovuto sposare Sofia Manzoni, figlia di Alessandro, se non fosse stato per la cagnionevole salute di lei. Ebbe più di un fastidio con la polizia austriaca, di cui si trovano numerosi cenni nella sua cronaca. Per una trattazione esaustiva della sua vita e qualche nota redazionale sulla sua cronaca vedi: Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 5-25

<sup>5</sup>La cronaca è pubblicata nel 1976 grazie al lavoro di Giuseppe Toffanin, che poi curerà la pubblicazione di quella di Andrea Gloria.

<sup>6</sup>Non deve stupire che la data della nota sia antecedente all'effettiva elezione: Carlo Leoni frequentemente a posteriori correggeva, emendava e arricchiva con ulteriori informazioni ciò che aveva già scritto.

e all'amnistia. I giornali, per quanto possibile, ne alimentano il mito. Il governo austriaco di conseguenza vieta alla stampa di pubblicarne le lodi.

L'anno successivo il cronista addebita al Papa la causa della «riscossa civile» che attraversa l'Italia. Le sue riforme spingono la Toscana a seguirne l'esempio, mentre l'Austria è restia a concederle per l'opposizione di Metternich. Intanto aumentano i controlli di polizia, vengono vietati i giornali romani e toscani, mentre il nome di Pio IX compare sui muri di Padova. Il merito dei fermenti antiaustriaci è da addebitarsi alla sua elezione al soglio pontificio, tanto che il Leoni si spinge a dichiarare che il 16 giugno 1846 è la data della resurrezione dell'Italia. Si registra l'arresto di qualche studente che inneggia al nuovo Pontefice o che si sospetta essere implicato nelle numerose scritte antiaustriache che si trovano sui muri della città. Alcuni «sbirri» si travestono e si appostano la notte per sorprendere gli imbrattatori. Diverse persone vengono arrestate perché portano una medaglia e l'inno di Pio IX, di cui fu vietata la stampa<sup>7</sup>.

Il 1848 si apre con la notizia di tumulti a Milano, con alcuni morti e decine di feriti, e gli arresti di Manin e Tommaseo il 18 gennaio, cosa che getta scompiglio a Padova.

Alcune signore padovane organizzano una colletta per i feriti di Milano verso il 22 gennaio, ma al terzo giorno fu loro imposto di smettere dal Delegato provinciale. In questi giorni in città si è quasi smesso di fumare e di giocare al lotto. Inoltre, ove possibile, si boicottano le merci tedesche<sup>8</sup>. Un'azione coordinata del genere deve lasciar intendere almeno la presenza di un blocco organizzato antiaustriaco, anche considerando che il cronista può esagerare la portata dei boicottaggi.

La data dell'8 febbraio è famosissima per i tumulti che si verificarono a Padova. Anche molti popolani vi partecipano. Vi sono alcuni morti sia fra i civili che fra i militari, e numerosissimi si contano, da ambo le parti, i feriti. Alla fine della giornata le strade sono ormai deserte e la notte diversi soldati pattugliano la città<sup>9</sup>.

Il giorno dopo la città sembra quasi in stato d'assedio. Moltissimi studenti partono dopo aver ricevuto i passaporti. Secondo il Leoni i morti fra i civili furono tre, due per gli scontri, Giovanni Anghinoni e Giovanni Battista Ricci, e un «certo Nalin»<sup>10</sup> per lo spavento.

Nel mese successivo, cominciano a circolare con insistenza le voci sulle rivoluzioni nel resto d'Europa.

Il 17 marzo arriva a Padova la notizia della ribellione a Vienna e della concessa costituzione. A Venezia vengono liberati Tommaseo e Manin. I cittadini e gli studenti esultano e indossano le coccarde.

Il 22 corrono voci di scontri a Milano e dei cannoni di Radetzky che vi risuonano. Quella sera stessa si parla della proclamazione della Repubblica a Venezia, e il Leoni parla di agitazione febbrile e di ostilità verso i tedeschi.

La notizia è confermata il giorno dopo: la gioia di molti padovani è enorme. Gli austriaci si preparano a lasciare Venezia, e il cronista chiude dicendo «Viva Pio IX», segno che la stima per e le aspettative sul Pontefice erano enormi.

Il 24 le autorità e i soldati lasciano anche Padova. Subito la Guardia Civica fa staccare le Aquile imperiali dalla città. Il giorno dopo Carlo Leoni viene eletto membro del governo provvisorio. All'elezione partecipano 2000 persone, cifra notevole se si considera che la votazione venne organizzata ed effettuata nell'arco di cinque ore, spoglio delle schede compreso<sup>11</sup>. Quello stesso giorno da Vicenza vengono informati i padovani della quasi certa invasione del Lombardo-Veneto da parte di Carlo Alberto. La sera vi sono grandissimi festeggiamenti, e si inneggia a Pio IX. Il mattino dopo, in un Duomo stracolmo di gente, viene intonato il Te Deum, e il vescovo Modesto Farina benedice le nuove bandiere. Alla sera Carlo Leoni viene informato dell'arrivo di un corpo di spedizione in soccorso dei patrioti del Lombardo-Veneto: 10.000<sup>12</sup> toscani e 6000 bolognesi. Questo rinfranca moltissimo il cronista, e non v'è dubbio che la notizia circoli veloce di bocca in bocca in città<sup>13</sup>.

Tanto è grande l'entusiasmo che ben 3000 sono coloro che mettono la propria firma nei registri per l'arruolamento volontario, alla fine di marzo. Mentre a Venezia prevale un orientamento repubblicano, nelle città della terraferma insorte ha un peso più grande il «partito monarchico», che ha come punto di riferimento il sovrano piemontese<sup>14</sup>.

Alla fine di marzo arriva la notizia che Carlo Alberto ha dichiarato guerra all'Austria, mettendosi alla testa di 30.000 soldati. Altrettanti sarebbero dovuti arrivare da Roma. Il Leoni si profonde in elogi per il nuovo Papa. All'inizio di aprile arrivano altre buone notizie: l'ingresso a Milano dei piemontesi e rumori di cannoni verso Legnano<sup>15</sup>.

Bisogna accennare al tentativo del Comitato provvisorio di coinvolgere i contadini: viene chiesto al vescovo di istruire il clero affinché li spinga ad insorgere per la causa italiana, ma quest'azione si rivela inefficace, in quanto i contadini rispondono di «non volere lasciare le famiglie per andare a certa morte, che già l'uno o l'altro straniero in fine dei conti doveva servire». Questo testimonia l'indifferenza del mondo contadino verso i moti del 1848, che in sostanza dovette registrarne il quasi totale «assenteismo». La Repubblica del resto si rifiutò di ricorrere all'arruolamento forzato<sup>16</sup>.

<sup>7</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 40-55.

<sup>8</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 57-60.

<sup>9</sup>Un resoconto molto dettagliato si trova in: Legnazzi, *L'8 febbraio 1848 in Padova*, p. 21-31.

<sup>10</sup>Odoardo Nalin, secondo la cronaca del Gloria. Cfr.: Gloria, *Il Comitato provvisorio*, p. 6.

<sup>11</sup>Secondo il Gloria, il merito principale dell'elezione dei sette membri del governo provvisorio è da attribuire agli studenti. Questo significa che essi devono essere accorsi in gran numero, e perciò la partecipazione dei cittadini è senz'altro più bassa rispetto ai 2000 elettori totali. Cfr.: Gloria, *Il Comitato provvisorio*, p. 18.

<sup>12</sup>Il Gloria parla di 8000 toscani, ma è facile che sia più corretto il numero più alto, in quanto proveniente dalla fonte diretta. Cfr.: Gloria, *Il Comitato provvisorio*, p. 19.

<sup>13</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 60-71.

<sup>14</sup>Gloria, *Il Comitato provvisorio*, p. 24-25.

<sup>15</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 73.

<sup>16</sup>Gloria, *Il Comitato provvisorio*, p. 28.

Il 9 arrivano in città voci della disfatta di Montebello, dove gli austriaci sconfiggono i volontari veneti che andavano a combattere per la causa italiana. In città si formano barricate, che si riveleranno inutili. Lo stesso giorno un inviato del generale Giovanni Durando entra in città per concertare l'arrivo delle truppe papali.

Il 10 aprile si viene a sapere che i piemontesi hanno passato il Mincio. Il 13 e il 14 arrivano in città truppe pontificie, accolte da grida di entusiasmo, grida che accolgono anche i 200 studenti napoletani che entrano a Padova il 21. Il 23 giungono due battaglioni pontifici, nuovamente acclamati da una folla commossa e festante. Il 28 arrivarono altri soldati del Papa, comprese 4000 Guardie svizzere. L'accoglienza è ancora una volta festosa. Le truppe partono il giorno dopo per Treviso. In questi giorni la città è un continuo via vai di soldati: altri 4000, ad esempio, vi transitano il 4 maggio, altri 2000 il 7, 700 reclute bolognesi il 10, il 12 un corpo di siciliani.

Il 5, onomastico del Papa, viene pubblicato un proclama per solennizzare l'occorrenza.

È dell'8 maggio la notizia dell'occupazione di Belluno.

Il 12 è un giorno bruttissimo: circolano voci di una sconfitta delle truppe papali a Cornuda e dell'imminente arrivo degli austriaci a Treviso. Il generale Durando non fornisce ai padovani rassicurazioni sulla difesa di Padova, che cade nello sgomento.

A metà maggio Treviso riesce a resistere all'assedio austriaco, e a Padova il Leoni, così come molti suoi concittadini, attende trepidante novità positive. La città si appresta alla difesa contro Radetzky e Nugent.

Verso la fine del mese si combatte a Vicenza, dove accorrono le truppe pontificie e anche la Legione padovana. Il 25 circolano voci di un "tradimento" di Ferdinando II di Napoli, che intenderebbe ritirarsi dalla Lega, richiamando esercito e flotta.

Il 28 viene intonato il Te Deum per la vittoria di Vicenza. Quello stesso giorno il Leoni definisce infame re Ferdinando.

Il primo giugno si viene a sapere della battaglia di Goito del 30 maggio, che porta un po' di conforto negli animi dei cittadini. Il 3 arriva la conferma definitiva della defezione del sovrano napoletano. Resta la piena fiducia nel Papa, acclamato perfino dai bambini.

Gli austriaci all'inizio di giugno si muovono nelle campagne venete. L'8 viene ripresa Bassano, mentre da Montagnana altri si muovono verso Lonigo. Padova si appresta a difendersi. Molti contadini, con bestiame e foraggi, temendo i saccheggi austriaci, si rifugiano entro le mura della città. Le comunicazioni sono interrotte, e non si sa nulla dell'esercito piemontese. Il 10 comincia l'assedio di Vicenza, e dalla torre municipale padovana si vedono i fumi provocati dai cannoni. Alla sera si vedono i fuochi e i lampi delle bombe. Il giorno seguente, dopo ore di attesa, arriva la notizia che Vicenza è caduta in mani austriache.

Il 12 giugno arriva da Venezia l'ordine di ritirare le truppe nella città lagunare, ponendo fine al dibattito sull'opportunità di difendere o meno Padova.

La mattina del 14 giugno gli austriaci, guidati dal generale d'Aspre, riprendono Padova. Sempre il 14 cade Treviso.

Nei giorni seguenti Padova è tornata città morta. Il 21 si viene a sapere della conquista piemontese di Trento e Rovereto, che restituisce un po' di speranza ai patrioti padovani<sup>17</sup>.

Ma che dire del mito di Pio IX? Dalle pagine di Carlo Leoni, nei giorni del comitato provvisorio non vi sono parole negative nei suoi confronti. Addirittura la sua allocuzione non viene nemmeno menzionata finché il cronista resta a Padova. Ancora nella nota del 28 ottobre, quando è a Venezia da qualche mese, sostiene che fra i re europei non ve n'è alcuno di leale al di fuori di Pio IX. Dobbiamo arrivare alla nota del 22 novembre per trovar traccia delle prime disillusioni: egli si è posto su una via reazionaria per via della sua opposizione alla guerra con l'Austria e per i cattivi consigli del suo ministro Pellegrino Rossi. Costretto dall'assedio del Quirinale a concedere un governo democratico, secondo il Leoni sarebbe stato l'ultimo papa col dominio temporale. Il 29 aggiunge che Pio IX pare sia scappato a Civitavecchia -da dove poi si imbarcò su una nave a vapore inglese. Il cronista taccia di ingratitudine il popolo di Roma, che ha puntato i cannoni contro il Quirinale e ha sparato alla sua stanza. Sull'indifferenza dei romani verso il Pontefice, costretto a fuggire, si parla ancora di ingratitudine.

Solo il 3 dicembre compare una nota più dura. Pio IX si è rifugiato a Gaeta, dove viene visitato da alcuni cardinali conservatori e dal Re di Napoli, chiamato spregiativamente «il Bombardatore». Mettersi sotto la sua protezione significa tradire l'Italia. I giornali romani e toscani asseriscono che il Papa è morto per l'Italia, sentenziando così la fine del suo mito. Per il Leoni si tratta di un avvenimento funesto, di un immenso dramma<sup>18</sup>.

Stando a questa cronaca, quindi, il vero declino di Pio IX comincia alla fine del 1848, non dopo l'allocuzione del 29 aprile.

La tremenda delusione è confermata dalle parole del 25 dicembre 1848:

«Ah Pio IX tu potevi salvare l'Italia ed esser grande come il grande Gregorio, ma tu abbandonasti in vil modo la causa italiana, e debole fosti raggirato dal partito retrogrado e dall'Austria. Ahimé! La nostra rivoluzione si splendida e religiosa in principio e che fu incominciata tutta in tuo nome col «Viva Pio IX» scritto in tutti i muri e sopra tutte le pareti di ogni città e villa italiana, e col tuo bellissimo inno

Benedetta la santa bandiera  
Che il Vicario di Cristo innalzò

cantato da tutte le bocche italiane non si aspettava giammai una funesta e sì tremenda diserzione»<sup>19</sup>.

<sup>17</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 74-104.

<sup>18</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 182-185.

<sup>19</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 190-191.

Chiaramente non può trattarsi del pensiero isolato di un patriota, ma deve essere la spia di un sentimento più diffuso. Almeno una parte degli abitanti della penisola deve aver creduto nel Pontefice e nel suo mito fino alla fine di novembre.

È lecito, perciò, aspettarsi il nome del Papa fino alla fine dell'anno, non solo nella breve finestra dei primi mesi dell'anno.

## A.2 1859

Il mese successivo sappiamo che fu concesso agli studenti di tornare a studiare nell'Ateneo. Nel mese di febbraio l'Austria invia in Lombardia 20.000 soldati che transitano per la ferrovia, mentre Francia e Piemonte si armano a loro volta. Qualcuno spera nella guerra che poi effettivamente avrà luogo. A marzo ormai circola per la città, insistente, la voce che lo scontro è imminente. Ne è la prova il richiamo di tutti i soldati in congedo, ma sussistono dubbi sulla "fede" di Napoleone III. Padova sarebbe, a detta del Leoni, piena di spie inviate da altre città. Nel corso del mese, si susseguono le voci di transito di truppe sul Ticino, mentre Garibaldi organizza i migliori volontari per formare un corpo speciale. L'Austria sembra abbandonata da tutti, visto che Prussia e Russia si dichiarano neutrali. Il 24 marzo le gazzette annunciano che si terrà un congresso delle cinque grandi potenze per discutere della questione italiana<sup>20</sup>.

Sappiamo che il 29 aprile le truppe invadono il Regno di Sardegna, e il giorno dopo il Gloria dice che Padova ne è informata dal conte Zacco. L'arciduca Massimiliano, Governatore del Lombardo-Veneto, con una dichiarazione commossa informa le province italiane della cessazione delle sue incombenze<sup>21</sup>. Il primo maggio in città si viene a sapere della fuga del duca di Modena e della rivolta pacifica in Toscana dove, dopo la fuga del granduca, si è formato un governo provvisorio «in nome di Vittorio Emanuele». Si sa anche di circa 20.000 volontari che sono andati a combattere in Piemonte, o nell'esercito regolare o per Garibaldi, provenienti in gran parte dalla Lombardia. Secondo il Leoni, sono un centinaio i giovani padovani emigrati in Piemonte, mentre altri si sono "ritirati" in campagna<sup>22</sup>.

L'annotazione successiva è del 20 maggio: truppe austriache vanno e vengono dalla città, governata dal Colonnello di gen-darmeria. Si sa che i francesi sono arrivati in aiuto del Piemonte, e che i rispettivi sovrani comandano le truppe. Le aspettative dei padovani sono ben rappresentate dalla circolazione di false notizie su rovesci militari che subiscono gli austriaci. Gloria le bolla come notizie senza fondamento. L'Imperatore transita per la città il 31 maggio, diretto a Verona, da dove intende seguire le operazioni militari, che in effetti non vanno troppo bene: l'esercito viene respinto progressivamente dal Piemonte. Lo stesso giorno partono i soldati padovani del reggimento Wimpffen, anch'essi diretti a Verona. Pur essendo più di un migliaio, nessuno, al passaggio dell'Imperatore, lo acclama o batte le mani. Nessuno si toglie nemmeno il cappello. Il morale dei soldati veneti è molto basso, e molti di loro si disperano e avversano il governo perché li costringe a combattere una guerra che non condividono, come testimoniato nell'annotazione del 2 giugno.

Il 4 giugno ha luogo la battaglia di Magenta, e la notizia della disfatta austriaca dopo un giorno di sanguinosi scontri arriva la sera del 7 al Leoni, rifugiatosi a San Germano, grossomodo a metà strada tra Padova e Verona. L'eccitazione è palpabile<sup>23</sup>. Possiamo presumere che al più tardi il giorno dopo l'informazione arrivi anche a Padova. Oltre all'orrore per la violenza dello scontro, in città tutti sperano che la guerra finisca, ma la gran parte auspica la vittoria dei "nemici" Vittorio Emanuele e Napoleone III<sup>24</sup>.

Le speranze di liberazione dall'Austria si condensano in false notizie: il 14 giugno si sparge la notizia che l'Imperatore acconsente a cedere Venezia in cambio di un armistizio di sei giorni, e a Padova l'effetto si fa sentire con la gente che parla apertamente contro il governo austriaco, e con l'esposizione di alcune coccarde tricolori. Ne seguono alcuni arresti di operai che, in giro per la città, gridavano «evviva». In piazza San Marco, invece, un assembramento viene disperso sparando sulla folla, e a terra rimangono alcuni morti e feriti, secondo quanto aveva appreso il Gloria. Le agitazioni il giorno dopo sono già cessate<sup>25</sup>.

Il 24 giugno sappiamo di molti feriti, più di 1500, ospitati dalla città in condizioni precarie. Quel giorno gli austriaci vengono pesantemente sconfitti a Solferino, con molti morti prigionieri e dispersi, oltre a 15000 feriti, di cui 4000 vennero portati a Padova<sup>26</sup>. Il Gloria, il 27 giugno, si lamenta del caos che regna in campo austriaco. Alcuni soldati non mangiavano da 24 o addirittura 48 ore. Di conseguenza, pesantissime sono le requisizioni di buoi, vino, riso, fieno, che stremano le campagne e la città. Oltre al danno la beffa: molti viveri sono sprecati per l'inefficienza dei trasporti. Le requisizioni continuano anche nel mese di luglio. La coscrizione anticipata, secondo il Gloria, spinge moltissimi giovani della città a fuggire, mentre *pochi fanno altrettanto in campagna*. Per quanto possibile, il municipio si sottrae dall'obbligo di fare le requisizioni, solidarizzando in qualche modo con i cittadini<sup>27</sup>.

L'8 luglio era stato firmato l'armistizio di Villafranca, e Carlo Leoni ce ne informa il 10, dopo averlo letto sulla «Gazzetta Veneta»<sup>28</sup>. Secondo quanto si vocifera, era stato proposto dai franco-piemontesi un armistizio di cinque settimane per trattare

<sup>20</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 528-529.

<sup>21</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 160.

<sup>22</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 530-531.

<sup>23</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 532.

<sup>24</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 162.

<sup>25</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 162-163. In realtà, vi furono alcuni feriti, ma nessun morto.

<sup>26</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 164-165.

<sup>27</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 165-167.

<sup>28</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 535.

la pace, minacciando in caso di rifiuto di prendere Mantova, Peschiera e Verona, che già erano assediato. Il 13 viene affisso per la città un avviso che informa i cittadini della conclusione di un trattato preliminare di pace. La gente è in ansia per apprendere quali ne siano i termini. Si vocifera che la Lombardia sarebbe andata al Piemonte e che il Veneto sarebbe diventato un Ducato, guidato dall'arciduca d'Austria Massimiliano, anche se il cronista bolla come infondata questa diceria, segnalando poi che la maggioranza dei veneti vorrebbe essere anch'essa unita al Regno di Sardegna.

Lo stesso giorno, con un altro bollettino, arriva l'annuncio: il Veneto resta all'Austria. Ciò produce agitazione negli animi dei cittadini, che dalla guerra hanno ricavato solo sofferenze. Il 18 viene riconfermata la cessione della sola Lombardia al Piemonte, anche se non sono ancora del tutto abbandonate le speranze di creare in Veneto un ducato indipendente. L'8 agosto un'altra nota dice che la costernazione generale non accenna a diminuire, e si grida contro Napoleone III che ha tradito la promessa di liberare l'Italia dalle Alpi all'Adriatico. È giunta in città notizia delle rivolte in Toscana, a Parma e a Modena, nelle Legazioni. Moltissimi giovani, anche veneti, sono emigrati in aiuto di questi territori. Padova e le altre province rimaste austriache sono devastate dalle truppe austriache che ritornano in Germania. Alla generale desolazione si aggiunge la siccità, il caldo eccessivo, il frumento bruciato, l'uva infetta, i prestiti gravosi.

Il 28 agosto Andrea Gloria affronta il problema degli emigrati che sono andati a combattere per Vittorio Emanuele: quelli che rientrano, e a Padova sono pochissimi -secondo il cronista appena tre o quattro-, vengono arrestati con l'accusa di alto tradimento, sicché tutti gli altri, che ammontano a centinaia, rimangono all'estero, e ad essi altri se ne aggiungono, passando nelle Legazioni, a Parma e a Modena, dove sono arruolati nella Milizia. Nei ducati, ci informa il Gloria, in quei giorni le assemblee dichiarano decaduti i loro sovrani e domandano l'annessione al Regno di Sardegna. Il re accetta la loro richiesta, a patto che venga approvata dal futuro congresso europeo. L'avversione dei padovani verso l'Impero austriaco non fa che accrescersi<sup>29</sup>. Negli ultimi giorni di agosto il Leoni annota che in 15 giorni a Padova sono emigrati 60 e più giovani, mentre il 26 dicembre sostiene che sono pochi i giovani dai 19 ai 22 anni rimasti in città<sup>30</sup>.

Il primo dicembre veniamo a sapere dei trattati di pace sottoscritti a Zurigo, e dell'amnistia concessa ai condannati politici. Il giorno prima erano stati liberati i carcerati padovani, per la maggior parte giovani che avevano tentato di emigrare o persone accusate di sostenerli con denari e aiuti.

Il 22 dicembre il Gloria informa del congresso di Parigi che comincerà nel gennaio successivo, e non nasconde le speranze che covano nei cuori dei cittadini, né manca di rimarcare la generale avversione verso il governo austriaco. Circolano voci sulla "proposta di acquisto" del Veneto da parte del Piemonte per un miliardo di franchi. In un modo o nell'altro si spera che anche le province rimaste all'Austria ottengano l'indipendenza. Intanto prosegue il "lutto cittadino", quindi niente teatri, feste e divertimenti, e proseguono le dimostrazioni contro il governo, come testimonia il proclama a stampa, affisso in vari luoghi della città, che invitava i coscritti a passare nei Ducati per sottrarsi così alla nuova coscrizione imposta dall'Impero austriaco<sup>31</sup>.

### A.3 1860

Continua l'emigrazione: La notte fra il 27 e il 28 scappano alcuni ragazzi, fra i 12 e i 14 anni, come pare avessero già fatto alcuni altri. Verso la metà di marzo, forse esagerando i calcoli, il cronista sostiene che sono 100.000 e più coloro che sono usciti dal Veneto e che si trovano ora nel Regno di Sardegna o nell'Italia centrale, mentre asserisce che le città ancora sotto l'Impero austriaco versano in una situazione di squallore indescrivibile, senza feste e divertimenti, senza pane, con scarso commercio, imposte gravose, controlli e arresti di polizia<sup>32</sup>. Dell'emigrazione ci parla anche il Leoni, nella sua annotazione del mese di marzo: oltre a ripetere il numero totale di chi è fuggito dal Veneto, aggiunge che questo a Padova è di circa 4000, di cui 40 solo in via Savonarola, dove abita, mentre in un foglio a parte, oltre ad annotare alcuni dei nomi dei fuoriusciti, sostiene anche che dalla provincia ne emigrarono circa 2000. Il cronista a metà febbraio ci dà una notizia interessante: un suo conoscente, di cui non rivela il nome, impone a sua figlia il nome "Pasqua Italia Libera"<sup>33</sup>. È segno che la scelta onomastica è una delle "valvole di sfogo" dei sentimenti patriottici, e la sensibilità del cronista lo spinge a dare rilevanza a questo fatto come ulteriore elemento che corrobora la sua descrizione sulla presenza di diffusi sentimenti filoitaliani. Tutto questo conferma l'ipotesi che l'analisi dei nomi di battesimo è un metodo valido per sondare la presenza di sentimenti filoitaliani nella popolazione.

Il 14 e il 15 marzo a Padova si parla moltissimo dei plebisciti nelle Legazioni, nei Ducati e in Toscana. Questi furono fortemente voluti da Francia e Inghilterra per confermare con la volontà popolare l'annessione al Regno di Sardegna. A breve il governo piemontese avrebbe preso possesso delle province<sup>34</sup>.

Ad aprile arriva notizia della rivolta in Sicilia. Nei mesi successivi, il cronista segue con enorme interesse l'evolversi della situazione. Le sue notizie, però, non sono molto attendibili, anzi, probabilmente vengono ingigantite dalle speranze. A maggio racconta della spedizione di Garibaldi, ma parla di tre navi e 2000 volontari partiti da Genova, quando in realtà le navi sono due e le camicie rosse "appena" 1162. A Giugno il cronista racconta dello sbarco a Marsala, dell'ingresso a Palermo in

<sup>29</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 167-172.

<sup>30</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 538e 540.

<sup>31</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 172-173.

<sup>32</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 175-178.

<sup>33</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 544-545 e 553. Non è presente, nel database, nessuna Pasqua Italia Libera. Non c'è da stupirsi, ad ogni modo, considerando la limitata copertura del campione.

<sup>34</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 179.

testa a 6000 volontari, ma lamenta che nei domini austriaci le notizie arrivano in ritardo perché i suoi abitanti vengono tenuti all'oscuro, per quanto possibile, degli eventi nel Mezzogiorno. Forse anche per questo le notizie che ci fornisce sono così imprevedibili. L'ammirazione per Garibaldi, che sembra che donerà mezza Italia a Vittorio Emanuele, è alle stelle. Non mancano gli elogi per Cavour, che si stava dimostrando un abile diplomatico. Ad agosto si viene a sapere della neutralità di Francia e Inghilterra, a cui si aggiunge l'impossibilità di intervento dell'Austria. Il primo di questo mese, alcuni cittadini padovani inviano alla Cassa di sussidio per la Sicilia 1.000 franchi per sostenere l'impresa. Il 14 settembre giunge la notizia certa che Garibaldi è entrato a Napoli, prendendo possesso della città in nome di re Vittorio Emanuele. Il giorno stesso il Piemonte proclama il protettorato delle Marche e dell'Umbria. Dopo qualche combattimento, l'esercito prende Perugia, Urbino e Pesaro, e all'esultanza di quelle popolazioni, secondo il Leoni, fa da contraltare la situazione dei veneti «insepolcrati».

Il 1860 si chiude, dice il cronista, con 22 milioni di italiani uniti sotto un unico regno. In tutto questo, però, continua a lamentare la condizione delle Venezie, pensando che il nuovo anno avrebbe visto anche la loro liberazione, ma temendo al contempo i disastri che avrebbe potuto fare una nuova guerra sul suolo veneto<sup>35</sup>. Lo sconforto di Carlo Leoni comincia a farsi sentire a settembre, e forse riflette l'evoluzione dell'umore di molti cittadini; quel che è più certo, invece, è che a giugno l'entusiasmo per l'impresa di Garibaldi era all'apice, cosa confermata anche da Gloria, che scrive:

«Il Generale Garibaldi è l'oggetto delle conversazioni non di Padova sola, ma di tutta Italia, anzi di Europa e del mondo. Le sue avventure sono un vero romanzo. Le sue glorie un miracolo. Forte propugnatore della libertà dei popoli e specialmente d'Italia [...] si portò da un mese poco più in Sicilia e i nun (*sic*) baleno la sottrasse dal giogo del Re borbonico di Napoli, mettendo in fuga con pochissimi uomini le numerose truppe reali. Questo liberatore dei siciliani s'intitola Dittatore per Re Vittorio Emanuele e intende di progredire alla liberazione del Regno di Napoli e quindi del regno d'Italia, cioè della Venezia soggetta agli asutriaci.

Questi fatti accrescono tanto più l'animo ai sostenitori della causa italiana e dell'unità italiana e sopra tutto alla gioventù caldissima di patrii sentimenti»<sup>36</sup>.

Non solo la notizia delle imprese delle camicie rosse, ma una concreta possibilità per il Veneto, che nei mesi successivi viene parzialmente delusa. Certo, i fermenti patriottici sono maggiori nella gioventù "caldissima", ma senz'altro questa non è l'unica ad essere emotivamente coinvolta dalle vicende di quei mesi. Possiamo forse pensare che i mutamenti nell'imposizione onomastica non siano altro che una pallida eco di un sentire enormemente diffuso, ma probabilmente non è così, se consideriamo la sacralità del nome e l'importanza della sua scelta, che abbiamo precedentemente accennato. Più che una pallida eco, mutamenti nell'onomastica rappresenterebbero invece dei sentimenti fortemente radicati nei genitori e anche nella cerchia dei più stretti conoscenti.

## A.4 1861

Il 14 marzo viene proclamato il regno d'Italia<sup>37</sup>, e a Padova, la sera stessa, si verificano tentativi di dimostrazioni, e la polizia non riesce ad impedire una passeggiata "dimostrativa" di cittadini in Prato della Valle e alla stazione. Il giorno dopo una barchetta illuminata con scritto «W. Vittorio re d'Italia» attraversa la città e viene fermata solo alle Porte Contarine<sup>38</sup>. Il Gloria aggiunge che in molti posti, in città, il 15 vengono appese piccole bandiere tricolori, mentre sui muri appare la scritta *viva Vittorio Emanuele Re d'Italia*. La barchetta, veniamo a sapere, porta anche i ritratti del re, di Garibaldi e di Cavour<sup>39</sup>.

Ad aprile, il Leoni scrive che per il Veneto non ci sono speranze di liberazione nell'immediato futuro, e che la regione versa in uno stato orribile. Nessun veneto accetta di far parte del nuovo Parlamento di Vienna. Aggiunge anche una nota che ritiene più affidabile sull'emigrazione: 80.000 in tutto, di cui 22.000 sono nell'Armata italiana<sup>40</sup>.

Il 6 giugno muore Cavour, affossando ancor di più le speranze dei veneti. La stima nei suoi confronti è testimoniata a Padova dal lutto generale, che si concretizza in un *De Profundis* recitato a mezza voce nella Basilica del Santo da parte di molti giovani e di alcune signore vestite a lutto. Il giorno dopo, alcuni di questi si trovarono al cimitero per ripetere la dimostrazione. La polizia non intervenne arrestando nessuno, e trascrisse soltanto i nomi di qualcuno presente o nella Basilica o al cimitero<sup>41</sup>.

A luglio, il Leoni ci fa sapere che Ricasoli, il sostituto del defunto primo ministro, sta svolgendo a suo giudizio un buon lavoro, e che i veneti sono impegnati assiduamente in quella che abbiamo chiamato resistenza passiva. Fino alla fine dell'anno non accade, secondo i cronisti, altro di rilevante, a parte la prima Esposizione italiana, tenutasi a Firenze, e alla quale partecipa anche Padova<sup>42</sup>.

<sup>35</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 549-552.

<sup>36</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 180.

<sup>37</sup>In realtà, la proclamazione ufficiale è del 17, mentre il 14 viene approvata in via definitiva dalla Camera la legge, già approvata dal Senato.

<sup>38</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 555-556.

<sup>39</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 183.

<sup>40</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 556.

<sup>41</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 184.

<sup>42</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 557-558.

## A.5 1866

Le prime notizie certe sullo scoppio di una guerra arrivano ai giornali il 24 aprile. La città è in fibrillazione e pullula di coscritti. L'annotazione del 10 maggio di Carlo Leoni dà per certa l'alleanza fra Italia e Prussia. Sono organizzati 50 battaglioni della guardia nazionale e 20 di volontari comandati da Garibaldi, che salgono a 40 qualche settimana dopo. La ferrovia è usata quasi esclusivamente per i trasporti militari. L'aspettativa in città è altissima, mista com'è naturale ad ansia e preoccupazione. La guerra, infatti, vedrà sì la Prussia alleata dell'Italia, ma di fronte ci sarebbe stata quasi tutta la Germania, con la Russia che sembrava minacciare l'intervento, come annota il cronista l'11 giugno. Perciò, le operazioni belliche avrebbero potuto essere molto lunghe. Si compiono "gli ultimi arresti", e viene imposto un prestito forzoso di 12 milioni di fiorini<sup>43</sup>. Il Gloria scrive, il 14 maggio, che vengono inviati a nord gli ultimi coscritti e soldati di riserva della provincia di Padova. Essendo la maggior parte dei riservisti sposati con figli, la loro partenza provoca grande sconcerto e molti lamenti. Come già in precedenza, molti dei coscritti si sottraggono alla leva e vanno ad arruolarsi come volontari con Garibaldi. Il 30 maggio veniamo informati che le operazioni belliche sono sospese perché le potenze europee avrebbero dovuto trovarsi a Parigi per cercare una soluzione pacifica, ma il 14 il Gloria scrive che la conferenza è fallita per la mancata partecipazione dell'Austria, che non voleva essere privata delle province venete in favore dell'Italia e dei ducati dell'Elba a vantaggio della Prussia. Il 16 giugno troviamo un'altra nota interessante del Gloria. Viene infatti ordinata una seconda coscrizione militare, della stessa quantità della prima, quindi sarebbero stati accettati quelli che erano precedentemente stati dichiarati inabili. Come risultato si verifica la quasi totale mancanza di giovani in tutta la provincia, con un'importante differenza: quelli emigrati in Italia in maggioranza cittadini, quelli arruolati nell'esercito austriaco in maggioranza delle campagne<sup>44</sup>. Questa è una differenza importante, che chiaramente non può essere presa per vera con assoluta certezza, ma che suggerisce un diverso livello di politicizzazione o di fedeltà alla causa italiana nelle campagne.

Il 22 giugno la «Gazzetta di Venezia» informa la città che Italia e Prussia hanno dichiarato guerra all'Austria. Si pensa che il giorno dopo potrebbero già iniziare le ostilità, e infatti il giorno dopo il Leoni ci fa sapere che arriva a Padova la notizia che l'esercito italiano ha passato il Mincio a Goito<sup>45</sup>. Gli austriaci si ritirano entro il quadrilatero. Si spera nell'apporto fondamentale dei prussiani, che dovranno sobbarcarsi la lotta contro il grosso dell'esercito austriaco<sup>46</sup>.

Il 24 giugno in città si sa che Garibaldi è entrato nel Trentino e che c'è stato un pesante combattimento. Il giorno dopo, dopo ore di trepidante attesa, in serata si annuncia la sconfitta dell'esercito italiano<sup>47</sup>. Enorme è lo sconforto nei cittadini, e alcuni traggono la conclusione che la guerra si allungherà al punto da spingere a domandare l'aiuto della Francia. Numerosissimi sono i feriti, e il 29 si pensa che sia imminente un nuovo scontro. All'inizio di luglio, infatti, l'esercito italiano si sta concentrando al di là del Mincio<sup>48</sup>. Poi, arriva a Padova la notizia della vittoria dei prussiani il 3 luglio a Sadowa, col supplemento della *Gazzetta di Venezia* del 5 luglio, che riferisce della costernazione di Vienna e della proposta di Francesco Giuseppe a Napoleone III di cedere il Veneto all'Italia. L'8 luglio Vittorio Emanuele telegrafa a Napoleone III la sua adesione di massima all'armistizio. La cosa si viene a sapere il 10 luglio a Padova. Parte per Vienna l'Arciduca Alberto, e le truppe austriache si accingono a seguirlo, mentre quelle italiane sono in prossimità dell'Adige. Corre anche voce che l'Italia ha rifiutato l'armistizio seguendo l'esempio della Prussia<sup>49</sup>. L'11 lasciano Padova il Delegato provinciale, il Commissario di Polizia, il Comandante militare, con le pochissime truppe austriache rimaste in città.

Il giorno successivo arriva il capitano dei Lancieri italiani Dario Delù, scortato da un altro soldato. Sono i primi militari italiani a fare il loro ingresso a Padova. Corso all'Ufficio del Telegrafo, arresta gli impiegati, che erano tedeschi. Poi va in stazione ad assumerne la direzione, e invita a non fare dimostrazioni di alcun genere, essendo il nemico ancora alle porte e la città avendo ancora alcuni traditori al suo interno. Verso mezzogiorno e mezzo compare un altro capitano di cavalleria italiano, domandando viveri per cinque squadroni. A questo punto molti cittadini espongono le bandiere tricolori alle finestre<sup>50</sup>. Carlo Leoni dà una versione più colorata ed entusiasta della giornata, raccontando del popolo in festa, di grida, acclamazioni, baci e abbracci per i primi ufficiali. I più entusiasti sembrano essere i popolani<sup>51</sup>. Il 12 luglio, dice il cronista, verrà ricordato in eterno a Padova. Il giorno seguente arrivano 300 lancieri a Padova, e si va organizzando la guardia civica<sup>52</sup>. Quello stesso giorno viene distrutta la grande aquila di pietra che stava sopra l'ingresso dell'Università, così come altri stemmi imperiali sparsi per la città<sup>53</sup>. Il Leoni ribadisce ciò che aveva notato già prima, e cioè che anche il "basso popolo" e le "popolane" partecipano alle esultanze. Il 21 si sa di Garibaldi che avanza in Trentino, mentre i Prussiani si avvicinano a Vienna. Il 25 in città arriva la notizia della sconfitta di Lissa, e che i sovrani accettano la proposta di un armistizio di otto giorni. Si annunciava da giorni l'arrivo di Vittorio Emanuele, che avviene il primo agosto. Di feste del genere non se ne vedevano da decenni, sostiene il Leoni, secondo il quale si doveva addirittura tornare al 1781, quando venne a visitare la città papa Pio VI. Lo spettacolo è memorabile, e dura fin dopo la mezzanotte. Il 2 agosto venne in città anche il Duca d'Aosta, Amedeo di Savoia, anch'egli applaudito dalla folla. Lo stesso giorno,

<sup>43</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 585-586.

<sup>44</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 202-203.

<sup>45</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 587-588.

<sup>46</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 204.

<sup>47</sup>La battaglia di Custoza, del 24 giugno 1866.

<sup>48</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 588-591.

<sup>49</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 204-205.

<sup>50</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 205-206.

<sup>51</sup>Anche questo è significativo. La gente di estrazione sociale più bassa esulta quando "i giochi sono già fatti".

<sup>52</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 593-594.

<sup>53</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 206.



col figlio Umberto, il re va a Strà e, al suo ritorno, viene accolto da altri applausi e grida di giubilo. A riprova dell'entusiasmo della città, il Leoni cita le acclamazioni degli 800 forzati, che per un'ora, dalle otto alle nove di sera, sentiti gli echi provenienti dal Prato della Valle, inneggiano fragorosamente al Re. A questo aggiunge una nota importantissima per questa tesi: segnale della gioia della città è «il plebiscito dei putei che hanno il nome di Vittorio e di Umberto»<sup>54</sup>. Il fatto non sfugge alla sensibilità del cronista, ma mentre nel caso di Pasqua Italia Libera si trattava della figlia di un suo conoscente, adesso il fenomeno è decisamente più ampio e non passa inosservato. Questo presuppone il concorso di due fattori: da una parte il numero di ricorrenze di questi due nomi deve essere davvero notevole, per attirare l'attenzione su di sé, dall'altra deve esserci uno stacco deciso rispetto al passato. Questa notizia ci suggerisce poi che, oltre al nome del re, compare anche quello del figlio<sup>55</sup>, segnale di simpatia verso la nuova dinastia, non solo verso il re.

In questi giorni, Padova sembra essere diventata la capitale d'Italia, essendo il quartier generale dell'esercito ed ospitando la corte e lo stesso Re. I telegrammi inviati alle varie cancellerie europee partono proprio da qui. Mai era successo che la città divenisse tanto importante.

Il 12 agosto, dopo giorni di attesa, anche l'Italia sottoscrive l'armistizio. L'intero Veneto viene ceduto all'Italia, ma il Trentino resta austriaco, anche se Garibaldi distava solo tre miglia da Trento.

Durante tutto il mese di agosto, fino al 13 settembre, il re visita la città, va a caccia, frequenta i teatri, occasionalmente si sposta a Strà<sup>56</sup>. Egli torna a Torino il 13 settembre per rimettersi in salute. In questi giorni emerge la questione del plebiscito, domandato da Napoleone III per verificare se effettivamente i veneti desideravano l'annessione all'Italia. In città vengono esposti cartelli con scritto «W l'Italia unita – Vogliamo Vittorio Emanuele II° (*sic*) per nostro Re»<sup>57</sup>.

Si attende a giorni la firma della pace, che dovrebbe sancire la liberazione di Venezia, nella quale ci si prepara ad accogliere il re. L'annuncio arriva il 3 ottobre, di sera<sup>58</sup>.

Il 21 e il 22 ottobre si tengono i plebisciti, a cui si recano molti cittadini, compresi il clero del Duomo e i preti di molte parrocchie. Secondo il Leoni i no, su tutti i votanti, furono appena dieci<sup>59</sup>. In tutto il Veneto, appena 641.758 sì e 69 no<sup>60</sup>.

Il 16 novembre il Re torna a Padova, raggiunto in nottata da Umberto e Amedeo, e gli si fanno feste pompose. Il giorno seguente ripartono, verso le due del pomeriggio<sup>61</sup>.

Il 3 dicembre ci imbattiamo in un'annotazione curiosa: con la libertà di parola e di stampa, dice Carlo Leoni, sgorga facilmente la maldicenza e il malcontento, e si sente parlare male del governo, cosa che genera alterchi e risse<sup>62</sup>. Il senso di questa nota non è immediatamente chiaro. Che si fosse velocemente “rotto l'incantesimo”?

## A.6 1867

La possibilità di una veloce disaffezione verso il nuovo governo sembra indirettamente confermata dalla cronaca di Carlo Leoni. Il 27 gennaio 1867, ad esempio, racconta che «si mormora ovunque contro il governo». Nella nota dell'8 febbraio parla di «comuni querimonie».

Un avvenimento molto rilevante per la città sono le visite di quest'anno di Garibaldi. Nella prima occasione si tratta di pochissimi minuti, di passaggio in stazione per andare a Venezia, il 26 febbraio, con moltissime persone che si accalcano per salutarlo, stringergli la mano, acclamarlo o anche solo vederlo. Il 5 marzo, invece, arriva a Padova verso sera e si ferma per un giorno e mezzo, fino alle otto circa della mattina del 7. È un giorno e mezzo di festa continua, con la folla che lo acclama al suo arrivo in carrozza, lo acclama all'Università, lo acclama al Municipio, lo acclama al teatro Sociale, lo acclama a casa dell'ebreo Paolo da Zara, lo acclama, infine, quando riparte in treno la mattina presto<sup>63</sup>.

Il 9 maggio, diretto a Venezia, transita per la città il Re. Scarso è l'entusiasmo dei presenti, problema a cui il Leoni aveva già accennato, e che in quest'occasione cerca di spiegare attribuendolo all'*indispensabile* confusione amministrativa e alla mancanza di uomini validi e pratici, causata dai decenni passati in “servitù” sotto gli austriaci, e i cui effetti dureranno ancora molti anni. A maggio, però dopo la descrizione della visita della Guardia Nazionale di Vicenza a quella di Padova, il cronista ritorna sul problema che gli sembra quasi inspiegabile. Così dice nella nota del 19 di quel mese:

«È ben difficile spiegare il fenomeno del malcontento che domina le nostre popolazioni! È reazione della gioia provata ne' primi mesi? è l'indole fantastica nostra che si figurava un'eden di felicità e d'abbondanza? è colpa la

<sup>54</sup>Si potrà verificare, nelle parrocchie di città, se vi fu un aumento delle ricorrenze di questo nome.

<sup>55</sup>Purtroppo, la fase di raccolta dati ha preceduto quella di ricerca bibliografica, quindi mancano dati molto preziosi, come la data di nascita degli Umberto e, ove possibile, la professione dei loro genitori, non ritenendo inizialmente importanti le ricorrenze di questa forma onomastica prima del 1878, ed essendo comunque in numero decisamente minore rispetto a quelle del re Vittorio. Anche Amedeo è, alla luce di quanto scrive Carlo Leoni, un nome risorgimentale, spia di sentimenti filoitaliani.

<sup>56</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 594-604.

<sup>57</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 210.

<sup>58</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 605-606.

<sup>59</sup>A Padova, i sì furono 29.894, i no zero. In tutta la provincia, 83.371 i sì, appena 4 i no. Vedi: Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 617. Non è obiettivo di questa tesi gettare luce sulla realtà dei plebisciti, ma comunque è singolare che vi fosse un'assenza così desolante di “No”.

<sup>60</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 608-609.

<sup>61</sup>Gloria, *Cronaca di Padova*, p. 211.

<sup>62</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 612-613.

<sup>63</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 619-626.

manca d'uomini politici che ci gittò in un caos di confusioni e debiti? Tutto ciò misto insieme e molta ignoranza dei doveri del libero cittadino»<sup>64</sup>.

Le motivazioni addotte sono interessanti, specialmente la seconda. Osserviamo, infatti, che in qualche modo il cronista percepisce che le aspettative della popolazione sulla liberazione dagli austriaci erano molto elevate, e può essere che si aspettasse qualcosa che poi non è arrivato. Più le aspettative sono alte, più cocente è la delusione.

Il cronista, decisamente favorevole al Regno d'Italia, parla di questo malcontento con una certa rabbia, e probabilmente anche con un po' di vergogna per il contegno dei suoi concittadini. È quindi possibile che tenda a ridimensionare il livello di malcontento verso il nuovo governo o che nasconda alcuni degli episodi più incresciosi.

Il 12 luglio si festeggia l'anniversario della liberazione di Padova, segno che la data è molto significativa per la città, non solo a posteriori, configurandosi magari come tentativo a posteriori di costruire un simbolo patriottico, ma anche di per sé. L'arrivo dei soldati italiani deve aver avuto un impatto fortissimo sulla cittadinanza.

Ad agosto veniamo a sapere di un altro fatto che segnala l'immatunità dei padovani: per il rinnovo di un terzo dei consiglieri comunali e provinciali, su 3000 elettori se ne presentarono appena 400. Se le cifre son giuste, è il 7,5%<sup>65</sup>. È una percentuale bassa rispetto a quella del plebiscito, quando su circa 2 milioni e mezzo di abitanti andarono a votare in poco meno di 650.000, cioè circa un quarto della popolazione<sup>66</sup>. Certo queste elezioni non avevano la risonanza del plebiscito, ma comunque l'elettorato, determinato dal censo, avrebbe dovuto essere più consapevole e politicizzato, e quindi più spinto ad andare a votare. Così invece non è. Questo ci deve far considerare la possibilità che l'entusiasmo verso i "nuovi padroni" fosse diminuito considerevolmente, o che, addirittura, non fosse mai stata elevata in partenza.

L'ultima informazione degna di nota per Padova è l'arrivo delle notizie sul tentativo di conquistare Roma e sulla disfatta di Garibaldi a Mentana, fra ottobre e novembre. Il Leoni parla di agitazioni, sfiducia, recriminazioni, di corruzione e putrefazione di clero e aristocrazia, infine di burocrazia camorrista<sup>67</sup>. Questi eventi possono avere in qualche modo affossato la popolarità dell'eroe nazionale.

Chiusa la trattazione degli eventi principali, vale la pena fare qualche accenno di controistoria, per provare a fornire le basi che spieghino come mai la popolarità del Re e del governo siano cadute così in basso in così poco tempo, come ci fa intendere Carlo Leoni. «L'Arena» di Verona, giornale tradizionalmente filoitaliano, scrive il 9 gennaio 1868:

«Fra le mille ragioni per cui noi aborriamo l'austriaco regime, ci infastidiva sommamente la complicazione e il profluvio delle leggi e dei regolamenti, l'eccessivo numero di impiegati e specialmente di guardie e di gendarmi, di poliziotti e di spie. Chi di noi avrebbe mai atteso che il governo italiano avesse tre volte tanto di regolamenti, tre volte tanto di personale di pubblica sicurezza, di carabinieri ecc....?»<sup>68</sup>.

Lo sconforto e il malcontento della popolazione sfocia invece in filastrocche come questa:

«Co San Marco comandava  
se disnava e se senava.  
Soto Franza, brava xente,  
se disnava solamente.  
Soto Casa de Lorena  
no se disna e no se sena.  
Soto Casa de Savoja  
De magnare te ga voja»<sup>69</sup>.

Lampertico scriveva delle condizioni di privazione in cui viveva la popolazione delle campagne, che fossero fittavoli, piccolissimi proprietari, braccianti, salariati o artigiani rurali. Questa estrema povertà si riflette nell'emigrazione all'estero, che fra il 1876 e il 1900 è in Veneto e Friuli percentualmente più alta che in qualsiasi altra regione d'Italia<sup>70</sup>, e anche dopo si mantiene ai primi posti: quarto posto nel decennio 1901-1910, terzo fino al 1913, quando scoppia la Grande Guerra, e settimo finché questa dura. Dopodiché è di nuovo al primo posto fra il 1921 e il 1940<sup>71</sup>. Perciò il fenomeno dell'emigrazione in questa regione è molto marcato ed è senz'altro sinonimo di estrema povertà.

Dunque, l'arrivo dei Savoia non aveva migliorato le condizioni di vita della gente. Questo potrebbe aver determinato la delusione di cui parla il Leoni.

<sup>64</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 627.

<sup>65</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 627-633.

<sup>66</sup>Beggiato, 1866: *la grande truffa*, p. 18.

<sup>67</sup>Leoni, *Cronaca segreta de' miei tempi*, p. 633-634.

<sup>68</sup>Beggiato, 1866: *la grande truffa*, p. 21

<sup>69</sup>Beggiato, 1866: *la grande truffa*, p. 21

<sup>70</sup>Beggiato, 1866: *la grande truffa*, p. 21-26.

<sup>71</sup>Sori, *L'emigrazione italiana*, p. 25.



# Fonti

## **Consultate direttamente:**

- [1] Archivio di stato di Vicenza, Delegazione Prov. Austriaca, b.27.
- [2] Archivio parrocchiale di Bertipaglia, Registri di battesimo, A. 1835-85.
- [3] Archivio parrocchiale di Bertipaglia, Registri civili delle nascite, A. 1835-71.
- [4] Archivio parrocchiale di Santa Croce, Registri di battesimo, A. 1835-77.
- [5] Archivio parrocchiale di Carrara san Giorgio, Registri di battesimo, A. 1836-85.
- [6] Archivio parrocchiale della Mandria, Registri di battesimo, A. 1835-85.
- [7] Archivio parrocchiale di Saccolongo, Registri di battesimo, A. 1835-85.
- [8] Archivio parrocchiale di Santa Maria dei Servi, Registri di battesimo, A. 1835-85.
- [9] Archivio parrocchiale di San Tommaso, Registri di battesimo, A. 1835-85.
- [10] Archivio parrocchiale di San Tommaso, Registri civili delle nascite, A. 1835-71.
- [11] Archivio parrocchiale di Torre, Registri di battesimo, A. 1835-85.
- [12] Archivio parrocchiale di Torre, Registri civili delle nascite, A. 1835-71.
- [13] Archivio parrocchiale della Madonna Addolorata al Torresino, Registri di battesimo, A. 1835-85.
- [14] Archivio parrocchiale di Sant'Urbano, Registri di battesimo, A. 1835-85.
- [15] Archivio parrocchiale di Vigodarzere, Registri di battesimo, A. 1835-85.
- [16] Archivio parrocchiale di Vigonza, Registri di battesimo, A. 1835-72.

## **Dati raccolti dalla Facoltà di Statistica dell'Università di Padova:**

- [17] Archivio parrocchiale di Casalserugo, Registri civili delle nascite, A. 1835-71.
- [18] Archivio parrocchiale di Carpenedo, Registri civili delle nascite, A. 1835-71.
- [19] Archivio parrocchiale di Chiesanuova, Registri civili delle nascite, A. 1835-71.
- [20] Archivio parrocchiale di Urbana, Registri civili delle nascite, A. 1835-71.



# Bibliografia

- [1] AGOSTINI Filiberto, *Anagrafi parrocchiali e popolazione nel Veneto tra 17. e 19. secolo*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1989.
- [2] AGOSTINI Filiberto, *Le visite pastorali di Giuseppe Callegari nella diocesi di Padova, 1884-1888/1893-1905*, Roma Vicenza, Edizioni di storia e letteratura Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1981.
- [3] ALBERTON Angela Maria, «Finché Venezia salva non sia». *Garibaldini e garibaldinismo in Veneto (1848-1866)*, 2009. Tesi di dottorato discussa all'Università di Padova nel 2009, consultabile online all'indirizzo <http://goo.gl/lnlus>
- [4] ALBERTON Angela Maria, *Resistenza passiva: il Veneto tra il 1859 e il 1866*, "Venetica", 18 (2004), terza serie 9, p. 63-87.
- [5] BARBAGLI Marzio, *Sotto lo stesso tetto*, Il Mulino, Il mulino, 2000.
- [6] BERENGO Mario, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1963.
- [7] BERNARDELLO Adolfo, *Burocrazia, borghesia e contadini nel Veneto austriaco*, "Studi storici", 17, 4, (1976), p. 127-152.
- [8] BERNARDELLO Adolfo, *La paura del comunismo e dei tumulti popolari a Venezia e nelle province venete nel 1848-49*, "Nuova rivista storica", 54, (1970), p. 50.
- [9] BERNARDELLO Adolfo, *Veneti sotto l'Austria*, Verona, Cierre, 1997.
- [10] BRIGUGLIO Letterio, *Correnti politiche nel Veneto dopo Villafranca*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1965.
- [11] BRUNELLO Piero, *Acquasanta e verderame*, Verona, Cierre, 1996.
- [12] BRUNELLO Piero, *Mediazione culturale e orientamenti politici nel clero veneto intorno al 1848: il "Giornale dei parrochi ed altri sacerdoti"*, "Archivio veneto", 104, (1975), p. 139-186.
- [13] BRUNELLO Piero, *Ribelli, questuanti e banditi*, Venezia, Marsilio, 1981.
- [14] CALABI Donatella - BONACCORSO Giuseppe, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, *Dopo la Serenissima: società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2001.
- [15] CAVAZZANA ROMANELLI Francesca - RUOL Isabella, *Archivi e chiesa locale*, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1993.
- [16] DALLA\_ZUANNA Gianpiero - ROSSI Fiorenzo - ROSINA Alessandro, *Il Veneto*, Venezia, Marsilio, 2004.
- [17] DE\_FELICE Emidio, *I nomi degli italiani*, Roma Venezia, Sarin Marsilio, 1982.
- [18] DE\_FELICE Emidio, *Nomi e cultura*, Pomezia Venezia, Sarin Marsilio, 1987.
- [19] DE\_ROSA Gabriele - PIVA Margherita, *La visita pastorale di Federico Manfredini nella diocesi di Padova*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1971.
- [20] DIOCESI Padova, *Atlante delle parrocchie*, Padova, Diocesi di Padova, 2010.
- [21] FERRARI Giorgio E., *L'attitudine di Padova verso Venezia nella crisi veneta del Quarantotto*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. 3, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958, p. 183-247.
- [22] FRANCA Enrico, *Provincializzare la rivoluzione. Il Quarantotto "subalterno" in Toscana. (Italian)*, "Società e storia", 30, 116 (2007), p. 293.
- [23] GALLICCIOLLI Giovanni Antonio - ZANATO Tiziano, *Cenni storici antichi e moderni, sacri e profani sopra la villa e la parrocchia di Carpenedo*, Mestre, edito dal Centro studi storici, 1984.
- [24] GINSBORG Paul, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- [25] GLORIA Andrea, *Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848*, Padova, Tip. del messaggero, 1927.

- [26] GLORIA Andrea, *Cronaca di Padova*, Trieste, LINT, 1977.
- [27] GRANDIS Claudio, *Tencarola*, Tencarola, Parrocchia di San Bartolomeo, 2010.
- [28] GROSSATO Enzo, *Allievi dell'Ateneo padovano con i Mille di Marsala*, "Quaderni per la Storia dell'Università di Padova", n. 18, (1985), p. 127-147.
- [29] GROSSATO Enzo, *Ancora sugli allievi dell'Università di Padova appartenenti ai Mille*, "Quaderni per la Storia dell'Università di Padova", n. 20, (1987), p. 137-143.
- [30] KLAPISCH-ZUBER Christiane, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma [ecc.], Laterza, 1988.
- [31] LANARO Silvio, *Dopo il '66. Una regione in patria*, in LANARO Silvio, *Il Veneto. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, G. Einaudi, 1984, p. 409-468.
- [32] LEGNAZZI Enrico Nestore, *L'8 febbraio 1848 in Padova*, Padova Verona, Drucker, 1892.
- [33] LEONI Carlo - TOFFANIN Giuseppe, *Cronaca segreta de' miei tempi*, Quarto d'Altino, Rebellato, 1976.
- [34] MERIGGI Marco, *Austriaci e austriacanti*, in ISNENGGHI Mario, *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie*, vol. I, ISNENGGHI Mario - CECCHINATO Eva, *Fare l'Italia. Unità e disunità nel Risorgimento*, Torino, Utet, 2008, p. 226-233.
- [35] MITTERAUER Michael, *Antenati e santi*, Torino, Einaudi, 2001.
- [36] PANCINO Claudia, *Il bambino e l'acqua sporca*, Milano, Angeli, 1984.
- [37] PIERI Piero, *Storia militare del Risorgimento : guerre e insurrezioni*, 2. ed., Torino, Einaudi, 1962.
- [38] PIVATO Stefano, *Il nome e la storia*, Bologna, Il mulino, 1999.
- [39] PROSPERI Adriano, *L'identità individuale nell'età confessionale*, in PRODI Paolo - REINHARD Wolfgang, *Identità collettive tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, CLUEB, 2002.
- [40] PROSPERI Adriano, *Dare l'anima*, Torino, G. Einaudi, 2005.
- [41] RESIDORI Sonia, *Tra demografia storica e storia della popolazione. Una comunità, una regione*, Vicenza, Neri Pozza, 1984.
- [42] SOLDANI Simonetta, *Contadini, operai e popolo nella rivoluzione del 1848-49 in Italia*, *Studi storici*, 14, 3 (1973), p. 557.
- [43] SONNINO Eugenio, *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, *Studi storici*, 32, 2 (1991), p. 309-322.
- [44] TOMAJUOLI Gino, *Il Convegno di Padova del 30 maggio 1864 per l'insurrezione delle Venezie*, *Rassegna storica del Risorgimento*, 22, 2:2 (1935), p. 304.
- [45] TOMAJUOLI Gino, *I tentativi del 1862 per la liberazione delle Venezie e le misure della polizia austriaca*, [S.l., s.n.], 1933.
- [46] VAGNOZZI Lisa, *L'imposizione del nome a Firenze tra XIV e XV secolo*, in PROSPERI Adriano, *Salvezza delle anime disciplina dei corpi*, Pisa, Edizioni della Normale, 2006.

# Ringraziamenti

È tradizione che una tesi si concluda con una lista infinita di ringraziamenti in cui vengono nominate tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione del lavoro del laureando. A questa tradizione non intendo sottrarmi.

Alcune persone meritano un posto di rilievo:

I miei genitori e mia sorella, che mi hanno supportato e aiutato in ogni momento in questi due anni.

Giovanni Ranzato e Luca Rossi, che hanno creato e migliorato il database su cui ho trascritto i nomi di battesimo.

Il professor Enrico Francia, il mio relatore, per aver corretto le bozze della tesi, per avermi aiutato quando ne avevo bisogno e per tutti gli utili consigli.

Giovanni Lanzani, mio fratello, per avermi impaginato la tesi.

Don Galdino Canova, parroco di Sant'Urbano, il primo ad avermi permesso di consultare i registri di battesimo della sua parrocchia.

Giovanni Florio, per avermi segnalato il prezioso incartamento sull'episodio di Caltrano.

Per ogni singola parrocchia, poi, ci sono persone che mi hanno aiutato a raccogliere i dati.

Per la parrocchia di Bertipaglia, don Gianni Piovan e la signora Ofelia, la perpetua.

Per la parrocchia di Santa Croce, don Moreno Nalesso.

Per la parrocchia di Due Carrare, Alberto Aghito e don Vittorio Stecca.

Per la parrocchia della Mandria, mia nonna Vannarosa Panizzolo e don Gianni dalla Rovere.

Per la parrocchia di Saccolongo, Carla Volpato e don Paolo Marzellan.

Per la parrocchia di Santa Maria dei Servi, don Giulio Tretter e don Lino Baccelle.

Per la parrocchia di San Tommaso, Gianguido Crivellari, Otella Crivellari e don Francesco.

Per la parrocchia di Torre, Ingrid Mirandola, Alessandra Cipollotti, don Giuseppe Tommasin e il signor Giovanni.

Per la parrocchia del Torresino, don Carlo Tosetto.

Per la parrocchia di Sant'Urbano, oltre al già menzionato don Galdino Canova, don Alberto Forzan, Gianluca Piscopo e Salvatore Scippa.

Per la parrocchia di Vigodarzere, Nicoletta Maculan e don Luigi Bonetto.

Per la parrocchia di Vigonza, don Cornelio Boesso e Paolo Zotti, l'archivista parrocchiale, che è stato così gentile da dettarmi i nomi leggendo direttamente dai registri di battesimo.

Per le parrocchie di Casalserugo, Carpenedo, Chiesanuova e Urbana, ringrazio Elisa Saramin, Mirko Romanato e Pierantonio Gios, che mi hanno messo in contatto con la Facoltà di Statistica.

Ringrazio inoltre Mariagrazia Campello ed Eva Carraro, bibliotecarie della Biblioteca del Dipartimento di Storia, per i consigli sulla compilazione della bibliografia; Marco Zenari per le informazioni sulla struttura delle parrocchie; Leonardo Vezzù per la compagnia e l'aiuto ad orientarmi nella Biblioteca Universitaria; Filippo Vomiero per la segnalazione su Napoleone Sertorio di Tencarola.

Sicuramente mi sono dimenticato qualche nome. Non è fatto di proposito. A chiunque mi abbia aiutato, anche marginalmente, va la mia più profonda riconoscenza.